Super Messaggio Solidale
Un piccolo gesto per una grande causa

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

Dona con un SMS
il tuo SMS per CESVI al numero 4333253

anno 80 n.26 | lunedì 27 gennaio 2003 | euro 0,90

l'Unità + "Libro di Targetti" € 4,00
l'Unità + Vhs "Jona che visse nella balena" € 5,90
l'Unità + "Libro di Targetti" + Vhs "Jona che visse nella balena" € 9,00
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45\%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 – FILIALE DI ROMA

«Voi che vivete sicuri / nelle vostre tiepide case, / voi che trovate tornando a sera / il cibo caldo e visi amici: considerate se questo è un uomo / che lavora nel fango / che non conosce pace / che lotta per mezzo pane / che muore per un sì o per un no. Considerate se questa è una donna, / senza capelli e senza nome / senza più forza di ricordare / vuoti gli occhi e freddo il grembo / come una rana d'inverno». Primo Levi, *Se questo è un uomo*.

Torino, gli applausi e i fischi

Grande folla ai funerali di Agnelli, calorosa accoglienza per Ciampi Berlusconi fischiato davanti al Duomo: «Vattene». Solo il Tg3 lo dice

TORINO Una folla commossa ha tributato ieri l'ultimo saluto a Giovanni Agnelli. Ai funerali presenti il capo dello Stato, Ciampi, i presidenti di Camera e Senato, Casini e Pera, Scalfaro, Andreotti, Fassino. Presente anche il Berlusconi. Ma per lui è stata una giornata amara. Appena sceso dall'auto (un'Audi) è stato salutato dai fischi, poi il cardinal Poletto ha dimenticato di citarlo.

PIVETTA RIPAMONTI PAG. **2-3**

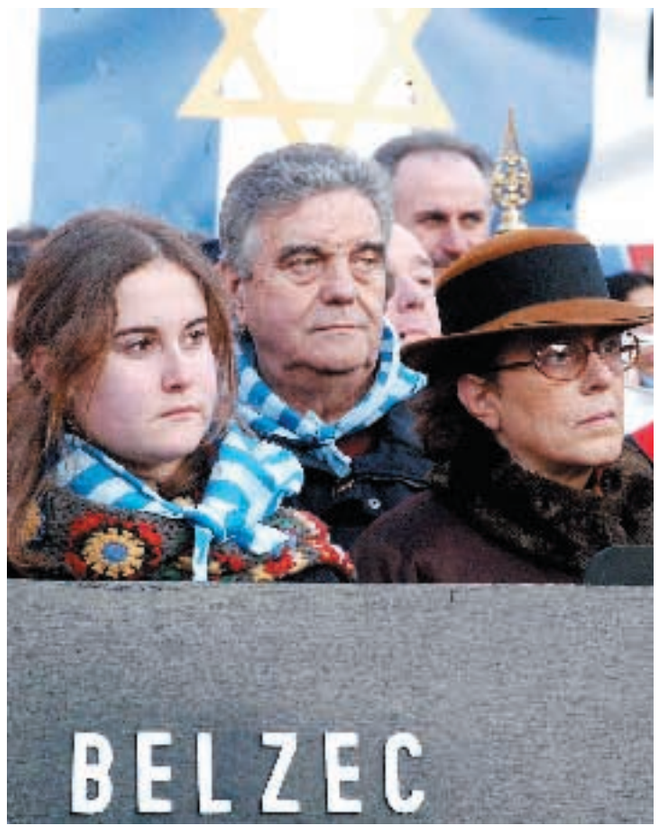
Fiat

Si fa avanti una misteriosa cordata svizzera: «Pronti a entrare»

FACCINETTO A PAGINA **4**

Milano, giorno della memoria

Trentamila in corteo per ricordare l'orrore «grande e incredibile»



A PAGINA **12** e ALLE PAGINE **20-25**

Israele, fuoco e fiamme contro Gaza

Alla vigilia del voto, violento attacco delle truppe di Sharon: 12 palestinesi uccisi

DALL'INVIATO **Umberto De Giovannangeli**

GAZA Alla vigilia del voto israeliano il raid più sanguinoso dell'esercito di Sharon dall'inizio dell'Intifada: 12 palestinesi uccisi, oltre 70 feriti. La città è devastata e la tensione è sempre più alta. Domani gli israeliani scelgono tra Sharon e Mitzna.

A PAGINA **9**

Gerusalemme

Amram Mitzna Io lo Conosco Bene

Arthur Hertzberg

Non è probabile che Amram Mitzna sia il prossimo primo ministro israeliano. È anche quanto mai possibile che immediatamente dopo le elezioni i vecchi cavalli di razza del Partito Laburista israeliano riescano a sottrargli la guida del partito. Non di meno Mitzna, o per essere più precisi ciò per cui Mitzna si batte, è il futuro del Partito Laburista. Mitzna rappresenta l'autentica tradizione del partito ed è quindi necessario che quanti hanno a cuore il futuro di Israele conoscano e comprendano meglio questo personaggio.

SEGUE A PAGINA **32**

Iraq

Bush, la Coalizione c'è Ma Contro la Guerra

Siegmund Ginzberg

George W. Bush si è messo nei pasticci. Aveva tra le mani una coalizione senza precedenti per fare la guerra al terrorismo. Si ritrova contro una coalizione senza precedenti a dire no alla sua guerra all'Iraq. Si dice, lui continua a dire, che la farà lo stesso. Non si vede come a questo punto possa tirarsi indietro anche se lo volesse. Ma se la facesse ora rischia di farla da solo, o quasi.
Ha fretta. E *pour cause*: sa che il tempo e i mercati non lavorano per la soluzione militare. Ma a trattenerlo non sono più solo Francia e Germania.

SEGUE A PAGINA **10**

Immigrazione

Giovanardi insulta la Cassazione: «Sulla Bossi-Fini opinione da bar»

IERVASI A PAGINA **14**

Processi

Silenzio, Parla la Cassazione

Nando Dalla Chiesa

Il bivio si avvicina. Quel bivio in cui una democrazia rende conto a se stessa di quanto può o non può fare. Di quanto può onorare le sue leggi. Della tempra morale e del senso civico dei suoi protagonisti. Nei passaggi cruciali della storia di un Paese vi è sempre una tensione, una lotta perfino, tra la politica e il diritto.

SEGUE A PAGINA **32**

Noi & Loro di Maurizio Chierici

Il monumento di Tangentopoli

Il ministro Giovanardi è uno scudiero indipendente. Mentre il presidente Casini annunciava nel cimitero di Hammamet l'inutilità di rivangare il passato e il dovere di pensare ad un futuro senza ombre, nel teatrino di Vespa Giovanardi si arrabbiava con Di Pietro. Le ombre ci sono: toghe nere di magistrati. Impossibile dimenticarle. E le vittime sopravvivono nel dolore di colpe inventate per odio politico. Ecco perché sta per nascere la Commissione parlamentare incaricata di mettere ordine nel passato. Fare giustizia sui giudici giacobini che hanno disegnato una fantomatica Tangentopoli solo per colpire politici sgraditi. Giovanardi ha difeso il progetto con passione. Deve avere documenti che scottano. Ed è quasi sicuro che la Commissione aprirà l' indagine con un viaggio tanto per controllare gli indizi. Se è permesso dare un consiglio, potrebbe cominciare da Lima, Perù, dove è possibile visitare il più grande monumento dedicato al furto politico organizzato. Una specie di piramide nella quale è sepolta la buona volontà degli aiuti al terzo mondo. A dire il vero si tratta di una ferrovia sopraelevata. Taglia per dieci chilometri il caos della città. Altri dieci non sono ancora finiti, e gli anni passano.

SEGUE A PAGINA **32**

"I lunedì dell'Economia"
appuntamenti quindicinali di confronto e dibattito
Fondazione Giuseppe Di Vittorio
"Guerra ed Economia"
Bruno Cartosio, Paola Foglizzo S.I., Giorgio Lunghini, Giangiacomo Migone, Sergio Cofferati
Coordina Curzio Maltese
27 gennaio ore 17.30
Milano, Casa della Cultura, Via Borgogna 3

L'Inter agguanta i rossoneri. Dopo Como e Atalanta vince anche la Reggina che gela la Lazio

Cade il Milan, spintoni in coda

Clamoroso al "Friuli". Dopo otto rigori a favore il Milan trova un arbitro che ne assegna uno contro. Il signor Paparesta, forse spaventato da tanto ardire, prova però a rimettere le cose a posto all'inizio del secondo tempo ed espelle Sensini per un fallo irrilevante. Ma l'Udinese in dieci stringe i denti e porta a casa la vittoria. In testa si riforma la coppia milanese. In coda si spariglia: dopo il Como e l'Atalanta anche la Reggina ha vinto fermando la Lazio all'Olimpico. Alla rivolta delle ultime è mancato il Torino che due volte in vantaggio si è fatto rimontare dal Bologna.

NELLO SPORT

Antico Toscano

Fischietti e Grida

Aldo Agroppi

Chi deciderà il campionato? Gli arbitri. Adesso il tono delle polemiche non è elevatissimo perché siamo a metà campionato, ma dopo, ne vedremo delle belle... Quando continueranno a sbagliare come adesso, e forse di più, è facile prevedere un'esplosione di tensioni. Perché le cose che fanno questi arbitri sono davvero incredibili. Anche ieri, per esempio, hanno fatto rabbrividire. Come si fa a non ammonire Vannucchi, quando ha colpito Almeyda in quel modo? Rodomonti non ha visto? Il guardalinee neanche?

SEGUE A PAGINA **15**

il Prestito Personale.
fino a 7.500,00 €uro in 1 ora dall'avvio della pratica
UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÁ
Numero Verde Gratuito 800-929291
Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.
FORUS SpA FINANZIAMENTI IN 1 ORA
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SpA (UIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.
www.forusfin.it

Shimon Peres: voleva portare la Fiat a Gaza

TORINO «L'Italia si separa da »l'ultimo imperatore«. Così titola il maggiore quotidiano israeliano Yedioth Aharonoth le pagine dedicate all'uscita di scena di Giovanni Agnelli. »L'uomo più ammirato di tutto lo Stivale«, scrive da Roma il corrispondente Yossi Bar. «

Colui che ha rappresentato l'Italia nel mondo ed è riuscito a combinare in modo straordinario il successo negli affari con il saper vivere e la 'dolce vità». Il quotidiano Màariv lo definisce »il re dell'Italia«. Un re con un esercito di 300.000 operai, che ora lo piangono assieme a tutti gli italiani. Lo stile, il comportamento «italianissimo eppure internazionale».

È stato Shimon Peres a rivelare il desiderio di Agnelli di aprire una filiale Fiat nella striscia di Gaza «per dimostrare che l'economia può aiutare la pace e non solo gli affari privati»

In ventiquattro ore al Lingotto settecento quaderni di firme

TORINO I tre giorni che hanno visto la morte e il funerale solenne dell' Avvocato Giovanni Agnelli sono anche una storia fatta di numeri. Numeri sorprendenti che parlano di una città intera coinvolta e vicina alla famiglia in un lutto che è sembrato «di casa». Oltre centomila l'altro ieri a fare la coda alla camera ardente, diecimila ai funerali, ma anche 700 quaderni pieni di firme di gente comune. Li hanno riempiti in ventiquattro ore sulla pista del Lingotto, vicino all' uscita della Pinacoteca. Chi voleva poteva lasciare un ricordo, una firma, un pensiero e in decine di migliaia lo hanno fatto. Ci sono disegnini, firme, frasi che finiranno nell' archivio della Fiat a fianco dei documenti più importanti. Dopo ore e ore di coda al freddo, l'altra sera e ieri notte, la gente si rimetteva in coda per firmare. Più in là un tavolo più piccolo con un libro più grande per la raccolta delle firme dei vip, dei dirigenti, delle cariche istituzionali e politiche: anche qui hanno firmato in centinaia.

Susanna e Umberto Agnelli

L'abbraccio di Ciampi a Marella Agnelli

La figlia Margherita in preghiera durante il rito funebre

La giornata nera di Silvio Berlusconi

Arriva con l'Audi. Fischi dalla folla, in Duomo gli gridano: «Vattene!» Solo il Tg3 dà la notizia

DALL'INVIATA **Susanna Ripamonti**

L'interno del Duomo durante la cerimonia funebre, a lato Berlusconi accolto dai fischi

TORINO Che giornataccia ieri per Silvio Berlusconi, accolto con gelida freddezza da una Torino aristocratica e sabauda, che saluta con partecipata emozione un vero monarca dell'imprenditoria che se ne va, ma riserva fischi che coprono i pochi timidi applausi a un regnante improvvisato e senza retroterra. Non è una piazza di comunisti e di pericolosi sovversivi quella che gli urla: «vattene a casa» e non sono girotondini o no-global che hanno disertato Porto Alegre questi che si infilano due dita in bocca e con moderazione, quasi con garbo, emettono sibili prolungati che accompagnano l'ingresso e l'uscita dal Duomo torinese del presidente del Consiglio.

Sono signore in pelliccia e operai, impiegati e professionisti, dipendenti ed ex dipendenti Fiat. È la stessa gente comune che il giorno prima, fino alle 5 del mattino, si era messa in fila lungo le rampe del Lingotto per rendere omaggio a Gianni Agnelli, a un padrone di un'altro stampo rispetto a Berlusconi, ma pur sempre un padrone. Un padrone che nella mitologia nazionale, passerà alla storia come «l'uomo che ha sfamato l'Italia» e non per la protervia di intricati conflitti di interessi.

È la stessa gente che ha riservato un lunghissimo applauso al presidente Carlo Azeglio Ciampi e che non è lì per manifestare dissensi.

Più che una contestazione è il rigetto di un corpo estraneo quello che si avverte, dentro e fuori dalla chiesa. Una reazione che Berlusconi percepisce, che gli si stampa in faccia, che si legge dietro all'espressione cupa e incazzata con cui varca la porta del Duomo, col passo deciso, la mascella protratta in avanti, il viso scuro che il cerone non riesce a illuminare, i capelli tinti, troppo marroncini per i suoi 64 anni. Perchè non copia dagli Agnelli, che ostentano con serenità la corona argentea dei loro capelli bianchi? Eccentrica e incongrua anche quella buffa redingote grigia, col colletto di velluto nero, che indossa come un travestimento da piccolo lord, in mezzo a tanti cachemire blu, eleganti e anonimi come una divisa.

Passa nella navata centrale della chiesa, attorniato da un drappello di uomini della scorta, anche quello sovradimensionato nel momento in cui va a rendere omaggio a Gianni Agnelli, che non si circondò di guardie del corpo neppure negli anni di piombo, quando i dirigenti della Fiat erano nel mirino delle Br e avevano ottimi motivi per temere per la propria incolumità.

> Il cardinale Poletto saluta tutti tranne il presidente del Consiglio, alla fine si accorge e corre ai ripari

Alla consueta collezione di gaffe, più o meno volontarie, il «Cavaliere azzurro» ieri ne ha aggiunte altre due. Il protocollo prevede di norma, che il presidente della Repubblica sia l'ultimo degli ospiti ad entrare in chiesa, prima del defunto. Ma Berlusconi ha voluto modificare il cerimoniale, chiudendo lui la passerella delle autorità. Che abbia voluto sottolineare, anche con questo gesto, la sua candidatura al premierato? Quasi altrettanto grave (tanto più che è recidivo) uno sgarbo quasi intollerabile in Fiat: alla cerimonia è arrivato con un'Audi e non con un'ammiraglia della casa torinese, che in tempo di crisi avrebbe forse apprezzato un testimonial così prestigioso. Non si può escludere che una parte dei fischi se li sia presi anche per questo.

A proposito della palpabile freddezza di ieri, c'è un precedente che forse vale la pena di ricordare: un'accoglienza del genere, la Torino operaia e antifascista, la riservò a Benito Mussolini, fatalità dei corsi e ricorsi, sempre in casa Fiat, quando inaugurò il Lingotto. E il duce, per nulla soddisfatto del fallimento dell'adunata oceanica che avrebbe dovuto accoglierlo osannante, commentò acido: «Che città schifosa».

> Il premier appare a disagio, trova conforto solo vicino all'amico Salvatore Ligresti

Ma i fischi sono solo l'entrèe della lunga serie di bocconi indigesti che Berlusconi ha dovuto inghiottire ieri. La cerimonia funebre è appena iniziata, il cardinale Severino Poletto rivolge un saluto ai familiari e alle autorità, a cominciare dal Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi e la consorte, la signora Franca, ai presidenti del Senato Marcello Pera e della Camera Pierferdinando Casini. Saluta l'ex presidente Oscar Luigi Scalfaro e tutte le autorità dello Stato presenti, ma si dimentica di Silvio Berlusconi, lo salta di netto, lo ignora, malgrado fosse seduto lì in prima fila, tra Scalfaro e Pera. Una gaffe di cui si scuserà pubblicamente al termine della cerimonia, con un rattoppo che come dicono i veneti, è peggio del buco: «Devo rimediare ad una svista perchè non avevo citato nientemeno che il nostro presidente del Consiglio Silvio Berlusconi che ringrazio per la sua presenza». E di cui già si era scusato personalmente al momento dello scambio del segno di pace, prima della comunione. Sceso nella navata centrale a stringere la mano ai parenti dell'Avvocato e alle autorità presenti nella prima fila, il cardinale si era finalmente accorto della presenza del premier: una lunga e calorosa stretta di mano, qualche parola bisbigliata all'orecchio e il movimento delle labbra di Berlusconi dal quale si coglie chiaramente un ripetuto «non si preoccupi, non si preoccupi».

È un Berlusconi a disagio, senza sorrisi a 32 denti e senza calorose strette di mano quello che si muove quasi impacciato in mezzo alla ricca borghesia ereditaria, che non fa misteri delle origini delle sue ricchezze. E per fortuna c'è Salvatore Ligresti a farlo sentire meno solo. Le telecamere non inquadreranno neppure un abbraccio, neppure un gesto di sincera partecipazione al lutto della famiglia Agnelli, confermando quella distanza che ha sempre caratterizzato i rapporti tra l'Avvocato e il Cavaliere. Pera e Casini escono dalla chiesa accompagnando Margherita e Susanna Agnelli, Scalfaro e Ciampi stringono mani e dicono parole di conforto. Lui, con un passo affrettato raggiunge il sagrato del Duomo accompagnato solo dalla scorta. Sceglie un'uscita laterale, si infila rapidamente a bordo della sua Audi senza esternazioni e senza commenti. Ma fa in tempo a pigliarsi un altra raffica di fischi, questa volta più debole ma sempre ad alto contenuto simbolico. I telegiornali della sera (tranne il Tg3) hanno naturalmente censurato il fiasco del premier. Che sia arrivata una telefonata?

successioni

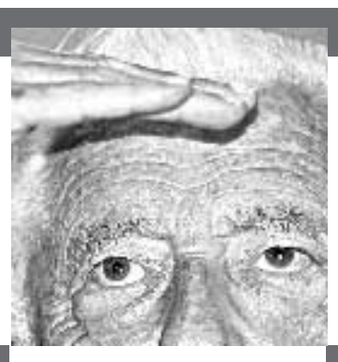
Quei potenti senza un leader

TORINO Il Duomo di Torino, rigorosamente vietato alla gente "comune", si presentava ieri come irripetibile rassegna dei "poteri forti" dell'economia e della finanza, dal vecchio e nuovo o relativamente nuovo management Fiat ai rappresentanti delle banche creditrici, ai più diversi imprenditori e finanzieri. Così come ieri lo era stata la camera ardente allestita nello Scrigno in cima al Lingotto. Cominciamo dalla Fiat con il presidente Paolo Fresco, il vicepresidente Franzo Grande Stevens e l'amministratore delegato Barberis, con l'ex amministratore delegato Paolo Cantarella e con Gabriele Galateri di Genola, tornato all'Ifi, con Luca Cordero di Montezemolo, presidente della Ferrari. Con loro il socio americano di Giovanni Agnelli, John Smith, presidente di General Motors. Tra gli ex Cesare Romiti e Carlo De Benedetti. Quindi il vertice di Confindustria con il presidente D'Amato, accompagnato da Guidalberto Guidi e Giancarlo Cerutti. Molti i banchieri, alcuni dei quali impegnati nel risanamento dell'azienda torinese: Rainer Masera (San Paolo Imi), Giovanni Bazoli (Intesa), Luigi Abete (Bnl), Carlo Salvatori e Alessandro Profumo (Unicredit), Lucio Rondelli, Davide Croff, Luigi Maranzana. E ancora: Marco Tronchetti Provera, Sergio Pininfarina, Carlo Puri Negri, Umberto Quadrino, il banchiere d'affari Mario D'Urso e Salvatore Ligresti.

Se si aggiungono i ministri economici Tremonti e Marzano e il commissione europeo Mario Monti, un funerale che poteva sembrare una riunione economica con una posta in gioco: una sorta di ideale successione all'Avvocato, nella ricerca di una leadership nazionale e di una effettiva rappresentanza in campo internazionale. Ma la scena dava anche il senso di una distanza incolmabile tra l'imprenditore Giovanni Agnelli, figlio di una tradizione familiare unica (e unica a resistere sinora in Italia) e una cultura industriale capace di competere in campo internazionale (almeno fino agli ultimi rovesci). Così che il suo posto, alla testa simbolica dell'industria italiana, sembra destinato a rimanere vuoto. Altro discorso ovviamente per quanto riguarda le "imprese" di Agnelli, la più ambita delle quali sembra essere oggi rappresentata da quella editoriale. Su questa, per un interesse economico che si intreccia con quello politico evidente, si addensano ancora le nuvole più cupe. Se un "impero", complice la crisi dell'auto, corre il rischio di smembrarsi (malgrado la scelta di Umberto Agnelli alla presidenza del gruppo sembra confermare il ruolo centrale della famiglia), ben altro discorso vale per la successione a quello che la stampa di tutto il mondo ha definito un "re". È evidente che un'ambizione di questo genere sembrerebbe frustrata. Anche per Berlusconi, che ha scelto altre strade e che per giunta non ha alle spalle l'industria che ha fatto l'Italia di un secolo, ma solo un impero dalle incerte origini. .

Don Ciotti: un uomo attento alle contraddizioni dei tempi

TORINO «Le centomila persone che hanno voluto rendere omaggio a Gianni Agnelli nel momento della sua morte rappresentano un segnale della stima e del grande affetto che anche la gente comune nutriva nei suoi confronti»: lo ha detto don Ciotti, fondatore del Gruppo Abele. «Giovanni Agnelli e la sua famiglia - ha continuato - sono stati e sono un punto di riferimento per tutti e per gli strati sociali più diversi. La partecipazione di tanta gente al lutto per la morte dell' Avvocato dimostra anche il valore della Fiat e di tutto ciò che questa azienda ha rappresentato e rappresenta non solo per la città di Torino. Giovanni Agnelli è stato sempre dentro la città e non si è mai sottratto ai suoi impegni anche politici quando è stato nominato senatore a vita, assumendosi anche in quel caso le sue responsabilità. Era anche un uomo molto attento ai problemi ed alle contraddizioni del nostro tempo. Un uomo molto curioso e molto intelligente. Le sue domande non erano mai banali».



L'invito degli Agnelli: opere di beneficienza

TORINO Delle centinaia e centinaia di corone arrivate, nella Chiesa sono state ammesse soltanto quelle delle più alte autorità, così come l'altro ieri moltissime erano rimaste al di fuori dello «scrigno» del Lingotto dove era stata allestita la camera ardente. Eppure, la famiglia aveva espressamente chiesto che per ricordare l'avvocato, più che l'invio di fiori, venissero versati contributi ad enti di beneficienza. Quattro quelli indicati dalla famiglia: il primo, la «Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro - Onlus», che finanzia l'Istituto di Candiolo (Torino), di cui è presidente, Allegra Caracciolo, moglie di Umberto Agnelli; poi, «Area», per l'assistenza ai disabili, di cui è presidente la vedova dell'Avvocato, donna Marella; quindi, «Arco», che si occupa del recupero dei tossicodipendenti ed, infine, il Cottolengo, istituto fondato nel 1832 che si prende cura di anziani, disadattati, portatori di handicap, minori in difficoltà ed extracomunitari.

Il pianto di una donna

L'immensa folla davanti al Duomo

Un applauso lumgo tutta la strada percorsa dal corteo funebre

Tra il Duomo e la strada il saluto di Torino

Ancora migliaia di persone, per lunghe ore, dietro le transenne, ai funerali dell'Avvocato

DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**

L'immensa folla davanti al Duomo, a sinistra l'arrivo della moglie Marella e dei nipoti

TORINO Giorno e notte e ancora una mattina fredda per salutare Gianni Agnelli, l'Avvocato, come gli piaceva «perchè è nome d'arte», così racconta il cardinal Poletto, testimoniando l'incontro di un giorno lontano. Tante ore una dopo l'altra, dalla camera ardente in cima al Lingotto alla grande navata bianca della cattedrale, tanta gente in fila lungo la rampa dell'antica fabbrica e tanta gente ancora davanti alla chiesa e dietro le transenne, un fiume di persone e di un sentimento di stima, d'affetto, di vicinanza, che non si poteva immaginare.

Alla camera ardente i torinesi si erano affacciati fino all'alba e fino all'alba i familiari di Gianni Agnelli erano rimasti, in piedi accanto alla bara a stringere mani, migliaia di mani. Senza retorica, con semplicità, era stata la prova di una riconoscenza. Nel bene e nel male, nella solidarietà e nel conflitto, il legame con la città era stato forte. Comunanza di destini, anche nella profonda diversità delle condizioni e delle responsabilità. Chissà se sarà ancora così. Forse da i simboli di una morte c'è anche quest'altra fine. Sul sagrato, le corone di fiori più numerose sono ancora quelle dei lavoratori: della Cgil, dei metalmeccanici, di tante organizzazioni sindacali, per un uomo, il "padrone", che aveva rappresentato una parte tante volte avversa, ma evidentemente leale, cui si deve rispetto.

Di mattina presto già la piazza è circondata e dalle vie d'accesso altri arrivano frettolosi. Resteranno fuori a guardare e ad ascoltare (grazie agli altoparlanti) le parole del cardinale. Il sagrato è tenuto vuoto. La chiesa s'affolla poco alla volta. È una chiesa quasi spoglia tra i grandi archi e i muri bianchi, dove la semplicità è interrotta dal fiorire barocco delle cappelle laterali. Gli unici fiori sono nel transetto, rose bianche miste. La gente di dentro è un'altra Italia di industriali, banchieri, finanzieri, di dirigenti della Fiat e signore. Sono, in vario modo, la storia travagliata di questi ultimi anni e di queste ultime settimane alla Fiat. De Benedetti siede accanto a Profumo, che è l'amministratore delegato di Unicredito, cioè la banca italiana che vanta i crediti più grossi... Poche panche più avanti aspetta Cesare Romiti, l'amministratore e il presidente negli anni ottanta e novanta. Con lui Tronchetti Provera. Indietro Sergio Pininfarina, Salvatore Ligresti, Rainer Masera, il presidente del San Paolo, Bazoli. In fondo l'ex ministro Ruggero, che proprio Gianni Agnelli sostenne al governo e che Berlusconi gentilmente cacciò. Un'altra panca è per i ministri: Tremonti e Marzano. Non ce ne sono altri. La destra italiana sembra disertare questa cerimonia. Arriverà Borghezio, il leghista un cui socio di partito dichiarò in consiglio regionale che la scomparsa di Agnelli sarebbe stata una liberazione per Torino.

Ci sono anche "quelli del calcio", altra passione per l'Avvocato. Il Trapattoni se ne sta solitario. Dall'altra parte della navata sono Lippi e Moggi. In piedi, sempre, appoggiato a una colonna, Michel Platini, che si vedeva commosso.

Piero Fassino è uno dei primi politici, pochi in realtà. Fassino ripeterà parole di stima per Agnelli, «un riferimento per tutti lungo cinquant'anni di storia italiana». Giulio Andreotti s'avvicina all'altare. Lo seguirà Oscar Luigi Scalfaro e poi Nicola Mancino, un po' di vecchia Democrazia Cristiana.

Poco dopo le dieci, sarà il momento delle istituzioni: il procuratore generale Caselli, il sindaco Chiamparino con la fascia tricolore, poi Casini poco prima di Pera. Arriverà poco dopo il presidente Ciampi con donna Franca. Per ultimo, dopo i fischi della piazza, si presenterà Berlusconi, piccolo nel cappottino stretto stretto dal collo di velluto, ultimo mentre per rispetto del cerimoniale e del gusto avrebbe dovuto precedere il presidente della Repubblica. Forse immaginava una riforma costituzionale già fatta.

La bara di Giovanni Agnelli entrerà nel silenzio della chiesa alle dieci e mezza, coperta di fiori bianchi. Dietro la bara i familiari: la moglie Marella, la figlia Margherita, le sorelle Susanna, Maria Sole e Clara, i giovani nipoti, il fratello Umberto.

Il cardinal Poletto saluta «donna Marella», gli altri parenti, il presidente della Repubblica, saluta Casini e Pera, infine saluta tutti gli altri presenti, includendo nell'anonimo "altri" anche Berlusconi. Il cardinale cità anche i telegrammi del Papa e di monsignor Sodano, segretario di Stato in Vaticano. «Autorevole protagonista - scrive Giovanni Paolo - di momenti importanti della storia italiana, adoperandosi sempre per il bene del Paese».

Poi è la messa, le musiche di Mozart e di Bach, un coro un po' galoppante, da grandi orizzonti... Saranno letti brani dal Libro della Sapienza e dalla Lettera di Paolo ai Corinzi, riflettendo sulla vita terrena, sulla morte, sull'aldilà, che è vuoto - dice il vescovo - senza la fede, mentre Giovanni Agnelli aveva ritrovato la via della fede: «Nel novembre scorso aveva volentieri accettato di confessarsi partecipando poi alla Santa Messa che avevo celebrato per lui e accostandosi alla Santa Comunione». «È questo il mio ricordo personale dell'Avvocato Agnelli che mi porterò nel cuore...». L'ex prete operaio, tante volte in questi mesi vicino ai lavoratori della Fiat, non dimentica le questioni materiali e alla fine dirà: «Uscendo dalla Cattedrale ciascuno porti con sè il ricordo della fede cristiana dell'Avvocato ed insieme della sua grande passione di uomo imprenditore che ha dato lavoro a molte persone, creando progresso e benessere in tante famiglie. La sua azienda che in questi tempi sta attraversando un momento di seria difficoltà deve non solo essere rilanciata, ma deve rimanere ancorata alla sua e nostra amata Torino. Questa per lui era una convinzione sicura e non faceva mistero di credere che, come sempre, anche questa volta la crisi sarebbe superata». E poi un augurio e un invito che un tempo sarebbe stato ovvio e che adesso sembra persino "politico": «Ci auguriamo che il suo auspicio si realizzi. Questo potrebbe essere il primo frutto che può maturare dal dolore che tutti hanno dimostrato per la sua scomparsa e che ora deve tradursi in una rinnovata volontà di dialogo tra azienda, istituzioni e governo».

Allo scambio delle strette di mano, donna Franca abbraccerà donna Marella. Poi la comunione e la messa si conclude. Un alpino della brigata Julia arrivato da Udine suona il silenzio. Si spalancano le porte del tempio, entra la luce. La bara passa tra la gente che conta. La saluta un drappello di Lancieri di Montebello (Agnelli lo era stato), che presentano le armi, le loro lance imbandierate d'azzurro. L'Avvocato comincia l'ultimo viaggio attraverso la sua città, prendendo la strada per la Val Chisone e Villar Perosa.

Lentamente si torna fuori. Ciampi riprende con donna Franca l'auto blu, che lo aspetta da un lato della piazza verso piazza Castello e ancora lo salutano gli applausi dei pochi che attendono stretti tra un muro di case e una transenna. Così saranno pochi anche i fischi per Berlusconi che se ne va di fretta, senza una parola, con il fedele Letta. L'Avvocato è sempre più distante.

> Alle dieci e mezza in chiesa la bara seguita dai familiari Un pubblico di imprenditori e banchieri

> Pochi i politici: Fassino, Andreotti Mancino, Scalfaro... Il cardinal Poletto ricorda la crisi della Fiat

Villar Perosa

Silenzio e commozione per l'addio della famiglia

VILLAR PEROSA John Elkann, l'erede designato, sorregge Donna Marella, assieme al fratello Lapo. A Villar Perosa, dove è stata tumulata la salma di Gianni Agnelli nella cripta di famiglia, sono stati ancora i figli di Margherita, la secondogenita del presidente d'onore della Fiat, i protagonisti del grande addio. La cerimonia avrebbe dovuto svolgersi in forma privata, ma nel feudo di famiglia degli Agnelli, centinaia di persone hanno atteso fin dal primo mattino lungo i gradoni del cimitero abbarbicato sulla collina che arrivasse la bara dell'Avvocato, col suo evanescente cuscino di rose bianche, ellebori e gelsomini in boccio.

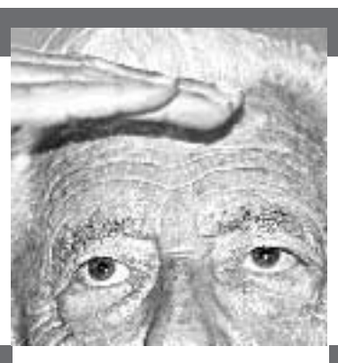
L'ultimo saluto dell'Avvocato al paese d' origine della famiglia, dove dal 1945 al 1980 è stato anche sindaco, è avvenuto alle 13,30, quando è arrivata la salma. Applausi della folla che sostava davanti alla chiesa di San Pietro in Vincoli, situata proprio sopra alla grande villa barocca degli Agnelli, ancora applausi davanti al cimitero con la gente che si era spinta fino all'ingresso della cripta.

Qui la bara di noce chiaro è entrata nella tomba di famiglia: ad accompagnarla fino all'ultimo la moglie, sorretta dai due nipoti. Poi è toccato a tutti gli altri familiari portare l'ultimo omaggio a Gianni Agnelli, nella Cappella di famiglia, dove don Franco Gallea, parroco di San Pietro in Vincoli che ha anche concelebrato insieme all'arcivescovo di Torino, Severino Poletto, la cerimonia funebre in Duomo, ha benedetto la salma e recitato una breve preghiera. C' erano tutti i congiunti dell' Avvocato: ramo principale e ramo «cadetto». Erano presenti anche «le persone di casa»: la guardia del corpo Antonio Mastronardi, l'autista personale Michele D'Aloia, il maggiordomo Bruno. C'erano amici come il senatore Mario D'Urso, Jas Gawronski e Michael Platini.

Tutto è stato molto breve. Alle 13,40 la salma di Gianni Agnelli è stata tumulata vicino a quella della madre, Virginia e sotto a quella del nonno, il senatore Giovanni Agnelli, fondatore della Fiat.

Rinaldo Gianola

Dopo Cuccia se ne va un altro protagonista delle stagioni della ricostruzione e del boom mentre tra gli imprenditori non emergono nuovi leader



I limiti di un capitalismo familista, di clan dove si entra per cooptazione e dopo aver baciato la pantofola di turno Ci aspettano mesi di battaglie tra potenti

La prossima guerra dei poteri forti

La scomparsa di Agnelli e la crisi Fiat cambiano gli equilibri del capitalismo nazionale

MILANO Ieri l'addio a Gianni Agnelli. Enrico Cuccia è scomparso tre anni fa. Leopoldo Pirelli si è ritirato dalla vita imprenditoriale e pubblica. Ai vertici della Confindustria da moltissimi anni non c'è più un Angelo Costa e nemmeno un Luigi Lucchini, industriali che rappresentavano non solo la legittima tutela di interessi di parte, ma anche una visione generale, condivisibile o no, dello sviluppo del Paese. Da tempo si alternano alla guida modesti funzionari che cercano un quarto d'ora di popolarità e sperano di approfittare della presidenza della Confindustria per ottenere, dopo, qualche occupazione più gratificante delle loro modeste fabbrichette. I grandi imprenditori non hanno più bisogno della Confindustria: trattano direttamente con il governo e con la politica, hanno i loro strumenti di pressione (i giornali, le ristrutturazioni delle imprese). Il presidente degli imprenditori serve soprattutto per i convegni.

Gli uomini che hanno largamente influenzato e determinato cinquantanni di economia e di industria nel nostro Paese sono usciti di scena. La morte di Gianni Agnelli è paragonabile a quella di Enrico Cuccia - anche se le due personalità erano agli antipodi come stili di vita - per le conseguenze possibili sugli equilibri di potere nel Paese. Dalla scomparsa del suo fondatore e leader per mezzo secolo, Mediobanca non ha ancora trovato uno stabile assetto, azionario e manageriale. Vincenzo Maranghi, che qualche settimana fa Business Week aveva indicato tra gli uomini «più potenti d'Italia», difende con tenacia la sua autonomia, continua a fare quello che vuole per perpetuare un isolamento, un'originalità, un potere che, oggi, appaiono anacronistici. Maranghi resiste alle pressioni e ai condizionamenti dei suoi grandi azionisti, come Capitalia e Unicredito espressioni aggiornate delle banche d'interesse nazionale dell'Iri (la Commerciale, invece, ch'era la più bella banca del Paese l'hanno affogata), li sfida senza paura (come nel caso della cacciata del presidente delle Generali, Gutty, o nell'operazione Sai-Fondiaria, o ancora nel tentativo di rientrare in casa Fiat con un piano alternativo a quello delle banche creditrici). Ma è legittimo chiedersi fino a quando Maranghi sarà in grado di fare quello che vuole e se, come avveniva con Cuccia, sarà capace di scegliersi gli azionisti che gli garantiscono il prolungamento del suo regno.

Da Cuccia ad Agnelli, da Mediobanca alla Fiat: sotto, bene o male, c'è tutta l'industria e la finanza che conta nel Paese. Le scosse telluriche in piazzetta Cuccia o al Lingotto si riflettono, per esempio, sulle Assicurazioni Generali e sulla Pirelli, su La Stampa e il Corriere della Sera, coinvolgono l'industria dell'auto e quella delle telecomunicazioni. Probabilmente se il sistema capitalistico italiano fosse stato più aperto, trasparente, pluralista, se avesse prodotto nuovi protagonisti, oggi il trapasso da un potente all'altro, dalla generazione della ricostruzione e del boom a quella dei servizi, delle tecnologie e dell'innovazione sarebbe più facile, lineare. Ma il nostro modello non è quello anglosassone, non è nemmeno quello renano. Il nostro capitalismo è famigliare, o meglio familista, più di clan che di mercato. Nel giro di Mediobanca e della Fiat, per citare i due colossi del tempo, si entra per cooptazione e dopo aver baciato la pantofola di turno. Gli unici due gruppi di rilevante impatto economico sul Paese che si sono formati al di fuori della sfera di influenza di Fiat e Mediobanca sono stati la Fininvest-Mediaset di Silvio Berlusconi (che ha potuto contare su altri vasti appoggi: la P2, i socialisti di Craxi, buona parte del sistema bancario) e il gruppo Benetton che, ben prima della scoperta del Nord Est, ha sfruttato fino in fondo la flessibilità del lavoro e della produzione di quell'area. Certo i tempi cambiano: adesso anche Berlusconi è azionista di Mediobanca e i Benetton si sono affidati a Maranghi per l'Offerta pubblica di acquisto sulle Autostrade.

Volti nuovi non ce ne sono. Qualcuno aveva sperato in Marco Tronchetti Provera, ma le sue prove sono state assai deludenti per uno che dovrebbe seguire la tradizione di un'impresa laica, rispettosa, moderna come la Pirelli: è apparso soprattutto come fiancheggiatore del centro-destra, ha preso la Telecom e fatto generosi piaceri alla famiglia del premier. Roberto Colaninno ed Emilio Gnutti potrebbero avere risorse ed energie da investire, ma appaiono defilati rispetto ai grandi giochi. Altri? Fino a dieci anni fa c'erano due formidabili outsider: Raul Gardini si è suicidato, Carlo De Benedetti ha ridimensionato il suo potere e se non fosse per la proprietà de La Repubblica probabilmente nessuno si accorgerebbe di lui.

Senza Gianni Agnelli, con la Fiat in piena crisi, nei prossimi mesi assisteremo a confronti pesanti, probabilmente a vere e proprie guerre finanziarie attorno alle provincie del Lingotto. E paradossalmente, uno dei protagonisti sarà certamente Salvatore Ligresti, costruttore, finanziere, assicuratore, l'imprenditore più inquisito e condannato, ma che gode sul fronte economico del pieno appoggio del suo creditore di riferimento, cioè Mediobanca, e su quello politico della fiducia del presidente del Consiglio, Berlusconi. Ligresti ha appena messo assieme, con la regia di Maranghi, un grande polo assicurativo, Sai-Fondiaria, ed è stato per ora respinto sulla soglia del Corriere della Sera anche se è pronto a riprovarci. Il primo giornale italiano è il grande cruccio di Berlusconi che lo vorrebbe più vicino. Il proprietario della Fininvest non è mai contento.

Se restiamo nel campo decisivo dell'editoria possiamo almeno accennare alle ipotesi di un diverso assetto de La Stampa, il quotidiano degli Agnelli. Che cosa farà Umberto? La Stampa è sempre stato il giornale della famiglia ma, oggi, potrebbero trovare un equilibrio proprietario diverso: perchè non fare, com'è stato ipotizzato, un'alleanza con un gruppo editoriale straniero, dividerne la proprietà, garantire al giornale risorse e altri sbocchi nel mondo dei media? Tutto è possibile.

Molto dipenderà dall'andamento della Fiat a breve termine. I 250 milioni di euro messi sul tavolo dalla famiglia Agnelli sono un'inezia, un gesto simbolico. Per la Fiat, per la Fiat industria dell'auto, ci vogliono subito almeno tra i 3 e i 5 miliardi di euro. E se l'azienda non inizia a vendere qualche auto, a generare profitti, non esce dall'emergenza e il rischio dello spezzatino si avvicina. Il debito Fiat è a livello di «titoli spazzatura», difficile con questo giudizio trovare nuovi crediti sui mercati. Se le cose vanno male bisognerà mettere mano alla Toro assicurazioni, alla Fiat Avio, alla Rinascente, ad altri interessi della famiglia.

Bocche fameliche aspettano fiduciose.

Le attenzioni di Berlusconi sono concentrate sul Corriere della Sera che vorrebbe ancora più allineato

Salvatore Ligresti, recordman di inchieste e condanne torna al centro delle trame grazie all'appoggio del presidente del Consiglio e di Mediobanca

Vincenzo Maranghi l'amministratore delegato di Mediobanca, conduce una sua personale battaglia di potere: finora non ha mai perso

In settimana le risposte del consiglio di amministrazione a General Motors e Colaninno. Capitali elvetici raccolti dall'imprenditore Tarchini

Una cordata svizzera vuole entrare al Lingotto

Angelo Faccinetto

MILANO E adesso si ricomincia, senza Gianni Agnelli e con anche gli svizzeri all'orizzonte. Con la Fiat che cerca di resistere. Con la crisi che è lontana mille miglia dall'essere risolta. Con i timori per il futuro. Con gli operai in lotta per la difesa del loro posto di lavoro. Con i sindacati che - per difendere occupazione e prospettive industriali - chiedono di rivedere il piano e reclamano la ripresa del dialogo. Con gli scioperi che, sospesi venerdì, riprendono secondo i calendari prestabiliti. Con gli appuntamenti decisivi. Con le cordate, vere e presunte, d'assalto e di salvataggio.

Si ricomincia, appunto. Con le tante incertezze della crisi ancora aperta. Con i tempi delle decisioni sempre più stretti. Ma anche, rispetto a qualche giorno fa, con due nuovi punti fermi. Un richiamo. E una novità.

Con l'Avvocato, il primo sostenitore dell'auto targata Torino, si è chiusa un'epoca. La Fiat, dopo mesi di sbandamenti, ha trovato una certezza: la famiglia Agnelli, sotto la guida di Umberto, ha deciso di restare al centro della scena e di sostenere il rilancio del gruppo, auto compresa. Mentre il richiamo alla ripresa del dialogo - lanciato anche ieri durante le esequie dal cardinal Poletto - si fa sempre più pressante. La novità, invece, è costituita dalla conferma dell'interesse di un gruppo di imprenditori elvetici pronti ad entrare in Fiat per una «forte gestione», anche se non per rilevare l'intera azienda. La cordata è coordinata dal ticinese Silvio Tarchini, proprietario della Fox-Town, una catena di centri commerciali, ed è tuttora in gioco. Anche se è difficile prevedere se, e in quali forme, l'intervento si concretizzerà.

Già quella di oggi potrebbe essere una giornata importante. Stando a quanto trapelato nelle scorse settimane potrebbe riunirsi, in seduta straordinaria, il consiglio di amministrazione della Fiat. Se non oggi, sarà comunque questione di giorni. Sul tappeto c'è la scissione di Fiat Auto dal resto del gruppo, vista da diversi settori come condizione essenziale per il suo stesso rilancio. Ma i punti da affrontare sono diversi.

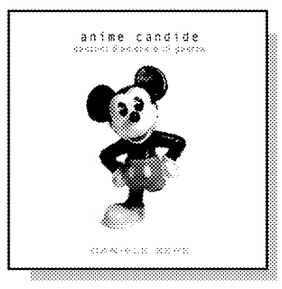
Una riunione del consiglio di amministrazione potrebbe anzitutto servire per cooptare al proprio interno Umberto Agnelli, destinato a succedere prima dell'estate a Paolo Fresco nella carica di presidente, così come indicato venerdì, poche ore dopo la morte dell'Avvocato, dall'asssemblea dell'accomandita di famiglia.

Poi ci sono le risposte da dare. Agli alleati della General Motors, anzitutto. Che avrebbero fatto pervenire al Lingotto una lettera con l'offerta di un miliardo di euro in cambio della cancellazione dell'opzione *put*, cioè dell'obbligo da parte di Detroit di acquistare, già il prossimo anno, tutta Fiat Auto, nel caso Torino decidesse di vendere: oggi l'amministrazione delegato, Alessandro Barberis, dovrebbe riferire ai *top manager* gli esiti della missione americana della scorsa settimana. E a Roberto Colaninno. Che a metà mese aveva presentato ai vertici della società il suo piano di rilancio. Davanti all'imprenditore mantovano, già presidente di Olivetti e di Telecom, dovrebbe essere alzato disco rosso, vista la decisione presa, sempre venerdì dall'accomandita, di varare un aumento di capitale della Giovanni Agnelli & C. per 250 milioni di euro finalizzato al rilancio «in proprio» dell'azienda. Una risposta dovrà essere data anche alle banche. Capitalia, San Paolo Imi, Intesa e Unicredit, le maggiori creditrici, insistono. Dopo il sì alla scissione dell'Auto, chiedono a società ed azionisti di riferimento di consolidare e precisare il loro piano di rilancio. Si sono schierate con la famiglia, sono consapevoli che per il rilancio sono necessarie somme considerevoli (si parla di 5 miliardi di euro), aspettano la definizione coerente dell'assetto del gruppo. Mentre ancora non sono chiari ruolo e consistenza di altre cordate. Da quella di Emilio Gnutti alla cordata formata da capitali elvetici, tutte di carattere finanziario.

Oggi intanto ci sarà la «finta» riapertura di Termini Imerese. Varcheranno i cancelli gli operai della manutenzione - dipendenti dalle terziarizzate Comau e Fenice - ed alcuni impiegati, in vista della ripresa - provvisoria - della produzione. Che riprenderà lunedì prossimo, 3 febbraio, quando riprenderanno il lavoro 150 operai. Poi si andrà avanti a singhiozzo. In tutto, cinque settimane di produzione. In attesa che il Lingotto definisca il futuro dello stabilimento siciliano. E non solo di quello.

il manifesto CD

LE NOVITÀ



DANIELE SEPE
"anime candide"
canzoni d'amore e di guerra
€ **8,00**
"Anime Candide" è l'atteso ritorno di Daniele Sepe. Ospiti del disco **Auli Kokko**, **Luca "Zulù" Persico**, **Giuseppe Naviglio**, **Massimo Ferrante**, **Galo Cadena**, **Roy Paci**, **Marian Serban**, **Adnan Hozic**, **Emi Salvador**, **Jorgos Pittas**, **Franco Sansalone**, **Piero Ricci**. Tra umanità passata e disumanità presente

FAMOUDOU DON MOYE
SUN PERCUSSION SUMMIT & MORE
"Bamako Chicago Express"
special guest BABA SISSOKO
€ **8,00**
Il viaggio musicale dei "**Sun Percussion Summit**" di Don Moye questa volta prosegue con l'aggiunta di **Baba Sissoko**, cantante percussionista del Mali. L'incontro ha permesso di toccare alcuni altri aspetti del percorso musicale tra l'Africa e Chicago

ROCCO DE ROSA
"Rotte distratte"
€ **8,00**
Dopo "*Trasmigrazioni*" e "*Hata*", prosegue il viaggio di Rocco De Rosa con "Rotte distratte". Un viaggio alla ricerca dell' isola innocente, del tempo che ritorna, di una storia che non ha fine. I suoi colori sono la pietra, la paglia, la ginestra, la sabbia, il mare". "Rotte distratte" profuma di sud, di paesi bianchi di calce,di nenie lontane.

PAOLO DI SABATINO
"Paolo Di Sabatino"
€ **8,00**
L'autore è uno dei maggiori interpreti del pianoforte nel jazz italiano. Il cd ritrae la sua personalità musicale, contaminata da jazz, sudamerica, musica classica. La ritmica é composta da musicisti di livello internazionale come Horacio "El Negro" Hernandez e Carlitos Puerto. Ospiti nel disco sono Javier Girotto, Stefano Di Battista e Daniele Scannapieco rappresentanti in Italia e all'estero della vitalità del jazz italiano.

I cd sono in vendita presso le librerie **Feltrinelli, Ricordi Mediastore** e **il libraccio.** Per informazioni su altri **punti vendita** e per acquistare con **carta di credito** telefonare ai numeri: **06/68719333 - 68719622** **e-mail: sped@ilmanifesto.it** Per ricevere i cd aggiungere al prezzo 2,07 euro di spese postali (fino a tre cd.), e versare l'importo sul c.c.p. n. 708016 intestato a **il manifesto** coop. ed. - via Tomacelli, 146 - 00186 Roma, specificando la causale. Distributore per i negozi di dischi **Goodfellas** tel. 06/2148651 - 2170013

Luigina Venturelli

Contro i ticket e i tagli protesta al Pirellone con Rosy Bindi e Livia Turco
Il regista su Agnelli: meno peggio di Berlusconi

L'ex ministro per la solidarietà: la destra ha aumentato il deficit e diminuito i servizi
Un pensionato chiede scusa per aver votato Forza Italia

La sanità è un diritto, girotondo contro Formigoni

In 5 mila manifestano a Milano. Moretti: il movimento non si presenta alle amministrative

MILANO Una specie protetta, molto ricercata dall'opposizione, ma solitamente restia ad apparizioni pubbliche: i delusi da Berlusconi. Eppure esistono. Giovanni Cardamone, pensionato di 63 anni, ne è un esponente: si è presentato al girotondo intorno al Pirellone con una decina di scatole di medicinali, le sue pillole quotidiane, quelle su cui ora paga il ticket: «Chiedo scusa a tutti gli ammalati per aver votato Berlusconi».

Nanni Moretti, pur con la voce provata dall'influenza, ha così potuto esclamare: «Festeggiamo un anno dal primo girotondo, un anno molto bello per la democrazia, di grande partecipazione politica, durante il quale abbiamo parlato a tutti, anche a quelli che non la pensavano come noi e hanno votato in maniera diversa».

Con lui sono accorse altre cinquemila persone, secondo la stima fornita dagli organizzatori, per circondare la sede della regione Lombardia, sfortunato esperimento guida del nuovo modello di sanità berlusconiano, fatto di apertura indiscriminata al privato, di tagli di fondi al pubblico, di servizi territoriali soppressi e di ticket su farmaci e pronto soccorso reintrodotti.

Tutto si è svolto alla vecchia maniera: tre anelli di persone, per mano, intorno ad un edificio simbolo. «Questa è la vera forza dei movimenti - ha commentato Nando Dalla Chiesa - a prescindere dai momenti di massima esposizione mediatica e dalle provocazioni su un loro ruolo più istituzionale».

Il capitolo delle liste di girotondini alle prossime elezioni amministrative è quindi chiuso. Moretti, perlomeno, ne esclude categoricamente la possibilità: «Direi proprio di no. Per quel che conta uno, che è molto vicino allo zero, questa è la mia opinione: direi proprio di no».

La manifestazione milanese non lascia adito alle polemiche sul rapporto tra partiti e movimenti: le personalità politiche hanno risposto in forze all'appello dei Girotondi e delle Girandole. Prima fra tutte l'ex ministro della sanità Rosy Bindi, la più acclamata ed applaudita. Fra la folla si aggira anche Giuseppe, un signore sulla sessantina che addirittura vorrebbe chiederla in moglie. «Le persone - ha commentato lei - sentono l'umiltà e la condivisione profonda di chi combatte le loro stesse battaglie». Poi è ritornata sull'argomento della giornata: «Qualche anno fa Formigoni promise una sanità di qualità per tutti - ha esclamato Rosy Bindi da un megafono - mentre oggi c'è una sanità indebitata, che ha indebolito i punti di eccellenza degli ospedali, delle comunità e dei servizi sul territorio, ed ha abbandonato le componenti più deboli della popolazione come i malati cronici, i malati di mente e gli anziani».

Sugli stessi toni Livia Turco: «Questo è una manifestazione nazionale contro la politica sanitaria del governo - ha detto l'ex ministro per la solidarietà sociale - che vuole esportare il modello lombardo nel resto del paese. Con le scelte del centrodestra è aumentato il deficit e sono diminuiti i servizi per i cittadini, e queste scelte saranno ulteriormente aggravate dalla legge finanziaria che ha diminuito i trasferimenti di risorse alle regioni».

Molti fra i presenti raccontavano la stessa storia: poche centinaia di euro di pensione, malattie ed acciacchi da curare, cure e medicinali da pagare. Fra loro, mano nella mano, c'erano anche politici come Barbara Pollastrini e Gianfranco Pagliarulo e personaggi dello spettacolo come Paolo Hendel, Dario Fo, Franca Rame, Ottavia Piccolo e Gad Lerner.

Inevitabile, sul finire della manifestazione, un accenno al futuro del centro sinistra: «L'alternativa politica è fatta di proposte concrete - ha risposto, sollecitato dai cronisti, Nanni Moretti - ma anche di credibilità della storia personale. Prodi, Cofferati e Rosy Bindi hanno questa credibilità e sono persone che incarnano bene lo spirito dell'Ulivo». Eppure ieri ce n'era per tutti: «Nella sinistra ci sono tante anime - ha detto Roberto Vecchioni, in manifestazione accanto alla moglie Daria Colombo, girotondina della prima ora - l'importante è avere un obiettivo unico. I leader sono Cofferati, Prodi, la Bindi, ma anche Fassino e D'Alema, che credo sia uno dei politici più intelligenti e migliori del centro sinistra».

Archiviato con una battuta, invece, il commento richiesto al regista su Gianni Agnelli, i cui funerali si svolgevano in contemporanea a Torino: «Meno peggio di Berlusconi».

Nanni Moretti alla manifestazione dei girotoni Emblema

Bananas di MARCO TRAVAGLIO

Il giorno dello smemorato

Nel giorno della memoria, c'è chi dimentica non solo i fatti, ma anche la più elementare logica aristotelica. E il comune senso del pudore. Non contento delle bufale alla Pinocchio e alla Platone, Cesare Previti una ne fa e cento ne pensa (o viceversa). E, nel suo secondo dossier alla Cassazione, tenta di rifilare un altro memorabile bidone ai supremi giudici, convincendoli che Ilda Boccassini, nella requisitoria, li ha insultati e "minacciati" tutti. Previti cita anche alcune espressioni, sradicate dal contesto: "struttura militare con il controllo del territorio", "capillare controllo del territorio, del territorio intendo Suprema Corte". "Un vero e proprio tentativo di intimidazione dell'organo preposto a decidere sulla tanto osteggiata rimessione", scrive. Capìta l'antifona? Cari giudici, la Boccassini minaccia la Cassazione. Sapete quel che dovete fare: trasferire il processo a Brescia. Il fatto è che quelle espressioni hanno tutt'altro senso: il pm racconta l'incredibile serie di "incidenti" che colpirono ben tre presidenti della Cassazione (Minniti, Montanari Visco e Corda) che nei primi anni 90 dovevano occuparsi della causa Imi-Sir ma che, essendo dei galantuomini, furono eliminati con lettere anonime e altre putride manovre. La "struttura militare" che "controllava il territorio" della Cassazione non erano dunque i giudici supremi. Ma – secondo il pm - la lobby di Previti, Pacifico, Squillante, Verde & C., in grado di manipolare qualunque causa. Infatti il pm elogia quei tanti giudici specchiati, compresi Scanzano e Bibolini: "galantuomini, magistrati che forse non piacciono… come non piace un magistrato come Granata, ex Presidente della Corte Costituzionale. E però ci sono anche magistrati, vivaddio, come questi". Ma tutto questo Previti non lo ricorda, altrimenti qualcuno potrebbe sospettare che sta mentendo anche stavolta.

Un altro smemorato cronico è Piero Ostellino, che ieri ha voluto portare un po' d'acqua al mulino di Berlusconi e Previti, prendendo spunto dal congresso di Md. O meglio da quello che lui crede sia accaduto al congresso di Md (lui la chiama come il Cavaliere: "una certa magistratura"). Il liberale Ostellino non gradisce che si dia la parola a Pardi e Cofferati, nè che nessuno "abbia sconfessato Pardi", reo di aver "attaccato i due schieramenti (Polo e Ulivo) e gli stessi governi del centrosinistra" per la loro devastante politica giudiziaria culminata nella Bicamerale. Anche Cofferati denuncia gli errori dei governi dell'Ulivo. Dal che Ostellino deduce che Md è "una lobby autoreferenziale che distribuisce sberle a destra e a manca". Il che, se la logica ha un senso, significa che Md è un modello di imparzialità: se la sinistra sbaglia attacca la sinistra, se la destra sbaglia attacca la destra. Ma dialoga con tutti gli schieramenti: infatti ha invitato a parlare anche Follini (Udc) e Fisichella (An). Che dice invece Ostellino? Con una piroetta da circo barnum, accusa Md di aver fatto "un congresso di partito" (quale, visto che i ceffoni erano "a destra manca"?). Poi, con un salto logico da gatto con gli stivali, balza al "legittimo sospetto" di Berlusconi e Previti: hanno ragione, i due, a tentare la fuga da Milano a Brescia. Lo dimostra, secondo il liberale Ostellino, proprio il congresso di Md, che "non è francamente un caso esemplare di autonomia dalla politica e il modo migliore per confutare l'accusa di parzialità contenuta nella richiesta di trasferimento del processo". Un giorno, casomai tornasse in sé, Ostellino spiegherà che cosa c'entri il congresso di Md a Roma con i sei giudici di Milano accusati di avercela con Berlusconi e Previti. Sono di Md? Erano al congresso? Hanno mai detto qualcosa? E, di grazia, che cosa? E Brescia, che cos'ha di diverso Brescia? Forse Ostellino è convinto che a Brescia i giudici di Md non possano circolare. Per non parlare di Cofferati e Pardi: off limits. Se ne avvistate qualcuno dalle parti di Brescia, non dite niente a Ostellino: potrebbe non riaversene mai più.

GIORNO della MEMORIA

Jona che visse nella balena

un film di ROBERTO FAENZA

il regista di "Prendimi l'anima"

JEAN HUGUES ANGLADE JULIET AUBREY

tratto dal libro di JONA OBERSKI "Anni d'infanzia"

con

JENNER DEL VECCHIO - LUKE PETTERSON - FRANCESCA DE SAPIO

La grandezza del film sta nella sua pacatezza, nella trovata quasi intollerabile di far vedere deportazione e morte attraverso lo sguardo di un bambino.

(Furio Colombo, Panorama - 9/5/1993)

da oggi in edicola
con l'Unità a € 5,00 in più

Il presidente della Rai e il consigliere leghista annunciano un piano culturale contro la «trasgressione» e le «chiacchiere da bar»

Il decalogo della tv Baldassarre-Albertoni

Parte la campagna contro la «falsa modernità». Vittorio Emiliani: roba vecchia, da anni 60

Federica Fantozzi

ROMA Il presidente della Rai Antonio Baldassarre e il consigliere leghista Ettore Albertoni hanno approvato, secondo quanto riportato dal *Corriere della Sera*, un «piano culturale» per la Rai. Un documento esteso (oltre 50 cartelle) che i due membri supersititi del CdA intendono sottoporre al vaglio di 150 manager aziendali già il 4 febbraio. Gli obiettivi: restituire credibilità e autorevolezza alla tv di Stato attraverso il recupero dell'«identità nazionale» coniugata con la «dimensione locale». Insomma, una Rai pedagogica e non appiattita sull'equazione spettatore-consumatore: un «nuovo modello culturale compatibile con il mercato, che "impone" di trasmettere progetti di elevato valore spirituale e civile».

La notizia arriva al termine di accese divergenze di opinione sul ruolo e i livelli qualitativi della Rai fra lo stesso Baldassarre e il direttore generale Agostino Saccà. Su cui è intervenuto anche il ministro Gasparri: «Non entro nella polemica, non sono un esegeta. Per raggiungere la qualità più che le parole contano i fatti». E qualcuno nutre dubbi che, nelle condizioni attuali, questo progetto possa andare in porto. Lo dice a chiare lettere il diessino Giuseppe Giulietti: «Possono fare tutto quello che vogliono, naturalmente. Ma mi sembra un delirio. Nei giorni scorsi Baldassarre ha detto che questa tv fa schifo, è pornografica e lui vuole un servizio pubblico per le famiglie. Saccà, invece, che la Rai è un'epopea greca, la tv di Stato più avanzata in Europa e che comunque la tv è amorale di natura...». Il deputato della Quercia non entra nel merito del documento: «Non ha alcuna credibilità. Qualcunque atto voti questo CdA andrebbe azzerato perché è una situazione ridicola, contraria al buon senso e offensiva per chi paga il canone». Sostiene infatti: «Si è dimostrato che c'è un incomponibile scontro di vertice e che l'instabilità del CdA non dipendeva da Zanda e Donzelli».

È scettico sull'iniziativa anche Vittorio Emiliani: «Mi sembrano cose un pò stantie e dal punto di vista televisivo molto improvvisate. Inoltre, appaiono contraddittorie rispetto a quello che è stato fatto nell'ultimo anno, e dunque poco credibili». Discorsi «molto vecchi, roba degli anni '60 che poi la Bbc ha fatto in modo assai più moderno». L'ex consigliere Rai ricorda piuttosto diversi programmmi «colti» finiti in onda a tarda notte (i concerti dell'orchestra sinfonica nazionale di Torino) o cui non è stato dato seguito nonostante il successo (il concorso lirico intitolato a Maria Callas o il coro di ragazzi diretto dal Maestro russo-argentino Sergio Siminovich). Emiliani sottolinea poi la diffusione delle *pay tv*, del satellite e dei canali tematici: «Un certo pubblico si è già trasferito».

> Giulietti (Ds): non ha credibilità Questo Cda andrebbe azzerato qualsiasi cosa faccia

Il consigliere Ettore Adalberto Albertoni al centro tra Marcello Pera e Antonio Baldassarre Filippo Monteforte/Ansa

Altri denunciano che il progetto andrebbe controcorrente rispetto alla realtà: solo «rimasticature velleitarie», quando invece nella Rai di questa maggioranza «dilagano programmi come Stupido Hotel, la D'Eusanio è il punto di forza degli ascolti di RaiDue, RadioTre è stata smontata pezzo per pezzo, la produzione di fiction è molto rallentata».

È in questo difficile contesto che si inserirebbe il progetto targato Baldassarre-Albertoni. Lungo le seguenti linee: 1) più spazio a Regioni e realtà locali, con l'Europa sullo sfondo; 2) lotta alla «falsa percezione della modernità» come «trasgressione e rottura di ogni regola di vita... È un modo puerile e incolto di interpretare la modernità sacrificandola sull'altare di una sterile rivolta individuale contro i legami sociali e le forme di convivenza organizzata»; 3) maggiori responsabilità della tv pubblica verso «la costruzione di un mondo nuovo e migliore»; 4) minori «frivolezze e chiacchiere da bar» a favore di «una rappresentazione veritiera della società»; 5) più attenzione ai minori e rispetto per la figura della donna e il principio costituzionale di pari dignità.

> In Parlamento un appello di Articolo 21 sull'incostituzionalità del disegno di legge Gasparri

Intanto l'associazione *Articolo 21* annuncia che presenterà in Parlamento un appello redatto da alcuni costituzionalisti che illustra i profili di incostituzionalità del ddl Gasparri sul riassetto del sistema radiotelevisivo. Il testo è già stato firmato fra gli altri da Roberto Zaccaria, Franco Bassanini, Ottavio Grandinetti, Alessandro Pace, Nicola Lipari e dall'avvocato Domenico D'Amati. Quattro i motivi di contrasto con la Carta esposti nel testo: «Non si garantisce il pluralismo alzando i limiti antitrust; non è garantita l'indipendenza della Rai nei confronti del governo che ha poteri di nomina dell'intero CdA; si demolisce il principio europeo della tv pubblica privatizzando la società concessionaria del servizio pubblico; si sottrae al Parlamento attraverso una delega impropria e senza precedenti una parte essenziale della disciplina della materia radiotelevisiva».

La Festa delle feste è sulla neve di Folgaria

Migliaia di partecipanti alla manifestazione dedicata a "l'Unità" che quest'anno ha celebrato le nozze d'argento

DALL'INVIATO

TRENTO Alle nozze d'argento, tra amici ritrovati, si sfoglia l'album delle foto. Anche qui, alla Festa dell' Unità sulla neve, tornata 25 anni dopo dov'era nata per scommessa, e cresciuta imprevedibilmente: sull'altopiano di Folgaria. Un album senza pretese, una cosa che sarebbe eccessivo chiamare mostra fotografica, insomma tre-quattro pareti affollate di fotoricordo. L'esordio: un tendone sotto la neve, una allegra zingarata. Gli anni subito dopo. Ancora tendoni, sempre più pieni, a volte schiantati d al vento. Compagni che ballano il liscio e salutano l'obiettivo a pugno chiuso. Flash di serate malandrine, con la banda dei satiri di Cuore, quando quella sulla neve era diventata una festa-pierina, anche stravagante, provocatoria. Grossi nomi, De Gregori, Cocciante, Pino Daniele, Paolo Conte. Dirigenti Pci che arrivavano per stare a lungo, discussioni ogni sera: come, in una memorabile tre giorni, Pietro Ingrao.

Un quarto di secolo nel quale è cambiato tutto. Nomi, simboli, bandiere. Al posto e sul posto del tendone è cresciuto un ricco palasport, con saloni e piscine. Nella piscina una squadra di compagne dai capelli grigi si dà all'«aquagym», dalle vetrate att empati mariti spiano dandosi di gomito e ridacchiando. Nel salone, fra potenti sniffate di pecorino sardo e cinghiale umbro - prevalgono gli stand gastropolitici - Nikolai, il russo, adesso vende matrioske con la faccia di Putin. Nello spazio-dibattiti, si dibatte irremovibilmente: più del partito che altro, ma questa non è una novità, magari quest'anno un po' di più. Il luogo favorisce l'autoanalisi: Folgaria è stata per 81 anni il buen retiro di Cesare Musatti, due passi più in là stava, a Longarone, S igmund Freud, i due grandi spiriti incombono; il paese in sé è sempre stato un posto di confine, con un gran senso interno di indipendenza ma continui cambi di ruolo, avamposto veneziano prima dei trentini, avamposto asburgico prima dell'Italia.

Delegati che partecipano ad un dibattito in una Festa dell'Unità

Però: anche le immagini danno false sensazioni. È il periodo, che ostacola l'arrivo di più giovani - che studiano - o di chi lavora. Questa sulla neve è la festa delle feste, calamita gli organizzatori, i volontari delle feste dell'Unità estive, serviti da 240 volontari irriducibili al cubo. Loro la chiamano, familiarmente, «il dopolavoro». Lino Paganelli, il responsabile nazionale delle feste dell'Unità, stende una pennellata manageriale - «È il workshop delle feste» - ed una politica: «Questa è la Sezione Italia dei Ds, una riunione di iscritti che discutono per dieci giorni». Sabato era l'ultimo.

E, sorpresa: nonostante tutto continua a crescere. Alberto Rella, uno dei fondatori storici, calcola: «Arriveremo a trentamila pernottamenti, c'è una presenza media negli alberghi di 2500 persone la settimana, oltre 4000 nel week-end, senza contare chi viene per un giorno: domenica scorsa la statale è stata chiusa per eccesso di traffico». E Paganelli: «Per fatturato, è la festa più ricca di tutte venticinque». Per aperture all'oltrepartito e contenuti, invece, appuntamento all'anno prossimo, ancora a Folgaria. Perché anche questa sulla neve diventerà uno dei perni dell'operazione-giovani che Paganelli e staff hanno avviato: «Festival delle band musicali giovani, concorso per giovani scrittori».

m.s.

Agenda Senato

Riforme istituzionali. Archiviata la sessione sulle riforme (piuttosto deludente) della scorsa settimana ed approvato il ddl La Loggia sull'attuazione della riforma del Titolo V della Costituzione, la commissione Affari costituzionali riprende da domani l'esame delle proposte di riforma delle istituzioni (forma di governo, presidenzialismo, premierato, statuto delle opposizioni, Senato delle regioni ecc.), che, intanto, si stanno moltiplicando.

– **Fiat**. Più volte rinviata, è nuovamente in calendario un'audizione, alle commissioni congiunte Industria e Lavoro, del ministro per le Attività produttive, Antonio Marzano, sulla crisi della Fiat. Non è ovviamente in calendario, ma è quasi sicura una commemorazione del senatore a vita Gianni Agnelli.

– **Lavoro.** Terminato l'esame in commissione, senza alcuna modifica al testo della Camera, verrà discusso in aula, a partire da giovedi, il collegato alla finanziaria (quella dell'anno scorso) in materia di occupazione e di mercato del lavoro. Il centrosinistra si appresta ad una dura battaglia per modificare il testo che, anche dopo lo stralcio delle norme sull'art.18, contiene misure penalizzanti per i lavoratori. L'argomento è ridiventato di grande attualità dopo l'ammissibilità del referendum sull' estensione dell'art.18.

– **Politica estera.** Mercoledi alle 15 è prevista una comunicazione del ministro degli Esteri, Franco Frattini, sulla politica estera del nostro Paese. Seguirà un dibattito che si immagina di grande intensità dopo le notizie sul possibile coinvolgimento dell'Italia nella guerra all' Iraq.

– **Ineleggibilità.** Torna in ballo il ddl di modifica dell'art. 122 della Costituzione, relativo alla ineleggibilità dei consiglieri regionali. Si tratta di un provvedimento-fotografia per un consigliere regionale di Fi della Campania, già calendarizzato, poi accantonato ed ora nuovamente all'ordine del giorno.

– **Centrali**. Domani l'aula discuterà la conversione in legge del decreto che stabilisce il mantenimento in servizio, sino al 31 dicembre 2004, delle centrali termoelettriche di Brindisi nord , Porto Tolle e S.Filippo del Mela. Impianti che, non essendo in regola con i limiti di emissioni inquinanti, dovevano essere chiusi il 31 dicembre scorso. I ds sono contrari perché si tratta di un altro cedimento alla battaglia contro l'inquinamento.

– **Insegnanti di religione.** Prosegue alla commissione Pubblica istruzione l'esame del controverso provvedimento, già approvato alla Camera, che disciplina lo stato giuridico degli insegnanti di religione. Contrari i ds e gli altri partiti laici dell'Ulivo. A favore il centrodestra e la Margherita.

– **Extracomunitari.** Giovedi il governo risponderà in aula alle interpellanze dei ds (Angius e altri) e della Margherita (Dato e altri) sulla regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari, dopo l'entrata in vigore della legge Bossi-Fini. Regolarizzazione che sta incontrando notevoli ostacoli.

– **Fisco.** La commissione Finanze esamina il collegato (sempre della vecchia finanziaria) sulla riforma fiscale, nel testo approvato alla Camera. Dovrebbe andare in aula il 4 febbraio, in contemporanea con la discussione alla Camera del decreto fiscale di fine anno.

(a cura di Nedo Canetti)

Agenda Camera

Ministero degli Esteri. Arriva in aula il Disegno di legge che modifica l'ordinamento del ministero degli Affari esteri. Il testo aggiorna l'attuale legge con due obiettivi: adeguarla alla normativa sul pubblico impiego e venire incontro a nuove esigenze organizzative.

– **Liste elettorali**. L'assemblea discute una proposta piuttosto innovativa: i partiti che hanno già tre rappresentanti in Parlamento non dovranno più presentare firme al momento del deposito delle liste per le elezioni politiche e amministrative. Resta l'obbligo della presentazione per i partiti che partecipano alle elezioni per la prima volta. Il testo stabilisce anche una depenalizzazione per la falsificazione delle firme. Sempre questa settimana l'aula discute il Disegno di legge sull'esercizio di voto per gli elettori "affetti da infermità gravi".

– **Corpo forestale.** L'aula riprende domani a votare la legge sul nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato. Il provvedimento ha una forte connotazione regionale e punta a riorganizzare e valorizzare compiti e funzioni del Cfs.

– **Shoah**. La commissione Cultura dovrebbe approvare questa settimana, in sede legislativa, il progetto di legge sull'"Istituzione del museo nazionale della Shoah". Il museo avrà sede a Ferrara e lo Stato stanzia 16 milioni di Euro per il 2003 e un milione di euro a partire dal prossimo anno.

– **Terrorismo.** Le commissioni riunite Affari costituzionali e Difesa ascoltano oggi il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu, sul fenomeno del terrorismo. Il titolare del Viminale sarà ascoltato anche mercoledì dal Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti.

– **Tangentopoli**. Le commissioni Affari costituzionali e Giustizia congiunte continuano a esaminare la legge che istituisce la commissione d'inchiesta sui rapporti tra sistema politico e sistema economico e finanziario e sull'uso politico della giustizia.

– **Devolution**. Cominciano mercoledì, in commissione Affari costituzionali, le audizioni di venti esperti, quasi tutti docenti universitari, sul Disegno di legge che assegna alle Regioni la competenza esclusiva in materia di sanità, istruzione e polizia locale.

– **Decreto fiscale**. La commissione Finanze prosegue l'esame del decreto fiscale di fine anno. Con gli emendamenti presentati dal centrodestra diventano sempre più convenienti le sanatorie per gli evasori.

– **Delega previdenziale**. Dovrebbe arrivare giovedì il via libera della commissione Lavoro al Disegno di legge collegato sulle pensioni. Il provvedimento sarà in aula a febbraio.

– **Radio-tv**. Il Disegno di legge Gasparri passa al comitato ristretto delle commissioni riunite Cultura e Trasporti, che inizieranno la discussione mercoledì. Il provvedimento punta a riordinare tutto il settore dell'emittenza radiotelevisiva.

– **Inflazione**. Le commissioni Attività produttive di Camera e Senato ascoltano mercoledì i rappresentanti di Confcommercio e Confesercenti sulle dinamiche dei prezzi, delle tariffe e sul tema della tutela dei consumatori.

– **Missioni internazionali**. Le commissioni Esteri e Difesa discutono il Disegno di legge che proroga la partecipazione dell'Italia alle missioni militari internazionali.

(a cura di Fabrizio Nicotra)

Vittorio Locatelli

> I giudici devono pronunciarsi sulla richiesta della difesa di trasferire i processi Imi-Sir e Lodo Mondadori da Milano a Brescia

> Si profila la possibilità che la Suprema Corte richieda una decisione sulla legittimità della Cirami Se sarà così procedimenti bloccati per mesi

Berlusconi e Previti, decide la Consulta?

Oggi la riunione della Cassazione: si affaccia l'ipotesi di un passaggio di atti alla Corte Costituzionale

MILANO Ci siamo, oggi le sezioni riunite della Corte di Cassazione iniziano la seduta per decidere se Berlusconi, Previti e gli altri imputati per i processi Imi-Sir/Lodo Mondadori e Sme saranno giudicati dalle sezioni del Tribunale di Milano, dove i processi sono attualmente in corso, o vanno trasferiti ad altra sede, ovvero nelle mani della magistratura di Brescia. La previsione è che la sentenza arrivi già domani. Hanno tentato di tutto le difese degli imputati eccellenti, prima con raffiche di eccezioni che hanno allungato di molto i tempi processuali e infine chiedendo la «remissione» ad altra sede perché hanno il «legittimo sospetto» che i giudici milanesi non siano in grado di pronunciare le sentenze con serenità e indipendenza di giudizio. Vediamo in sintesi l'oggetto dei processi.

SME - «Corruzione in atti giudiziari», è questa l'accusa mossa a carico di Silvio Berlusconi (che era accusato anche di falso in bilancio), Cesare Previti, l'avvocato Attilio Pacifico e gli ex magistrati Filippo Verde e Renato Squillante (che era il capo dell'Ufficio dei gip al Tribunale di Roma). Di favoreggiamento reale sono accusati i figli Fabio e Mariano e la nuora Olga Savtchenko di Squillante; per l'ex pm Francesco Misiani l'accusa è di favoreggiamento personale. L'inchiesta riguardava la vendita del colosso pubblico Sme, che nell'85 l'allora presidente dell'Iri Prodi aveva concordato, per 500 miliardi, con la Buitoni di Carlo De Benedetti. Ma su sollecitazione di Bettino Craxi nella trattativa si inserì una cordata (la Iar) di cui facevano parte Silvio Berlusconi, Michele Ferrero e Piero Barilla, rilanciando l'offerta d'acquisto a 550 miliardi. La Iar però si volatilizzò, ma solo dopo che il giudice Filippo Verde, nel giugno dell'86, aveva bocciato il ricorso di De Benedetti. Come si arrivò a dar torto alla Buitoni? Secondo l'accusa proprio grazie alla corruzione dei magistrati da parte di Previti e Berlusconi. Il 7 marzo del '91, dal conto Ferrido di Chiasso, di cui era titolare il dirigente della Tesoreria della Fininvest Giuseppino Scabini, arrivano 434.404 dollari al conto Mercier, a Ginevra, di cui era titolare Previti, che li «gira» al conto Rowena, a Bellinzona, intestato a Squillante. Ma altri 750 milioni, dopo la lettura della sentenza della cassazione contro Buitoni, passano, il 2 maggio dell'88, da un conto di Pietro Barilla all'Iner Allianz Bank di Zurigo al conto Qasar Business di Attilio Pacifico. L'avvocato preleva la somma in contanti e arrivano 200 milioni al conto 5335 della Banca di Roma intestato a Filippo Verde. Dopo che la sentenza della Cassazione è stata depositata 1 miliardo, il 26 luglio dell'88, «passa» da Barilla a Pacifico che gira 750 milioni al conto Mercier di Previti e 100 al conto Antares di Squillante. Il processo, iniziato il 9 maggio del 2000 alla prima sezione del Tribunale presieduta dal giudice Luisa Ponti, non è ancora arrivato alla fase della discussione. I giudici e le parti, in caso di rigetto dell'istanza di remissione, sono in attesa di andare a Londra a raccogliere la deposizione dell'avvocato David Mills, il creatore del sistema di società off-shore che secondo l'accusa sarebbe stato utilizzato dal gruppo Fininvest. La sentenza potrebbe arrivare entro l'anno.

IMI-SIR/LODO MONDADORI - All'inizio i due procedimenti erano distinti ma sono stati unificati anche perché la IV sezione del Tribunale, presieduta dal giudice Paolo Carfì, li aveva in carico tutti e due. Per Imi-Sir l'accusa è corruzione in atti giudiziari e riguarda una tangente di 67 miliardi che gli eredi del petroliere Nino Rovelli, proprietario della Sir, avrebbero pagato nel '94 per «acquistare» la sentenza che vide loro riconoscere un indennizzo di circa 1.000 miliardi nella causa contro l'Imi. La tangente se la sarebbero spartita Previti e gli avvocati Pacifico e Giovanni Acampora. Sconfitta in primo grado e in appello (giudici rispettivamente Verde e Metta), l'Imi fece ricorso in Cassazione ma si scoprì che nel fascicolo mancava la procura speciale con cui l'Imi incaricava i propri legali di agire. L'Imi perse la causa e pagò, dopo di che la procura riapparve. Chi l'aveva fatta sparire? Vediamo il giro dei soldi: 66.789.541.000 di lire, su ammissione degli stessi Rovelli, finiscono nel '94 su conti svizzeri di Previti (21 miliardi sul conto Filippo), Pacifico (33 miliardi) e Acampora (13 miliardi). Ma prima ancora, nel '91, i Rovelli versarono un miliardo sui conti Pavone e Pavoncella di Pacifico, che girò 133 milioni sul conto Mercier di Previti. Per quanto riguarda invece il Lodo Mondadori l'accusa è sempre di corruzione in atti giudiziari e si riferisce alla sentenza con cui, nel gennaio del '91, la Corte d'Appello di Roma annullò un lodo arbitrale che aveva assegnato all Cir di De Benedetti la casa editrice Mondadori. Sotto accusa ancora una volta Previti, Acampora, Pacifico e Metta. Per Berlusconi la Cassazione ha dichiarato la prescrizione del reato. La «guerra di Segrate», secondo l'accusa, venne vinta dalla cordata Formenton-Mondadori (cioè dalla Fininvest) perché 400 milioni, provenienti dalle casse estere della Fininvest finirono al giudice Metta, relatore della sentenza che diede torto a De Benedetti. Questo il «viaggio» dei soldi. Un mese dopo la sentenza, dai conti esteri della Fininvest Ferrido, Libra Comunication e All Iberian, parte un bonifico di 3 miliardi e 36 milioni di lire per il conto Mercier di Previti che gira 1 miliardi e mezzo al conto Careliza Trade di Acampora; quest'ultimo «rigira» 425 milioni a Previti che li versa a sua volta sul conto Pavoncella di Pacifico. La stessa somma, prelevata in contanti da Pacifico, torna in Italia per finire nelle mani del giudice Metta. Se la Cassazione dovesse respingere i ricorsi il processo Imi-Sir/Lodo, dove il pm Ilda Boccassini ha già tenuto la requisitoria, dovrebbe riprendere il 30 gennaio e concludersi entro la primavera. Se invece la Cassazione dovesse trasferire i processi a Brescia, il rischio è che si ricominci da capo, con la richiesta delle difese di tornare all'inizio senza tenere in conto gli atti svolti a Milano, oppure di trasferire entrambi i fascicoli a Perugia. Ma si affacia un'altra ipotesi: i giudici della Suprema Corte potrebbero mandare le carte alla Corte Costituzionale perché decida sulla legittimità della legge Cirami sul legittimo sospetto. Questo bloccherebbe di nuovo per mesi per entrambi i processi, rischiando anche di riproporre il problema del collegio giudicante per la vicenda Sme, perché nel frattempo scadrebbe la proroga decisa dal presidente della corte d'Appello di Milano per l'applicazione del giudice Guido Brambilla, formalmente in forza al Tribunale di Sorveglianza.

Ieri, intanto, l'avvocato Giovanni Acampora ha smentito la voce che circolava nei giorni scorsi in modo insistente di una richiesta di astensione avanzata nei confronti di qualche supremo giudice: né a lui «né ai suoi difensori è mai sfiorato il pensiero».

il corsivo

DUE PESI E DUE MISURE

Saverio Lodato

Roberto Centaro (Forza Italia), presidente dell'Antimafia, a proposito dell' iscrizione dell' onorevole e avvocato Nino Mormino nel registro degli indagati della Procura di Palermo: "È gravissima la fuga di notizie su indagini che riguardano personaggi di rilievo pubblico. È il caso di fare chiarezza una volta per tutte, considerato il suo ripetersi ad orologeria. L'impressione è che vi siano troppe gole profonde, che ancora ritengono all' interno dell' istituzioni di usare la via giudiziaria per la lotta politica. Tutto ciò nuoce all' attività della magistratura". (Ansa del 23 Gennaio). Roberto Centaro (Forza Italia), presidente dell' Antimafia, a proposito dell'iscrizione dei magistrati Guido Lo Forte e Pietro Giammanco nel registro degli indagati della Procura di Caltanissetta: "è un atto dovuto. Di fronte alle dichiarazioni di Pino Lipari la procura non poteva non procedere all' iscrizione" (Ansa del 24 gennaio).

Dire che Centaro adoperi due pesi e due misure sarebbe il minimo. Che smentisca se stesso in meno di ventiquattro ore ha del sorprendente e lo rende quasi simpatico. Il fatto è che difende "uno dei suoi" di Forza Italia (Mormino), indignandosi e tuonando contro le "gole profonde". Insomma, si occupa della sua bottega (in senso figurato, s'intende); aspirazione umanissima. Centaro replica infatti alla notizia (svelata dai media in maniera identica a quella che riguardava Mormino) che Caltanissetta procede nei confronti di Lo Forte e Giammanco. Nel caso dei nomi dei due magistrati finiti sui giornali, il sottile Centaro non si indigna? Niente strepiti solenni del tipo: "La commissione Antimafia si occuperà della gestione dei collaboratori di giustizia" (ancora dall' Ansa del 23 gennaio)? Perché mai iscrivere Mormino nel registro degli indagati non dovrebbe essere un "atto" altrettanto "dovuto"? Nulla da esclamare, nel caso di Lo Forte e Giammanco, sull' "orologeria"? Però c'è qualcosa di ancora più scandaloso in queste due dichiarazioni di Centaro. Un presidente dell' Antimafia che non sa cogliere la differenza fra un "collaboratore di Giustizia" (il Giuffrè che porta alle indagini su Mormino) e un "depistatore" (il Lipari che porta alle indagini sui due magistrati) dovrebbe avere qualche problema a rilasciare troppe dichiarazioni in così breve tempo. Non vorremmo trovarci a rimpiangere l'onorevole Del Turco quando presiedeva la commissione parlamentare antimafia. Caratterizzò la sua gestione con violentissime bordate contro i pentiti (il povero Buscetta ne sapeva qualcosa) e i pubblici ministeri che si occupavano di lotta alla mafia. Ma a differenza di Centaro, almeno, sapeva di che parlava.

Magistratura Democratica

«Difenderemo la giurisdizione»

Una denuncia degli attacchi a cui sono sottoposte autonomia e indipendenza della magistratura; l'impegno a difendere i «valori della Costituzione»; ma anche il richiamo ad ogni giudice ad essere sempre «attento ai diritti, alle potenzialità e ai limiti del proprio ruolo» e «capace di rendere effettivamente giustizia». Per la fiducia dei cittadini nella giustizia, infatti, «è decisivo anche l'atteggiamento dei magistrati».

Questi i passaggi più significativi del documento approvato a conclusione del XIV congresso di Magistratura democratica che definisce anche «gravi e ripetuti» gli attacchi «all'autonomia della magistratura e all'indipendente esercizio della giurisdizione».

Nel documento si esalta, poi, la «centralità dell'impegno di Magistratura democratica a tutela dei diritti e della giurisdizione» e si sottolinea che il congresso «si riconosce nella relazione del segretario nazionale e approva le tesi in essa contenute».

A conclusione della quattro giorni congressuale, aperta dall'intervento del leader di Md, Claudio Castelli, i delegati hanno votato all'unanimità la mozione che sottolinea, tra l'altro, che «il futuro della giurisdizione dipende anche dalla fiducia della comunità nei suoi magistrati».

«Questa fiducia - si spiega - viene incrinata dalle diffuse campagne denigratorie. Ma sul punto è decisivo anche l'atteggiamento dei magistrati, il ruolo di garanzia che sapranno consapevolmente esercitare a tutela dei diritti dei cittadini. Il futuro della giurisdizione nonostante tutto è ancora in gran parte nelle mani dei magistrati».

Ma non si placano le prese di posizioni polemiche che la maggioranza di governo riserva al congresso della componente di sinistra dell'Associazione nazionale magistrati.

Il segretario dell'Unione democratica di centro, Marco Follini, polemizza con Magistratura democratica per gli applausi che il congresso ha riservato sabato scorso all'ex leader della Cgil, Sergio Cofferati.

«Credo che si possa chiedere a chi amministra la giustizia una maggiore sobrietà politica. Trovo curioso questo collateralismo fra Md e i movimenti», ha detto Follini durante il suo intervento al primo congresso regionale lombardo dell'Udc. «Naturalmente - ha precisato ancora l'esponente del centrodestra - c'è piena libertà di invitare tutti e di applaudire tutti».

New York Times

NEW YORK Anni e anni di processi giudiziari sui rapporti tra mafia e politica hanno assuefatto l' opinione pubblica italiana, che vede o come «inevitabile» la collusione o la registra come un «mito», ovvero una leggenda. Lo sostiene il New York Times, in un servizio dedicato alla figura del collaboratore di giustizia Antonino Giuffrè e alle sue dichiarazioni nell'ambito dei processi a Marcello Dell'Utri e Giulio Andreotti.

Sintetizzando le affermazioni di Giuffrè sui presunti rapporti tra la mafia e Forza Italia e i riferimenti al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, il Nyt spiega che «in molti paesi accuse di tale serietà potrebbero quantomeno condurre a voci di un imminente crollo del governo, ma in Italia sono a malapena registrate». Il motivo è che «decenni di accuse riguardo l'influenza della mafia sulla politica italiana, alcune reali, altri immaginate, hanno intorpidito gli italiani al punto che i quotidiani danno più spazio alle ondate inattese di maltempo».

Il segretario Udc richiama gli alleati del Polo all'unità: alle amministrative nessuno corra da solo

Follini alla Lega: l'indulto è necessario

MILANO «Mi adopero perché alle elezioni amministrative nessuno, e sottolineo nessuno, vada da solo». Il segretario dell'Udc, Marco Follini, ha richiamato così l'unità nella coalizione di centrodestra in vista delle elezioni amministrative di primavera. «Non abbiamo bisogno - ha aggiunto Follini parlando con i giornalisti a Milano a margine del primo congresso regionale del partito - di andare in ordine sparso». Parole che il segretario dei centristi sembra rivolgere direttamente al partito di Bossi, intenzionato a correre da solo in alcuni collegi del Nord. «Tra noi e la Lega - ha detto - ci sono robuste differenze politiche che tutti ben conosciamo. Detto questo, credo che dobbiamo rendere più forte il gioco di squadra nella nostra metà campo».

Tra le differenze, c'è sicuramente la questione riguardante la possibilità di concedere l'indulto ai detenuti, sulla quale la Lega si è detta fortemente contraria. Ha detto ieri Follini, pochi giorni dopo che il veto di Lega e An ha affossato in commissione Giustizia della Camera ogni ipotesi di percorrere questa strada: «Non ho cambiato idea, tutte le difficoltà che abbiamo incontrato non mi hanno spostato di un millimetro. Credo che un gesto di clemenza sia appropriato e tale da rafforzare le condizioni di sicurezza oltre che di umanità. So che si tratta di un'impresa molto difficile - ha aggiunto - e so che è più facile parlare di queste cose aggrappandosi alla demagogia, ma non è questo il mio costume né la mia scelta».

Il segretario dell'Udc ha anche commentato l'applauso con cui è stato accolto sabato Sergio Cofferati al convegno di Magistratura Democratica: «Credo che si possa chiedere a chi amministra la giustizia una maggiore sobrietà politica. Trovo curioso questo collateralismo fra Md e i movimenti. Naturalmente - ha precisato - c'è piena libertà di invitare tutti e di applaudire tutti».

Sul tema delle amministrative è intervenuto ieri anche un altro esponente dell'Udc, il senatore Maurizio Ronconi, che ha bocciato la proposta di consentire un terzo mandato per i sindaci. Il parlamentare ricorda come questa proposta «non fa parte del programma elettorale della Casa delle Libertà, ma solo degli auspici di qualcuno, per di più interessato». Spiega il presidente della commissione Agricoltura di Palazzo Madama: «La contrarietà è assoluta perché sino a quando i sindaci saranno eletti direttamente, sino a quando i loro poteri continueranno ad essere così forti, offrire loro la possibilità di governare per 15 anni consecutivi non farebbe bene né alla democrazia né alla trasparenza, significherebbe trasformarli in veri e propri podestà».

Notificato ieri il provvedimento valido per otto mesi: nel '95 distribuì hashish nel mercato romano di Porta Portese

Pannella in libertà vigilata: violerò la norma

ROMA Marco Pannella è stato condannato a otto mesi di libertà vigilata per il reato di cessione gratuita di sostanze stupefacenti. L'europarlamentare, alla fine di agosto del 1995, distribuì droghe leggere a Porta Portese nel corso di una manifestazione che era stata preannunciata. La notifica del provvedimento restrittivo è avvenuta ieri nella sede del partito radicale di Roma davanti a una folla di giornalisti. L'ordinanza dell'Ufficio di Sorveglianza di Roma è relativa ad una condanna a quattro mesi di carcere che il Tribunale ha convertito in otto mesi di libertà vigilata. Qualora Pannella non ottempererà ad una serie di obblighi che la condanna comporta, il regime detentivo si riconvertirà nella reclusione in carcere.

L'europarlamentare ha già annunciato che violerà la norma: «Non intendo limitare la mia libertà e soprattutto il mio piacere e dovere di parlamentare europeo. Violerò nei tempi e nei modi che sceglieremo». La condanna prevede, tra l' altro, che Pannella non guidi - ma lui non ha la patente - non porti armi, abbia sempre con sé l'ordinanza in originale, limiti a sette giorni ogni mese i suoi soggiorni esteri, limitatamente alle città di Bruxelles e di Strasburgo, per consentirgli l'attività di europarlamentare. Pannella ha inoltre l'obbligo di firma quindicinale e non può spostarsi fuori del Comune di Roma senza autorizzazione. Pannella, che ha 73 anni e quattro by-pass, ha spiegato di aver fatto tutto questo provocatoriamente per sottolineare «l'imbecillità della legge» in materia di uso di droghe leggere e ricordando che la posizione dei radicali è la loro liberalizzazione. «Io violerò - ha aggiunto - e non accadrà nulla, anche se il passaggio da libertà vigilata a carcere dovrebbe essere automatico. Vedrete che non è per nulla automatico».

l'Unità Abbonamenti

Tariffe 2003

				Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola		sconto
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00	£ 93.300	15,3%
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00	£ 77.900	14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00	£ 39.000	12,7%
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00	£ 31.800	12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul **C/C postale n° 48407035** o **sul C/C bancario n° 22096** della **Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso** (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: ***abbonamenti@unita.it*** oppure telefona all'**Ufficio Abbonamenti** dal **lunedì** al **venerdì** dalla ore **10** alle ore **16** al numero **06/69646471 - Fax 06/69646469**

Marina Mastroluca

> Il capo di Stato sollecita una nuova etica nell'ordine economico mondiale: «Non si possono lasciare disattese le domande di miliardi di esclusi»

> Sua la proposta di un fondo internazionale per combattere la denutrizione e la denuncia delle «inutili spese» nel riarmo «Il social forum e questo summit devono parlarsi»

Lula a Davos: abbattiamo il muro della fame

Appello del presidente brasiliano, un Patto mondiale per la pace e contro la miseria

«Dieci anni dopo la caduta del muro di Berlino, sussistono altri muri. Il muro tra chi mangia e chi ha fame, il muro che separa chi ha un lavoro dai disoccupati, il muro tra chi sa leggere e scrivere e gli analfabeti. Tra quelli che vivono con dignità e quelli che vivono nelle strade o nelle favelas. Abbiamo bisogno di nuove etiche». Parla di armi e parla di guerra, Luis Ignacio da Silva. Prende la parola davanti alla platea del Forum economico mondiale di Davos poco dopo il segretario di Stato americano Colin Powell, che usa le stesse parole, ma per dire altro. Lula, il presidente no global arrivato dritto da Porto Alegre, ha in mente una guerra diversa da quella all'Iraq. La guerra alla fame, la guerra per garantire il diritto alla dignità e alla pace.

«Dare a tutti la possibilità di fare tre pasti al giorno. Ecco una sfida per il Forum di Davos», dice il capo di Stato brasiliano. E il suo intervento, contestato al social forum da chi temeva che Lula finisse nella bocca del lupo, polverizzato nel meccanismo delle regole dei grandi, diventa di colpo il discorso più forte sentito in queste stanche giornate di Davos. Il presidente brasiliano propone un fondo internazionale, costituito dai paesi del G7, per combattere la fame nei paesi del Terzo mondo. Chiede un «Patto mondiale per la pace e contro la fame», una santa alleanza di altra natura rispetto a quelle in voga di questi tempi. Ricorda che troppo spesso «la povertà, la fame e la miseria sono un terreno fertile per la crescita dell'intolleranza e il fanatismo». Quando finisce, dopo venti minuti in cui parla di debiti che lievitano fino a strangolare ogni possibilità di sviluppo, di miliardi di esclusi, di un mondo che stritola i diritti di troppi, sulle sue parole piovono gli applausi di un migliaio tra capi di Stato, politici e imprenditori del pianeta che conta. Lacrime di coccodrillo, forse. Ma Lula incassa con la soddisfazione di essere riuscito a portare nel Forum economico mondiale un vocabolario inedito. «Ecco - dice - non mi sono lasciato mangiare e non ho mangiato nessuno».

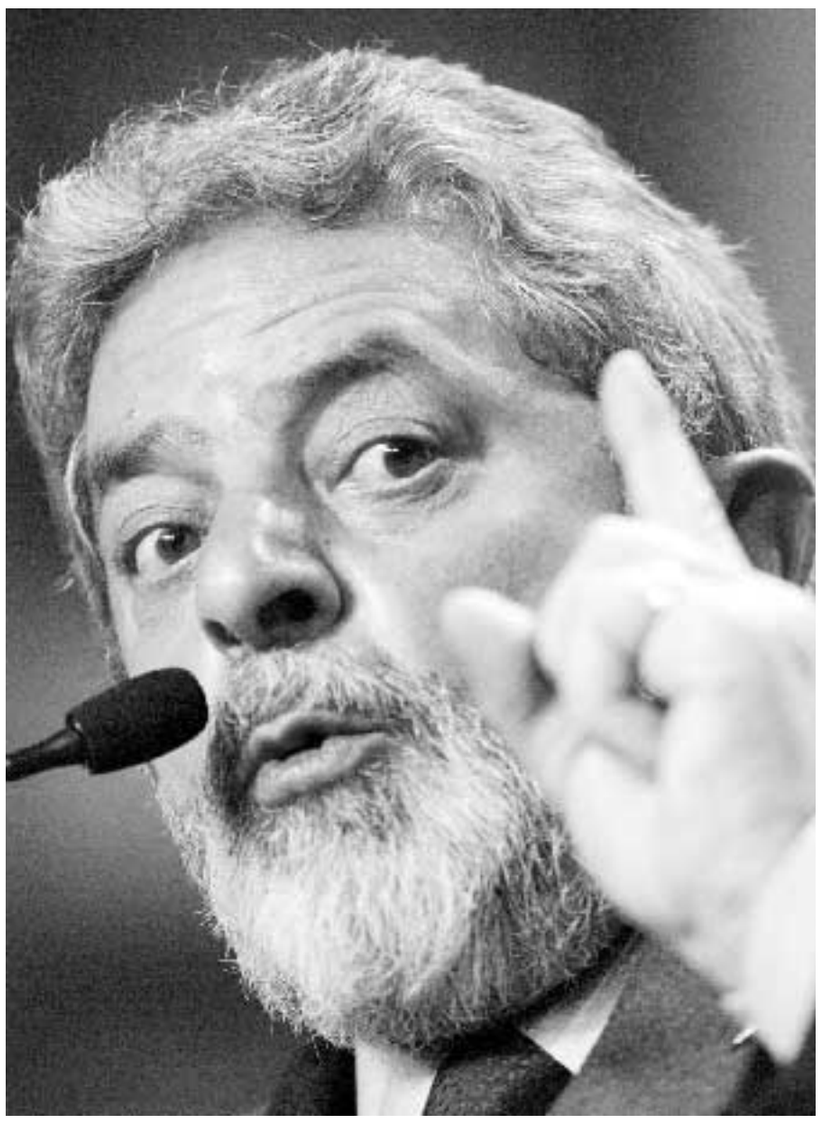
Certo non saranno solo le parole a cambiare il corso della storia, qualcuno però doveva pur dirle, mettere in contatto Davos e Porto Alegre, due consessi che - dice il presidente brasiliano - se «si riunissero intorno ad uno stesso tavolo scoprirebbero di avere più cose in comune di quanto non credano». Lula parla dell'urgenza di coniugare l'espressione «nuovo ordine economico» con una dose maggiore di giustizia, per non lasciare disattese le domande di miliardi di persone che vivono ai margini. Punta il dito sulla necessità di «un nuovo programma di sviluppo mondiale condiviso»: che sia sviluppo per tutti, non solo per una parte del pianeta.

«Qui a Davos non c'è oggi che un dio, ed è il mercato libero - dice Luis Ignacio da Silva -. Ma il mercato libero deve avere per corollario la libertà e la sicurezza della popolazione. Vogliamo il commercio libero ma nella reciprocità. La comunità internazionale deve inoltre porre ostacoli alla fuga dei capitali nei paradisi fiscali». Libero scambio ad armi pari, quindi, senza imbrogli, perché per colmare il fossato del debito in cui finisce ogni speranza di sviluppo bisogna avere accesso ai mercati, poter vendere ciò che si è prodotto senza incappare in barriere protezionistiche o in un meccanismo truccato in partenza dalle sovvenzioni statali agli agricoltori dei paesi ricchi, Stati Uniti in testa: un sistema che, ricorda Lula, soffoca sul nascere le speranze del suo paese di uscire dal circolo vizioso dei debiti contratti per pagare altri debiti. «Vogliamo rispettare i diritti di tutti, ma vogliamo che gli altri rispettino i diritti del Brasile. Non vogliamo essere trattati come cittadini di serie B».

Nuove regole e una nuova etica, per gestire le sorti del pianeta e annientare la fame, vero obiettivo di una guerra che varrebbe la pena combattere, una guerra giusta. Dell'altro conflitto, quello che incombe da mesi e quotidianamente viene annunciato, il presidente brasiliano invece non parla. Dice che il suo paese «è fermamente orientato alla pace», che le crisi possono essere risolte negoziando sotto l'egida dell'Onu, che la fame e la povertà alimentano l'intolleranza e i conflitti: combatterle, significa lavorare per la pace.

Non parla di armi di distruzione di massa, Lula. Parla di milioni di dollari bruciati in armamenti, soldi spesi male, mentre milioni di bambini muoiono di fame. Non parla della guerra al terrorismo come ne parla l'amministrazione Bush. La lotta al riciclaggio, sostiene il presidente brasiliano nel paese dell'alta finanza e del segreto bancario, è fondamentale per sconfiggere il terrorismo e il crimine.

«Da questa montagna magica io vi invito a guardare il mondo con occhi diversi - dice Lula citando Thomas Mann -. È assolutamente necessario costruire un ordine economico mondiale che risponda alla domanda di miliardi di persone che vivono ai margini».



I presidenti Luis Inacio Lula da Silva e a destra Hugo Chavez Reuters

Costa d'Avorio

Rivolta anti-francese dopo l'accordo di pace

L'accordo fra il governo del presidente Laurent Gbagbo e i rappresentanti dei ribelli raggiunto in Francia per riportare la pace in Costa d'Avorio dopo quattro mesi di violenza ha innescato ieri nuove proteste a Abidjan, la più importante città del paese africano. Decine di migliaia di dimostranti si sono riversati per le strade a dispetto del coprifuoco scandendo slogan antifrancesi. La folla ha assaltato poi l'ambasciata del Burkina Faso e ha incendiato la sezione consolare. Nel corso delle proteste i dimostranti hanno tentato di dar fuoco anche a una scuola francese. I soldati inviati da Parigi nell'ex colonia (2.500 uomini) li hanno tenuti a bada coi gas lacrimogeni. Gruppi di manifestanti hanno inoltre tentato di dare l'assalto alla sede della televisione e alla residenza dell'ambasciatore francese, ma sono stati dispersi dalle forze di sicurezza. A far sollevare gli abitanti di Abidjan, sulla costa atlantica meridionale, a maggioranza cristiana, è stata soprattutto la notizia che per convincere i ribelli a deporre le armi gli sono stati offerti i dicasteri della Difesa e dell'Interno nel prossimo governo di riconciliazione nazionale. «Non spetta ai francesi prendere decisioni sul futuro della Costa d'Avorio», hanno protestato i dimostranti. «Alcuni aspetti dell'accordo sono umilianti per le forze di sicurezza, lo stato e il popolo ivoriano», ha detto alla tv il portavoce dei militari Jules Yao Yao, invitando però alla calma la popolazione. Appelli alla pace e alla normalità sono stati anche lanciati da Parigi dal segretario generale del principale movimento ribelle (l'Mpci), Guillaume Soro. «Voltiamo pagina e torniamo a ricostruire il nostro Paese», ha detto. Intanto a Parigi il presidente Jacques Chirac ha dichiarato che non ritiene necessario inviare altre truppe in Costa d'Avorio, sottolineando però che sarebbero bene accolte unità delle Nazioni Unite.

Chavez si schiera con i no-global

Il leader venezuelano a Porto Alegre: contro la povertà farò un uso antiliberista del petrolio

DALL'INVIATO **Piero Sansonetti**

PORTO ALEGRE Ugo Chavez, il presidente del Venezuela, è arrivato a Porto Alegre e ha preso su di sé tutti i riflettori. Ha sposato la causa dei no-global e quella di Lula. Ha detto: «Il popolo venezuelano ha una sola bandiera, è la bandiera dei no-global». Chavez nel pomeriggio ha partecipato a un incontro con un gruppo ristretto di personalità politiche e intellettuali, poi ha parlato ai giornalisti nella sala del governo dello Stato, insieme al francese Ramonet e all'italiano Bertinotti. Probabilmente a notte (quando in Italia sarà quasi mattina) parlerà di nuovo in piazza.

Chavez ha detto che l'esperienza venezuelana è importante per tre motivi. Primo, perché viaggia nel vento nuovo che sta soffiando sul continente. Il vento di Lula, il vento di Gutierrez, e il vento impetuoso di Porto Alegre. Secondo, perché ha un grande peso economico, costituito dall'enorme quantità di petrolio che c'è in Venezuela. Terzo, perché costituisce - insieme al Brasile - il punto di riferimento per una conquista d'autonomia da parte dell'America Latina che cambierebbe tutti gli assetti politici economici del mondo.

Chavez si è presentato a Porto Alegre con un volto fortemente di sinistra. Antiliberista. Chavez ha detto che l'asse della sua politica sarà duplice: «uso antiliberista» del petrolio e lotta alla povertà. L'uso del petrolio deve essere in funzione della lotta alla povertà, non solo in Venezuela ma in tutta l'America del Sud. E i rapporti con Lula? Chavez ha detto: «quando ho visto che Lula si era insediato alla presidenza ho capito che posso restare tranquillo per un po': il golpismo ha perso». Anche sulla politica sociale Chavez si è mostrato straordinariamente in sintonia con Lula. Il suo programma prevede l'assegnazione delle terre e delle case occupate e il finanziamento della ripresa economica e politica dei ceti poveri. «Sapete come si combatte la povertà? - ha chiesto, e ha risposto - solo in un modo: dando il potere ai poveri. Si combatte con la democrazia partecipata...».

Hanno chiesto a Chavez cosa sta succedendo nel suo paese. Ha detto che il golpe è fallito, che i suoi oppositori hanno un solo punto a loro vantaggio: controllano tutta la stampa e la Tv. Tutta, tranne una rete pubblica. Poi ha spiegato che se l'opposizione vuole tornare al voto, c'è uno strumento previsto dalla costituzione semplicissimo: un referendum di conferma del presidente a metà mandato. La metà del mandato scade tra tre mesi. «Se l'opposizione vuole il referendum - ha detto - io sono pronto».

LA RABBIA DEL CILE

Avrà un po' meno di sessant'anni, una faccia cilena, bella, un'incredibile rabbia in corpo che le dà un poderoso slancio nel parlare, nell'infiammare la platea, ma non le impedisce di essere lucida e piana nel ragionamento. La forza straordinaria che ha la sinistra latino-americana credo che sia questa: è appassionata, grida, si indigna, usa anche la retorica per fare politica, però è capace di restare ancorata ai problemi, alle cose da fare, oppure alle discussioni teoriche più sofisticate. Si chiama Gladis Maryn e ieri ha parlato al palasport, davanti a diverse migliaia di persone, nel corso del meeting su partiti, movimenti, istituzioni, battaglia contro la globalizzazione. Tema complicato. Gladys lo ha affrontato da un punto di vista originale, e si è in qualche modo distinta da altri oratori (latino americani, italiani francesi, canadesi e africani). Ha detto: noi dobbiamo distinguere tra governo e potere. Ha ragione questo movimento a dire: il nostro obiettivo non è la presa del potere. Giusto, neanche il nostro lo è. Però noi - noi partiti intende dire e noi sinistra - vogliamo conquistare il governo per due motivi: il primo è che il governo è uno strumento formidabile per fermare le politiche liberiste della destra; il secondo è che il governo è uno strumento formidabile per spostare il potere dai palazzi dell'economia e delle multinazionali alle casette del popolo.

Non è questo il compito, l'obiettivo? La Maryn in questo modo ha mischiato un po' le carte della partita più importante che si gioca qui a Porto Alegre (e che certo non finirà nel corso di questo terzo forum mondiale): quella delle strategie e della saldatura tra movimenti (capacità di lotta, di consenso, di opposizione) e progetti che possano modificare la politica reale, i rapporti economici, i rapporti tra gli Stati, i rapporti tra le persone.

Gladys è una dirigente del partito comunista cileno. Era una ragazzetta nel '73 , quando ci fu il golpe, ed era la segretaria della gioventù comunista. Era amica di Corvalan e collaboratrice del presidente Allende. Aveva un compagno e aveva due bambini. Il compagno lo prese la polizia di Pimochet e lo fece sparire. Non lo ha più rivisto. I bambini andarono dalla nonna e lei scappò in Olanda e poi in Russia. Dieci anni dopo rientrò in Cile in clandestinità. Affittò una casa vicino a quella dove vivevano i bambini, e ogni mattina, dalla finestra, li vedeva andare a scuola. Però senza parlargli, perché i bambini non si ricordavano più della mamma, non la riconoscevano e lei non si faceva riconoscere perché era troppo pericoloso e sapeva che i bambini erano controllati dalla polizia. Ieri, quando Gladys ha iniziato a urlare contro la dittatura cilena, contro Pinochet e anche contro il Cile di oggi che è ancora governato con una costituzione pinochetista, il palasport è andato in delirio. Il Cile è sempre il Cile, è un simbolo per tutta l'America Latina. Fa vibrare le corde profonde, scuote l'anima. Forse noi, in Europa, ci siamo scordati un po' troppo in fretta di cosa il sistema politico americano combinò nei paesi dell'America latina all'epoca di Nixon, di Carter e di Reagan.

> Si parla della crisi della democrazia rappresentativa Bertinotti azzarda «Ci vorrebbe un Lula mondiale»

UN LULA MONDIALE

Governo, potere, lotta di massa, partecipazione, democrazia, organizzazione. Queste sono le parole intorno alle quali si distende, poi si aggroviglia, poi si dipana di nuovo il dibattito su quelle che in gergo politico si chiamano «le strategie». È il dibattito più difficile. Il movimento no-global è molto più forte sul piano delle analisi. Del resto ricostruire una strategia politica dopo il disastro e la sconfitta devastante subita dalla sinistra nel '900 non è una cosa facilissima.

Fausto Bertinotti ieri ha posto la questione dal punto di vista della crisi della democrazia rappresentativa. Crisi determinata dal fatto che il sistema democratico è rimasto privato del potere, che la politica è stata schiacciata dal mercato, che la globalizzazione ha trasformato in merce sia i diritti (oggetto privilegiato della politica) sia gli individui (attori della politica). Bertinotti dice che però il movimento no-global ha riaperto la sfida e che sarà una sfida durissima: tra chi tenterà di ricostruire la democrazia politica e l'ipotesi liberista che la esclude. Non è così? I parlamenti non hanno più poteri, l'Onu è defunta, le decisioni sono in mano dell'impero di Bush e di organismi anti-democratici come il Wto, la Banca mondiale, il Fmi. La democrazia occidentale è restata una scatoletta vuota. In Brasile il pendolo di questa battaglia mortale tra democrazia e liberismo pende dalla parte della democrazia. Bertinotti ha concluso il suo discorso lanciando uno slogan indovinato: «dobbiamo costruire un Lula mondiale».

> Il movimento è cresciuto e si sente ad un bivio Ma non funziona più il vecchio rapporto con i partiti

LE PROSPETTIVE

Il movimento sa di essere a un bivio, a una svolta pericolosa. Nel senso che la sua crescita è stata impetuosa in questi anni, oltre ogni previsione ragionevole. E così oggi si trova dinnanzi a problemi più grandi di sé, che non si risolvono con una formula. La forza del movimento è di essere cosciente di questa difficoltà. Ieri lo hanno detto molto chiaramente Piero Bernocchi, che è il capo dei Cobas italiani, e Meena Menon, sindacalista indiana. È saltato - ha detto Bernocchi - il vecchio schema partiti-movimento, che voleva il partito adulto e maturo, titolare del progetto di società, e il movimento ragazzo-ribelle, capace di dare forza al partito ma non di sostituirlo, e destinato comunque a durare poco, come dura poco una adolescenza. Oggi il movimento è un'altra cosa: ha una sua idea di società, rifiuta di separare sociale e politico, ha la certezza di essere duraturo, cioè di costituire l'opposizione consolidata al sistema liberista. Bernocchi dice che il movimento durerà almeno fin quanto durerà il capitalismo (lui spera poco). E allora il problema qual è? Che il movimento conosce che tipo di società vuole, ma non conosce i meccanismi statuali e istituzionali per crearla. Una volta il movimento socialista diceva: abolire la contraddizione tra capitale e lavoro e basta. Risolta quella contraddizione non c'è più neanche bisogno di pluralismo, e senza pluralismo muore anche la democrazia. Si è fondato su questo il disastro del socialismo reale.

Oggi il movimento fa del pluralismo e della democrazia valori connaturati con sé. Ma come si costruisce una democrazia anti-liberista? Bernocchi e la Menon dicono che per ora la domanda è aperta.

diario da Porto Alegre

Io esisto come essere umano e voglio essere rispettato come tale»: questa frase, detta da Lula di fronte a una folla sterminata che assisteva al suo comizio venerdì sera a Porto Alegre, è forse la migliore definizione delle ragioni irriducibili, non contingenti né ideologiche ma materiali, civili, ideali, spirituali, che muovono il mondo di Porto Alegre. Ho partecipato al comizio, non lontano dal palco, immerso in una folla di ragazzi brasiliani, ardenti di speranza in una società in cui ogni giorno i bambini possano mangiare. Lula è un politico globale. S'è fatto dare da quell'evento l'investitura per volare a Davos. Per usare lì le stesse parole. Per iniziare una lunga trattativa, che durerà anni, forse decenni, coi ricchi del mondo da posizioni di forza: ieri Davos era il centro, oggi lo è Porto Alegre e il suo simbolo, il metalmeccanico presidente, è accolto in Svizzera con tutti gli onori. Tutti i commentatori si chiedono se ci riuscirà, nella sfida col vecchio assetto del mondo. Lula alla folla di Porto Alegre parla dell'Africa, dell'Asia, dell'America latina, come portavoce dei Sud del mondo. In 30 minuti pronuncia molte volte solo due parole: fame e povertà. Siamo capaci noi europei di sinistra, come ha detto Epifani confrontandosi coi movimenti, a partire dall'occasione di una scelta radicale per la pace, a cedere qualcosa dei nostri privilegi, a partire da quelli agricoli e commerciali, ai poveri del mondo rappresentati da questo sindacalista?

Pietro Folena

Israele
Verso le elezioni

Powell: uno Stato palestinese possibile nel 2005

Dalla tribuna del World Economic Forum di Davos, il segretario di Stato Usa Colin Powell ha mandato un messaggi anche ai palestinesi e agli israeliani. Secondo Powell, infatti, la costituzione di uno Stato palestinese sarà possibile nel 2005. Sono due le condizioni, così il segretario di Stato Usa, che possono consentire la costituzione di uno stato palestinese: «... i palestinesi devono costruire fiducia stabilendo una nuova e diversa leadership e ponendo fine al terrorismo». D'altro canto, Israele deve capire che deve offrire ai palestinesi «qualcosa di più di uno stato "finto" spezzettato in migliaia di luoghi diversi». Inoltre, ha continuato il segretario di Stato americano Israele «deve contribuire al miglioramento delle condizioni economiche e di vita dei palestinesi e deve porre fine alla costruzione di nuovi insediamenti».

Incursione nel cuore di Gaza Uccisi dodici palestinesi

È il più duro blitz dall'inizio dell'Intifada. E domani si vota in Israele

DALL'INVIATO **Umberto De Giovannangeli**

GAZA La battaglia di Gaza inizia nel cuore della notte e si protrae fino alle prime luci dell'alba. Più che un raid, quella messo in atto da Tsahal sembra una prova generale d'invasione. I risultati sono sotto i nostri occhi: Gaza City è una città devastata, con interi quartieri, quelli dove più forte è la presenza dei gruppi integralisti, messi a ferro e fuoco: un attacco in profondità, con un uso massiccio di mezzi blindati ed elicotteri da combattimento «Apache»; l'impiego di reparti speciali dell'esercito, il tutto supportato da un lavoro preventivo di intelligence: sono le caratteristiche militari della più grande operazione condotta da Israele nella città di Gaza dalla costituzione dell'Anp (1994).

Il bilancio dell'attacco è pesantissimo: 12 palestinesi uccisi, oltre 70 feriti, 3 palazzine distrutte. Di esse restano solo macerie fumanti, attorno alle quali si radunano centinaia di persone che chiedono vendetta e invocano nuove «operazioni di martirio» (attentati suicidi) contro il «nemico sionista». I carri armati israeliani, almeno 40, si sono spinti fino a un centinaio di metri dalla Piazza Palestina, il cuore della città. «Siano maledetti gli israeliani, questa è la pace che vorrebbero imporci, la pace dei morti», ripete Mustafa, un anziano venditore di spezie. «In quella palazzina rasa al suolo - aggiunge, indicandoci un edificio sventrato dalle cannonate - si fabbricavano cassonetti per la spazzatura, altro che missili». Accanto a lui decine di giovani con il volto coperto dalle keffyah, sparano raffiche di mitra in aria e chiamano la popolazione alla rivolta: «La nostra risposta sarà spietata, vendicheremo i nostri martiri», ci dice Mahmoud, un giovane attivista della Jihad islamica. Concetto ribadito qualche ora dopo da Abdel Aziz Rantisi, portavoce di Hamas: «Verseremo il sangue degli ebrei a Jaffa e Tel Aviv», promette alla folla che lo attornia. Rantisi fa con le dita il segno di vittoria e annuncia: «Abbiamo colpito 6 carri armati, ma il nemico sionista tiene segrete le perdite per paura di ripercussioni sul morale nazionale».

È prodigo di particolari tecnici, il loquace leader di Hamas: «Le Brigate Ezzedine al-Qaasam (il braccio armato del movimento integralista, ndr) - sostiene Rantisi - hanno utilizzato per la prima volta un nuovo razzo anticarro, denominato "Al Battar"». In arabo, ci dicono, significa: il Segatore. Dai microfoni della radio pubblica israeliana, è il ministro della Difesa, Shaul Mofaz, a spiegare la dinamica dell'operazione: «Prima - dice - abbiamo agito contro un settore di Beit Hanun (nord della Striscia di Gaza, ndr) dal quale sono stati sparati razzi Qassam contro il territorio israeliano; poi, contro le infrastrutture dei terroristi a Gaza nelle quali sono prodotti questi razzi». La rioccupazione di Gaza non è esclusa da Mofaz: «Dobbiamo mantenere tutte le opzioni aperte - afferma il ministro della Difesa - anche quella di prendere la Striscia». Le truppe, puntualizza un portavoce militare israeliano, «sono intervenute nel quartiere di Askula, nella parte meridionale di Gaza, avendo ricevuto informazioni su importanti infrastrutture terroristiche nella zona». Le forze di Tsahal hanno distrutto un centinaio di officine (14 secondo la sicurezza palestinese) dove venivano prodotti i razzi Qassam e proiettili di artiglieria. Il portavoce dell'esercito nega la perdita di mezzi blindati ma ammette: «I nostri soldati hanno incontrato una forte resistenza armata e hanno risposto al fuoco colpendo 6 dei loro aggressori». Una ricostruzione avvalorata dal «colonnello Ron», uno degli ufficiali di prima linea: il colonnello dice alla radio militare che nel corso della notte sono state compiute perquisizioni casa per casa, mentre i militanti palestinesi sparavano con armi automatiche e missili anticarro. «All'inizio - sottolinea il colonnello Ron - c'è stata soltanto un'opposizione sporadica, ma quando hanno capito che entravamo in forze hanno cominciato a organizzarsi, e nel corso della notte abbiamo visto che l'hanno fatto in modo molto ordinato». I segni di questa resistenza, e dell'aspra battaglia protrattasi per ore, sono davanti e attorno a noi: centinaia di bossoli di mitra sparsi sul terreno, come i resti di granate e proiettili di artiglieria; una decina di edifici sventrati dai colpi di cannone o dai micidiali missili aria-terra sparati dagli «Apache». Mentre i soldati avanzavano, dalle moschee gli altoparlanti incitavano i miliziani dell'Intifada a combattere: "Chiunque abbia un'arma, corra in strada a difendere l'onore palestinese". Odio, sofferenza, paura, volontà di non cedere: è l'impasto di sentimenti che permea i 300mila abitanti di Gaza City. «Sono arrivati attorno alle 23:00 - racconta Leila, una giovane donna di Askula, il quartiere, roccaforte di Hamas, più investito dal raid israeliano - e hanno cominciato a sparare con le mitragliatrici in tutte le direzioni. È stato terribile. A ogni rumore di proiettile o missile, pensavo che avrebbero colpito me o qualcuno della mia famiglia». Tra i feriti ricoverati all'ospedale al-Shifa di Gaza c'è Sami, dodici anni: stava fuggendo con il fratellino in braccio, racconta con un filo di voce, quando i soldati israeliani hanno cominciato a sparare contro le abitazioni dei civili. Sami è stato colpito ad una gamba da un proiettile. «Accordi di pace con il demonio? Che razza di pace sarebbe? Cosa significano per quegli assassini le lacrime delle madri? I diritti umani valgono solo per americani e israeliani?» ci chiede disperata Klara Hamdan, mentre piange la morte di suo figlio Ghassan, 20 anni, una delle vittime dell'incursione israeliana. Mentre Klara dà sfogo al suo dolore, decine di bambini si aggirano attorno a ciò che resta delle palazzine distrutte: cercano qualcosa da mangiare, o qualche rottame di ferro da rivendere. Ibrahim, nove anni, mi mostra, orgoglioso, una manciata di proiettili recuperati sul campo di battaglia: pezzi di metallo schiacciati, distorti, che penetrano nei muri e nei corpi. Nel pomeriggio, oltre 40mila persone partecipano ai funerali delle vittime dell'incursione israeliana. Funerali che subito si trasformano in una immensa manifestazione anti-israeliana. Le bandiere verdi di Hamas si mischiano con quelle nere della Jihad e con i vessilli di Al-Fatah. Spuntano anche ritratti di Saddam Hussein. Vengono bruciate bandiere americane e quelle con la stella di Davide israeliane. La richiesta che sale dalla folla è una sola: vendetta. In questo inferno, la parola pace non ha alcun senso. E l'unità invocata, cercata, raggiunta è quella tra i gruppi della resistenza armata: «Israele - afferma convinto Mouin, ventenne militante di Tanzim, la milizia di Al-Fatah - comprende solo il linguaggio delle armi. Ed è con le armi e con il sacrificio delle nostre vite che libereremo un giorno la Palestina». Ai morti del raid di Gaza City si aggiunge Azi Griez, un bambino palestinese di sei anni, ucciso da una pallottola vagante durante scontri a fuoco tra miliziani dell'Intifada e soldati israeliani nel campo profughi "Brazil", presso Rafah, nel sud della Striscia di Gaza. Azri, affermano fonti palestinesi, è stato colpito al petto mentre giocava con Allah, il suo fratellino di cinque anni, rimasto ferito dal fuoco israeliano. «Sharon è deciso a chiudere la sua campagna elettorale con altro sangue palestinese e con ulteriori distruzioni e aggressioni», denuncia il ministro dell'Anp Saeb Erekat, che torna a lanciare un appello alla Comunità internazionale ad agire, perché, avverte Erekat, «se resta in silenzio, Israele continuerà ed andrà ancora più lontano». Riusciamo ad uscire da Gaza poco prima che entrino in vigore le misure straordinarie di sicurezza adottate dal governo israeliano in occasione delle elezioni di domani: chiusura totale di tutti i valichi di transito fra Israele e i territori occupati; 1500 soldati dislocati in territorio israeliano per sventare possibili attacchi: «I gruppi radicali palestinesi - avverte Shaul Mofaz - stanno producendo uno sforzo per condurre una serie di attentati in occasione del voto». In attesa di conoscerne l'esito, una cosa è già certa: saranno elezioni blindate, in un Paese in trincea che attende con angoscia la vendetta palestinese all'eccidio di Gaza.

Al numero delle vittime si è aggiunto poi anche un bambino di sei anni colpito da un proiettile vagante

L'operazione militare con carri armati ed elicotteri è iniziata sabato notte. Oltre 70 i feriti, tre palazzi ridotti in polvere

l'intervista

Hanan Ashrawi
portavoce della Lega Araba

Per l'ex ministra dell'Anp bisogna porre fine alla violenza dei kamikaze e ritornare alla rivolta popolare

«Confermare Sharon non porterà alla pace»

DALL'INVIATO

GERUSALEMME «Provi a spiegarlo lei ad un popolo che vive sotto un coprifuoco permanente, sottoposto a punizioni collettive che ledono i più elementari principi dei diritti dell'uomo, provi a spiegarlo che un voto ad Ariel Sharon è un voto per la pace. Sì, la pace dei carri armati, la pace di chi ha continuato ad estendere le colonie ebraiche nei Territori occupati, distruggendo migliaia di ettari di terra coltivata e confiscando altra terra palestinese. Una pace giusta, tra pari non potrà mai scaturire da questa cultura militarista e colonizzatrice». A parlare è una delle personalità più autorevoli della dirigenza palestinese: Hanan Ashrawi, già ministra dell'Anp, portavoce della Lega Araba e animatrice di una associazione indipendente per la difesa dei diritti umani e civili nei Territori. «Dobbiamo porre fine all'Intifada dei kamikaze - sottolinea Ashrawi - e ritornare alle origini della nostra rivolta, che fu una rivolta popolare. Proseguire sulla strada degli attacchi suicidi è irresponsabile, perché produce vittime innocenti, perché scredita la nostra causa di indipendenza, perché gli attentati terroristici rappresentano un'assicurazione politica a vita per gli Sharon, i Mofaz, i Netanyahu».

Domani Israele va al voto. Tutti i sondaggi indicano un netto successo della destra. C'è chi imputa questo alla violenza scatenata dai palestinesi. Insomma, Hamas e Arafat hanno «votato» per Sharon?

«Chi dice questo preferisce chiudere gli occhi di fronte alla realtà. E la realtà racconta di uno Stato oppressore, Israele, e di un popolo oppresso, i palestinesi. Sono la prima a criticare aspramente gli attentati suicidi e a battermi perché si ponga fine ad essi. Ma ciò non può portare fino al punto di mistificare la storia e scambiare la vittima con l'oppressore. Se la maggioranza degli israeliani ha scelto di affidarsi a Sharon non è certo perché credono di conquistare così una pace giusta e duratura. Se lo votano è forse perché pensano che Sharon potrà garantire loro la sicurezza con l'esercizio della forza, come è avvenuto ancora l'altra notte con il massacro di Gaza. Ma questa è una tragica illusione. Per tutti».

Ma di pace parla anche Ariel Sharon, che non chiude la porta ad uno Stato palestinese.

«Lei chiama Stato un'entità frantumata territorialmente, disseminata di insediamenti ebraici, senza alcun controllo dei propri confini e delle riserve idriche? Può definirsi "Stato" un'entità che non decide sull'utilizzo del suo spazio aereo, priva di difesa, senza alcuna sovranità su Gerusalemme Est ed espropriata di parti fondamentali di quei Territori che tutte le risoluzioni Onu, votate all'unanimità dal Consiglio di Sicurezza, considerano occupati arbitrariamente da Israele? Questo non è uno Stato, è un bantustan, e di ciò sono pienamente consapevoli anche gli americani. Mi creda, nessun dirigente palestinese, neanche il più moderato e disponibile al compromesso, potrebbe mai accettare una cosa simile. Questo però è lo "Stato" concesso, un giorno forse, dal "magnanimo" Sharon, lo stesso che ha liquidato sprezzantemente come carta straccia il "tracciato di pace" elaborato dal Quartetto (Usa, Ue, Russia, Onu, ndr).

Nessuno spiraglio di pace è dunque all'orizzonte?

«Non credo, visti i sondaggi e l'aria che tira, che questo spiraglio uscirà fuori dalle urne elettorali israeliane. La chiave del negoziato è in mano agli Usa e all'Europa. Sta a loro esercitare, se ne avranno la volontà politica, la pressione necessaria per costringere le due parti a tornare al tavolo negoziale, altrimenti la violenza è destinata a segnare ancora per lungo tempo la vita dei due popoli».

Una violenza, quella del terrorismo suicida, da Lei apertamente contestata.

«La militarizzazione dell'Intifada ha portato ad un indebolimento della causa palestinese, ha provocato vittime innocenti in campo israeliano e palestinese, ed ha finito per bloccare lo stesso processo di democratizzazione interno all'Anp. Non si tratta di abbandonare la lotta, ma di ripensarne le forme, per renderle più incisive all'obiettivo condiviso dalla grande maggioranza dei palestinesi: quello di una pace tra due popoli e due Stati indipendenti».

Con Arafat come capo?

«Con coloro che il popolo palestinese sceglierà, attraverso libere elezioni, come propri dirigenti. Ed uso volutamente il plurale. Perché una cosa è certa: non è più tempo di delegare tutto il potere nelle mani di un raìs, chiunque esso sia. Una vera democrazia si regge su un reale equilibrio tra i poteri. Ed è ciò per cui mi batto».

Vorrei tornare sul voto in Israele. Come valuta la campagna elettorale del nuovo leader laburista Amram Mitzna e ritiene auspicabile, dal punto di vista palestinese, una riedizione del governo di unità nazionale?

«Mitzna ha operato aperture importanti, anche coraggiose, ma non ha avuto il tempo necessario per risollevare un partito messo in ginocchio dalla catastrofica esperienza del governo di unità nazionale guidato da Sharon ed egemonizzato dai falchi della destra. La presenza laburista è servita a Sharon per ottenere una copertura internazionale al suo pugno di ferro. D'altro canto, l'opposizione non è una condanna a morte: contrastare un governo dominato da forze che non vogliono un serio accordo di pace, è una scelta obbligata se si vuole fare chiarezza e ridare in prospettiva una chance al dialogo e al negoziato».

Ma è pensabile parlare di dialogo, di pace, di cooperazione, con un Paese, quale Israele, sottoposto da oltre due anni ad un'ondata di devastanti attacchi terroristici?

«Potrei ribaltare la domanda, è chiedere se è pensabile parlare di pace con un popolo, come quello palestinese, che conta migliaia di morti e feriti per la brutale repressione israeliana; un popolo costretto a vivere in città trasformate in prigioni a cielo aperto, sottoposto all'odiosa pratica delle punizioni collettive. Ma ragionare in questi termini, sarebbe condannarsi all'impotenza. La mia risposta è sì, dobbiamo trovare la forza per parlare di pace ed agire per la pace. Insieme, palestinesi e israeliani».

u.d.g.

LA "SVOLTA IDROGENO"
MARTEDI' 28 GENNAIO ore 10
SALA DELLA SACRESTIA - CAMERA DEI DEPUTATI
Vicolo Valdina 3 - Roma
SEMINARIO PUBBLICO PROMOSSO DAL MOVIMENTO ECOLOGISTA E DA LEGAMBIENTE
Informazioni, dati e proposte per una grande svolta energetica che superi la dipendenza dai combustibili fossili.
Relazioni:
Massimo Scalia
presidente del Movimento Ecologista
Ermete Realacci
presidente nazionale di Legambiente
Vincenzo Naso
presidente del Centro Interuniversitario per lo Sviluppo sostenibile (CIRPS)
Giuseppe Onufrio
direttore dell'Istituto per lo Sviluppo Sostenibile Italia (ISSI)
Gianni Mattioli
coordinatore del dipartimento "Ricerca scientifica e Sostenibilità" della Fondazione Di Vittorio
Per accedere alla Sala della Sacrestia è d'obbligo la giacca.

> Da Davos dove è in corso il Forum economico mondiale il segretario di Stato americano ribadisce l'intenzione degli Stati Uniti di disarmare Saddam

> Oggi all'Onu gli ispettori consegneranno il primo rapporto sull'Iraq. Attesa per il discorso di domani del capo della Casa Bianca sullo stato della Nazione

Powell ripete Bush: pronti ad agire anche da soli

Monito Usa a Baghdad: il tempo sta per scadere. Blair: settimane, non mesi, per le ispezioni

Roberto Rezzo

NEW YORK L'amministrazione Bush è in assetto di guerra e non saranno certo gli ispettori delle Nazioni Unite a fermarla. Gli Stati Uniti attaccheranno l'Iraq da soli se gli alleati dovessero tirarsi indietro, ha fatto sapere ieri dalla Svizzera il segretario di Stato, Colin Powell. «Il multilateralismo non può diventare una scusa per rimanere inerti - ha avvertito parlando di fronte alla platea del Forum economico mondiale riunito a Davos - L'urgenza non è tale da imporre una decisione entro oggi o domani, ma dev'essere chiaro che il tempo ormai è agli sgoccioli».

Il rapporto che gli ispettori presentano questa mattina al Consiglio di Sicurezza, con i risultati dei primi due mesi di accertamenti in territorio iracheno, è stato così liquidato d'anticipo, insieme alle richieste della comunità internazionale, espresse soprattutto da Francia, Germania e Russia, per ottenere prove certe sull'esistenza di armi per lo stermino di massa negli arsenali di Saddam Hussein. Powell ha mostrato il pugno di ferro di Washington e quando ha assicurato che Bush porterà pazienza e comunque si consulterà ancora con gli alleati, si è curato appena di nasconderlo sotto un guanto di velluto.

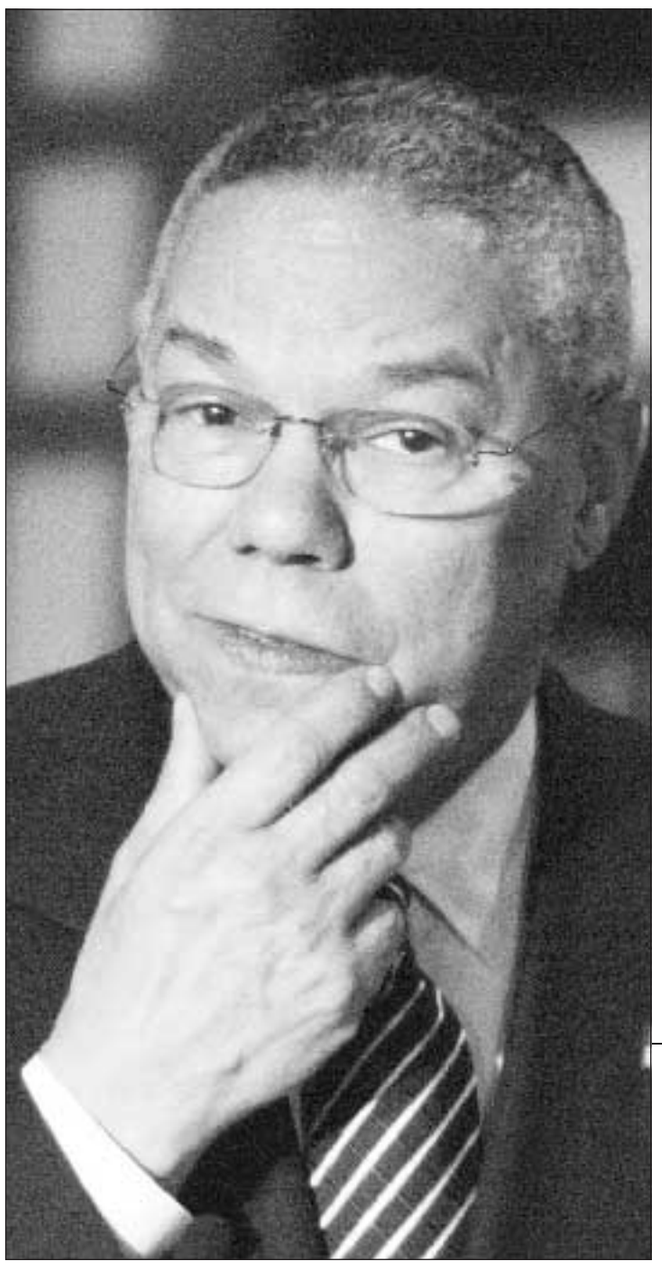
Quando gli Stati Uniti alzano la voce, Tony Blair corre immediatamente in loro soccorso e ieri ha dichiarato alla Bbc che le ispezioni dell' Onu possono anche continuare, come chiede l'Unione europea, ma certo non può essere questione di mesi, bensì di settimane. Secondo il Sunday Times, inoltre, Blair avrebbe ordinato ai servizi segreti di Sua Maestà di preparare un nuovo dossier per illustrare i rischi del pericoloso arsenale di Saddam Hussein.

Per Stati Uniti e Gran Bretagna - stando ad un altro quotidiano britannico, Sunday Times, Bush chiederà nei prossimi giorni a Blair l'impiego in Iraq di almeno 15mila uomini per garantire il dopo-Saddam, il caso contro il raìs è chiuso, ma dopo otto settimane di controlli a tappeto, arrivate persino nelle residenze personali di Saddam, gli ispettori non sono riusciti a raccogliere nessuna prova sull' esistenza di arsenali segreti o di armi proibite. «La relazione preparata per il Consiglio di Sicurezza non contiene alcun riferimento ad armi nucleari», ha dichiarato da Vienna Melissa Fleing, portavoce dell'Agenzia atomica internazionale. Il direttore dell' agenzia, Mohamed El Baradei, che insieme allo svedese Hans Blix guida gli ispettori dell'Onu, aveva già sottolineato ce se fossero state trovate armi nucleari, chimiche o batteriologiche non avrebbe certo atteso la riunione di oggi, ma avrebbe immediatamente avvertito il Consiglio di Sicurezza per denunciare la violazione da parte dell' Iraq della risoluzione 1441. Blix dal canto suo ha spiegato che non è neppure possibile affermare che il regime iracheno dica la verità quando nega di possedere questo tipo di armamenti. La dichiarazione che l'Iraq ha presentato lascia aperti molti interrogativi e gli ispettori sono intenzionati a scoprire la verità, ma l'unico modo per farlo è che li si lasci lavorare.

Una volta era Saddam Hussein a non fidarsi degli ispettori, guardati come spie dei servizi americani, ora chi non si fida è il presidente Bush, che domani pronuncerà il tradizionale discorso sullo Stato dell'Unione. Non sarà la dichiarazione di guerra, ma quasi: tutte le anticipazioni infatti indicano che il presidente cercherà di conquistare l'appoggio dell' opinione pubblica americana con un lungo elenco di crimini e atrocità di cui il dittatore iracheno si sarebbe reso responsabile. Un dossier di 29 pagine è già stato pubblicato sul sito Internet della Casa Bianca, ma a stilare il documento non sono stati servizi segreti ma l'ufficio per la propaganda. Gli esperti fanno notare che non ci sono novità, né tantomeno le prove di armi proibite in Iraq.

Gli Stati Uniti, pur sostenendo di avere in mano evidenze certe sulla pericolosità del regime iracheno per la sicurezza internazionale, si sono sinora rifiutati di collaborare con gli ispettori o di dividere le informazioni con i Paesi alleati. L'unico leader straniero che sostiene di aver visto le prove di Bush è Berlusconi, ma l'Italia non fa parte del Consiglio di Sicurezza dell'Onu.

Il primo ministro francese, Jean-Pierre Raffarin, dopo aver sfidato gli Stati Uniti agitando la possibilità di esercitare il potere di veto al palazzo dell'Onu, ieri ha ammonito l'Iraq sul pericolo di «una guerra dalle conseguenze incalcolabili», insistendo per una collaborazione totale con gli ispettori, che non lasci pretesto a chi preme per una soluzione militare della crisi. Gli iracheni sembrano però convinti che le possibilità di evitare il conflitto siano ormai sfumate, ma soprattutto che la decisione sia completamente al di fuori del loro controllo. Il quotidiano della capitale, Babel, domenica è uscito in edicola con le tipiche minacce della disperazione: «Se gli americani cercheranno di occupare l'Iraq le nostre valorose forze armate li rimanderanno a casa nei sacchi di plastica».



QUELLI CONTRO LA GUERRA

Stati Uniti	63%
Gran Bretagna	81%
Italia	83%
Francia	76%
Germania	73%
Austria	93%
Belgio	68%
Olanda	3%
Turchia	90%
Portogallo	52%

in Iraq

Blix e Baradej: dateci più tempo

BAGHDAD Mentre Hans Blix e Mohammed El Baradej si apprestano, oggi stesso, a riferire all'Onu sull'andamento delle ispezioni, in Iraq proseguono la loro normale attività le centinaia di esperti che ai loro ordini da due mesi rovistano i siti sospetti alla ricerca di armi di sterminio. Ieri hanno visitato una decina di edifici e altre ispezioni si svolgeranno nella giornata odierna, presumibilmente proprio mentre a New York i loro capi terranno le attesissime relazioni.

Cosa diranno Blix, capo dell'Unmovic (Commissione Onu per il monitoraggio, le verifiche e le ispezioni), e Baradej, direttore dell'Aiea (Agenzia internazionale per l'energia atomica)? Qualcosa già si sa, grazie ad anticipazioni fornite alla stampa dagli stessi interessati o dai loro collaboratori.

Baradej sosterrà che gli ispettori dell'Aiea sinora non hanno trovato alcuna prova che Baghdad stia lavorando a qualche progetto segreto per la produzione di armi nucleari. Lo ha rivelato ieri a Vienna la portavoce dell'Aiea, Melissa Fleming, precisando che l'unico aspetto negativo del rapporto di Baradej riguarderà i colloqui con gli scienziati iracheni, che finora sono sempre avvenuti alla presenza di funzionari governativi, mentre la richiesta degli ispettori è di poterli interrogare da soli. «D'altra parte -ha aggiunto la portavoce- se trovassimo una pistola fumante, non aspetteremmo di presentare un rapporto, andremmo direttamente al Consiglio di sicurezza». Fleming ha detto anche che nel rapporto di Baradej si parla di contenitori di alluminio che si temeva potessero essere utilizzati per l'arricchimento dell'uranio, e che invece si sono rivelati non adatti a quello scopo.

Quanto al rapporto di Blix, lui personalmente ne ha illustrato alcuni aspetti in una serie di interviste concesse nei giorni scorsi. Spiegherà di non avere ricevuto dagli iracheni altri documenti importanti, dopo quelli avuti il 7 dicembre scorso. Dirà che l'atteggiamento dei funzionari locali verso gli ispettori internazionali è stato positivo, ma si è limitato ad una cooperazione di tipo passivo. Lamenterà, come Baradej, l'impossibilità di incontrare gli scienziati iracheni senza la presenza di angeli custodi del regime. Entrambi infine, sia Blix che Baradej, sosterranno di avere bisogno ancora di tempo per portare a termine i compiti loro assegnati.

Fazio pacifista irrita il governo

Il ministro della Difesa Martino attacca il governatore di Bankitalia

Gabriel Bertinetto

Al ministro della Difesa, Antonio Martino, non va proprio giù che il governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, abbia espresso opinioni contrarie alla guerra in Iraq. Così in un articolo, che sarà pubblicato oggi dal quotidiano «La Sicilia», Martino va all'attacco di Fazio, tentando di distruggere le argomentazioni in base alle quali quest'ultimo è arrivato a certe conclusioni.

«Sono convinto che quell'affermazione sia stata dettata dal desiderio di Fazio di sottolineare la sua personale avversione ad un'azione militare in Iraq, non certo dall'effettivo convincimento che essa influirebbe negativamente sulla nostra ripresa economica». Questo afferma il ministro della Difesa commentando l'affermazione di Fazio, secondo cui un nuovo conflitto nel Golfo non aiuterebbe la ripresa economica. «Oltre tutto - continua Martino - a me sembra che chi è contrario all'azione militare continuerebbe ad esserlo anche se essa costituisse uno stimolo per la nostra economia, e che quanti ritengono che essa sia utile la giustificano con considerazioni attinenti alla sicurezza, non certo alla convenienza economica».

Secondo Martino «neanche il più avventuroso dei leader politici dovrebbe invocare un'azione militare solo perchè avrebbe conseguenze economiche favorevoli, ed è auspicabile che a nessuno venga mai in mente di sacrificare la sicurezza nazionale sull'altare della crescita economica». «Con questo - conclude il ministro - non intendo affatto sostenere che la dimensione economica delle scelte di sicurezza e di difesa sia irrilevante, dico soltanto che non dovrebbe essere decisiva: non si fanno guerre perchè convengono economicamente, non si dovrebbe abdicare alla sicurezza per risparmiare quattrini».

Martino non ha il coraggio di attaccare Fazio perché dice no alla guerra. Evidentemente sa quanto sia impopolare in Italia la scelta del governo Berlusconi di seguire Bush nell'avventura irachena anche senza avallo dell'Onu. E allora preferisce puntare sulle specifiche, anche se, secondo lui, pretestuose motivazioni di quel no: Fazio va criticato perché il suo rifiuto muove da valutazioni economiche. E quindi, è la logica che sottende l'affondo di Martino, delle due l'una: o Fazio non è un buon pacifista perché si preoccupa solo del vile denaro, oppure è un cattivo uomo di potere perché vede unicamente un lato del problema (il danno economico del conflitto) e non l'aspetto della sicurezza che (secondo Bush e i suoi megafoni italiani) la guerra porterebbe al mondo.

Fazio ieri è tornato sull'argomento e ha ripetuto le considerazioni svolte sabato al congresso degli operatori finanziari ad Agrigento. «Il fatto nuovo nell'economia mondiale - ha detto incontrando i giornalisti al suo rientro a Roma- è che mai come ora l'economia europea e quella italiana in particolare dipende in maniera cruciale dall'economia globale, a sua volta condizionata dai possibili eventi bellici». Lo sviluppo, ha avvertito il banchiere centrale, «è fondato sulla globalizzazione, sui commerci, e se ci sono eventi politici e bellici che spezzano il meccanismo», lo sviluppo si ferma. Per Fazio la globalizzazione rende «il sistema più fragile» in caso di crisi internazionale.

Nuovamente, come già il giorno prima, il cattolico Fazio, si richiama all'enciclica Pacem in terris: «I benefici della coesistenza pacifica e della costante ricerca del bene comune internazionale ridondano a vantaggio di tutti: le persone, le famiglie, i popoli». Del resto il fastidio di Martino per la presa di posizione del governatore di Bankitalia si spiega proprio nel contesto della crescente ostilità alla guerra espressa dal mondo cattolico. Compresa quella parte di cattolici che stanno con il Polo. Pochi giorni fa oltre sessanta deputati della maggioranza hanno presentato a Ciampi una lettera-appello in cui si respinge esplicitamente il concetto di guerra preventiva e senza mandato Onu. Cioè proprio quello che Bush si appresta a fare trascinandosi dietro Berlusconi.

analisi

La coalizione è contro la guerra

Siegmund Ginzberg

Segue dalla prima

Ovvero, quella che il suo segretario alla Difesa Donald Rumsfeld sprezzantemente ha chiamato la «vecchia Europa» (in contrapposizione all'Est, verso cui ritiene si stia ora spostando «l'asse» del continente e, forse, altri spigliati «uomini nuovi» in cerca di legittimazione). Ora anche Cina e Russia, che pure sembravano volersi defilare. Il no, o almeno l'invito ad andarci piano, trova uniti, una volta tanto, India e Pakistan, islamici moderati e islamici anti-occidentali, Grecia come Turchia, tutti i vicini dell' Iraq, persino i nemici giurati di Saddam Hussein. A rivelarsi «inaffidabile» non è più solo l'Onu, gli ha detto di no anche la Nato, che pure era intervenuta in Kosovo senza un'esplicita autorizzazione Onu.

L'amministrazione Bush aveva chiesto a 53 Paesi di partecipare alle operazioni militari contro l'Iraq, fatto appello (nelle parole di Bush) ad una «coalition of the willing», una coalizione ad hoc di «quelli che ci stanno». Il segretario di Stato Colin Powell sostiene che «una dozzina» sarebbero disponibili, anche se non ha voluto elencarli. Sta di fatto che a mobilitare truppe nella regione, accanto agli americani, risulta siano stati sinora solo Gran Bretagna, Australia e Repubblica ceca.

Tra i «volontari» l'altro giorno il portavoce della Casa Bianca ha citato Italia e Spagna. Non è ancora chiaro se perché il nostro ministro degli Esteri Frattini, seguendo le istruzioni ricevute o facendo un gioco delle parti con un imbarazzato Berlusconi, gliene aveva dato il destro.

O perché a Washington sono ormai tanto disperati da arruolare a forza nella squadra anche chi non è ancora in grado di decidere quale scarpa allacciarsi. Il ministro degli Esteri di Aznar, Ana Palacio, ha poi precisato di fronte al Parlamento spagnolo che ritiene «inevitabile» la concessione dell'uso di una base aerea e una navale se si dovesse arrivare all'intervento, ma che Madrid non ha assunto alcun impegno. Berlusconi ha anche lui stemperato, sostenendo che «l'Italia non è chiamata alla guerra» e mettendo le mani avanti sul fatto che possono decidere «solo le Nazioni Unite» e il Parlamento italiano. Ma anche ai giocolieri è difficile tenere a lungo il piede in due scarpe. Già oggi a Bruxelles l'Italia dovrà far capire se sta con Bush che ha fretta di guerra o con gli altri europei uniti (anche l'Inghilterra) nel ritenere che si debba dare «più tempo» agli ispettori. La stampa britannica nota che persino Tony Blair, sinora nelle vesti di «alleato più fedele» di Bush, è ora in difficoltà, «preso in mezzo a spinte contrastanti» (Financial Times) e «verrà presto il momento in cui sarà costretto, gli piaccia o meno, a scegliere tra Europa e Stati Uniti» (The Independent).

Le diffidenze non sono solo politiche e diplomatiche. Investono ora anche personalità della cultura che erano collocate in primo piano a fianco dell'America nella trincea contro il terrorismo, e per la difesa dei valori dell'«Occidente». Jonh le Carré, il grande cantore dello spionaggio occidentale negli anni della Guerra fredda, ha scritto che l'America che ora vuole fare la guerra all' Iraq deve essere uscita di senno, peggio di quando fece la guerra al Vietnam. Salman Rushdie, che da anni vive quasi clandestino in America per sfuggire ai sicari islamici, ha dichiarato ieri in una conferenza a Londra che «benché Saddam Hussein sia uno dei peggiori tiranni al mondo, gli Stati Uniti si infilerebbero in un colossale pasticcio se si infilassero a capofitto in questa guerra» .

In questo quadro, tutti gli osservatori tendono a dare per scontato che «il momento della verità», non sarà più oggi, 27 gennaio, la data prevista per la presentazione da parte degli ispettori dell'Onu del loro primo rapporto al Consiglio di sicurezza.

Le attese si concentrano invece per quello che dirà l'indomani il presidente americano nel suo secondo discorso sullo stato dell' Unione. Hanno anticipato, dalla Casa Bianca, che sarà un discorso in cui dirà all'America di «prepararsi alla guerra», ma «non sarà un discorso in cui dichiarerà la guerra». Sembra anche che non ci saranno risposte agli interrogativi che gli vengono rivolti in modo sempre più pressante non solo dagli oppositori ma anche da chi è più che disposto a prendere per buone le motivazioni con cui hanno sinora giustificato la guerra: hanno o non hanno le prove sulla pericolosità imminente del regime di Saddam Hussein? Sino a quando potranno continuare a dire «noi lo sappiamo ma non ve lo diciamo»? Eppure a chiederglielo ora è anche l'opinione pubblica americana, non solo il resto del mondo.

Ci sono segnali che sia rassegnato ad aspettare. Non è chiaro per quanto. Ancora qualche settimana, si dice. «Non c'è fretta di precipitarsi nel giudizio oggi o domani, ma è chiaro che il tempo sta scadendo», è il modo in cui l'ha messa ieri Powell in trasferta al World Economic Forum a Davos. Hanno certamente i mezzi per fare la guerra da soli, ma decidere di farla da soli non è così facile nemmeno per Bush.

Ma come ha fatto un presidente americano a ritrovarsi così solo, a poco più di un anno da quando Le Monde, il giornale leader dell' opinione nella Francia ora alla testa del fronte del rifiuto, aveva titolato «Nous sommes tous americains»? C'è chi ha suggerito: abbastanza per caso, dal giorno in cui, poco dopo l'attentato alle Torri gemelle, aveva deciso che era venuta l'occasione per saldare i conti aperti con Saddam.

C'è chi fa risalire la svolta al discorso in cui, esattamente un anno fa, annunciò la guerra contro l'«Asse del Male». La frase fu coniata, da uno dei suoi speech-writer, David Frum. Frum, che è in disgrazia alla Casa Bianca da quando ha scritto un memoriale in cui definisce il suo ex datore di lavoro «facile alla collera, talvolta facilone, persino dogmatico, spesso privo di curiosità e, di conseguenza, male informato», racconta che all'inizio aveva proposto «fronte dell'odio», ma il suo superiore, lo speech-writer capo Michael Gerson, gli disse di trovare qualcosa che meglio si confacesse al «linguaggio teologico assunto da Bush dopo l'11 settembre», in sostanza di «trovare una giustificazione per la guerra all'Iraq».

Il risultato è che il mondo, che già sapeva di non potersi fidare di Saddam Hussein ha scoperto tragicamente, molti certamente controvoglia, di non potersi fidare molto di più nemmeno di George Bush.

> In mattinata la riunione tra i ministri degli Esteri di Germania, Francia Gran Bretagna, Spagna Grecia, Italia e Ue

> Il cancelliere Schröder ha ribadito il suo netto no alla guerra. Il capo della diplomazia belga Michel: con una linea comune potremmo spingere per una soluzione negoziale

L'Europa vuole la pace e cerca l'unità

Incontro a Bruxelles per trovare una posizione comune. Solana: sarebbe meglio una seconda risoluzione

DAL CORRISPONDENTE **Sergio Sergi**

BRUXELLES Lo sforzo dei greci è encomiabile. Da presidenti di turno dell'Ue, stanno facendo di tutto pur di giungere ad una posizione comune dell'Europa sulla crisi irachena. Tutto quello che possa servire all'Unione e ad allontanare, sino ad escluderla, la soluzione più terribile: il ricorso alle armi contro il regime di Baghdad.

Il presidente del Consiglio, il ministro degli Esteri George Papandreu era già ieri, domenica, a Bruxelles per gli ultimi preparativi della doppia riunione prevista per stamane al palazzo Justus Lipsius. Il ministro ha avuto una serie di contatti informali e ha pranzato con il presidente del Parlamento europeo, Pat Cox, per conoscere gli orientamenti dell'assemblea che tra mercoledì e giovedì discuterà e voterà una risoluzione sull'Iraq dopo aver ascoltato una relazione di Javier Solana. Papandreu insisterà perché i suoi colleghi approvino la richiesta di dar più tempo agli ispettori prima di arrivare ad ogni altra decisione. «Gli sforzi devono continuare», ha detto il presidente di turno. Gli ha fatto eco Javier Solana, Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza, il quale in un'intervista ha detto che a Blix e ai suoi uomini va dato più tempo per gli accertamenti ma anche che le successive decisioni dovranno essere contenute in una seconda risoluzione dell'Onu. Solana ha riconosciuto che la risoluzione 1441 non parla esplicitamente di nuovo pronunciamento ma a suo parere «sarebbe meglio» approvare un altro documento. Papandreu proporrebbe oggi ai ministri Ue un testo in cui il ricorso al Consiglio verrebbe definito come «consultazione». Un'espressione che potrebbe andare incontro alle posizioni di Gran Bretagna e Spagna.

La prima riunione di oggi, attorno alle 9, vedrà riuniti attorno allo stesso tavolo, i quattro rappresentanti dei paesi europei attualmente membri del Consiglio di Sicurezza (i due «permanenti»: Gran Bretagna e Francia; i due temporanei: Germania e Spagna),

La protesta di pacifisti inglesi alla base americana di Fairford

l'Italia in quanto paese che assumerà la prossima presidenza Ue, la Danimarca (ultima presidenza Ue), la Bulgaria (paese candidato, «temporaneo» all'Onu) con la partecipazione di Solana e di Chris Patten, commissario alla Relazioni esterne. Lo scopo è, a dispetto dei suggerimenti contrari di Berlusconi, di provare a sondare la disponibilità per una posizione concertata al Palazzo di Vetro. Una procedura, del resto, prevista dalle norme del Trattato di Amsterdam (sotto il capitolo Pesc) e che viene seguita, per prassi consolidata, anche dagli ambasciatori dei 15 in sede Onu. La seconda riunione è quella, prevista dal calendario, che riunirà, attorno alle 10-10,30, tutti i ministri degli esteri dell'Ue. Anche in quest'ambito è in agenda una discussione sugli sviluppi della situazione irachena, e che si terrà nel corso della rituale pranzo di lavoro. Da questo confronto dovrebbe scaturire un documento del Consiglio dei ministri sulla base di una bozza preparata dalla presidenza greca.

Il documento dell'Ue sarà, gioco forza, un testo dal carattere interlocutorio. I ministri, infatti, si riuniranno quando a New York il capo degli ispettori che lavorano in Iraq, Hans Blix, non avrà ancora presentato il suo primo rapporto. Le prime informazioni rimbalzeranno in Europa soltanto a pomeriggio inoltrato quando i ministri dovrebbero aver già esaurito i temi dell'incontro e avranno lasciato agli atti un documento che sarà andato bene a tutti. Rinviando ad un'altra occasione, un confronto anche aspro vista la netta divisione che tuttora esiste tra chi non intende lasciare nulla di intentato pur di evitare la guerra (Germania, Francia, Belgio, Austria, la presidenza greca, e anche la Commissione Prodi) e chi, al contrario (come Gran Bretagna, Italia, Spagna, Danimarca e Olanda) pensa che basti una pur piccola inadempienza di Saddam per giustificare un intervento punitivo. Esiste, inoltre, un gruppo di paesi indecisi sul da farsi come la Svezia, la Finlandia, e il Portogallo. Il documento che Gorge Papandreu metterà sul tavolo conterrà probabilmente la necessità di una legittimazione di ogni iniziativa da parte dell'Onu, la fiducia sul lavoro degli ispettori e l'invito a Saddam di collaborare e procedere al totale disarmo. «Più risorse e più tempo agli ispettori», ha ribadito Solana. Il cancelliere Gerhard Schröder ha ripetuto che la Germania «non voterà alcuna risoluzione che dovesse legittimare una guerra». Il premier francese, Jean-Pierre Raffarin, ha definito «saggia» la proposta di concedere tempo a Blix e il ministro degli esteri belga Michel ha fatto notare che se l'Europa «avesse una linea comune, sarebbe in grado di spingere per una soluzione negoziale».

la nota

Luttwak spiega il ruolo dell'Italia «Sarete attendenti»

Pasquale Cascella

Davanti allo strappo compiuto da Silvio Berlusconi nel tessuto europeo, la giustificazione addotta dal nostro premier - "evitare la iattura di una frattura tra Europa e Usa" - suona quantomeno stonata, Ma forse la ragione di tanta ignavia è meglio spiegata dallo stratega Edward Luttwak, che ama esibirsi con l'elmetto della potenza unica ogni volta che mette piede in Italia. L'altro giorno era in quel di Venezia. Che sarebbe, a sentir Bossi, terra di Padania, dove si bussa alla porta e si rispetta il padrone di casa. Ebbene, stando alle cronache, Luttwak ha offerto alla Ligabue Convention una stringente lezione di cosa, in questi frangenti, conviene all'Italia per far piacere agli Usa. Dunque, «gli americani non sono divertiti dall'atteggiamento dei francesi e dei tedeschi». Non va loro giù che «il presidente Chirac si sia divertito qualche mese fa a Beirut a proclamarsi la "spada dell'Islam"» e che il suo ministro degli Esteri sia «il più teatrale del mondo». Men che meno che il cancelliere Schröder abbia dichiarato che la Germania non avrebbe partecipato alla guerra all'Iraq anche se lo ordinasse l'Onu: «Sicome Schröder è disposto a ignorare gli ordini del Consiglio di sicurezza, non fa ridere gli Usa». C'è da ritenere che faccia recuperare il sorriso agli americani la disponibilità dell'Italia, così come di tutti gli altri paesi (e l'elenco, guarda caso, è uguale a quello stilato dal portavoce della Casa Bianca, Ari Fleischer) a concedere agli Usa il «grande lusso di poter ignorare Parigi e Berlino». Di sicuro, Luttwak è venuto a dirci che l'amministrazione americana sarà esserne grata. Testualmente: «Sarebbe per noi assurdo trattare la Francia alla stregua dell'Italia, quando i francesi hanno voluto sfruttarci politicamente, mentre gli italiani sono stati leali. Non possiamo trattare amici e nemici alla stressa maniera, altrimenti sarebbe tragico». Resta da capire quale trattamento gli Usa intendano riservare a noi italiani. Che, certo, non possiamo competere con lo spirito che anima le forze armate inglesi: «Quella gente - elogia lo stratega - non è entrata nella carriera militare per mangiare spaghetti: è entrata per fare la guerra. Quindi, quando noi facciamo la guerra, vengono con noi». L'intendenza italiana segue, anche se - come Luttwak osserva - «non ha partecipato nemmeno ai combattimenti in Afghanistan». Ma se non serve neppure per preparare gli spaghetti, cosa resta? Tant'è, Berlusconi qualcosa da guadagnare l'avrà per quella che l'interprete della potenza americana chiama "lealtà" e gli alleati europei definiscono subalternità. Comunque. Anche se dovesse fungere solo da attendente.

27 gennaio
Giorno della memoria

Milano, in 30mila ricordano chiedendo la pace

La manifestazione per la memoria dell'Olocausto diventa un appello contro nuove guerre e nuovi orrori

Laura Matteucci

MILANO «È la memoria che ci aiuta a scegliere, a scegliere tra l'indifferenza e il coraggio, anche rispetto al mondo di oggi. Perchè si può sempre dire di no. No all'odio, alla violenza, no alla guerra». I venti di un conflitto Usa-Iraq si fanno sentire forti. Su un cartello c'è scritto: «I nuovi Hitler e Mussolini», e sotto ci sono le immagini di Bush e Berlusconi.

Milano celebra la sua Giornata della memoria ricordando la guerra di ieri, con la tragedia di un'intera popolazione, e rifiutando la guerra di oggi. Lo dice Emanuele Fiano, per l'associazione Figli della Shoah, capogruppo Ds in Consiglio comunale, e lo ripetono tutti gli interventi che si susseguono sul palco di piazza Duomo, davanti a 30mila persone. A chiudere, il segretario della Uil Luigi Angeletti: «Può succedere di nuovo, ne sono convinto - dice - perché anche allora non si pensava che fosse possibile quando cominciò l'introduzione delle leggi razziali. Eppure è accaduto, e proprio qui, in Europa, nel ventesimo secolo». «Un orrore così grande e incredibile - continua - si pensava non potesse accadere. E invece non è stato così. Per questo bisogna ricordare, perché non accada ancora». Il nazismo, il fascismo, «hanno inserito nella sensibilità del '900 la cultura dell'odio, odio contro chi è diverso per razza, religione, cultura, opinione. Ed è da questo odio che tutto è cominciato qui, nella civile Europa. Un odio talmente diffuso che ha giustificato poi qualsiasi azione, che ha portato a distruggere la libertà e la democrazia in un momento in cui si pensava che comprimerle avrebbe portato maggiore progresso. Non è stato così, e questo - conclude - anche oggi ci deve servire di monito».

> Su un cartello ci sono le immagini di Bush e Berlusconi e la scritta: «Ecco i nuovi Hitler e Mussolini»

Un momento della manifestazione Foto di Max Abordi Agenzia Tam Tam

Riprende Fiano: «È la giornata della memoria per gli ebrei, come anche per gli omosessuali, i partigiani, i comunisti, i militari che si ribellarono, i Testimoni di Geova, i disabili - prosegue - Tutti tradotti in carcere a San Vittore, e da qui deportati sui treni piombati ai campi di sterminio di Auschwitz». Aperti nel '40, liberati dall'armata sovietica il 27 gennaio del '45. Gli ucraini trovarono vivi 7650 prigionieri.

Milano ricorda. Solo qualche giorno fa, l'inaugurazione del «Giardino dei giusti» al Montestella, dedicato a chi ha combattuto non solo il nazismo e l'antisemitismo, ma tutti i crimini contro l'umanità.

E ieri, il corteo era lungo, lunghissimo: 30mila persone secondo gli organizzatori, 20mila per la questura, tanti si sono accodati lungo il percorso nelle vie del centro, da piazza Venezia in Duomo, tanti aspettavano già intorno al palco. Ad aprire il corteo il gonfalone di Milano, poi quelli di Regione, Provincia, e di molti comuni lombardi.

Il sindaco Gabriele Albertini non c'è, e non è una novità: in tre anni di Giornata della memoria in piazza non s'è visto mai. In vece sua, il presidente del Consiglio comunale Giovanni Marra, e per quanto riguarda la presenza delle forze politiche di maggioranza l'elenco si esaurisce qui. Poi, i cartelli che ricordano i morti nei campi di sterminio, qualche bandiera dei partiti d'opposizione, tante che riportano la scritta «pace». Passa Nando dalla Chiesa, Angeletti è in testa al corteo a nome di Cgil, Cisl e Uil, passano esponenti milanesi del centrosinistra.

Milano ricorda. «Le manifestazioni aumentano, l'attenzione per la Giornata della memoria sta crescendo - dice Roberto Jarach, presidente della Comunità ebraica - Ma dobbiamo sempre stare attenti a che il messaggio non venga deformato. E i falsi pentimenti di oggi non devono far dimenticare che molti pentiti pareteciparono con piena coscienza a quanto accadde allora». Con lui, sul palco, anche Onorina Brambilla Pesce, partigiana deportata, Giuseppe Laras, rabbino capo di Milano, Gianfranco Maris, presidente nazionale dell'Aned, Tino Casali, presidente dell'Anpi di Milano.

Le celebrazioni della «Giornata della Memoria» realizzate dalla città di Milano prevedono un concerto organizzato dall'associazione Figli della Shoah. Musiche di autori che, direttamente o indirettamente, hanno subìto detenzione o persecuzioni, durante il periodo delle leggi razziali e della guerra, presso il Conservatorio di musica Giuseppe Verdi. È stata inoltre allestita la mostra «Memoria: i sommersi e i salvati», presso il Palazzo Reale, patrocinata dal presidente della Repubblica italiana, che si concluderà il prossimo 23 febbraio.

Le iniziative continueranno giovedì 30 gennaio presso la Sala Reale della stazione Centrale, con un incontro realizzato dalla comunità ebraica per ricordare gli ebrei milanesi deportati a partire dal 1944. Nella stessa giornata, verrà presentato il libro di Gabriele Nissim, «Il tribunale del Bene. La storia di Moshe Bejski, l'uomo che creò il giardino di Giusti», edito da Mondadori. Il programma delle iniziative si concluderà il 5 febbraio presso il Teatro Smeraldo, con un incontro tra gli studenti ed un sopravvissuto alla deportazione di Auschwitz.

> Angeletti: «L'orrore nazifascista si credeva impossibile. Ricordare serve a vigilare» Assente il sindaco Albertini

Genova

Una svastica sulla lapide dei deportati

ROMA Uno scempio compiuto a due giorni dalla celebrazione della Giornata della Memoria, uno scempio orribile perché condotto ai danni proprio dei simboli della stessa memoria dell'Olocausto. A Coreglia Ligure, paesino della Val Fontanabuona nell'entroterra di Chiavari poco lontano da Genova, ignoti nella notte fra venerdì e sabato hanno disegnato con la vernice rossa una croce uncinata su una lapide che ricorda la drammatica sorte di alcuni ebrei deportati in un campo di sterminio durante la seconda guerra mondiale. La pietra commemorativa, posta nelle vicinanze del ponte di Canevale, testimonia della deportazione di 22 ebrei che vennero deportati nel lager di Calvari, il campo costruito nell'entroterra ligure all'inizio del 1941 per accogliere i militari inglesi e del Commonwealth catturati durante la guerra d'Africa. Ma subito dopo l'armistizio, tra il dicembre 1943 e il giugno 1944, Calvari ospitò anche 35 ebrei, genovesi per lo più, quasi tutti poi deportati ad Auschwitz assieme ad un centinaio di detenuti politici. Sotto la lapide sfregiata sabato, si era riunito la scorsa settimana un gruppo di iscritti alla sezione di Chiavari dell'Associazione Nazionale Partigiani che intendevano commemorare la morte dei 22 uomini in risposta al convegno che Forza Nuova aveva organizzato domenica scorsa in un albergo di Santa Margherita per protestare contro le misure "liberticide" delle leggi Mancino e Scelba.

Lo scempio di sabato segue quello compiuto nella notte dell'11 gennaio quando ignoti imbrattarono con svastiche e scritte inneggianti alle Brigate Nere Silvio Parodi, le lapidi in memoria di Giuseppe Spataro e Ernesto Jursé, due partigiani fucilati dai fascisti il 15 gennaio del 1945, e quella in cui sono riportati i nomi degli cento partigiani del Campesso caduti per la Resistenza. Lo sfregio, quella volta, venne commesso la notte precedente al giorno in cui Anpi ed autorità locali avrebbero ricordato la fucilazione dei due.

ma.so.

Alcuni degli appuntamenti di oggi per la Giornata della Memoria. Tutti gli altri, città per città, si possono leggere sul sito Internet **WWW.UNITA.IT**

Iniziative e testimonianze in quasi tutte le città italiane. Anche la Rai dedica programmi e approfondimenti al Giorno della Memoria

Oggi in tutta Italia la memoria della Shoah

BOLOGNA Al Pala Dozza alle 9 gli studenti incontreranno Liliana Segre, sopravvissuta alla Shoah. Qui è in programma la tavola rotonda "Noi li chiamiamo eroi, ma la loro morte fu vana..." (P. Weiss), dove interverrà, oltre alla Segre, Furio Colombo, primo firmatario della legge 211 del 2000 che ha istituito il Giorno della Memoria.

CARPI Il presidente della Camera, Pierferdinando Casini inaugurerà la mostra antologica "Perlasca. Il silenzio del giusto"(oggi alle 10 nella sala dei Museo al Deportato).

RIMINI Oggi gli studenti rifletteranno sulla "Memoria del nazismo e della deportazione per le seconde generazioni" (Teatro Ermete Novelli, ore 9,30) con Helga Schneider e Helena Janeczek, scrittrici e figlie di testimoni. Mentre Al Teatro degli Atti alle 18 Furio Colombo discuterà di "Memoria e oblio". Domani, infine, sempre al Teatro degli Atti andrà in scena "Canto della Rosa Bianca" - studenti contro Hitler, Monaco 1943 (alle 21).

L'AQUILA Da segnalare la bella iniziativa del capoluogo abruzzese. Gli studenti dell'Istituto d'Arte individuano nella semplicità di un gesto la volontà di "esserci" per ricordare: questa mattina, insieme ai colleghi degli altri Istituti Superiori, sul prato davanti alla Basilica di Collemaggio, ogni studente porterà con sé un paio di scarpe che depositerà sul prato in memoria di un coetaneo che non ha potuto vivere la propria vita. Queste scarpe, deposte le une accanto alle altre, formeranno in maniera suggestiva una "folla fantasma". Di questo evento verrà realizzato un video. Al termine della manifestazione, le scarpe verranno raccolte e donate in beneficenza.

ARCI Da oggi la home page del sito dell'Arci (www.arci.it) riprodurrà l'immagine fotografica della casacca di un deportato in un campo di sterminio. La stessa immagine che compare nei manifesti "Mai più Antisemitismo" che verranno affissi in tutta Italia. Tra le tante iniziative che si terranno in tutto il territorio nazionale, l'Arci segnala la mostra fotografica "Immagini per aiutare la verità e l'amore a vincere - Ricordare la Risiera di San Saba a Trieste" che verrà allestita a Modena, presso la Polisportiva San Faustino, in via Wiligelmo.

ROMA Alle 9 il Comune di Roma presenterà "Il difficile cammino della speranza". L'universo concentrazionario nazista tra sterminio e schiavitù" nella Sala della Protomoteca in Campidoglio. Domani, invece, alle 10 a Palazzo Marini - Camera dei Deputati ci sarà un incontro-dibattito sul tema "I Bambini della Shoah" (con Maria Burani Procaccini, Alberto Piperno, Riccardo Di Segni, Rino Fisichella, Gaetano Sottile, Zafar A. Hilaly, Pierferdinando Casini, Francesco Storace, Walter Veltroni, Silvano Moffa, Beppe Pisanu).

PALERMO Oggi il presidente della giunta Salvatore Cuffaro, alla presenza del rabbino di Sicilia, Stefano Di Mauro, firmerà un protocollo di intesa con diverse istituzioni ebraiche, nel salone di rappresentanza di Palazzo D'Orleans. Con la firma del protocollo viene istituito un gruppo di lavoro che definirà un programma coordinato di iniziative nel campo della cultura, dell'economia e del sociale, tra la Sicilia e la comunità ebraica.

RAI Su Raiuno, oggi alle 20 andrà in onda "Senza confini", il film tv dedicato alla figura di Giovanni Palatucci, il funzionario di polizia che salvò migliaia di ebrei e che fu giustiziato dai nazisti a pochi giorni dalla fine della guerra.

Oltre alla visione speciale dedicata agli studenti delle scuole romane all'Auditorium, "Perlasca, un eroe italiano", film televisivo Rai, andrà in onda in due parti su Raiuno oggi e il 30 gennaio alle 20,55. Anche "Chi l'ha visto", nella puntata di oggi si occuperà del tema, con un ulteriore approfondimento sull'ultimo questore di Fiume, al quale debbono la vita migliaia di persone che stavano per essere deportate in Germania. Anche la puntata di "Porta a porta" di oggi sarà dedicata alla Memoria, mentre Raitre, alle 23,15, manderà in onda con "Tg3 primo piano", una serie di approfondimenti e interviste esclusive. Interessante momento sempre su Raitre con il documentario di Roberto Olla "Suoni dal silenzio", una toccante ricostruzione dei rumori e delle musiche che si producevano nei campi di sterminio nazisti. Dello speciale palinsesto Rai farà parte anche il documentario "Gli ultimi giorni" prodotto da Steven Spielberg, in cui cinque ebrei ungheresi diventati poi cittadini statunitensi, ripercorrono il loro drammatico passato. Rai Educational dedicherà alla tragedia degli ebrei un'intera settimana, fino a venerdì 31 gennaio. Tra le proposte il filmato girato dagli alleati al loro ingresso nel campo di Bergen-Belsen e "Il dolore e la memoria", montato con la supervisione di Alfred Hitchcock. Ampio spazio sarà dedicato alla speciale celebrazione anche da Radio Rai.

Onorificenze di Ciampi a chi aiutò gli ebrei Tra i sette, Rigoni Stern

Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, in occasione del Giorno della Memoria ha conferito onorificenze dell'ordine al Merito della Repubblica Italiana a sette persone che si sono distinte per aver aiutato ebrei perseguitati o che hanno subito la prigionia o la deportazione nei campi di sterminio. Tra gli insigniti, lo scrittore Mario Rigoni Stern, che è anche Cavaliere di Gran Croce, con la seguente motivazione: «Scrittore, reduce della campagna di Russia, ha tenuto viva negli italiani la memoria delle sofferenze dei nostri soldati. Catturato dai tedeschi, deportato tra i campi della Prussia orientale e dell'est europeo. Durante la prigionia ha scritto 'Sergente nella neve'».

Roberto e quello zio mai tornato da Auschwitz

Luigi Galella

I genitori di Roberto si sono conosciuti vent'anni fa in aeroporto. Dove ogni giorno, trasportati dal flusso di un movimento ininterrotto, libero e vitale, si incontrano razze, popoli, lingue. E la diversità è un valore e una scoperta.

Lei, Gabriella, è nata e vissuta in Etiopia, ma è bionda, con gli occhi azzurri, ed è sempre un po' faticoso per Roberto spiegare ai suoi compagni di classe, quando la vedono, la sua provenienza africana. In realtà, le vere origini sono polacche, anche se lei è nostalgica del «paradiso» dell'Etiopia, e si lamenta del caos, del traffico, del freddo.

Roberto, invece, ama la Polonia e i paesaggi nordici. E pur essendogli fisicamente distante, sente di somigliare al padre, al quale lo accomuna la passione verso le lingue e le culture di altri paesi. Verso il mistero e il fascino che lo «straniero» porta con sé. Sarà che tra la Polonia, l'Africa e l'Italia, lui sente di non appartenere a nessuna patria in particolare, e un po', in fondo, lo straniero è lui. Che si distingue, mentre gli altri si confondono nel mucchio, non ama i luoghi comuni, che intorno sente spesso ripetere, ed è indifferente al calcio, mentre i compagni non parlano d'altro. Scrive con una grafia curata e singolare, che fonde caratteri latini e gotici; conosce gli alfabeti arabo ed ebraico, che ha trascritto sul diario, e mi fa vedere, scritta in ebraico sul margine di un foglio, la parola «shalom». «Significa, insieme, ciao e pace».

Io ne scorro le lettere da sinistra a destra e lui mi corregge, sorridendo: «No, il contrario: da destra a sinistra». L'alfabeto ebraico gliel' ha insegnato un bambino, Andrea, che ha conosciuto durante le vacanze di Natale, sul Terminillo. Era insieme a due suoi compagni di classe, Danilo e Gabriele, a casa di quest'ultimo, a 1600 metri.

Una casa tutta per loro, senza i genitori. La prima volta che capitava. Quasi un'iniziazione. Un'occasione per separare l'infanzia dall' età adulta. Della prima Roberto conserva il candore di fronte al mondo, che non si stanca di interrogare; della seconda, la statura e una rada peluria sul mento e sulle labbra.

Nei primi giorni la nebbia, negli ultimi la neve. La mattina passeggiavano, il pomeriggio si chiudevano in casa a giocare alla playstation. Gabriele cucinava il sugo, Roberto lavava i piatti, Danilo, quando dormiva, russava e farfugliava parole incomprensibili. Il paese era bello, il paesaggio naturale e le case ricordavano a Roberto la Polonia. Qualcosa che gli evoca le sue origini: la nonna materna fuggita da Cracovia nell'ottobre del '45, quando ormai era stata liberata, ma già un nuovo potere oppressivo si profilava.

Da bambino è stata lei a insegnargli la storia. Fatta anche di ricordi personali, di testimonianze dirette. Come quando gli raccontò di un suo zio: un medico, catturato con un suo assistente perché era andato a visitare un paziente, che i tedeschi ritenevano sospetto. Internato ad Auschwitz, mai più ritornato. Oppure dei treni carichi di bambini, che i tedeschi sigillavano, e lasciavano per due tre giorni, senza cibo né acqua. Ma non si moriva per questo. Perché la temperatura, di notte, poteva anche toccare - 35° C, e per uccidere bastavano anche solo dieci minuti di quel freddo.

A Pian de' Valli, sul Terminillo, i tre ragazzi hanno fatto amicizia con alcune famiglie, scoprendo dopo qualche giorno che erano di religione ebraica. E Roberto, allora, ha iniziato a tempestarli di domande. Perché è curioso di quel mondo. Portatore di un'immensa cultura, capace di conservare le tradizioni e di restare compatto, nonostante la diaspora e le persecuzioni.

«E poi - spiega - forse anche perché tanti ne parlano male».

«Cioè?»

«Sento spesso delle brutte frasi, anche tra i compagni. Che sono ricchi, che sono la causa dell'odio tra Occidente e Oriente, che sono avari. Questo disprezzo mi fa venire la voglia di ascoltarli».

Stiamo ragionando, in classe, dell'utilità del Giorno della Memoria, del suo senso. Roberto racconta un episodio del Terminillo, che lo ha colpito. Quando si sono salutati con la famiglia di Andrea, ripromettendosi di rivedersi a Roma, il fratellino che lo aveva sentito parlare delle sinagoghe visitate in Polonia, a Cracovia, a Varsavia, si è avvicinato e gli ha regalato una chippah. «Mi raccomando», ha detto a voce bassa, quasi dolente, preoccupata, «se passeggi per il centro di Roma non la indossare, perché potrebbero dirti 'sporco ebreo'».

E lui e Gabriele, allora, pur non sentendosi in colpa, si sono guardati e un po' si sono vergognati. Perché ancora oggi, insomma, c'è chi sigilla treni, di bambini 'diversi' che pregano.

I prefabbricati non bastano. Nessuno sa quanti sono i soldi raccolti dalla solidarietà. Accuse e minacce al sindaco

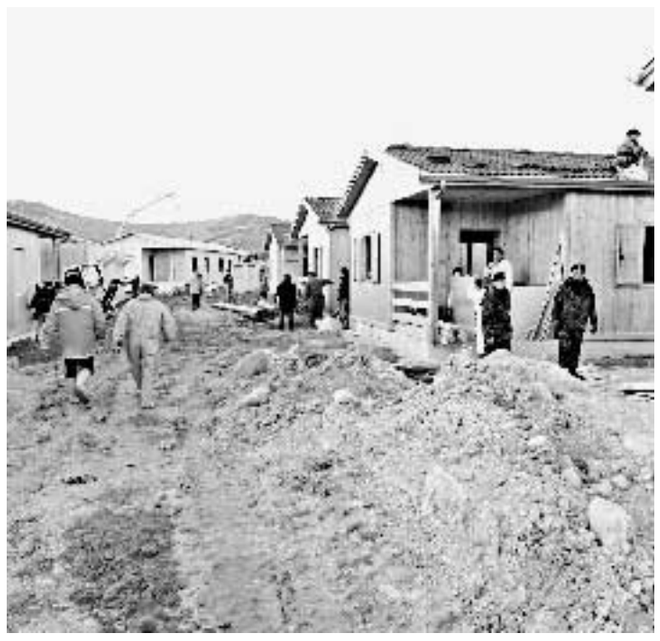
San Giuliano: dal dolore all'odio

Viaggio nel paese colpito dal terremoto. La comunità divisa sulla gestione della ricostruzione

DALL'INVIATO **Enrico Fierro**

SAN GIULIANO Ricordate quella domenica assolata e tristissima con le ventisei bare bianche di bambini morti sotto le macerie della scuola di San Giuliano? E ricordate le mamme e i papà in prima fila squassati da un dolore infinito, uomini e donne dalla fierezza antica che si tenevano per mano? Quelle scene trasmesse dalle tv fecero conoscere al mondo intero una piccola comunità ferita a morte ma solidale. Unita. Le mani delle mamme e dei papà intrecciate in quel dolore collettivo raccontavano un mondo che forse non c'è più, dove il lutto è tuo ma anche degli altri, dove il figlio morto bambino una giornata di fine ottobre è il tuo dolore infinito e mai più colmabile, ma anche dolore degli altri, dei «paesani» che mai più dimenticheranno e che quando andranno al cimitero avranno sempre un fiore da portare al tuo piccolo angelo. Cancellate dai vostri ricordi quelle immagini che hanno fatto singhiozzare di commozione sincera l'Italia intera, perché ora è tutto cambiato. Quella comunità unita e solidale non esiste più. La gente è divisa, i «paesani» non si salutano più come una volta. Ora si dice buongiorno abbassando gli occhi e quasi grugnendo, la gente ora si guarda in cagnesco. «Il diavolo, il diavolo si è insinuato in mezzo a noi». Anna Cericesetto è assessore al comune e mamma di una bimba morta sotto quelle maledette macerie. Non sa darsi pace: il terremoto ha cambiato il suo paese abbattendo la scuola e le case, dividendo la comunità (che in parte vive nei residence di Campo Marino, sul mare a 50 chilometri, in parte nelle casette di legno costruite al campo sportivo, in parte nei paesi vicini), ma ha anche cambiato la testa della sua gente. Che è divisa, in individualità chiuse, piccoli gruppi e comitati. Frammentata. Ma cosa ha spaccato questo paese di poco più di mille anime? Difficile trovare una risposta. C'è chi parla «dell'oro e dell'argento» di San Giuliano. I soldi. Tanti soldi che la solidarietà nazionale, il grande cuore degli italiani, ha riversato su questo paese. Migliaia di sottoscrizioni in tutto il Paese. Partite del cuore, raccolte, mostre d'arte, spettacoli, gesti individuali, finanche sfilate di moda. Già, ma quanti soldi sono? «Sto cercando di raccogliere notizie tramite una agenzia specializzata, fino a questo momento ho saputo di almeno 150 sottoscrizioni fatte in nome degli angeli di San Giuliano». Adriano Ritucci, papà di uno dei bimbi morti sotto le macerie della «Iovine», è il Presidente del comitato vittime della scuola. «Penso che nelle case del comune ci siano almeno dieci miliardi...». Ritucci indaga, ma un dato è certo: nessuna autorità pubblica è in grado di dire quanti soldi siano stati raccolti per i terremotati di San Giuliano. E questo attizza il fuoco già ardente della tensione. Mentre in paese si aspettano altri avvisi di garanzia per il crollo della scuola. E in molti sussurrano che tra i prossimi destinatari ci sarà anche Antonio Borrelli, il giovane sindaco di San Giuliano. Padre anche lui di una bimba uccisa da quella scuola troppo fragile. Da settimane Borrelli riceve minacce di morte, lo sa anche la polizia che per un certo tempo gli ha offerto una scorta discreta, quasi invisibile. In paese raccontano di un signore che armeggia con un coltello, lo tocca e lo ritocca, lo affila. «So io quando usarlo», dice. E intanto si raccolgono firme per chiedere la dimissioni del sindaco. Certo, la gente è insoddisfatta per come sono state assegnate le prime casette prefabbricate (i famosi chalet di Berlusconi), per la mancanza di prospettive (non c'è ancora un piano di ricostruzione del paese e l'impegno del governo appare del tutto insufficiente), ma a San Giuliano qualcuno sta giocando una sua personalissima partita politica. «I sottoscritti chiedono formalmente le dimissioni del sindaco, non all'altezza del compito non avendo né competenze, né capacità...», si legge nell'appello lanciato da uno dei comitati creati a San Giuliano. Peppe Astore, professore in pensione ed ex assessore regionale della giunta ulivista, è uno dei promotori del comitato. «Qui la gente è incavolata nera, le casette prefabbricate sono insufficienti, il sindaco fa di testa sua». «Pensa - dice Adriano Ritucci - che nel comitato scientifico per la ricostruzione ha chiamato i tecnici dell'Enea, tutti di sinistra...». Il sindaco si deve dimettere? «No - rispondono in coro i due - la nostra è solo una azione di stimolo».

Strane cose accadono a San Giuliano. Dove quel giovane sindaco che osò sfidare Berlusconi che voleva costruire altrove il suo paesello (ricordate la «San Giuliano due»?) è sempre più solo. Mentre la sua comunità si sgretola. Certo, le grandi tragedie - come insegnano i sociologi delle catastrofi - portano sempre con sé un aumento del tasso di litigiosità, «dopo una catastrofe - scriveva già nel 1920 il sacerdote-sociologo Samuel Henry Prince - si verifica negli uomini un dispiegarsi di istinti primitivi». Ma non si tratta degli effetti della tragedia, forse la verità è un'altra: l'oro e l'argento di San Giuliano fanno gola a tanti.



I lavori per rendere abitabili le case di legno di San Giuliano Arciere

maltempo

In Molise e Puglia stato d'emergenza

ROMA Il maltempo si è lasciato dietro un bilancio dei danni ingentissimo, anche questa volta. La Puglia e il Molise sembrano le regioni più colpite: solo nella zona di Termoli ci sono 200 sfollati, ospitati in due alberghi, oltre ai danneggiamenti gravi riportati dal patrimonio agro-zootecnico e industriale della zona. Interrotta anche ieri la linea ferroviaria adriatica. Ieri Guido Bertolaso, capo del dipartimento della Protezione civile si è recato prima in Puglia e poi in Molise. Ha fatto sapere che nei prossimi giorni il Consiglio dei ministri potrebbe dichiarare lo stato d'emergenza per il Molise, forse per la Puglia e le altre regioni colpite dal maltempo. Ieri sera ne ha parlato al telefono con il premier. Il sindaco di Termoli, Remo Di Giandomenico, ha parlato di «situazione disastrosa» per le aziende, i cui 5mila lavoratori anche oggi resteranno a casa. Lo Zuccherificio del Molise ha subito importanti danni, ma a preoccupare è soprattutto la situazione dello stabilimento della Fiat, dove l'altro ieri 700 operai sono rimasti isolati per ore. Nello stabilimento di Melfi i 5.500 dipendenti sono stati messi in cassa integrazione fino a oggi. Sulle polemiche scatenate dall'apertura della diga del Liscione, che secondo alcuni avrebbero provocato l'allagamento della zona industriale di Termoli, Bertolaso, ha sentito il responsabile delle dighe, spiegando: «Ho avuto la conferma che hanno lavorato bene, come si doveva, l'allagamento non c'entra».

l'intervista

Antonio Borrelli
sindaco di San Giuliano

Parla il primo cittadino: «Mi sussurrano "assassino", ma andarmene sarebbe troppo facile»

«Così divisi perderemo tutti»

SAN GIULIANO. «Io non sono più nessuno, non sono il sindaco. Sono solo un uomo finito...». Antonio Borrelli, medico e sindaco di San Giuliano, pronunciò quelle parole davanti al corpo della figlia appena estratta dalle macerie della scuola. La barba ispida, una maschera di dolore perennemente disegnata sul volto, ha affrontato la tragedia tuffandosi nel lavoro. Il suo ufficio è un soppalco di ferro e legno ricavato all'interno del «Palasport», il capannone dove il 3 novembre scorso furono allineate le bare bianche degli «angeli di San Giuliano». E' sempre affollato. Tecnici, funzionari della Protezione civile, gente comune che chiede il minimo per tirare avanti. Per parlargli fissiamo un appuntamento nei giardini comunali di Rotello, un paese vicino. Fa freddo, ma qui almeno si trova un po' di pace.

Sindaco la sua comunità si sta sgretolando, qualcuno chiede le sue dimissioni.

«Vedo la mia gente divisa e il dolore è tanto. E tanta è anche la tentazione di mollare tutto, di dire basta. Non è possibile andare avanti così con qualcuno che ti sussurra "assassino" mentre passi. Ma lei capisce cosa vuol dire sentirsi dire "assassino" quando sotto quella scuola hai perso una figlia, i figli dei tuoi amici, bambini che conoscevo, che vedevo correre per le strade del paese? E' una cosa che ti uccide giorno per giorno...»

Vuole dimettersi, lasciare tutto?

«Sarebbe troppo facile farlo. Mollare tutto e andare via dal mio paese. Ma non lo farò adesso. Non l'ho fatto quando avevo il cuore spaccato dal dolore - e se l'avessi fatto subito quel 31 ottobre nessuno avrebbe potuto dirmi una parola, una sola - non lo farò adesso. Per rispetto verso i tanti che hanno bisogno di un sindaco che hanno votato ed eletto in una competizione elettorale democratica e non di un commissario prefettizio. Il terremoto può abbattere le case, uccidere i nostri figli, non cancellare la democrazia. C'è la gente, anziani, donne, giovani, che ogni giorno si aspetta da me una risposta. C'è da completare il villaggio di prefabbricati, le casette non sono sufficienti e io ne ho chieste altre al Presidente della Regione; c'è bisogno di riavviare le attività produttive, ma soprattutto c'è bisogno di offrire una speranza al paese, una prospettiva di rinascita. Ecco c'è da fare tutto questo. E' difficile, e le dico che pagherei miliardi per non trovarmi immerso in questo dramma, ma bisogna andare avanti. E' questo il mio dovere».

Ha ricevuto minacce?

«Ormai è un fatto noto. Ma non sono le minacce a preoccuparmi».

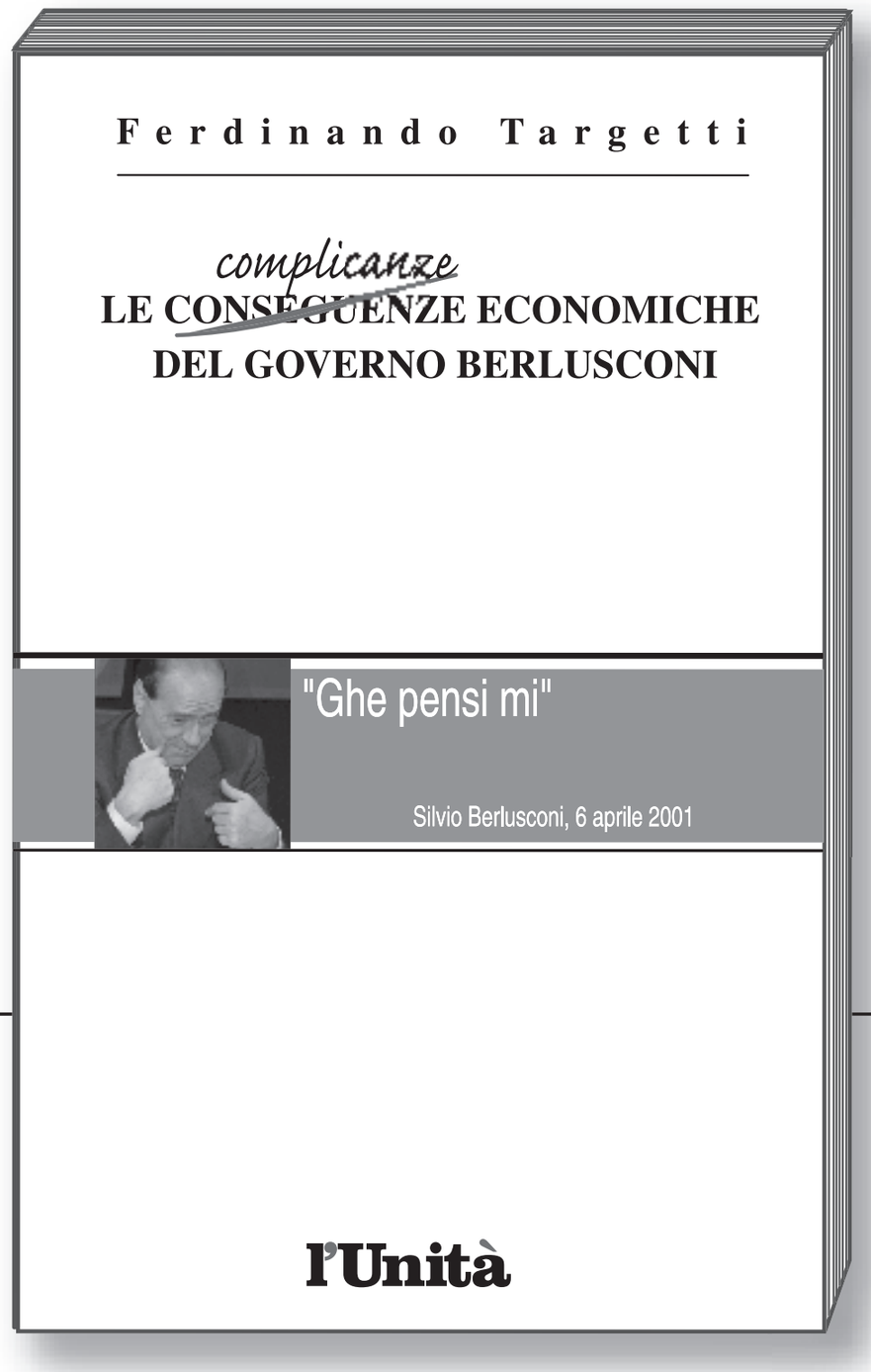
Cosa la preoccupa?

«Le divisioni nella mia comunità, il pericolo dello sgretolamento. Guardi, a differenza di quanto vanno affermano alcuni, io non sono attaccato alla poltrona di sindaco. Il mio è l'ultimo mandato. Ma se questo paese si spacca, litiga, si divide perderemo la battaglia per la ricostruzione. Battaglia difficile. Dove sono i soldi, quanto ha stanziato il governo, quali capacità tecniche e progettuali le istituzioni intendono mettere in campo per ricostruire una San Giuliano sicura e vivibile? Queste sono le battaglie da fare. Divisi le perderemo tutte. Ma la verità è che sulla tragedia di San Giuliano c'è chi sta giocando una partita politica sporca. E questa è l'amarezza più grande» **e.f.**

Ferdinando Targetti

complicanze
LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI

Berlusconi ha vinto le elezioni illudendo se stesso e gli italiani che bastava la sua presenza al governo perché l'Italia conoscesse un secondo miracolo economico.
Ripercorrendo in modo analitico 18 mesi di politica economica del governo Berlusconi questo libro aiuta a capire perché questo miracolo non é avvenuto, né potrà avvenire.



in edicola
con **l'Unità** a € 3,10 in più

Tragico destino per il figlio ventinovenne dello stilista morto quattro anni fa: si schianta con la sua Ferrari vicino Brescia. Lutto nella moda italiana

Come suo padre: muore in un incidente Trussardi jr

Laura Matteucci

MILANO Tragico destino, quello della famiglia Trussardi. È morto l'altra notte intorno alle 4, uscendo di strada con la sua Ferrari, Francesco Trussardi, 29 anni, figlio dello stilista Nicola Trussardi. È morto come suo padre, scomparso in un altro incidente stradale quattro anni fa, nell'aprile del 1999. «Sono profondamente scosso, sono disperato. È una cosa terribile, una tragedia immane», dice Mario Boselli, presidente della Camera nazionale della Moda Italiana.

Sulla provinciale 86, da Palazzolo in provincia di Brescia verso Bergamo, Francesco Trussardi era solo. Era stato a cena con degli amici, poi con loro in un locale della zona. Aveva appena accompagnato a casa un'amica a Pontoglio e stava raggiungendo il casello autostradale di Grumello-Telgate per poi tornare a casa, a Bergamo, dove risiede l'intera famiglia. Le cause dell'incidente sono ancora da verificare, ma sembra che la Ferrari andasse troppo veloce e che, per questo motivo, all'uscita da una curva Francesco Trussardi ne abbia perso il controllo, finendo contro un traliccio in cemento dell'illuminazione pubblica. Lo schianto l'ha ucciso immediatamente.

Rispetto della privacy: questa adesso è la richiesta della famiglia Trussardi, della madre Marialuisa Gavazzeni, della sorella Beatrice di 32 anni e dei fratelli minori, Gaia (23 anni) e Tomaso (20), rivolta attraverso un portavoce, insieme al desiderio di celebrare i funerali «nella forma più privata».

Quando morì Nicola Trussardi, nella notte tra il 12 e il 13 aprile del '99 sulla tangenziale Est di Milano, fu proprio Francesco, nonostante la giovane età, a raccoglierne l'eredità in azienda, diventandone il presidente e amministratore delegato.

La Ferrari di Francesco Trussardi dopo l'incidente Ansa

Francesco e la sorella maggiore Beatrice, giovani e biondi, belli e timidi, incominciarono subito a presentarsi in coppia sulle passerelle al termine delle sfilate. Nel back-stage, lei parlava di moda e lui rispondeva invece alle domande che riguardavano il business. E così era accaduto anche lo scorso 14 gennaio quando, al termine della presentazione della collezione maschile, proprio Francesco aveva fatto il quadro della situazione: il 2002 per il gruppo Trussardi - aveva spiegato - era stato un anno molto importante. Il bilancio si era chiuso con un fatturato consolidato di 125 milioni di euro, cresciuto del 3%, e con un Ebitda dimezzato a causa della riorganizzazione del gruppo. Un risultato di cui Francesco parlava con orgoglio, soprattutto perchè era il segno di una strategia che egli stava portando avanti con decisione: quella di concentrarsi nella pelletteria, vero core business dell'azienda. In pratica Francesco, silenzioso e intelligente, aveva messo a punto una profonda ristrutturazione del gruppo, con una nuova abitudine anche a fornire cifre precise e strategie chiare.

Nicola Trussardi era stato un grande comunicatore e un uomo di ingegno, che aveva trasformato la guanteria di famiglia (fondata nel 1910) in un marchio del lusso made in Italy. L'amicizia con Craxi, da lui mai rinnegata, gli aveva aperto molte porte della Milano degli anni '80. Il gruppo si era ingrandito, anche al di fuori della moda. Alla sua morte, la situazione era articolata e di non facile gestione. Si devono soprattutto al figlio le scelte nuove, il ridimensionamento e insieme la nuova strategia di sviluppo, adeguata ai tempi. Francesco Trussardi ormai era più sicuro di sè, aveva acquisito carisma e capacità comunicativa. Era gentile come il padre, e come lui aveva anche una grande passione per le auto e per la velocità.

Bossi-Fini, Giovanardi attacca la Cassazione

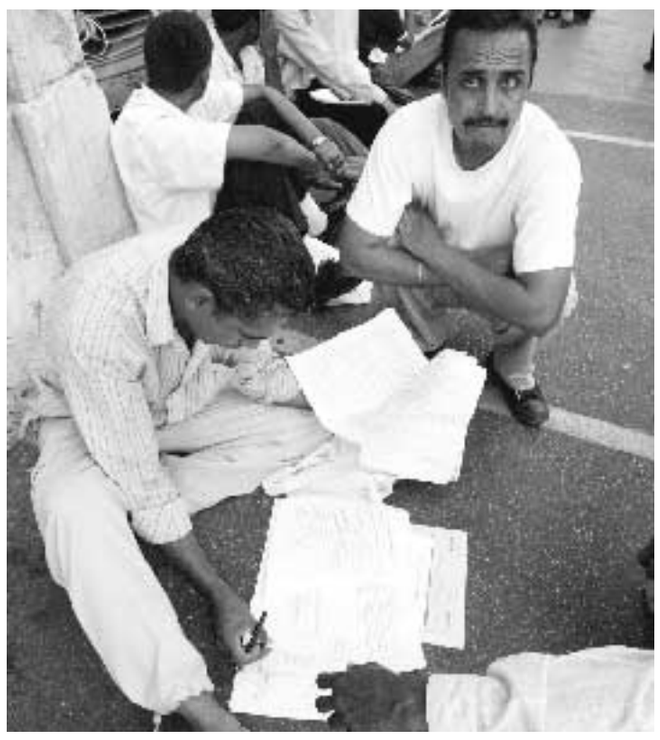
Il ministro contro le critiche della Suprema corte alla legge: «Un'opinione da bar»

Maristella Iervasi

ROMA Non cessa il malumore della maggioranza sulla sentenza della Cassazione. I giudizi della terza sezione penale hanno criticato duramente la Bossi-Fini - perché «troppo repressiva» - rispetto alla legge sull'immigrazione del centrosinistra - la Turco-Napolitano - che garantiva nell'insieme sicurezza, giustizia e solidarietà. Così ieri, dopo il ministro Bossi anche Carlo Giovanardi, ministro dei rapporti con il Parlamento, ci è andato giù duro attaccando la magistratura: «C'è stato un signore che ha steso una sentenza, la sua opinione vale come quella di un cittadino che piglia il caffè al bar. Come se l'opinione di un cittadino potesse contare più di quella del Parlamento». Immediata la replica di Massimo Brutti, vice presidente del gruppo ds al Senato, che inteviene anche in veste di giurista: «L'usurpazione di potere ai danni del Parlamento esiste solo negli incubi diurni dell'onorevole Giovanardi». Perché, sottolinea «siamo all'interno dell'attività interpretativa che compete ai giudici. Di cui si può discutere la congruità ma soltanto in sede teorica e leggendo attentamente le motivazioni». E una tirata d'orecchie al governo arriva anche dalla Chiesa, dall'arcivescoso di Catanzaro Antonio Cantisani: «Il giudizio della Cassazione è il mio - dice -. L'immigrazione non si può affrontare solo in termini repressivi». E punta il dito contro le lungaggini della sanatoria: «I tempi della legge, forse, andavano studiati con maggiore attenzione».

Il ministro Giovanardi ha parlato da Milano, a margine del primo congresso regionale dell'Udc, e dalla sua bocca sono uscite frasi pesanti. «È l'opinione - ha insistito Giovanardi - di una persona che ha le sue opinioni politiche, contrastanti con quelle della maggioranza del Parlamento che ha varato la legge. Oltretutto le sue idee politiche sono tipiche di uno che la legge non l'ha letta e se l'ha letta proprio non l'ha capita». Di tutt'altro parere Massimo Brutti. «Quella di Giovanardi? è solo una battuta offensiva - dice -. Evidentamente il ministro non è sicuro dei suoi argomenti altrimenti non ci sarebbe ragione per insultare chi valuta la legge Bossi-Fini diversamente da lui. Visto che - conclude Brutti - qui non ci troviamo difronte ad una semplice opinione: ma siamo all'interno dell'attività interpretativa che compete ai giudici».

Intanto da Catanzaro interviene nel dibattito l'arcivescovo Cantisani. «Quando si legifera su una questione così delicata ed importante come l'immigrazione - dice - non ci si può preoccupare soltanto delle sicurezza, tralasciando l'altro aspetto altrettanto importante della solidarietà. Non si può guardare all'immigrato come una pura risorsa economica per la nostra comunità, senza considerare la sua dignità di uomo ed il suo valore come persona, che rimangono principi ineguagliabili ed assoluti. Non si può pensare che tutti gli immigrati che giungono nel nostro Paese siano dei delinquenti. La storia dell'immigrazione italiana non ha insegnato nulla?». Per l'arcivescovo, in ogni caso, è un problema che esige una più seria politica di cooperazione internazionale per lo sviluppo, senza la quale la questione rischia di restare irrisolvibile. «Finchè il profitto rimane lo scopo supremo dell'economia - conclude -, questi problemi non si potranno mai risolvere. Ecco perchè mi auguro che coloro che hanno in mano le sorti dell'umanità cambino il loro modo di ragionare».



Immigrati alle prese con documenti di regolarizzazione Alessandro Bianchi/Ansa

Regolarizzazioni bloccate An: ci vorranno 7 mesi Ds e Caritas: sono bugie

Tempi biblici per le regolazzazioni? Per il governo va tutto bene, e anzi, le 700 mila pratiche saranno terminate al massimo in sette mesi. A dichiararlo è Giampaolo Landi di Chiavenna, responsabile per An dell'immigrazione, che ieri a dichiarato che, secondo i tecnici del Viminale, «a breve si possono evadere 100 mila richieste al mese, quindi 7 mesi circa per completare il tutto». Parole cui non crede Livia Turco, responsabile del Welfare per i Ds, che ha ribattuto ricordando che «Prima di Natale il ministro Pisanu, rispondendo in Parlamento, aveva dato massime garanzie per il potenziamento delle prefetture ed aveva invitato ad evitare allarmismi. Questo allarme però - ha spiegato la Turco - non era infondato e ora c'è una vivissima preoccupazione per come stanno andando le cose». Una considerazione cui si è associato anche don Giancarlo Perego, responsabile immigrazione della Caritas Italiana. «Se continua così - ha affermato - ci vorranno anni. I tempi lunghi creano un limbo: le persone non possono andare a casa, non possono essere iscritti al servizio sanitario, si ritardano i ricongiungimenti familiari. Insomma, gli immigrati non possono condurre una vita normale».

tragedie in montagna

Valanga uccide tre sci-alpinisti Due morti per infarto a Bergamo

MILANO Si allunga l'elenco degli scialpinisti morti, in questa prima parte d'inverno, travolti da valanghe. Ieri pomeriggio poco prima delle 14.30, in alta val Gerola, una slavina staccatasi a 2.300 metri di quota dalla cresta del Pizzo Olano, tra le province di Sondrio e Bergamo, ha tavolto un gruppo di nove escursionisti, impegnati, secondo le prime ricostruzioni, con sei altri loro compagni in un corso di sci alpinismo.

Per tre di loro - Alberto Baggioli, 25 anni, ingegnere, Marco Greppi, 41 anni, imprenditore, entrambi di Lecco e Marta Cesari, 24 anni, studentessa di Cernusco sul Naviglio (Milano) - non c'è stato nulla da fare. I volontari del soccorso alpino di Morbegno, subito accorsi in elicottero con i colleghi del soccorso della Guardia di Finanza di Sondrio e Madesimo, non hanno potuto far altro che procedere al recupero dei loro corpi, rimasti sepolti sotto più di un metro di neve pesante. Gli altri tre, rimasti feriti, sono stati ricoverati negli ospedali di Morbegno e di Sondrio con principi di congelamento. Le loro condizioni non destano preoccupazioni ed hanno una prognosi compresa tra i 7 e i 10 giorni. Alcuni di loro sono stati già dimessi in serata. A causare la valanga, secondo le prime ricostruzioni fornite dagli stessi uomini del soccorso alpino, sarebbe stato un altro gruppo di scialpinisti che avevano deciso di raggiungere la cresta per un'altra via, considerata più pericolosa. Ora sulla tragedia indagano la Procura della Repubblica di Sondrio ed i carabinieri di Sondrio e Morbegno. In poco più di un mese - dal 19 dicembre - sono 15 gli escursionisti uccisi dalle slavine. Con un dato caratteristico su tutti: gli incidenti più gravi si sono verificati di domenica, il giorno in cui la montagna è maggiormente affollata da scialpinisti ed escursionisti e le aree innevate instabili diventano quindi più a rischio perchè stimolate dalla presenza umana. A questi vanno aggiunti i tanti gli episodi, verificatisi lungo l'intero arco alpino, nei quali non ci sono state vittime anche grazie alla tempestività di intervento da parte dei soccorritori. La serie nera è cominciata il 19 dicembre, quando una persona è morta in Alto Adige travolta dalla neve. Quindi, il 29 dicembre, quattro persone morte in Val Brembana, mentre la prima domenica del 2003, il 5 gennaio, è segnata dalla scomparsa di due persone, una in Val Camonica, l'altra in Valle d'Aosta. E la domenica successiva, il 12 gennaio, è sempre la Valle d'Aosta lo scenario in cui perdono la vita quattro sciatori. Sabato, infine, una persona è morta travolta da una slavina in Carnia. Ieri intanto, a causa di infarto sulle montagne in provincia di Bergamo, in due diverse circostanze, sono morti altri due escursionisti. Sono Adriano Gotti, 49 anni, di Villa D'Almè (Bg) e Alberto Turra, 58 anni, di Palazzolo sull'Oglio (Bs).

DELITTO DI COGNE

È nato il figlio di Annamaria Franzoni

Annamaria Franzoni, la mamma del piccolo Samuele ucciso nella sua cosa di Cogne un anno fa, ha partorito un maschio. Lo ha annunciato ai cronisti il suo ginecologo Sergio Alessandri. Il bimbo è nato alle 19.58 in un ospedale di Bologna e sta bene, come la madre. Intanto, venerdì prossimo la Cassazione deciderà se la mamma di Samuele dovrà tornare in carcere o meno.

SUNDAY TIMES

«Onda anomala minaccia Pompei»

Pompei potrebbe essere distrutta di nuovo, questa volta però da un'onda tsunami. Lo ha scritto ieri il Sunday Times, che anticipa i risultati di uno studio che sarà pubblicato il mese prossimo sul Journal of the Geological Society di Londra. A sostenere la tesi è Alfonsa Milia, ricercatore dell'istituto di geologia marina di Napoli. Lo studio mette in evidenza il pericolo che il pendio roccioso del vulcano, sempre più instabile, possa franare in mare e provocare un'immensa onda tsunami che devasterebbe non solo Pompei, ma tutto il golfo di Napoli e le isole vicine. Ma per l'osservatorio vesuviano si tratta di «notizie false». «Di questi tempi il maremoto è di moda ma è incredibile che si diano in pasto alla gente notizie del tutto false e campate in aria. Alla gente dico di stare tranquilla, di non allarmarsi», ha detto Giuseppe Luongo, il direttore dell'Osservatorio.

GIORNALISTI

Morto il vaticanista Domenico Del Rio

È morto ieri all'ospedale Gemelli di Roma, per una grave malattia, il giornalista Domenico Del Rio, uno dei vaticanisti italiani più noti e stimati.

Era nato a Roma nel 1926 ed è stato vaticanista di Repubblica dal 1975 al 1993; poi, andato in pensione, ha continuato a collaborare con La Stampa, l'Avvenire, Famiglia Cristiana, Sat 2000. Come esperto di Vaticano e di Chiesa ha mantenuto sempre un atteggiamento molto indipendente, critico verso tutti gli aspetti di trionfalismo e di potere ecclesiastici, e ciò gli ha talvolta procurato censure e polemiche in campo cattolico. I suoi scritti erano però sempre animati da una grande carica religiosa, di tipo evangelico-francescana. È stato autore di molti libri, sia di genere saggistico che letterario. Senza figli, dopo la morte della moglie avvenuta nel 2000, viveva solo a Roma.

ACCADEMIA DI MODENA

Recluta muore cadendo dalla finestra

Il corpo senza vita di un giovane allievo del 184/o corso dell'Accademia militare di Modena, Roberto Ciampa, 19 anni, di Atripalda in provincia di Avellino, è stato trovato riverso sul selciato di via 3 novembre, una strada che fiancheggia l'edificio dell' accademia. Il giovane è morto cadendo da una finestra del quarto piano del palazzo. Sono in corso accertamenti per stabilire la dinamica del fatto da parte della magistratura anche se tutto farebbe pensare ad un suicidio. «Il giovane era sereno e ieri mattina aveva partecipato ad un gara podistica», ha detto il colonnello Filippo Maria De Martini. Secondo la ricostruzione del colonnello De Martini, al momento della caduta non c'erano testimoni. Non risulta che siano stati trovati biglietti che possano spiegare il gesto come era accaduto in altri due casi nel 1996 quando a distanza di diversi mesi si tolsero la vita due cadetti dell' Accademia.

Agguato nel comune nuorese. Salvi i due militari a bordo della jeep crivellata di colpi. Gli inquirenti: «Non è terrorismo»

Lula, raffiche di mitra contro i carabinieri

Davide Madeddu

LULA (Nuoro) Ore 2.50 del mattino, inizia l'assalto ai carabinieri. Teatro dell'ennesimo attentato contro due militari dell'arma in servizio notturno, la piazza principale di Lula. Il paese situato a una cinquantina di chilometri da Nuoro, tristemente conosciuto per gli attentati al tritolo contro i rappresentanti delle forze dell'ordine e gli amministratori fa parlare nuovamente di sé per l'ennesima azione violenta. Il mancato massacro inizia alle 2.50 del mattino. Due carabinieri, in servizio nella stazione locale di Lula stanno completando il loro servizio di perlustrazione notturno a bordo della Land Rover, quando si fermano in piazza Loreto. Da una strada laterale spuntano tre uomini armati e mascherati. I tre si sistemano in mezzo alla strada e iniziano a sparare a raffica contro la macchina dei carabinieri. Alcune pallottole riescono a trapassare la rete metallica che protegge la macchina e penetrano nell'abitacolo. I carabinieri si salvano abbassandosi e facendo partire la macchina di colpo. Subito chiedono aiuto ma quando arrivano i rinforzi, i tre malviventi sono già spariti. L'attentato però rispolvera un problema che sembrava ormai risolto. Quello della sicurezza e degli attentati contro gli amministratori di Lula. Una presenza che per dieci anni ha impedito agli abitanti di eleggere un sindaco. Gli inquirenti, che hanno escluso una matrice terroristica, rimarcando l'intenzione degli attentatori di voler uccidere i carabinieri, hanno avviato le indagini per cercare di individuare gli attentatori.

Un episodio che interrompe una parentesi di silenzio durata sei mesi. «Non si può non condannare quanto è successo - fa sapere Arcangelo Puddori, consigliere provinciale Ds di Nuoro, e residente a Lula - però l'attentato ripropone un problema più grave». «Quello della latitanza dello Stato nei paesi del Nuorese - spiega - latitanza che significa chiusura delle caserme, chiusura delle scuole e assenza di servizi». Assenza che provocherebbe la sfiducia degli abitanti sempre meno disposti a denunciare episodi di violenza. «Naturalmente non bisogna fare l'equazione disagio uguale violenza - precisa - perché vorrebbe voler dire che i disoccupati sono delinquenti. Non è questo il caso. I violenti invece sono pochi e vanno isolati».

Per la pubblicità su l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

A due mesi dalla improvvisa e silenziosa scomparsa, i compagni della Sez. Ds - Inps D.g. ricordano, a quanti lo hanno conosciuto, il compagno

VALENTINO STAJANO

Generoso e discreto sostenitore del partito e del giornale.

ANNIVERSARIO

1993 2003

ELIO MARCHETTI

a 10 anni dal decesso Diana e Maddalena lo ricordano con immutato affetto.
Senigallia, 27 gennaio 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari
Rivolgersi a PK publikompass
Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00 / 14.00 - 18.00
Sabato ore 9.00 - 12.00

Antico Toscano

Cosmi estrae l'oro dal nulla

Aldo Agroppi

Segue dalla prima

E sabato, Treossi ha fatto anche di peggio. Prima ha cacciato il romanista Dellas per un fallo che ha visto solo lui; poi ha convalidato il primo gol dove c'era un giocatore del Como in fuorigioco. Infine, non ha concesso un rigore alla Roma che era netto. Io credo che i giallorossi abbiano ragione a lamentarsi perché gli errori a loro svantaggio cominciano ad essere un po' troppi. Ma è un tutta la classe arbitrale a non essere all'altezza. I nostri arbitri vengono considerati i migliori del mondo? Per me sono i peggiori. E Collina, se non fosse pelato sarebbe un Rodomonti qualsiasi.

Roma, questione d'orgoglio

Per restare alla Roma. Con lo stipendio che percepiscono, giocatori e allenatore, io credo che dovrebbero giocare e battersi per una questione d'orgoglio. Insomma, va bene gli errori arbitrali, ma prendere due gol da Como... c'è da arrossire.

Vergogna viola

Ho vissuto a Firenze, il mio legame con la città e la squadra è sempre molto forte. Chi mi conosce lo sa. Ma ieri, al Franchi, ho visto una cosa che non posso tacere, che non posso non condannare duramente. C'era uno striscione di pessimo gusto su Agnelli. Io adesso vorrei dire qualcosa a quelli che hanno pensato e scritto quella frase. Vorrei dire che dovrebbero vergognarsi , e aggiungo che non esiste rivalità sportiva o rivalità campanilistica che tengano, davanti alla morte di un uomo.

Il grande Serse

Ultimamente si è tolto grandi soddisfazioni, battere la Juventus (ben due volte) infilzare l'Inter. Adesso è facile dirlo, ma Serse Cosmi sta facendo grandi cose da almeno tre anni, comprese due salvezze consecutive. Bisognerebbe dargli un riconoscimento perché è un allenatore che dal niente estrae l'oro. Guadagna un nulla e fa grandi cose. Bravo Serse.

Lazio, una proposta

La Lazio ha perso. Capita. La cosa che fa riflettere è però che i giocatori sembrano non aver più lo smalto di prima. Che cosa è successo? Hanno pagato gli stipendi. Questa squadra aveva trovato la sua grandezza proprio nella fame, la Lazio ha bisogno di sentirsi povera. Allora, faccio una proposta alla dirigenza piagnucolaste. Provi a non pagare gli stipendi per quattro mesi, per vedere se magari...

Lascia stare Marazzina

Del Neri è in rotta di collisione con marazzina. Non lo fa più giocare, l'ha messo in cantina. Un allenatore può farlo, però è bene sapere che la forza del Chievo era quella dell'umiltà e dello sfruttare al meglio tutte le possibilità che aveva. Marazzina è un attaccante molto forte, farne a meno è penalizzante per la squadra. Da quando non gioca, il Chievo non vince. I giornali hanno parlato di Del Neri alla Juve e di Lippi in nazionale. Io credo che Del Neri non dovrebbe leggere più i giornali e si dovrebbe concentrare sulla sua squadra. Non ceda alle lusinghe e rimetta in squadra Marazzina.

Protti re dell'Ardenza

Contro la Sampdoria, il Livorno aveva praticamente perso. È stata una prodezza di Protti a risolvere la situazione e ha strappare l'uno a uno. Igor è l'anima, lo spirito, la forza del Livorno. È stato incoronato re dell'Ardenza e leader dei tifosi ed è la dimostrazione di come la regolarità e la saggezza, ti possono aiutare a restare grande anche a 35 anni.

teleVisioni

MA È TORNATO LUCIANO O LUSIANO?

Luca Bottura

La scoria illustrata Ripetute inquadrature, prima, durante e dopo Como-Roma, di uno striscione lasciato nella curva "Tassi" del Piacenza (si era su campo neutro, tendente al nero) con la scritta «Barcollo ma non mollo». Nota per il regista Telepiù: trattasi di slogan fascista.

Tilli il vagabondo Divertente a "Guida al campionato" la caricatura di Tilli Romero: uno scapigliato sempre in attesa di inviti dalle trasmissioni tv, che si rimira allo specchio e preferisce una telefonata di Piccinini a quelle di Ulivieri che chiede un rinforzo. La domanda è una sola: caricatura?

Solo due parole «Volevo segnalare che in campo c'è Fava e nella Triestina è entrato Ciullo» (Peppe Quintale, "Quelli che il calcio")

Gangs of Raisport "Novantesimo minuto": Maffei dà la linea a Bezzi per Perugia-Chievo sottolineando il rientro in gialloblù di Luciano (che chiama proprio così, all'italiana). Bezzi comincia il collegamento ricordando che si dice "Luçiano" (pronuncia Lusiano), alla portoghese. Oggi il regolamento di conti a Saxa Rubra, davanti alle macchinette del caffè.

Piccoli Bush «Ogni partita dobbiamo fare la guerra. Se non facciamo la guerra siamo in difficoltà» (Andrea Agostinelli, allenatore del Piacenza, Telepiù)

Non è un capello Bigodini pazzi ieri in diversi programmi tv. Visti: Simona Ventura con un casco integrale al posto della pettinatura, Alessandro Bonan di Tele più con un ciuffo alla Pappagone (mancava solo che esclamasse eqqueqquà a ogni gol); Ivan Zazzaroni a "Quelli che il calcio" pettinato con Merito, l'appretto con il manico. Notevole anche l'espressione un po' da criceto - stringe le guance per affinare il viso - quando viene inquadrato.

Satira politica/1 Prosegue a "Quelli che il calcio" la caccia a Pierfido, il cane di Berlusconi che sfoggia uno smagliante sorriso rubato al premier. Ieri Gene Gnocchi ha mostrato la foto dei danni provocati dal quattrozampe in una regia Rai aggiungendo «È proprio come il padrone».

Premio Ezio Luzzi Questa settimana l'ambito riconoscimento va a Maurizio Iorio di Stream per la frase: «Signori non ha i 90 minuti nelle gambe».

Zitti zitti A Italia 7 Gold, "Qui studio a voi stadio" un bel pezzo di giornalismo incidentale: staffetta tra i vari campi per far sentire il minuto di silenzio (già un bell'ossimoro) in memoria di Gianni Agnelli. Ma in molti stadi silenzio non è. E a Brescia piovono fischi e coracci.

Satira politica/2 «Sono in pensione ma faccio qualche lavoretto. La fattura? Io sono un buon cittadino. Rispetto le leggi e soprattutto i consigli che vengono dall'alto. Autorevolmente è stato detto che bisogna arrangiarsi...». (Bruno "Cocoon" Pizzul, "Quelli che il calcio")

Un tempo per tutto Stadio Sprint 2. Prima Lippi, poi Del Piero, stesso concetto: «Abbiamo giocato meglio nel primo tempo perché l'avvocato se ne andava nel secondo». Ma non era Boniperti che se ne andava nel secondo tempo?

E perché? «Vi consiglio di non perdere questo intervento di Samantha De Grenet». (Fabrizio Maffei, "Novantesimo minuto", lancio della telepromozione Tecnocasa)

telecritico@yahoo.it

lunedì sport

La Juve guarda in alto

COMMOSSI E MOTIVATI
I bianconeri smaltiscono l'emozione per la morte di Gianni Agnelli e battono 2-0 il Piacenza
Il primo posto è a 1 punto

IL MILAN NON SE L'ASPETTAVA
Nel posticipo rossoneri battuti a Udine 1-0
Tris di Vieri all'Empoli e anche l'Inter è in testa
Lazio ko con la Reggina

Il solitario addio di Valery Brumel

Campione indimenticato del salto in alto fu superato più dalla sorte che da Fosbury

Valery Brumel è morto ieri a Mosca dopo una lunga malattia. Aveva 60 anni ed era stato campione olimpico a Tokyo nel 1964 e più volte primatista mondiale. Il suo record, di 2 metri e 28 centimetri, rimase per dieci anni imbattuto.

Giorgio Reineri

La scomparsa di Valery Brumel, detto "il Cosmonauta", è una triste ma non inattesa notizia per il milieu atletico: invitato lo scorso novembre a Monte Carlo, per la celebrazione dei novant'anni della IAAF, Valery aveva dovuto rinunciarvi a causa delle sue sempre più gravi condizioni di salute. Soffriva, difatti, di quella malattia che, ai forti bevitori, distrugge il fegato e corrompe il corpo: un amico d'anta'n incontrandolo, due inverni or sono, in occasione di un meeting indoor a Mosca, aveva addirittura faticato a riconoscerlo. È sempre doloroso il declino degli eroi e, tuttavia, esso si fa ancor più pungente allorché dalla gloria si transita, senza un fiato, nella disperazione: come a Valery capitò, il 6 ottobre del 1965. Era appena tornato da Parigi dove, tre giorni prima, aveva trionfato allo stadio di Colombes, agevolmente saltando m. 2,15, in un incontro tra le nazionali di Unione Sovietica e Francia. Un amico gli propose di accompagnarlo, sulla sua moto, a casa: in una curva, slittando sull'asfalto bagnato, lo schianto contro un albero e Valery ebbe, nell'urto, le due gambe massacrate, in particolare la sinistra. Il professor Ivan Kutcherenko, all'ospedale Sklifosovski, riconosciuto nel ferito l'eroe sportivo dell'Urss, rifiutò l'amputazione: Brumel si riprese lentamente, ma quanto sarebbe bastato perché, dopo innumerevoli operazioni e fatiche, potesse ancora saltare, nel 1970, m. 2,06. Ma il tempo aveva già cancellato, in molti, la memoria di Valery Brumel: addirittura era nato, nel 1968 a Città del Messico, il mito di Dick Fosbury e del suo stile "a gambero", o "Fosbury-flop". L'assenza di Valery dalle pedane del salto in alto aveva, in effetti, dato il via ad un'innovazione tecnica che, Brumel presente, sarebbe forse stata sconfitta, o rimandata. Valery Brumel, nato il 14 aprile 1942 a Tolbuzino in

Siberia, aveva difatti mostrato sin da bambino passione e talento per l'atletica. A quattordici anni era stato capace di superare m. 1,40; a diciassette, m. 2,01 e, diciottenne, di ottenere la medaglia d'argento ai Giochi Olimpici di Roma, davanti all'asso e primatista del mondo del momento - l'americano John Thomas - e con la stessa misura (m.2,16) del vincitore, il sovietico Robert Chavlakadze. Lo ricordiamo, quel giorno, allo stadio Olimpico: non di gran taglia - m. 1.85 - ma dotato di elasticità e forza fuori del comune (era capace di 10.5 sui 100), specie nella gamba sinistra, quella di spinta. E, poi, di incredibile perfezione e armoniosità nella rincorsa, nella fase di slancio della gamba destra, nell'avvolgimento sull'asticella, nel tuffo di ricaduta con il quale facilitava il richiamo dell'altra gamba. Insomma, un fenomeno che, nei quattro anni seguenti, avrebbe raggiunto altezze ritenute impossibili. E difatti: sotto la guida tecnica di Vladimir Dyatchkov Valery salì al primo (dei suoi sette) record del mondo il 18 giugno 1961, in Mosca, superando m. 2,23 (un centimetro oltre al primato di John Thomas), per arrivare nel 1963 a Mosca a m. 2,28, cioè 43 centimetri oltre la sua statura (su pedana in terra, mica tartan), cosa mai accaduta. Fu quello il culmine di una carriera che, nel 1964, gli avrebbe dato a Tokio l'oro olimpico. Ultimo momento felice di un uomo al quale quattro anni di gloria ne son costati quaranta di solitudine.

flash dal mondo

IPPICA, GP D'AMERIQUE

È tedesco il dopo Varenne A Parigi vince Abano As

Pista scivolosa per la pioggia di ieri su Parigi e Gran Prix d'Amerique ancora ostile ai cavalli francesi dopo i due trionfi di Varenne nelle passate edizioni. Primo sul traguardo questa volta il tedesco Abano As, di proprietà di Alvin Schockemoele ma allenato in Italia dallo scandinavo Erik Bondo e guidato questa volta dal belga Jos Veerbeck, insomma una multinazionale del trotto. Abano As ha beffato tutti piegando l'ottimo svedese Gigant Neo (terzo dinanzi a General du Pommeau) e sfuggendo di un soffio al finish del transalpino Insert Gede.

SCI, COPPA DEL MONDO

La Kostelic regina dello slalom Palander, prima vittoria

Con il 2° posto di ieri nello speciale di Maribor, vinto dalla svedese Paerson, Janica Kostelic ha conquistato matematicamente la coppa del mondo di specialità con due gare d'anticipo. A Kitzbuehel, invece, speciale maschile, con prima vittoria in coppa per il finlandese Kalle Palander, davanti a Schoenfelder e Schilchegger. Male Giorgio Rocca, fuori già nella 1ª manche. La combinata è stata vinta da Walchhofer, 5° Miller che resta in testa alla classifica di coppa del Mondo. Lunedì, sempre a Kitzbuehel, il recupero del superG che non si è disputato venerdì.

SCI DI FONDO, MARCIALONGA

Tragedia nella maratona della Val di Fassa Muoiono un italiano e uno svedese di 72 anni

POZZA DI FASSA (TN) Due lutti hanno segnato la tradizionale Marcialonga, la gara di fondo che attraversa la Val di Fassa. Dopo appena 5 chilometri dal via, in un tratto pianeggiante nei pressi di Campitello, due concorrenti si sono accasciati al suolo. I soccorsi sono stati allertati una prima volta verso le 10,40 per un malore che aveva colpito Flavio Galletti, 55 anni di Cantù. Nel frattempo un medico rianimatore, anche lui in gara, è intervenuto immediatamente precedendo il personale della Croce Rossa arrivato rapidamente sul posto ed il medico di gara, Claudio Zorzi. Che alle 11.20 ha constatato la morte dell'uomo, che non aveva mai ripreso conoscenza. Il secondo episodio si è verificato alle 10,50, sempre nel comune di Campitello di Fassa, nei pressi della funivia del Colbricon. Per Gunnar Davidsson, svedese, 72 anni fra tre giorni, e grande appassionato, è intervenuto immediatamente l'elicottero dell'Aiut Alpin ed anche i sanitari impegnati alla Marcialonga. L'infortunato è stato rianimato per circa mezz'ora, ma non c'è stato nulla da fare.

serie A

Tripletta di Vieri e l'Inter torna a volare

Toscani senza diritto di replica e Cuper cancella il Curi. Per Batistuta esordio senza intesa

Giuseppe Caruso

MILANO Quello di ieri doveva essere un giorno speciale, il giorno che segnava il debutto di Gabriel Batistuta con la maglia dell'Inter, ed invece è stato la solita giornata di Christian Vieri, mattatore assoluto con ben tre reti. E potevano essere ancora di più, se non si fossero messi di mezzo Berti ed una traversa. Unico neo dell'incontro l'infortunio a Matyas Almeyda dopo 20' di gioco, a causa di un brutto intervento da dietro di Vannucchi: per lo sfortunato centrocampista argentino rottura del perone e stagione finita. L'Inter vince una partita giocata con grande rabbia ma poca lucidità, dove la voglia di riscattare la brutta prova di Perugia è stata più forte degli schemi che non entravano e della pochezza di Concecaio e Morfeo, incapaci di servire cross precisi per le teste di Vieri e Batistuta. L'argentino ha lasciato qualche dubbio, perché è apparso un po' troppo lento e pesante per divincolarsi dalla marcatura dei difensori toscani e per quanto si sia sforzato di dialogare con Vieri, la loro scarsa compatibilità è evidente. L'impressione è che Batistuta possa tornare molto utile come arma in più della squadra, se invece Cuper ha intenzione di costruire su di lui progetti grandiosi, difficilmente questi potranno andare in porto. L'Empoli è venuto a S.Siro per provare a giocare la partita, ma dopo il primo quarto d'ora in cui ha rischiato ripetutamente il gol, Baldini ha chiesto a Di Natale e Buscè di coprire meglio le fasce in fase difensiva. In questo modo gli ospiti hanno perso peso in avanti e la punta centrale Rocchi veniva supportata soltanto da un buon Vannucchi, che con una precisa punizione a metà del primo tempo creava l'unica vera occasione da rete di tutto l'incontro per i suoi. L'Inter soffriva la nuova disposizione in campo dei toscani e chiudeva il primo tempo senza brillare. Nella ripresa gli uomini di Cuper si buttavano subito in avanti per cercare la rete, ma gli spazi lasciati dagli avversari erano sempre scarsi ed il gioco sulle fasce continuava a latitare, fatta eccezione per gli inserimenti di Pasquale e soprattutto di Javier Zanetti, che metteva in difficoltà Cupi. Cuper cambiava Concecaio (subissato di fischi dal pubblico) con Okan, al rientro dopo un lungo infortunio, e poco dopo mandava in campo Recoba al posto di Morfeo, a cui il pubblico riservava lo stesso trattamento avuto da Concecaio. La mossa serviva a dare più ordine alla manovra interista e al tempo stesso ad allargare la retroguardia toscana, tanto che il gol arrivava proprio su una dimenticanza della difesa dell'Empoli, che inizialmente attaccata sulla destra, lasciava Batistuta solo sulla sinistra. La palla girava velocemente ed arrivava all'argentino, il cui tiro veniva smanacciato da Berti, finendo sui piedi di Vieri, a cui non rimaneva che appoggiare dentro la porta sguarnita. L'Empoli subìto il gol crollava sul piano psicologico, nonostante Baldini provasse a dare la scossa con due ingressi: quello di Tavano, che sostituiva Buscè ma prendeva la posizione di prima punta con Rocchi spostato a destra, e quello di Grieco al posto di Vannucchi. I toscani venivano subissati in tutte le zone del campo, senza riuscire ad organizzare una reazione e lasciando spazi invitanti per gli attaccanti nerazzurri. Vieri era il più bravo ad approfittarne, mettendo a segno la sua tripletta e portando il suo bottino a 16 reti in 13 incontri, una media spaventosa. L'Inter si rimette così in carreggiata dopo il deragliamento di Perugia, ma la strada è ancora lunga e la grinta da sola potrebbe non bastare.

Christian Vieri è tornato a trascinare l'Inter Ieri il centravanti nerazzurro ha messo a segno tre reti consolidando la prima posizione nella classifica dei cannonieri

Cuper rilancia: «Posso affiancarli anche a Recoba»

Doveva essere il suo giorno e, anche se Vieri gli ha portato via la scena, Gabriel Batistuta si dice «soddisfatto dell'esordio, anche se ci vuole del tempo per migliorare l'intesa con i compagni». Soddisfatto anche Hector Cuper, che ha visto «un'Inter decisa e brillante. L'intesa tra Batistuta e Vieri mi è sembrata già buona ed i due potrebbero giocare anche assieme a Recoba fin dall'inizio di una partita. Del resto il modulo con Recoba e due attaccanti l'ho già presentato più volte». Sull'altra sponda Baldini è deluso, ma non troppo perché «di fronte avevamo pur sempre l'Inter e prendere tre gol a S.Siro con i nerazzurri ci può stare. L'unico appunto che posso muovere ai miei è di non aver dato troppi grattacapi agli avversari in fase offensiva, ma ripeto, davanti avevamo una grande squadra».

gi. ca.

All'Olimpico Bonazzoli segna il gol partita (0-1), i biancocelesti al primo stop dopo 16 partite senza ko

Una sberla della Reggina alla Lazio

Giovanni Li Calzi

ROMA L'ultima vittoria esterna in serie A della Reggina è datata 19 marzo 2000 (2-0 contro la Roma) in questo stesso stadio. Al di là della cabala è stata una gara strana, soprattutto nelle fasi iniziali in cui la Lazio poteva prendere in mano le redini del gioco e non l'ha fatto per la chiara mancanza in formazione di un uomo capace di guidarla. Il solo Lopez è risultato più pericoloso, tentando in tutti i modi di attaccare la porta della Reggina. Il palo colpito dopo venti minuti di gioco lasciava presagire un dominio incontrastato dei biancocelesti che quantomeno nell'applicazione degli schemi riuscivano a dare un po' di spettacolo. In buona sostanza tutta qui l'opera degli uomini di Mancini che con il passare dei minuti hanno lasciato sempre più spazio agli avversari. Con un pizzico di timidezza, la Reggina ha iniziato ad avanzare il proprio baricentro con il vivo desiderio di provare il tiro giusto per battere Peruzzi. Il neo acquisto amaranto Bonazzoli stentava a trovare la posizione giusta. Così non gli arrivavano molti palloni giocabili, mentre Di Michele si mostrava molto operativo pur con scarsa concretezza. Proprio quest'ultimo ha reclamato per un contatto con Stam all'ingresso dell'area, combinato in un'azione rocambolesca che ha portato i difensori laziali a rilanciare il pallone e Paredes a tirare al volo sfiorando il vantaggio per la Reggina, dando così la sensazione che per la Lazio non era giornata.

In avvio di ripresa bastano infatti 30 secondi di gioco per tramutare questa sensazione in realtà: Lazio pasticciona con Simeone e Stam e Bonazzoli che, da buon attaccante, approfitta subito dell'errore impossessandosi del pallone per mollarlo soltanto dopo averlo calciato con un preciso diagonale alle spalle di Peruzzi. È il gol del vantaggio di una Reggina che è rinata e di una Lazio in fase nettamente involutiva, lontana parente della star che ha dominato i campi da gioco fino a qualche settimana fa.

Mancini le tenta tutte per rimettere la partita sulla retta via: subito Simone Inzaghi dentro al posto di Simeone senza però ottenere gli effetti sperati. Stessa cosa più tardi per Castroman e Liverani. La Reggina si chiude a riccio e la Lazio conquista solo un bel po' di calci d'angolo nella sua corsa affannosa per pareggiare. Da segnalare un pallonetto alto di Chiesa e nient'altro, poi solo conclusioni assurde e molto lontane dallo specchio della porta.

Con convinzione mista ad incredulità la Reggina ha gestito la partita in maniera molto ordinata riuscendo a condurre in porto una vittoria fondamentale per la propria classifica, soprattutto alla luce dei risultati delle dirette concorrenti. Per la Lazio uno stop inatteso dopo 17 risultati utili, tenendo conto che alla vigilia si parlava di sbrigare una pura formalità: «Abbiamo giocato male e quando si gioca male può capitare anche di perdere - ha dichiarato Roberto Mancini – abbiamo provato a rimediare ma onestamente il risultato ci sta tutto». «Sono molto soddisfatto per la prova della squadra – spiega Gigi De Canio – vittoria dal valore doppio perché la Lazio è una grande squadra che ha però trovato di fronte una Reggina tonica e determinata».

Perugia-Chievo

Il sogno di Cosmi frena l'ex Eriberto

Antonello Menconi

PERUGIA Era lui, il brasiliano Luciano, il più atteso alla prova nelle file del Chievo, visto che il giocatore tornava a giocare in campionato dopo l'ultima apparizione risalente allo scorso 5 maggio. Ma in una squadra evidentemente ancora stordita dalle tante reti subite nell'ultima settimana da Juventus e Milan, il centrocampista ha dimostrato di non valere ancor il miglior Eriberto a cui eravamo abituati nella passata stagione, anche se alla fine il suo allenatore Del Neri ha spiegato che «dopo tanto tempo di assenza era logico aspettarsi anche di meno da lui ed invece, ha lottato con grande determinazione e credo che in poche settimane tornerà ad essere quel giocatore che tutti conosciamo». Luciano si è presentato in sala stampa nel dopo partita e non ha nascosto di «essersi emozionato» per il regalo che gli ha voluto fare lo stesso tecnico, schierandolo sin dall'inizio senza nemmeno avvertirlo alla vigilia. «Mi rendo conto che non sono ancora al massimo delle mie possibilità, ma il fatto di aver giocato per oltre un'ora in questa prima gara mi fa essere molto felice, perché sono tornato finalmente a giocare al calcio, che rappresenta la mia vita - ha detto - e spero domenica prossima di avere una condizione tale da poter arrivare sino alla fine». Passata la curiosità dell'esordio stagionale dell'ex Eriberto tra il silenzio della curva degli ultras perugini, che hanno ricordato in questo modo la memoria di un tifoso morto giovedì scorso in un incidente stradale, tornando a casa dopo la partita di Coppa Italia contro la Juventus, il Perugia ha iniziato a crederci, anche se il primo vero sussulto lo si è avuto solo con il gol del vantaggio. Su un calcio d'angolo di Grosso, in area è svettato di testa Di Loreto ed ha infilato il portiere Lupatelli, ingannato anche dal fatto che sulla traiettoria aveva cercato di infilare la testa Vryzas (questa volta con le braccia larghe), che però non ha toccato la palla. Il Chievo avrebbe potuto raggiungere la parità già prima di andare al riposo, con una conclusione di Franceschini terminata sull'esterno del palo. Ma per vedere un Chievo veramente arrembante è stato necessario attendere la parte finale di gara, quando la formazione di Del Neri è andata per due volte vicinissima a quel pareggio che avrebbe anche meritato per la mole di gioco prodotta. Sulla conclusione ravvicinata di Pesaresi e sulla punizione dal limite dell'area di Corini si è però esaltato Tardioli (il terzo portiere del Perugia, schierato dopo un quarto d'ora al posto dell'australiano Kalac, che giocava, in maniche corte, in luogo di Sebastiano Rossi ed è stato costretto ad abbandonare per un infortunio alla schiena), negando il gol con due prodigiosi interventi in tuffo. Poi, nient'altro, se non un acceso battibecco tra Blasi e Moro, iniziato in campo dopo il fischio finale dell'arbitro e proseguito nel sottopassaggio verso lo spogliatoio.

sabato

MODENA 0 – ATALANTA 2

MODENA: Ballotta, Mayer (30' st Vignaroli), Cevoli, Pavan, Balestri, Colucci, Milanetto, Albino (1' st Sculli), Mauri (40' st Ponzo), Kamara, Fabbrini.

ATALANTA: Taibi, Siviglia, Natali, Sala, Zauri, Zenoni, Berretta, Dabo (42' st Tramezzani), Doni, Inacio Pià (14' pt Pinardi), Rossini (47' st Foglio) .

ARBITRO: Rossetti

RETI: nel pt 34' Dabo; nel st 40' Pinardi.

NOTE: angoli: 4-2 per il Modena. Ammoniti: Siviglia, Pinardi, Zenoni, Mayer, Pavan.

ieri pomeriggio

COMO 2 – ROMA 0

COMO: Brunner, Stellini, Tarantino, Juarez, Tomas, Binotto (1' st Pecchia), Cauet, Corrent, Music, Caccia, Carbone.

ROMA: Antonioli, Dellas, Samuel, Aldair, Cafù, Tommasi, (40' st Cassano), Dacourt, De Rossi, Delvecchio, Totti, Montella.

ARBITRO: Treossi .

RETI: nel st 37' Music, 46' Carbone.

NOTE: Angoli: 10 a 3 per la Roma. Espulsi: Dellas al 35' st per doppia ammonizione. Ammoniti: Carbone, Stellini, Corrent e Juarez per gioco falloso.

BOLOGNA 2 – TORINO 2

BOLOGNA: Pagliuca, Zaccardo (32' st Della Rocca), Zanchi, Castellini M., Nervo, Amoroso (15' st Locatelli), Olive, Colucci, Vanoli, Cruz, Signori (18' st Bellucci.

TORINO: Bucci, Comotto, Delli Carri, Fattori, Mezzano, Sommese (17' st Donati), De Ascentis, Vergassola, Castellini P. (12' st Balzaretti, 32' st Mantovani), Franco, Magallanes.

ARBITRO: Collina

RETI: nel pt 8' Vergassola; 39' Signori su rigore; nel st 19' Franco, 35' Della Rocca.

NOTE: ammoniti: Delli Carri, Comotto, Donati, Vergassola. Espulso: 48' st De Ascentis.

BRESCIA 1 – PARMA 1

BRESCIA: Sereni; Martinez, Petruzzi, Dainelli, Seric; A. Filippini (40' st Guana), Appiah, Matuzalem, Bachini (42' st Jadid), Baggio, Toni (31' st Tare).

PARMA: Frey, Benarrivo (18' st Cannavaro), Bonera, Ferrari, Junior; Lamouchi, Barone (9' st Brighi), E. Filippini; Nakata, Bresciano; Adriano (30' st Giardino).

ARBITRO: Farina

RETI: 32' pt Bonera, 39' pt Baggio.

NOTE: Ammoniti: A. Filippini per gioco falloso.

INTER 3 – EMPOLI 0

INTER: Toldo, J.Zanetti, Cordoba, Cannavaro, Pasquale, Conceicao (dal 61' Okan), Almeyda (dal 19' C.Zanetti), Emre, Morfeo (dal 68' Recoba), Vieri, Batistuta

EMPOLI: Berti, Belleri, Cribari, Pratali, Cupi, Grella, Giampieretti, Buscè, (dal 69' Tavano), Vannucchi (dal 73' Grieco), Di Natale, Rocchi.

ARBITRO: Rodomonti

RETI: 70', 73' e 86' Vieri/I

NOTE: Ammoniti: 18' Pratali

JUVENTUS 2 – PIACENZA 0

JUVENTUS: Buffon, Thuram, Ferrara, Montero, Zambrotta, Camoranesi (42' st Pessotto), Conte, Davids (18' st Tacchinardi), Nedved, Del Piero (30' st Di Vaio), Trezeguet.

PIACENZA: Orlandoni, Lamacchi, Boselli, Cristante, Gourenko, Rinaldi, Maresca (43' st Miceli), Di Francesco (9' st Riccio), Tosto, Hubner, De Cesare (9' st Ferrarese).

ARBITRO: Bolognino

RETI: 10' Del Piero, 42' Nedved

NOTE: ammoniti: Rinaldi, Di Francesco, Di Vaio. Espulso Rinaldi al 38' 1t per doppia ammonizione

flash dal mondo

CAMPIONATI STRANIERI

La Real Sociedad allunga sul Real In Germania vola il Bayern

Con un gol di Kovacevic (ex Juve e Lazio, nella foto) al 62' la Real Sociedad ha sconfitto 2-1 l'Atletico a Madrid conquistando il titolo di campione d'inverno e allungando in classifica sul Real Madrid (1-1 a Bilbao). Nella Coppa d'Inghilterra Manchester United-West Ham 6-0 (doppiette di Giggs e Van Nistelrooy, gol di Philip Neville e Solskjaer). In Germania Bayer Leverkusen-Energie Cottbus 0-3; Bayern Manico-Borussia Moenchengladbach 3-0.

Roby Baggio riacciuffa il Parma, ma Frey frena lo sprint del Brescia

Dopo il vantaggio di Bonera, al Rigamonti finisce 1-1. A un anno dalla morte ricordato lo "sceriffo" Vittorio Mero

Giorgio Mora

BRESCIA Tante occasioni e solo due gol. Si può sintetizzare così la partita di ieri al Rigamonti tra Brescia e Parma. Una bella gara, tirata, combattuta, con i padroni di casa spesso proiettati in attacco alla ricerca dei tre punti e un Parma che non è mai stato a guardare. È finita 1-1, un punteggio giusto che consente al Parma, peraltro privo di Mutu, squalificato, di confermare la buona posizione di classifica e al Brescia di continuare la serie positiva giunta a sei turni. Ma quella di ieri era anche la partita degli ex: nel Parma, infatti, militano Emanuele Filippini e Bonera, che a Brescia hanno giocato per anni. E proprio quest'ultimo, dopo un palo fulminante di Bresciano, dava fuoco alle polveri, segnando il suo primo gol in A. Il Brescia non ci stava e subito cominciava a pressare gli avversari nella loro area. Fino ad agguantare il pari grazie a Roberto Baggio, tornato finalmente in forma, lesto a ribattere in rete una sponda millimetrica di Petruzzi.

Nella ripresa le due squadre si davano battaglia e le occasioni fioccavano: Frey era puntuale a respingere un pallonetto del Codino e a sventare una palla gol di Tare, nel frattempo in campo al posto di Toni (buon rientro il suo). Ma il pallone più ghiotto capitava quasi al termine dell'incontro ancora sui piedi di Bresciano che, solo davanti a Sereni, colpiva di collo pieno la palla che andava un'altra volta a incocciare il palo finendo poi a lato. I padroni di casa, avendo chiaro il rischio che a cercare di vincere si poteva pure perdere, tiravano i remi in barca, il Parma si adeguava e fino al termine non succedeva più nulla. Negli spogliatoi un Prandelli contento a metà: «Un buon pari e un buon Parma. Ma abbiamo sbagliato nell' occasione del pari di Baggio». Mazzone invece punta gli occhi sul mercato: «Abbiamo una rosa ridotta all'osso, speriamo che nessuno dei titolari s'infortuni, altrimenti sono guai. La partita? Bella, Frey ha fatto grandi parate». Ieri, infine, è stato ricordato Vittorio Mero a un anno dalla scomparsa. I cori e gli striscioni dello stadio erano tutti per lui, lo "sceriffo" che i bresciani hanno sempre nel cuore.

serie A

Qui Delle Alpi, buon viaggio Avvocato

Pomeriggio allo stadio tra striscioni, silenzi e parole per ricordare Gianni Agnelli

Massimo De Marzi

TORINO Ieri pomeriggio al Delle Alpi c'erano 35.539 spettatori. E una poltroncina vuota in tribuna. Su quella seggiola, alcuni minuti prima del fischio d'avvio, il presidente della Juventus Chiusano, accompagnato dal responsabile della comunicazione Caliari, ha deposto una maglia bianconera. E, immediatamente, è partito un lungo, caldissimo applauso.

Ieri lo stadio di Torino ha dato l'ultimo saluto a Gianni Agnelli in una domenica particolare, una domenica diversa dal solito fin dall'inizio. Chi arrivava all'impianto della Continassa non udiva già in lontananza i canti e il tifo del pubblico. Dominava un silenzio insolito, quasi irreale, che ha accompagnato anche larghi tratti della gara. Le due curve prive di striscioni e poi, al momento dell'ingresso delle due squadre, ecco la Scirea, tempio del tifo bianconero, che srotola un enorme lenzuolo con la scritta: "Ciao presidente". La curva nord risponde con uno striscione che dice: "Grazie Avvocato". Ma non è finita qui: mentre un gruppo di tifosi va a deporre mazzi di fiori sotto la tribuna, vengono esposti altri striscioni in memoria dell'Avvocato: "81 anni di storia bianconera non si cancellano con la morte". E il secondo, più grande, recita: "La passione bianconera, la classe di Torino, lo stile italiano, la leggenda di un grande uomo". Poi brividi e tanti occhi lucidi, in campo e in tribuna, durante il minuto di silenzio, prima che l'applauso del pubblico sommergesse tutto e i primi minuti fossero scanditi dall'intonazione: "C'è solo un presidente, Giovanni Agnelli".

La Juve ha vinto, onorando la memoria del suo primo tifoso e Vittorio Chiusano, visibilmente emozionato, ha voluto ringraziare la squadra ma soprattutto il pubblico: «La partecipazione dei tifosi è stata commovente – ha detto il presidente bianconero – è stata l'ennesima testimonianza di affetto nei confronti di una persona che ha voluto molto bene alla Juventus. Intitolare lo stadio ad Agnelli? Sarebbe davvero bello».

Chiusano ha detto che Gianni Agnelli «si sarebbe molto divertito nel primo tempo, molto meno nel secondo» e Marcello Lippi, quasi a voler spiegare il perché di una Juve dai due volti, ha detto: «Abbiamo giocato ottimamente nei primi 45 minuti, poi abituati al fatto che l'Avvocato usciva prima della fine, abbiamo mollato un po', come se ci si rendesse conto che lui non c'era più. Era la speranza di tutti quella di disputare una grande partita e dedicare la vittoria a Gianni Agnelli. Ci siamo riusciti. Abbiamo perso una grande persona che cercheremo di onorare sul campo con i nostri successi». Il giocatore più atteso ieri era Del Piero, Alex per tutti, Pinturicchio per l'Avvocato. Il numero 10 bianconero ha tradito una certa commozione parlando di Gianni Agnelli: «Questa è una giornata particolare. Avevamo tutti una gran voglia di far bene ma ci siamo riusciti solo nel primo tempo, quello che l'Avvocato era abituato a guardare. Le sue pungolature? Ne andrò sempre fiero, come del soprannome Pinturicchio».

«Ci mancherà molto», ha detto un Luciano Moggi meno ciarliero del solito, «ci mancheranno le sue battute, la sua verve, la sua ironia». «Ci guarderà sempre da qualche parte, lassù», ha concluso Del Piero. Come recitava un piccolo striscione in curva Scirea: «Adesso nel cielo c'è una stella in più». Mentre al Delle Alpi resta una poltroncina vuota in tribuna.

Lo striscione srotolato dai tifosi in memoria di Gianni Agnelli e la dedica di Pavel Nedved dopo il gol del 2-0

LA PARTITA Vantaggio di Del Piero e raddoppio di Nedved. Il Piacenza s'arrende presto alla Juve

La pennellata del "Pinturicchio"

TORINO 45 minuti per sbrigare la pratica Piacenza (sconfitto otto volte su otto al Delle Alpi) e centrare la quarta vittoria di fila in campionato, una vittoria dedicata a Gianni Agnelli. La Juventus si è imposta grazie agli splendidi gol di Del Piero e Nedved: Pinturicchio ha "pennellato" una magnifica volée di esterno destro, un colpo che avrebbe strappato l'applauso all'Avvocato, Nedved ha raddoppiato nel finale del primo tempo, concludendo con un calibrato pallonetto un'azione personale. Sulle due reti, in verità, c'è stata anche la complicità dei difensori del Piacenza, che hanno giocato a fare le belle statuine. Se poi consideriamo che cinque minuti prima del 2-0 gli ospiti erano rimasti in dieci per la sciocca espulsione di Rinaldi, sotto di due gol e di un uomo, la squadra di Agostinelli nella ripresa ha fatto il solletico alla Juve.

Alla vigilia Lippi aveva chiesto una prova speciale ai suoi uomini ed è stato accontentato: Thuram regale ed elegantissimo, Zambrotta sempre più a suo agio come esterno sinistro difensivo, Davids e il ritrovato Conte padroni del centrocampo. Del Piero e Nedved hanno fatto centro, è mancata solo la segnatura di Trezeguet per dire completa la giornata, ma la Juventus può essere soddisfatta. Ben diverso, invece, l'umore del tecnico del Piacenza Agostinelli: «A Milano avevamo dimostrato di poter far punti su ogni campo, contro la Juventus, invece, i miei giocatori hanno considerato la partita già persa in partenza. Questo atteggiamento mi ha dato molto fastidio». La difesa emiliana era d'emergenza, ma la squadra è apparsa poca cosa, soprattutto davanti, dove Hubner appare l'ombra del bomber che fu. Urgono rinforzi, perché l'ottimo Maresca (ex applaudito) non può fare il boia e l'impiccato. La cronaca della gara si può condensare tranquillamente nei primi 45 minuti. La Juve parte a razzo e dopo appena 20 secondi Trezeguet sfiora il gol con una bella girata, mentre al 3' è Del Piero a seminare il panico nell'area piacentina dopo uno slalom degno di Tomba. Dai e dai, dopo dieci minuti i campioni d'Italia trovano il vantaggio: sul lungo cross di Zambrotta da sinistra, Del Piero trova la deviazione volante che batte Orlandoni e poi quasi non esulta. Dopo il vantaggio, i ritmi calano ma i bianconeri controllano in sicurezza l'incontro, regalandosi talvolta tocchi d'autore con Thuram, Camoranesi e Del Piero. Per lunghi momenti si gioca in un silenzio quasi irreale, come se si trattasse di una partitella a porte chiuse.

Dopo l'espulsione di Rinaldi, la Juventus decide di affondare e chiude i conti: Nedved buca l'incerta retroguardia emiliana, Orlandoni dice di no al suo primo tentativo ma poi viene superato da una palombella di destro. La ripresa è un esercitazione di tiro al bersaglio per i campioni d'Italia, mentre Buffon non muore assiderato solo perché deve distendersi in corner sulla punizione di Hubner. Nel finale Di Vaio si aiuta con una mano e per questo rende inutile il suo gol, ma la partita era storia da tempo.

m. d. m.

Bologna-Torino

I granata scappano poi rovinano tutto

Marco Falangi

BOLOGNA Bologna e Torino si sono spartite il classico punto che non serve a nessuno. Del 2-2 al Dall'Ara se ne fanno poco soprattutto i granata, che vedono quasi tutte le dirette concorrenti per la salvezza muovere la classifica. Il Toro è in serie positiva da ormai quattro giornate ma, come ha osservato il presidente Romero a fine partita, «è positivo che la squadra non perda più, ma bisogna cominciare a vincere» e farlo con l'Inter, domenica prossima, è «qualcosa di impensabile». Il colpaccio però i torinesi lo potevano fare a Bologna visto che a 10' dalla fine i tre punti se li potevano portare a casa, approfittando di un Bologna più sbadato del solito nelle retrovie e più sfortunato del solito in avanti. I rossoblù infatti, pur dominando per gran parte dell'incontro, sono stati costretti a riacciuffare il match per ben due volte, rischiando di farsi sopraffare da una giornata in cui niente girava a dovere. A partire dallo scatto fulminante degli ospiti, che alla prima mezza occasione sono passati in vantaggio. Dopo sette minuti il Torino è andato a rete con un debole colpo di testa in area di Vergassola che è stato rimpallato e prolungato da Olive ed è finito dove Pagliuca non poteva arrivare. Poi il Toro è scomparso, o meglio, si è rintanato subito in difesa, lasciando in attacco l'isolatissimo Franco e poco più. Il Bologna così non ci ha messo molto a riprendersi dallo shock e con Signori ha sfiorato un paio di volte il pareggio, prima di testa e poi su una punizione dalla posizione che più piace al capitano dei rossoblù. Più sterile invece Cruz, in una delle sue rare giornate da dimenticare. Però proprio dall'argentino è passato il rigore che Collina non ha esitato ad assegnare ai rossoblu al 39': una spinta dubbia di Delli Carri e l'arbitro migliore del mondo ha indicato il dischetto da cui Signori, come al solito, non ha sbagliato. «Quel rigore non c'era, è stato un'invenzione», ha commentato poi senza mezzi termini il patròn granata, Franco Ciminelli. Guidolin ha sostituito Signori con Bellucci e Amoroso con Locatelli, al 59' e al 62'. Neanche il tempo di rimettere in assetto la squadra e il Torino è ripassato in vantaggio: un cross profondo e verticale per Franco, Zaccardo e Zanchi che stanno a decidere chi deve intervenire, e la frittata è fatta. Non a caso in una delle pochissime azioni a cui non ha partecipato Castellini (quanto bisognerà aspettare ancora per la chiamata in Nazionale?), strepitoso in chiusura dal primo all'ultimo minuto. L'incubo di concedere sei punti in due partite al Torino è sembrato concretizzarsi poi al 70', quando in un amen si sono susseguiti un salvataggio sulla linea di porta del Toro e un palo colpito da Cruz. A togliere dalla possibile crisi i bolognesi ci ha pensato però Della Rocca al 79', appena entrato nella mischia, con un destro di rabbia e potenza imprendibile.

ieri sera

L'Udinese, in vantaggio con Pizarro (primo penalty subito dai rossoneri) nel primo tempo, resiste in 10 nella ripresa

Rigore contro, il Milan non regge lo choc

Edoardo Novella

UDINE Ricomincia con uno stop il secondo giro di campionato per il Milan. Al Friuli vince l'Udinese, e su rigore. Il primo fischiato contro i rossoneri in questa stagione. Tanto basta per ritrovarsi al collo l'Inter e a un passo la Juventus. Gara incolore dell'11 di Ancelotti, ingolfato da un Rivaldo da tapis roulant e da un Nesta puntualmente superato da Muzzi. Non serve neanche un secondo tempo giocato tutto con l'uomo in più. Spalletti indovina la chiave della gara, insistendo a sinistra con Pieri e Jorgensen a puntare a ripetizione Simic. I tre punti valgono ai friulani il 6° posto.

Di fronte alla capolista rossonera e senza lo squalificato Alberto sulla corsia destra, il tecnico bianconero è costretto a ridisegnare l'assetto della squadra. Sceglie un modulo molto corto, con Jankulovski a destra con l'assistenza di Pinzi e Rossitto mediano. Muzzi è il centravanti, con Jorgensen a sostegno. Nel Milan fuori Shevchenko, Rui Costa e Rivaldo alle spalle di Inzaghi. Partenza morbida per 10', poi i friulani accelerano. Muzzi se ne va di forza a Nesta, dalla sinistra serve Jorgensen che davanti a Dida centra il portiere brasiliano. Due minuti dopo ancora percussione udinese a sinistra, tira ancora Jorgensen e stavolta ribatte Pirlo. Il Milan si affaccia con Inzaghi, lanciato in sospetto off-side da Pirlo. Ma Pippo calcia su De Sanctis. E ricomincia l'Udinese. Che disturba sugli esterni e fa male in mezzo. Jankulovski fa 30 metri centralmente, poi scarica il sinistro poco largo. Al 36' è capitan Bertotto a saltare in birillo tre milanisti, poi lascia a Jankulovski sul limite dell'area. Arriva in contrasto Maldini, palla matta che rimane lì e il milanista la carezza: Paparesta fischia il dischetto. Pizarro spiazza Dida. La scossa milanista è a lenta carburazione. Chi invece va a pieno regime è Pieri, che sul più bello però si arrende: contrattura, dentro Gemiti. E il Milan si rivede solo al 45': Maldini traversa per il movimento di Inzaghi, ma il tandem Gemiti-Kroldrup risolve.

Alla ripresa ecco Gattuso e Shevchenko al posto di Pirlo e Rivaldo. Ancelotti vuole più pressione, e il primo effetto lo subisce Paparesta. Che dopo 2 minuti dà il rosso a Sensini per un contrasto su Inzaghi. Spalletti si arrangia: chiama Jorgensen e inserisce Sottil. Il Milan guadagna almeno 20 metri. Al 51' discesa di Simic, si inserisce Sheva ma proprio Sottil lo stoppa. Insistono i rossoneri, e De Sanctis guadagna i flash: con due uscite alte, prima su Inzaghi e poi su mischia. Ancelotti gioca l'ultima carta, a destra con Brocchi che rileva Simic. Proprio dall'ex interista arriva un buon cross, Seedorf appoggia per Ambrosini che di mezzo volo spreca tutto. Ci prova per ultimo Inzaghi, ma la superiorità numerica rimane lì. E l'Udinese se la cava fino alla fine.

LAZIO	0
REGGINA	1

LAZIO: Peruzzi, Oddo, Couto, Stam, Favalli, Fiore, Simeone (48' Inzaghi), Giannichedda (77' Liverani), Stankovic; Lopez, Chiesa

REGGINA: Belardi, Morabito, Franceschini, Vargas, Falsini, Cozza, Paredes, Mamede, Nakamura (64' Diana), Bonazzoli (83' Savoldi), Di Michele.

ARBITRO: Emidio Morganti

RETI: 46' Bonazzoli

NOTE: ammoniti: 60' Paredes, 74' Cozza, 76' Stankovic, 82' Couto, 90' Castroman

PERUGIA	1
CHIEVO	0

PERUGIA: Kalac (7' pt Tardioli), Sogliano, Di Loreto, Milanese, Ze Maria, Tedesco, Obodo, Blasi, Grosso, Miccoli, (34' st Berrettoni), Vryzas

CHIEVO: Lupatelli, Moro, Le Grottaglie, D'Anna, Lanna (32' st Pesaresi), Luciano (25' st Lazetic), Perrotta, Corini, Franceschini (17' st Della Morte), Pellissier, Beghetto.

ARBITRO: Messina

RETI: nel pt al 37' Di Loreto

NOTE: ammoniti: Sogliano, Le Grottaglie, D'Anna, Di Loreto, Perrotta, Milanese, Grosso, Beghetto e Pesaresi

UDINESE	1
MILAN	0

UDINESE: De Sanctis; Bertotto, Sensini, Kroldrup; Jankulovski, Pinzi, Pizarro, Rossitto, Pieri (41' pt Gemiti), Jorgensen (4' st Sottil), Muzzi (33' st Warley).

MILAN: Dida; Simic (18' st Brocchi), Nesta, Maldini, Kaladze; Ambrosini, Pirlo (1' st Gattuso), Seedorf; Rui Costa, Rivaldo (1' st. Shevchenko), Inzaghi.

ARBITRO: Paparesta

RETI: pt. 37' Pizarro,

NOTE: ammoniti Bertotto, Brocchi, Gattuso. Espulso Sensini per gioco scorretto

Umbria, dilettanti contro la violenza su tutti i campi

Il calcio dilettantistico umbro si è mobilitato contro la violenza negli stadi, dopo la rissa avvenuta la scorsa settimana nella gara del campionato umbro di prima categoria tra Tavernelle e Calcio San Marco, che aveva portato all'arresto di cinque giocatori e al ricovero in ospedale di un sesto. Non c' è stato il blocco dei campionati minori che era stato inizialmente ipotizzato, ma l'inizio di tutte le partite del campionato dilettantistico è stato ritardato di 10' per consentire ai capitani di leggere un messaggio di sensibilizzazione.

Serie A

BOLOGNA - TORINO 2-2
BRESCIA - PARMA 1-1
COMO - ROMA..... 2-0
INTER - EMPOLI 3-0
JUVENTUS - PIACENZA 2-0
LAZIO - REGGINA..... 0-1
MODENA - ATALANTA 0-2
PERUGIA - CHIEVO..... 1-0
UDINESE - MILAN 1-0

TOTOCALCIO N.23 DEL 26-01-2003

BOLOGNA - TORINO X
BRESCIA - PARMA X
INTER - EMPOLI 1
JUVENTUS - PIACENZA..... 1
LAZIO - REGGINA 2
PERUGIA - CHIEVO..... 1
LECCE - SIENA X
LIVORNO - SAMPDORIA X
PALERMO - COSENZA 1
VENEZIA - CAGLIARI..... 1
PRO PATRIA - PADOVA 1
TERAMO - PESCARA..... X
UDINESE - MILAN..... 1

QUOTE

Montepremi..... 3.135.964,63
Ai 13..... 261.330,00
Ai 12..... 3.715,00

TOTOGOL N.22 DEL 26-01-2003

..... 5 .....
..... 7 .....
..... 8 .....
..... 10.....
..... 19.....
..... 26.....
..... 27.....
..... 29.....

QUOTE

Montepremi..... 1.802.384,56
Nessun 8 .....
Ai 7 ..... 6.007,00
Ai 6..... 120,60

TOTOSEI N.20 DEL 26-01-2003

BOLOGNA - TORINO 2-2
BRESCIA - PARMA 1-1
INTER - EMPOLI M-0
JUVENTUS - PIACENZA..... 2-0
LAZIO - REGGINA 0-1
PERUGIA - CHIEVO..... 1-0

QUOTE

Montepremi 92.051,04
Nessun 6.....
Ai 5 ..... 9.205,00
Ai 4 50,60

TOTOBINGOL

IL CONCORSO È TEMPORANEAMENTE SOSPESO

QUOTE

Montepremi .....
Nessun 7 .....
Ai 6.....
Ai 5.....

TOTIP N.4 DEL 26-01-2003

I CORSA X
I CORSA X
II CORSA..... 1
II CORSA..... 2
III CORSA..... X
III CORSA..... X
IV CORSA..... 1
IV CORSA..... 1
V CORSA..... X
V CORSA..... X
VI CORSA..... X
VI CORSA..... 1
CORSA +..... 4 - 16

QUOTE

NESSUN 14 ..... JACKPOT - 312.946,17
Ai 12 ..... 27.754,03
Agli 11 405,17
Ai 10..... 35,55

serie A

SQUADRA	PUNTI	PARTITE G	V	N	P	IN CASA G	V	N	P	FUORI CASA G	V	N	P	RETI FATTE T	C	F	RETI SUBITE T	C	F	Media inglese
Inter	39	18	12	3	3	9	7	1	1	9	5	2	2	37	17	20	20	4	16	3
Milan	39	18	12	3	3	9	8	1	0	9	4	2	3	34	18	16	12	2	10	3
Juventus	38	18	11	5	2	9	5	3	1	9	6	2	1	34	18	16	13	7	6	2
Lazio	36	18	10	6	2	10	3	5	2	8	7	1	0	33	18	15	17	12	5	-2
Chievo	32	18	10	2	6	9	6	1	2	9	4	1	4	28	17	11	18	9	9	-4
Udinese	29	18	8	5	5	9	5	4	0	9	3	1	5	17	9	8	16	4	12	-7
Bologna	28	18	7	7	4	9	7	1	1	9	0	6	3	21	16	5	16	7	9	-8
Parma	27	18	7	6	5	9	6	1	2	9	1	5	3	30	18	12	20	9	11	-9
Perugia	25	18	7	4	7	9	6	1	2	9	1	3	5	23	15	8	24	6	18	-11
Roma	23	18	6	5	7	8	3	3	2	10	3	2	5	28	16	12	27	11	16	-11
Empoli	22	18	6	4	8	9	2	3	4	9	4	1	4	24	12	12	27	15	12	-14
Modena	20	18	6	2	10	9	3	2	4	9	3	0	6	12	6	6	26	10	16	-16
Brescia	19	18	4	7	7	9	2	4	3	9	2	3	4	20	11	9	27	11	16	-17
Atalanta	17	18	4	5	9	9	3	2	4	9	1	3	5	19	12	7	29	15	14	-19
Reggina	16	18	4	4	10	9	3	3	3	9	1	1	7	15	11	4	32	12	20	-20
Piacenza	13	18	3	4	11	9	2	2	5	9	1	2	6	14	9	5	28	15	13	-23
Torino	11	18	2	5	11	9	2	2	5	9	0	3	6	11	4	7	32	14	18	-25
Como	10	18	1	7	10	9	1	3	5	9	0	4	5	11	7	4	27	14	13	-26

MARCATORI

16 reti: Vieri (Inter, 2 rig.).
12 reti: Del Piero (Juventus, 5 rig.).
11 reti: Totti (Roma, 2 rig.).
10 reti: Lopez (Lazio, 1 rig.).
9 reti: Mutu (Parma, 1 rig.).
8 reti: Adriano (Parma), Inzaghi F. (Milan), Di Natale (Empoli), Cruz (Bologna, 1 rig.).
7 reti: Pirlo (Milan, 6 rig.).
6 reti: Corradi (Lazio), Recoba (Inter, 1 rig.), Rocchi (Empoli, 1 rig.), Cossato (Chievo), Baggio (Brescia, 5 rig.).
5 reti: Nakamura (Reggina, 4 rig.), Miccoli (Perugia), Tare (Brescia).
4 reti: Batistuta (Roma, 1 rig.), Savoldi (Reggina), Maresca (Piacenza), Ze Maria (Perugia, 4 rig.), Sculli (Modena), Rivaldo (Milan), Shevchenko (Milan), Fiore (Lazio), Simeone (Lazio), Nedved (Juventus), Trezeguet (Juventus, 1 rig.), Bierhoff (Chievo), Doni (Atalanta, 1 rig.).

PROSSIMO TURNO

2ª DI RITORNO - 2/02/2003

ATALANTA	JUVENTUS	Dom. 15,00	(0-3)
CHIEVO	LAZIO	Dom. 15,00	(3-2)
EMPOLI	COMO	Dom. 15,00	(2-0)
MILAN	MODENA	Dom. 15,00	(3-0)
PARMA	UDINESE	Dom. 15,00	(1-1)
PIACENZA	BRESCIA	Sab. 18,00	(2-1)
REGGINA	PERUGIA	Dom. 15,00	(0-2)
ROMA	BOLOGNA	Sab. 20,30	(1-2)
TORINO	INTER	Dom. 20,30	(0-1)

serie B

SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS	M.I.
Triestina	36	20	10	6	4	33	22	-6
Sampdoria	33	20	8	9	3	28	18	-7
Livorno	33	20	10	3	7	25	17	-7
Siena	33	20	8	9	3	23	16	-7
Vicenza	32	20	8	8	4	29	24	-8
Ancona	32	20	8	8	4	28	23	-8
Lecce	32	20	7	11	2	23	17	-8
Palermo	30	20	8	6	6	21	21	-10
Cagliari	28	20	8	4	8	19	24	-12
Messina	27	20	7	6	7	31	28	-13
Ascoli	27	20	7	6	7	23	22	-13
Ternana	27	20	7	6	7	21	21	-11
Venezia	24	20	6	6	8	22	27	-16
Verona	23	20	5	8	7	22	21	-17
Genoa	22	20	5	7	8	21	22	-18
Catania *	21	19	6	3	10	23	31	-18
Cosenza	20	20	5	5	10	18	24	-20
Bari	20	20	3	11	6	16	19	-20
Napoli *	18	19	3	9	7	20	28	-19
Salernitana	12	20	3	3	14	14	35	-28

** Una partita in meno*

ASCOLI - SALERNITANA 3-0
14p.t.: Brienza (Ascoli); 1s.t.: Tangorra (Ascoli); 22s.t.: Fontana (Ascoli)rig.;

GENOA - VICENZA 0-2
6s.t.: Semioli (Vicenza); 35s.t.: Jedaias (Vicenza);

LECCE - SIENA 1-1
14s.t.: Konan (Lecce); 40s.t.: Tiribocchi (Siena);

LIVORNO - SAMPDORIA 1-1
10s.t.: Bazzani (Sampdoria); 22s.t.: Protti (Livorno);

MESSINA - TERNANA 2-2
10p.t.: Zampagna (Messina); 14p.t.: Borgobello (Ternana); 20p.t.: Sullo (Messina); 42s.t.: Borgobello (Ternana);

NAPOLI - CATANIA ..... Oggi 20,30

PALERMO - COSENZA 1-0
35s.t.: Di Napoli (Palermo)rig.;

TRIESTINA - BARI 1-2
10s.t.: De Poli (Triestina); 38s.t.: Spinesi (Bari); 46s.t.: Spinesi (Bari);

VENEZIA - CAGLIARI 3-0
21p.t.: Fantini (Venezia); 32p.t.: Loria (Cagliari) aut.; 41p.t.: Maldonado (Venezia);

VERONA - ANCONA 0-1
30p.t.: Ganz (Ancona);

MARCATORI

13 reti: Fava (Triestina).
12 reti: Zampagna (Messina, 2 rig.).
11 reti: Schwoch (Vicenza, 5 rig.), Tiribocchi (Siena), Protti (Livorno, 4 rig.), Chevanton (Lecce, 1 rig.).
9 reti: Borgobello (Ternana), Bazzani (Sampdoria), Maniero (Palermo, 5 rig.), Oliveira (Catania).
7 reti: Guidoni (Cosenza, 1 rig.).
6 reti: Dionigi (Napoli, 2 rig.), Stellone (Napoli), Carparelli (Genoa, 1 rig.), Spinesi (Bari, 1 rig.), Bruno (Ascoli), Fontana (Ascoli, 4 rig.), Maini (Ancona).

PROSSIMO TURNO

2ª DI RITORNO - 2/02/2003

ANCONA	NAPOLI	Dom. 15,00	(1-1)
BARI	VENEZIA	Ven. 20,30	(1-1)
CAGLIARI	LIVORNO	Dom. 15,00	(0-1)
CATANIA	LECCE	Dom. 15,00	(0-1)
COSENZA	VERONA	Dom. 15,00	(0-1)
SAMPDORIA	PALERMO	Dom. 15,00	(0-0)
SIENA	TRIESTINA	Lun. 20,30	(1-2)
SALERNITANA	MESSINA	Dom. 15,00	(0-2)
TERNANA	GENOA	Dom. 15,00	(0-1)
VICENZA	ASCOLI	Dom. 15,00	(4-1)

BASKET SERIE A1

Il campionato ha osservato un turno di riposo per gli impegni della nazionale.

Queste le gare della 3ª giornata di ritorno:

Lauretana Bi - Benetton Tv, Pompea Na - Virtus Bo, Mabo Li - Montepaschi Si, Oregon Cantù - Scavolini Ps, Metis Va - Trieste, Roseto - Virtus Roma, Skipper Bo - Air Avellino, Snaidero Ud - Viola Rc, Fabriano - Olimpia Mi

Classifica

Benetton Tv	32	19	16	3	1771	1533
Oregon Cantù	30	19	15	4	1491	1381
Roseto	26	19	13	6	1535	1470
Montepaschi Si	24	19	12	7	1519	1391
Virtus Roma	24	19	12	7	1406	1383
Olimpia Mi	22	19	11	8	1491	1434
Viola Rc	22	19	11	8	1468	1424
Pompea Na	22	19	11	8	1539	1539
Skipper Bo	20	19	10	9	1534	1523
Virtus Bo	18	19	9	10	1499	1507
Trieste	18	19	9	10	1472	1537
Scavolini Ps	16	19	8	11	1511	1569
Lauretana Bi	14	19	7	12	1484	1479
Metis Va	14	19	7	12	1476	1532
Mabo Li	14	19	7	12	1449	1550
Air Avellino	12	19	6	13	1538	1626
Snaidero Ud	10	19	5	14	1435	1504
Fabriano	4	19	2	17	1411	1647

C

Serie C1 Gir. A

AlbinoLeffe - Lucchese 2-1
Alzano - Reggiana 1-2
Carrarese - Pisa 1-2
Cittadella - Cesena 2-0
Pistoiese - Lumezzane 1-2
Prato - Arezzo 1-2
ProPatria - Padova 3-0
Spal - Spezia 1-3
Treviso - Varese 3-1

Classifica

Treviso 45; AlbinoLeffe 41; Cesena 38; Pisa 36; Padova 34; Prato 31; Cittadella 30; ProPatria 28; Lumezzane, Spezia e Pistoiese 27; Reggiana 25; Spal 24; Lucchese 21; Carrarese 19; Varese 18; Alzano 17; Arezzo 14

Prossimo turno

Cesena - Lucchese, Lumezzane - Cittadella, Padova - Prato, Pisa - Alzano, Reggiana - Arezzo, Spal - ProPatria, Spezia - Pistoiese, Treviso - Carrarese, Varese - AlbinoLeffe

Serie C1 Gir. B

Avellino - Chieti 1-0
Benevento - Sassari Torres 1-0
Fermana - Taranto 0-2
L'Aquila - VisPesaro 0-0
Lanciano - Giulianova rinv.
Martina - Sora 3-1
Paternò - Crotone 2-1
Sambenedettese - Viterbese 3-1
Teramo - Pescara 1-1

Classifica

Martina 45; Sambenedettese, Avellino e Pescara 40; Teramo 37; Crotone 35; Lanciano 29; Fermana e Benevento 26; Giulianova, VisPesaro e Chieti 24; Viterbese 22; Taranto e Paternò 21; Sassari Torres 20; Sora 19; L'Aquila 17

Prossimo turno

Avellino - Fermana, Chieti - Lanciano, Giulianova - Sora, Pescara - Martina, Sambenedettese - Teramo, Sassari Torres - Paternò, Taranto - Benevento, VisPesaro - Crotone, Viterbese - L'Aquila

Serie C2 Gir. A

Alessandria - Trento 0-0
Cremonese - Valenzana 1-1
Mantova - Legnano 0-1
Meda - Montichiari 1-1
Pavia - Mestre 1-0
Pordenone - Monza 1-0
Pro Sesto - Novara 1-0
SudTirol - Pro Vercelli 6-0
Thiene - Biellese 1-1

Classifica

Pavia e Novara 46; SudTirol e Pro Sesto 33; Pordenone, Mantova, Monza, Biellese e Legnano 29; Thiene 28; Cremonese e Mestre 25; Valenzana e Montichiari 24; Trento 21; Alessandria 20; Pro Vercelli 18; Meda 13

Prossimo turno

Legnano - Pro Sesto, Mestre - Alessandria, Montichiari - Thiene, Monza - Cremonese, Novara - Biellese, Pavia - Mantova, Pordenone - Meda, Trento - SudTirol, Valenzana - Pro Vercelli

Serie C2 Gir. B

Brescello - Savona 4-2
Fano - Castelnuovo G. 3-1
Florentia V. - Gualdo 1-2
Forlì - Rimini 0-1
Gubbio - Sangiovannese 1-0
Imolese - Aglianese 1-3
Montevarchi - Sassuolo 0-0
Poggibonsi - CastelSangro 3-0
San Marino - Grosseto 0-3

Classifica

Florentia V. e Rimini 41; Grosseto 36; Gubbio 34; Aglianese e Castelnuovo G. 33; San Marino 32; Poggibonsi e Sangiovannese 31; Forlì 29; Savona e Gualdo 26; Montevarchi 24; CastelSangro 21; Sassuolo 20; Fano 19; Imolese 15; Brescello 13

Prossimo turno

Aglianese - Sangiovannese, CastelSangro - San Marino, Castelnuovo G. - Florentia V., Grosseto - Poggibonsi, Gualdo - Brescello, Imolese - Forlì, Montevarchi - Fano, Rimini - Savona, Sassuolo - Gubbio

Serie C2 Gir. C

Acireale - Gela 0-0
Catanzaro - Nocerina 2-2
Foggia - Fidelis Andria Oggi 20,30
Frosinone - Igea Virtus B. 1-1
Giugliano - Lodigiani 1-0
Olbia - Gladiator 3-0
Palmese - Ragusa 2-1
Puteolana - Latina 0-0
Tivoli - Brindisi 0-1

Classifica

Foggia 48; Brindisi 41; Nocerina 40; Frosinone, Igea Virtus B. e Acireale 32; Gela e Giugliano 31; Ragusa e Catanzaro 28; Latina 26; Fidelis Andria e Palmese 25; Gladiator 24; Olbia 23; Lodigiani 21; Tivoli 17; Puteolana 3

Prossimo turno

Brindisi - Nocerina, Fidelis Andria - Acireale, Frosinone - Foggia, Gladiator - Giugliano, Igea Virtus B. - Palmese, Latina - Gela, Lodigiani - Catanzaro, Olbia - Tivoli, Ragusa - Puteolana

gli scacchi

di Adulivio Capece

Dannemann Masters

Questa settimana riflettori puntati sulla Svizzera ed in particolare sul prestigioso Centro Dannemann di Brissago (Canton Ticino; sulla sponda elvetica del Lago Maggiore, vicino ad Ascona). Sergej Karjakin (il ragazzino ucraino che lo scorso anno ha stupito il mondo scacchistico conquistando il titolo di "grande maestro" a soli 12 anni) e la graziosa diciottenne russa Alexandra Kostenjuk, nota anche per la sua attività di modella e attrice, saranno protagonisti da sabato 1 fino a giovedì 6 febbraio del match "Dannemann Classico", 6 partite con tempo di riflessione di 40 mosse in due ore più un'ora per finire. Gli incontri avranno inizio alle ore 12 nelle giornate di sabato e domenica, e alle ore 14 nei quattro giorni successivi, con il commento di uno speaker d'eccezione, il maestro internazionale svizzero Werner Hug, campione del mondo juniores nel 1971. Il biglietto di ingresso costa 10 franchi (bambini e studenti gratuito). Le partite saranno trasmesse in diretta su internet sulla homepage di ChessBase (www.chessbase.de). Informazioni, prenotazioni e acquisto biglietti: info@centrodannemann.com

Kasparov contro "Junior"

Iniziata ieri (dato il fuso orario, per noi europei si è trattato della notte appena trascorsa) la sfida che fino al 7 febbraio vedrà opposti Garry Kasparov e il programma "Junior". Sede di gioco l'Athletic Club di New York, prossime giornate di gara il 28 e 30 gennaio e il 2, 5, 7 febbraio. Le partite sono trasmesse in diretta su internet dal sito x3dworld.com - messo a disposizione dalla società X3D Technologies - e dal sito http://www.worldchessnetwork.com

La partita della settimana

È invece terminato ieri il supertorneo "Chorus" di Wijk aan Zee in Olanda, che oltre ad aver registrato lo splendido ritorno ai vertici di Wyshy Anand, ha confermato le grandi potenzialità di Judith Polgar, magnifica seconda dietro il campione indiano. Tra i delusi Kramnik, che a quanto pare ha pagato la lunga assenza dalle competizioni - quasi un anno. Vlad ha infatti perso ben tre partite, un vero record negativo per lui! Pesante in particolare la sconfitta con il diciottenne ucraino Ponomariov, ovvero il campione del mondo ufficiale. Ufficiale per tutti salvo proprio che per Kramnik, che lo considera il campione "versione Fide", mentre Vlad - come noto - ha a suo tempo seguito sulla strada del "dissenso" quel Kasparov che oggi è rientrato nei ranghi. Entro l'anno si dovrebbe arrivare alla "riunificazione" o almeno così si dice e si spera...

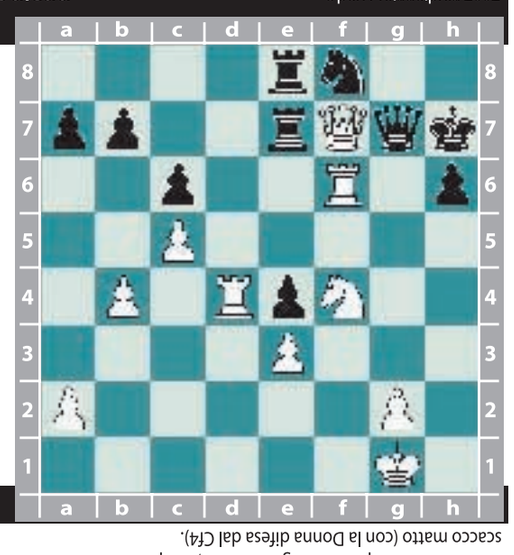
Ponomariov - Kramnik (Difesa Indiana di Nimzowitsch) = 1. d4 Cf6 2. c4 e6 3. Cc3 Ab4 4. e3 0-0 5. Cge2 d5 6. a3 Ae7 7. c:d5 C:d5 8. Ad2 Cd7 9. g3 b6 10. C:d5 e:d5 11. Ag2 Cf6 12. 0-0 Ce4 13. Tc1 Ab7 14. Dc2 Tc8 15. Tfd1 Ad6 16. Ab4 Df6 17. Cc3 C:c3 18. D:c3 c6 19. A:d6 D:d6 20. b4 Tc7 21. a4 Ac8 22. a5 Aa6 23. Ta1 Ab5 24. Tdc1 Te8 25. a:b6 a:b6 26. Af1 A:f1 27. R:f1 Tb8 28. Ta6 Dd7 29. Rg1 h6 30. Da3 Tcc8 31. h4 Df5 32. Ta7 g5 33. h5 Df3 34. Dd3 Rh8 35. Da6 Rg7 36. b5 c5 37. d:c5 b:c5 38. Dg6+ 1-0.

Calendario

Tornei week-end: Camposampiero (Pd), Hotel Pino Verde, dal 31 gennaio al 2 febbraio; tel. 049-8750063. Nervi (Genova) 1-2 e 8-9 febbraio; tel. 347-7030343. Semilampo: 2 febbraio a Trecasali (Pr), ore 9, sette turni da 10 minuti; tel. 328.0334625. Aggiornamenti e dettagli sui siti www.italiascacchistica.com e www.federscacchi.it

Paschall-Rouleau — Open Philadelphia 2002

Il Bianco muove e vince



Soluzione

Una posizione che richiede colpo d occhio. Il Bianco vince subito con 1.T:h6+! e dopo la obbligata 1...R:h6; semplicemente 2. Dh5 scacco matto (con la Donna difesa dal Cf4).

serie C

Florentia viola di rabbia: col Gualdo interrompe la serie positiva e perde Di Livio

I toscani (1-2) al Franchi dopo otto vittorie consecutive, il capitano si infortuna al ginocchio. Il Rimini appaia i gigliati in vetta alla classifica

Marco Bucciantini

FIRENZE Che brutta domenica per la Fiorentina. Perde in campo, al Franchi, 1 a 2 per mano di un Gualdo furbo e tonico. Perde il capitano Di Livio, che esce dal campo dopo 10' della ripresa per una brutta distorsione al ginocchio. Si fa raggiungere in vetta dal Rimini vincitore a Forlì. Perde - soprattutto - prima di cominciare, quando la curva Fiesole, vanto dei viola fino ad oggi con i suoi 15mila abbonati in una stagione fra i dannati, si copre d'infamia per almeno tre striscioni nefandi per ricordare la morte di Gianni Agnelli. E dallo stadio non si leva nessun diffuso sentimento di vergogna, peccato.

La partita è stata un classico del calcio, con una squadra nettamente inferiore - e consapevole di esserlo - che si arrangia in campo di conseguenza. Molti falli, tattici ma anche carognetti, una disposizione tattica che prescinde dai numeri tanto in voga per essere un semplice catenaccio, con tre-uomini-tre delegati all'azione di rigorosa rimessa. Così Agatino Cuttone ha impostato il Gualdo per cercare di fermare la corsa della Fiorentina di Cavasin. Gli umbri sono riusciti nell'impresa di battere i viola, che venivano da otto vittorie consecutive ottenute senza subire nessun gol, perché alla Fiorentina non è ancora riuscito il perfetto innesto dei nuovi Maspero e Baronchelli e perché gli arbitri in C2 permettono troppo alle marcature fallose (Cavasin dirà alla fine che «in serie A il Gualdo avrebbe terminato la partita senza giocatori in campo», intendendoli tutti passibili di espulsione). Il vecchio catenaccio riesce anche perché Chisena fa fessi al 25' Ripa e Guzzo, realizzando un gol tecnicamente molto bello, con finta a rientrare sui due difensori e piatto a ingannare l'uscita del portiere Ivan e soprattutto perché al 29' della ripresa Baronchelli azzarda un retropassaggio di testa che è invece un perfetto assist per Spagnolli, che di esterno destro scavalca Ivan, interdetto per il clamoroso malinteso. Nel mezzo alle due reti c'era stata la continua, ma prevedibile nelle forme, pressione della Fiorentina e il pareggio di pura forza (controllo in velocità, corpo a corpo con Fedeli, tocco in rete) di Riganò, al 19' st: anche ieri, il siciliano è parso l'unico schema offensivo efficace dei viola. Le altre soluzioni nel paniere di Cavasin, dalle giocate di Longo a Maspero, dal "promettente" Evacuo alle corse degli esterni, sono tutt'ora più teoriche che pratiche. La società ha pronta la solita medicina: «Stanno per arrivare due nuovi giocatori», ha annunciato il presidente Salica. È sempre un modo per distrarsi dalle sconfitte inattese.

Open d'Australia: elisir di lunga vita

Il "vecchio" Agassi trionfa su Schuettler. Nel doppio misto 57° titolo per "nonna" Navratilova

Ivo Romano

Martina Navratilova compirà 47 anni ad ottobre Vinse il suo primo titolo in una prova dello Slam nel 1974 a Parigi (doppio misto) A sinistra Agassi (32 anni ad aprile) Wimbledon '92 è stato il suo primo Slam

Magico, sorprendente, imprevedibile. È il tennis, signori. Quando tutto sembra appiattirsi nel più grigio conformismo dettato dai tempi, quando i nuovi canoni dello sport dei gesti bianchi paiono sempre più destinati a dettar legge, quando i court del pianeta non sembrano più accettare protagonisti che non vestano i panni di giovani e nerboruti attori, ecco che una storia nuova e vecchia allo stesso tempo arriva ad abbattere tutto ciò che pareva ineluttabile, a fare cadere assiomi che sembravano dover vigilare incontrastati sul nuovo ordine del tennis mondiale. Un po' di mesi or sono era toccato a Pete Sampras capovolgere la storia recente, ergendosi a protagonista quando più nessuno se lo sarebbe aspettato. Era dato per finito, come un ex campione ormai in rotta, che però non voleva arrendersi all'altrui supremazia. Rinacque dalle proprie ceneri, sul finire di un'incandescente estate americana, per tornare a trionfare all'ombra della Grande Mela. E ora la storia si è ripetuta, dall'altra parte del mondo, sotto il sole cocente di Melbourne. In calce all'impresa una duplice firma di prestigio, quella di Andre Agassi e Martina Navratilova, interpreti ineguagliabili in là con gli anni ma ugualmente capaci di stravolgere le leggi non scritte del tennis contemporaneo. Gli sfiancanti impegni a getto continuo, la crescente supremazia della potenza sulla tecnica, le difficoltà nel mantenere un elevato standard di gioco nell'arco di una lunga carriera sembravano chiudere loro le porte in faccia. Andre e Martina, con la forza della loro classe, le hanno spalancate per fare l'ennesimo ingresso nella storia di questo sport. Agassi di anni ne ha 32, anzi è alle soglie dei 33. E ieri, con la finale più a senso unico della storia del Grande Slam, ha annichilito il tedesco Rainer Schuettler, forse già pago di essere giunto fin dove mai si era spinto prima: tre rapidi set, un eloquente 6/2 6/2 6/1, giusto per far capire che lui di andare in pensione non ne vuol sapere. E per entrare nei Guinness dello sport della racchetta. Sul ricco piatto degli Australian Open ha calato un "poker" pesante, che fa di lui l'unico giocatore non autoctono ad aver trionfato per 4 volte. E con questo gli Slam messi in cascina diventano 8, senza contare che ora l'ex kid di Las Vegas è il terzo giocatore più anziano dell´era open a centrare il successo in uno dei tornei più importanti (dopo Ken Rosewall, che aveva 37 anni quando vinse a Melbourne nel '72, e Anders Gimeno, che di anni ne aveva 34 quando, sempre nel '72, trionfò a Parigi). Cifre che fanno di lui un grande, se ancora ve ne fosse bisogno. Cifre che spiegano quanto difficile sia compiere un´impresa di tale portata. Basti pensare che Bjorn Borg aveva 25 anni quando vinse il suo ultimo Slam, proprio come John McEnroe, Stefan Edberg aveva solo un anno in più, mentre Ivan Lendl e Boris Becker ci riuscirono a 29 anni suonati. Agassi l'ha fatto a quasi 33 primavere. E ha ancora voglia di andare avanti: «Il mio criterio per decidere quando smettere è chiaro: dirò basta quando capirò che pur giocando al massimo non avrò alcuna chance di vincere. E non so quando ciò accadrà». Per ora non potrebbe andare meglio. Come per Martina Navratilova. Lei di anni ne ha ben 46, ma ha ripreso a giocare e vincere. Ne sono trascorsi 29 dal giorno in cui vinse il suo primo Slam: doppio misto a Parigi nel '74 in coppia con il colombiano Ivan Molina. Ieri s'è aggiudicata il 57° della sua lunga e gloriosa carriera. Non in singolare, naturalmente, ma ancora nel "misto". Stavolta ha trionfato in coppia con l'indiano Leander Paes: 6/4 7/5 alla coppia greco-australiana Danilidou-Woodbridge. Con questo successo la sublime Martina diventa la più anziana ad aggiudicarsi uno Slam (giusto un mese più di Norman Brookes, che vinse in Australia nel lontano '24), mentre con le sue 57 vittorie (18 in singolare, 31 in doppio, 8 in doppio misto) è seconda solo alla grande Margaret Court Smith, che di successi ne ha ottenuti 62. Solo una come lei poteva dare visibilità a una specialità in disuso come il doppio misto. In attesa che a Parigi si veda in campo la coppia Agassi-Graf. «Non so se accadrà - ha detto Agassi -. Non sono certo che Steffi voglia tornare ad allenarsi. Provare a convincerla è una delle cose che farò nei prossimi 50 anni». Speriamo ci riesca.

Inizia oggi l'Atp di Milano: Furlan cerca il rilancio

MILANO Si apre oggi al Palalido il tradizionale Breil Milano Indoors, torneo valido per il circuito ATP. In palio 380 mila dollari di montepremi. Negli incontri di qualificazione Renzo Furlan è passato a spese di Igor Gaudi, e il ceco Tomas Zib ha superato l'elvetico Yves Allegro, che sabato aveva sconfitto Caratti. Lo svedese Jonas Bjorkman non ha avuto problemi contro lo sloveno Marko Tkalec, mentre il mancino argentino Marcelo Charpentier ha portato a termine senza affanni il suo match contro il tedesco Vink. Oggi ultime partite di qualificazione: Giorgio Galimberti aprirà contro Tomas Zib, poi Bjorkman-Furlan. Il tabellone di qualificazione si concluderà con i match Varlet-Kunitsyn e Gianluca Pozzi-Charpentier. Nel primo pomeriggio, via al torneo ufficiale. Il primo incontro in programma è tra Nicolas Escudè e Dominik Hrbaty, poi la testa di serie numero uno, il ceco Jiri Novak, affronterà il connazionale Radek Stepanek. Il marocchino Hicham Arazi incontrerà il danese Kristian Pless, e lo svedese Thomas Enqvist proverà a mandar fuori l'olandese Sjeng Schalken, testa di serie numero due. Interessante lo scontro in programma tra due tennisti di servizio e volee, il danese Carlsen e il bielorusso Mirnyi, così come la sfida tra fondocampisti, il finlandese Nieminen e lo svizzero Kratochvil. Ultimo incontro della giornata (in programma sul campo centrale) sarà il doppio Krajicek/Verkerk contro Furlan/Gaudenzi.

serie B

Livorno e Samp dividono gol, punti e incidenti

DALL'INVIATO **Francesco Sangermano**

LIVORNO Piccole grandi storie di calcio. Livorno-Sampdoria è il big match di giornata in B. Di fronte la Cenerentola che si è trovata nel bel mezzo del gran ballo della cadetteria e la corazzata costruita per dominare il campionato. Paradossi del calcio, ma dopo 20 giornate, la classifica è la stessa: appaiate al secondo posto. Sul campo finisce 1-1 e così la A, per entrambe, resta a tiro.

Ma il pari finale diventa il contorno, la risultante finale. Intorno c'è un Armando Picchi stipato da 20mila anime (di cui un quinto arrivate da Genova) già un'ora prima del fischio d'inizio. Livornesi e doriani erano gemellati. «Ai tempi della Samp in Coppa Campioni si prendeva la macchina da Livorno per andare a Marassi a tifare Doria» ricordano tifosi toscani di vecchia data. Oggi, invece, sono rivali in B e quindi nemici. Fuori dallo stadio lacrimogeni e cariche della Polizia, una ventina tra feriti e contusi e una donna di 56 anni di Genova colpita da infarto e ricoverata in rianimazione all'ospedale di Livorno. Colpa di un presidente (Spinelli), che dopo un decennio al timone del Genoa è approdato a Livorno da tre anni, e di giocatori (Ruotolo e Bortolazzi, ieri assente) dal passato in maglia rossoblu e oggi in amaranto. E di una gara d'andata decisa da un rigore fischiato da Treossi a favore dei blucerchiati e non digerito dagli ultras labronici. "Voi comprate 3ossi, noi le bistecche" evoca un eloquente striscione. Più gradevole di quello dedicato a Gianni Agnelli ("Le nostre lacrime sono in cassa integrazione. Della serie: anche i ricchi piangono") comparso durante il minuto di raccoglimento.

Le altre storie le racconta il campo, dopo un primo tempo in cui l'unico brivido è un colpo di testa all'indietro del livornese Balleri che Amelia blocca in tuffo. Il bello arriva dopo: Donadoni lascia negli spogliatoi uno spento Negri e propone il rientrante Enynnaya, Novellino butta nella mischia Flachi. È proprio quest'ultimo a vivacizzare la gara: due tentativi di destro fuori bersaglio sono il preludio al gol, che arriva al 55'. Doga perde palla sulla tre quarti, Flachi si invola, mette in mezzo dove Bazzani timbra il 9° sigillo stagionale. Il Livorno sbanda, Donadoni corre ai ripari. Dentro Danilevicius a far coppia davanti con Enynnaya, Protti arretra di qualche metro. «Ci vuole un miracolo del capitano» sussurra Spinelli. È il 70': sul cross di Doga è proprio Protti a svettare più in alto di tutti per mandare di testa il pallone là dove Turci non può arrivare. Per "Igor il terribile" è il gol numero 100 in maglia amaranto. Resta il tempo per un ultimo sussulto di Bazzani, ma Amelia si supera togliendo il pallone dall'angolino basso. Cenerentola prosegue il suo viaggio a braccetto della corazzata blucerchiata. Il sogno continua.

Sport & Libri

Quando il calcio provocò la guerra

Roberto Carnero

La prima guerra del football
Ryszard Kapuscinski
(traduzione di Vera Verdiani)
Feltrinelli
pagine 240, euro 15,00

A volte lo sport può risultare pericoloso, anzi letale, se finisce per essere, suo malgrado, all'origine di uno scontro bellico. La vicenda raccontata da Ryszard Kapuscinski - settant'anni compiuti, giornalista e scrittore di origini polacche, che nella giornata di sabato ha ricevuto a Torino il prestigioso riconoscimento del Premio Grinzane per la Lettura 2003 - ha dell'incredibile, se non fosse tristemente certificata dalla storia. Nel libro La prima guerra del football - raccolta di articoli e corrispondenze scritte in qualità di inviato in giro per il mondo, soprattutto quello più povero e marginale - Kapuscinski rievoca una guerra assurda, scoppiata più di trent'anni fa. Ma procediamo con ordine: prima della guerra, una partita di calcio, anzi due. 8 giugno 1969, Tegucigalpa, capitale dell'Honduras. Siamo alle qualificazioni per il campionato del mondo, in programma in Messico per l'estate dell'anno successivo. È in calendario una partita tra l'Honduras e il Salvador. La squadra ospite, arrivata a Tegucigalpa il sabato, ha trascorso in albergo una notte insonne. Una folla di persone assiepate intorno all'hotel ha fatto di tutto per tenere svegli i giocatori: sassi contro le finestre delle camere, rumori e fracassi di vario genere, con lamiere e lattine vuote, scoppi di petardi, strombazzate di clacson, fischi. La domenica il Salvador viene sconfitto uno a zero, anche se non si tratta di una vittoria così scontata. È Roberto Cardona, l'attaccante dell'Honduras, a segnare il gol della vittoria, proprio all'ultimo minuto. Subito dopo, in Salvador, una ragazza di diciotto anni, di nome Amelia Bolanos, prende la pistola del padre e si spara rimanendo secca sul colpo. Sapete cosa succede a questo punto? La giovane diventa una sorta di eroina nazionale, morta - come scrive un quotidiano del Salvador l'indomani - «per non aver retto al dolore di vedere la patria messa in ginocchio».

I suoi funerali vengono trasmessi in diretta televisiva e vi partecipa l'intera capitale: il picchetto d'onore dell'esercito, il presidente della Repubblica e tutti i ministri. In fondo al corteo, gli undici giocatori del Salvador, fischiati, insultati, coperti di sputi e improperi.

Così la situazione si esaspera sempre più. Fino alla settimana dopo, quando a San Salvador è la volta della rivincita. Ora è l'Honduras a non dormire. Il chiasso e le violenze questa volta sono ancora peggiori che per i loro colleghi del Salvador: tutti i vetri dell'albergo sono distrutti, nelle stanze vengono lanciate uova marce, stracci sporchi e addirittura topi morti. L'indomani la squadra è portata allo stadio nei carri armati della prima divisione corazzata del Salvador, per sottrarli alla folla inferocita, determinata a vendicare la morte di Amelia Bolanos. Lo stadio è circondato dall'esercito e il campo da soldati coi mitra spianati. Fischi e urla all'inno dell'Honduras, la cui bandiera nazionale viene pubblicamente bruciata. Pensate in quali condizioni psicologiche la squadra di Tegucigalpa poté affrontare la partita. Probabilmente la preoccupazione degli sportivi, più che di vincere, era quella di salvare la pelle. Il Salvador, difatti, vinse tre a zero. «Fortuna che abbiamo perso», commentò con sollievo al termine della partita l'allenatore dell'Honduras.

Ma quello era solo l'inizio. Ripartita, sempre trasportata su carri armati fino all'aeroporto, la squadra ospite, lasciati «sul campo» due morti, venti feriti, centocinquanta automobili distrutte, tutta quella violenza non si sarebbe riassorbita tanto rapidamente. Anzi sarebbe deflagrata in una vera e propria guerra tra i due Stati. Inaspettatamente per l'osservatore occidentale, ma non per chi è addentro alle cose dell'America Latina, dove - come spiega a Kapuscinski un amico esperto di quei Paesi - «il confine tra football e politica è molto sottile e lunga è la lista dei governi caduti o rovesciati dall'esercito per una sconfitta della nazionale». Nella fattispecie, la guerra tra Honduras e Salvador non si fece attendere. La sera successiva il Salvador cominciò a bombardare il Paese rivale, facendo scoppiare un conflitto che sarebbe durato cento ore. Risultato: seimila morti, decine di migliaia di feriti, cinquantamila senza tetto.

Tutto questo per una partita di pallone? In realtà Kapuscinski va alle radici del contrasto, mostrando come la contrapposizione agonistica in questo caso non fu che la miccia di una bomba già bell'e pronta, preparata dagli interessi economici dei latifondisti. «Il calcio - spiega Kapuscinski - contribuì a rinfocolare lo sciovinismo e l'isteria patriottica, tanto necessari per scatenare la guerra e rafforzare il potere dell'oligarchia in entrambi i Paesi». E conclude: «I due governi sono rimasti soddisfatti dalla guerra, perché per qualche giorno Honduras e Salvador hanno riempito le prime pagine dei giornali di tutto il mondo e suscitato l'interesse dell'opinione pubblica internazionale.

I piccoli stati del Terzo, del Quarto e di tutti gli altri mondi possono sperare di suscitare qualche interesse solo quando decidono di spargere sangue. Triste ma vero».

27 GENNAIO
GIORNO DELLA MEMORIA

PER NON DIMENTICARE.

MAI.

DEMOCRATICI DI SINISTRA

www.dsonline.it

27 gennaio
Giorno della memoria

Lo sterminio degli ebrei

La via italiana alle persecuzioni razziali

ALDO ZARGANI*

«Sta arrivando il 13 alla fermata dei tram di via Cernaia davanti alla caserma dei carabinieri, lo aspettavo lì con la mamma» ci ha poi raccontato il papà «quando un uomo basso con la barba di tre giorni, ubriaco, mi ha preso per il braccio. La mamma era già salita e purtroppo è scesa, perché ha visto tutto e perché il tranviere scampanellava innervosito. Mi ha preso per il braccio e la mamma era già scesa e aveva capito. Io le ho detto: «Vai!», ma il tram era partito. Quell'uomo sconosciuto mi teneva per il cappotto. Per la manica mi teneva e la mamma gli ha detto: «Che cosa vuole da noi?» Io ho cercato di liberare il braccio, ma lui mi teneva la manica, non mi lasciava e diceva: «Lo so che siete ebrei, ebrei, dovete andare in campo di concentramento. Voi, siete voi, fate bombardare Torino, siete voi che chiamate gli inglesi. Con le luci chiamate gli inglesi, tutti muoiono voi no, mia mamma è morta, l'avete uccisa voi e adesso pagate. Avete ucciso mia madre e adesso andate in campo di concentramento, non dovevate chiamare gli inglesi». Parlava vicino alla mia faccia, sentivo il fiato di vino: ci seguiva da cinque giorni per una nostra imprudenza è, per prenderci, il coraggio gliel-lo aveva dato il bere. Io e la mamma ci siamo messi a piangere, lo pregavamo, ma lui non capiva, mi teneva per la manica e continuava a ripetere: «Voi avete fatto uccidere mia madre e voi adesso dovete pagare». Gli ho fatto vedere la vostra fotografia, questa qui che tengo nel portafoglio di quell'ultima estate a Finalmarina», non l'ha voluta nemmeno guardare, ha preso anche la mamma per la manica e così ci ha portati tutti e due alla caserma dell'Unpa; lui era dell'antiaerea per questo ci ha portai alla usa caserma.

Il comandante ha incominciato a insultarlo, appena ha capito quale disastro stava succedendo, noi piangevamo, il comandante gli gridava: «Ciula, idiota, noi non c'entriamo, lasciali perdere», ma lui ripeteva: «Io lo so che sono ebrei, li ho presi, devono andare in campo di concentramento».

Le «miti» persecuzioni razziali italiane, accompagnate dai lutti della guerra e dalla superstizione, avevano sortito il loro effetto: gli ebrei erano divenuti mostri. Solo facendoli sparire poteva finire la guerra, la follia epidemica, la devastazione della quale gli ebrei erano gli infernali untori manzoniani.

(...) Nessun ragionamento sembrava convincere nel gennaio 1944 il milite impazzito e alla fine il comandante, mosso dalla paura più che dal dovere, telefonò alla Questura. I poliziotti arrivarono in pochi minuti, trafelati, il commissario Pandoli e un agente, e dissero al comandante quello che pensavano di lui e, più in generale, dell'Unpa: «Avete telefonato e sapete che non dovete, lo sapete, e adesso li portiamo via. Tu, eroe, che li hai presi, passa poi a ritirare le tue cinquemila lire della taglia. Anzi, sono diecimila, nei presi due. Bravo! E voi due alzatevi che andiamo». La mamma si sentì male, si accasciò, e fu per quel malessere - ma troppo tardi, la sbronza di vino cattivo stava svanendo - che il milite dell'Unpa sembrò rinsavire e comprender quel che gli avevano fatto, a lui, Buffarini Guidi e gli altri che si saziavano di omicidi negli ultimi giorni della loro vita. Scoppiò in singhiozzi e chiese perdono: è per questo, per la sua mamma uccisa, e perché non passò mai a ritirare la taglia, che non fu ricercato nel '45, nei giorni delle vendette per tanto tempo sognate e che non furono compiute, è per questo che il papà e la mamma mi hanno detto il suo nome chiedendomi di ricordarlo ma di non dirlo a nessuno, e io lo ricordo e non lo dico. Rispetto, anche se non riesco a condividerlo del tutto, lo strano sentimento dei miei genitori che hanno vissuto quei momenti e hanno accettato, loro, l'inquietante innocenza dell'ubriaco disperato e omicida. Caino, dopo avere assassinato il fratello, fu condannato a non essere ucciso: «...chi uccide Caino sarà punito sette volte tanto ... fu padre di coloro che vivono sotto le tende con gli armenti, di tutti i suonatori di cetra e di flauto... di tutti gli affilatori di rame e di ferro».

Non sono sicuro che il papà e la mamma conoscessero la condanna di Caino, omicida innocente perché la morte non l'aveva inventata lui, m erano ebrei. Lo erano quando mi imposero la pratica del silenzio che fa giustizia: il milite dell'Unpa dopo il 25 aprile 1945 attese una qualche vendetta che sapeva spettargli, fuggì, ma nessuno lo inseguì, nessuno lo cercò; forse pensò che le sue vittime non fossero tornate, credette perciò di essere stato dimenticato, uscì dal nascondiglio per riprendere a poco a poco la sua vita di sempre ed è altamente improbabile che prima o poi non sia venuto a sapere che coloro che credeva morti invece vivevano, lavoravano, allevavano i loro figli e non si curavano di lui né del suo destino: «Possibile che si siano dimenticati di me?».

Mentre dentro il cervello del delatore cominciava a scatenarsi una delle solite ben note tempeste victorughiane, fuori cresceva lo scandalo della Shoah.

Lo sterminio degli ebrei, nell'immediato dopoguerra, apparve in tutte le sue dimensioni ma la vicinanza del conflitto e le sventure che molti avevano sofferto impedivano sulle prime di comprenderne a pieno gli aspetti più spaventosi: la gratuità, la minuzia burocratica, l'assenza di ogni forma di rabbia nel furore della battaglia, l'intenzionalità. I nazionalsocialisti avevano compiuto inoltre molti altri crimini: avevano sterminato gli zingari, gli omosessuali, avevano perfino cominciato a uccidere i poveri di spirito, compiuto stragi nella popolazione civile... avevano in mare aperto ucciso a fucilate i marinai dei cargo da loro affondati che nuotavano verso le navi con la svastica, fidenti in un soccorso che le marinerie non negavano da secoli... avevamo sterminato i prigionieri di guerra sovietici... Fu la ricerca storica tuttavia degli zingari come il punto più basso raggiunto dall'umanità. Alla fine degli anni Cinquanta i risultati della ricerca si trasferirono in una tardiva coscienza popolare e la Shoah cominciò a diventare il simbolo, purtroppo l'unico simbolo, delle innumeri colpe del nazifascismo.

** Da «Per violino solo», Il Mulino, 2003*

Testimonianze

Adolescenti, uomini e vecchi: li hanno uccisi tutti. Le donne dopo

GUIDO KNOPP*

Eravamo cinquecento ebrei. Ci avevano tutti radunati. A Vyšniniai hanno sparato a mio padre. Era ancora giovane, un bell'uomo di 41 anni. Hanno portato via ventitré uomini e li hanno uccisi tutti. Nel frattempo erano venuti anche i fascisti. Quelli tedeschi. Hanno violentato le nostre ragazze, hanno derubato tutti, ci hanno strappato di dosso i vestiti, ci hanno tolto l'oro. Noi non eravamo ricchi, ma qualcosa l'avevamo. Poi le truppe tedesche sono ripartite, lasciando detto però che cosa si dovesse fare degli ebrei. E i lituani allora hanno fatto la loro parte.

(...) Adolescenti, uomini, vecchi li hanno uccisi tutti. Le donne con i bambini piccoli non le hanno uccise, almeno non subito. Poi hanno cominciato a sparare a tutti i ragazzini. Hanno messo loro addosso dei vestiti da adulti, perché nessuno si accorgesse che erano bambini. Le ragazze invece non le hanno ammazzate. In seguito, una mattina a Giruliai, ci hanno selezionate. Ci hanno suddivise. A Giruliai le fosse nel terreno erano già state scavate. Lì hanno sparato a mia madre e al mio fratellino. Mio fratello aveva 10 anni. Era nato nel 1930. (...) Che cosa mi è rimasto di loro? Una fotografia, dall'America. Io tengo la foto in mano, mi intrattengo con loro, parlo con loro, e bacio anche la fotografia. Me l'hanno spedita certi nostri parenti dall'America.

Rozèle Goldenstein, ebrea lituana

Le deportazioni naziste in una delle fotografie esposte alla mostra «I sommersi e i Salvati» inaugurata a Milano a Palazzo Reale

Ricordo una ragazzina che si presentò in fureria dicendo di essere stata testimone della fucilazione dei genitori e dei fratelli. Era riuscita a nascondersi, ma poiché era ebrea anche lei, chiedeva ora di essere fucilata a sua volta. Fu uno shock per tutti noi. Non sapevamo che cosa risponderle, anche perché lì per lì non volevamo credere che fosse accaduta una cosa simile. Invece ben presto saltò fuori che era tutto vero. E quello della ragazzina non era un caso isolato. Era avvenuto spesso che singoli ebrei, che si erano nascosti e non avevano avuto la possibilità di sparire da qualche parte nei boschi, non avessero visto altra via d'uscita che quella di presentarsi a un comando tedesco per dire: sì, sono ebreo anch'io. È possibile che credessero che ci fosse anche dell'umanità fra i tedeschi e che sperassero quindi di salvarsi la vita. In ogni caso erano situazioni terribili.

Peter von der Osten-Sacken, interprete e furiere presso il battaglione di fanteria Von der Groeben

Da sinistra sono arrivati autocarri pieni zeppi di persone che si sono spogliate nude e si sono messe in fila come per aspettare l'autobus. La fila era lunga circa seicento, ottocento, forse mille metri. Sulla destra, dove avevo visto quelle fosse, ho poi sentito echeggiare spari ogni venti secondi.

Dopo ogni salva, la fila di esseri umani svestiti - uomini, donne, bambini, vecchi - avanzava di qualche metro e tornava ad aspettare.

Ogni tanto qualcuno usciva dalla gila e cercava di scappare: ma crollava sotto il fuoco della milizia ucraina.

Una reazione autenticamente cristiana sarebbe stata quella di spogliarsi immediatamente e di mettersi in fila con quella gente. (...) Ma quei plotoni di esecuzione fatti di individui ammaestrati fino all'insensibilità, quelle squadre di sterminatori mi avrebbero probabilmente preso per pazzo, fermato e fatto ricoverare in chissà che clinica psichiatrica, per un trattamento psicoterapeutico. O forse avrebbero fucilato anche me.

Non lo credo tuttavia. Ritengo piuttosto che fossero ammaestrati in modo tale da saper sparare solo ai bersagli di quelle loro operazioni omicide.

Barone Axel von dem Busche, Ufficiale della Wehrmacht, testimone di un massacro di ebrei in Russia

Arthur Nebe, capo dell'Einsatzgruppe B, aveva fatto prelevare apposta dal carcere di Minsk cento fra ebrei e presunti partigiani. Uno dei votati alla morte era biondo e aveva gli occhi azzurri. Himmler gli domandò: «Lei è ebreo?»

«Sì».

«Di genitori entrambi ebrei?»

«Sì».

«Ha degli avi che non fossero ebrei?»

«No».

«E allora non posso fare niente per lei».

E quindi fu dato il via alla procedura del massacro. Himmler, per capire e vedere meglio, si dispose sull'orlo della fossa. Alle vittime fu ordinato di distendersi a terra, faccia in giù, e il «personale» le uccise con colpi alla nuca. Himmler non mosse muscolo, nemmeno quando nel mucchio dei cadaveri due donne continuarono a sussultare. «Guardi negli occhi questa gente», pare che abbia in quel frangente detto a Himmler il «responsabile delle SS e capo della polizia per la Russia Centro» Erich von dem Bach-Zelewski, riferendosi agli sgherri che procedevano alle uccisioni: «Avranno i nervi scossi per il resto della loro esistenza. Stiamo allevando degli individui nevrotici e selvaggi». Himmler mostrò «comprensione» - per gli assassini, non per le vittime - e si rivolse infine ai fucilatori per dir loro che quello che stavano svolgendo era un compito duro ma necessario, e che si scrollassero in ogni caso di dosso gli scrupoli morali, perché la responsabilità se l'assumevano Hitler e lui: «Oggi noi, qui, combattiamo battaglie che saranno risparmiate alle future generazioni».

**Tratto da «Olocausto» (Corbaccio 2003)*

Storie dimenticate

Le operaie morte nelle fabbriche tedesche

LIDIA BECCARIA ROLFI e ANNA MARIA BRUZZONE*

I rapporti fra deportate e civili avvengono solo durante le ore di lavoro e rispettano scrupolosamente la scala gerarchica. Le operaie della Siemens, per esempio, hanno contatti solo con il capo-reparto o la caporeparto e solo quando esistono motivi gravi di lavoro. Normalmente è la bande rouge che fa da intermediaria fra queste due categorie, sia per distribuire il lavoro sia per rilevare le mancanze sia per prendere nota delle osservazioni. In caso di infrazioni gravi compiute dalle schiave il civile fa rapporto alla bande rouge, che è tenuta a denunciare il fatto all'Aufseherin, la quale a sua volta farà rapporto ai superiori. Il civile segue semplicemente le istruzioni che ha ricevuto dai superiori: denuncia i fatti e da buon Pilato se ne lava le mani subito dopo, perché il caso non è più di sua competenza. Non importa se la schiava sarà punita con venticinque frustate o bastonate o con la fucilazione, con il licenziamento o con la selezione; l'importante per lui è aver seguito il regolamento. I civili che lavorano in fabbrica si attengono strettamente ai regolamenti, evitano i rapporti con le detenute per paura che le Aufseherin possano denunciarli, fingono di non vedere le loro condizioni e di non sapere quanto avviene in campo, non chiedono mai perché e come una detenuta scompare e un'altra la sostituisce. La mia civile ha lavorato per sei mesi di fronte a me. Non l'ho mai vista rivolgere una parola che non fosse strettamente professionale a nessuna delle schiave, sempre dura, impettita al suo posto, come un manichino di gesso dipinto male, con i suoi ricci giallognoli bruciati dalla permanente e il suo inseparabile portavivande a termos. Per mesi ha consumato davanti a noi il suo Frühstück, ha imburrato il suo pane con metodo, si è ingozzata di patate lesse, ha divorato enormi fette di salame con lentezza esasperante. Non ho visto altri civili oltre a lei, a parte quello che mi ha fatto il test attitudinale. Per me Fräulein Masalski non era meglio di tante Kapo o di tante Aufseherin.

Eccetto che con i caporeparto, le operaie comuni non hanno contatti con la classe dirigente della fabbrica. I «padroni» non compaiono mai sul posto di lavoro, le deportate non ne conoscono nemmeno l'esistenza. I «padroni» vivono lontani, nei loro uffici chissà dove, chissà in quale città, e danno ordini ai dipendenti i quali si incaricano dei vari compiti: trattare l'acquisto delle schiave con l'ufficio economico del campo, stabilire il prezzo, stilare i contratti. I capisezione si occupano della selezione attitudinale e della distribuzione del lavoro e i capireparto garantiscono la produzione. La schiava che vive solo a contatto con il caporeparto non può odiare i «padroni», non li vede.

Come sempre i veri responsabili si accontentano di tirare i fili, come tanti burattini, e al momento della resa dei conti lasciano i burattini a far da capro espiatorio. Quasi nessuno di loro è salito sul banco degli imputati al momento della resa dei conti. Direi anzi che durante tutti i processi contro i criminali nazisti le responsabilità degli industriali tedeschi che per anni hanno sfruttato la manodopera concentrazionaria (o hanno usato i deportati come cavie umane su cui esperimentare farmaci e veleni) volutamente non sono venute fuori. Parlare delle responsabilità degli industriali voleva dire scavare a fondo, andare alle radici, fare il processo al capitalismo, trascinare sul banco degli imputati persone «rispettabili», uomini in doppio petto ancora seduti dietro alle loro scrivanie, intenti a rimettere in piedi le fabbriche e le aziende distrutte dalla guerra, a ricreare una Germania economicamente potente, che si sarebbe potuto contrapporre all'Europa comunista. Sarebbe stata una pubblicità negativa non conveniente nella situazione politica di allora con la guerra fredda in atto. Si è preferito mistificare la storia dei campi di sterminio e attribuire tutta la responsabilità ai morti o ai gerarchi che non sono riusciti a salvarsi con la fuga. Si è preferito far credere che i campi di sterminio sono stati quasi esclusivamente delle fabbriche di morte, costruite, strutturate e organizzate per portare a termine la «soluzione finale del problema ebraico». Si è volutamente taciuto che il campo di sterminio, almeno negli ultimi due anni, è stato soprattutto un sistema di sfruttamento di tutta la forza lavoro concentrazionaria - antinazisti, resistenti, ebrei, zingari e altri - pur con il fine ultimo di distruggerla. Le fabbriche tedesche che si sono servite di tale manodopera - questa è la realtà - sono state negli ultimi due anni altrettante camere a gas al rallentatore: naturalmente la morte per lavoro è più lenta della morte che dà la camera a gas, non si può programmare nello stesso modo, e nel caos finale qualcuno è riuscito a sopravvivere.

** Da «Le donne di Ravensbuck» (Einaudi 2003)*

27 gennaio
Giorno della memoria

La vicenda di Nonantola

Il rifugio segreto di Villa Emma

KLAUS VOIGT*

Villa Emma a Nonantola è legata al ricordo di 73 ragazzi e ragazze ebrei e dei loro accompagnatori, che durante la Shoah trovarono qui asilo per oltre un anno. Provenivano dalla Germania, dall'Austria, dalla Jugoslavia e, in un caso, dalla Polonia, da dove erano riusciti a fuggire in circostanze eccezionali prima che fosse troppo tardi. Molti di loro avevano assistito all'arresto del padre, deportato in campo di concentramento, ed erano presenti quando in seguito era arrivata la comunicazione del suo decesso. Quando si era presentata loro l'occasione, ormai insperata, di fuggire, avevano dovuto staccarsi da madre, sorelle, fratelli. In seguito avevano appreso che essi erano stati deportati in una qualche località dell'Europa orientale occupata dai tedeschi. Il pensiero di cosa potesse essere loro accaduto li tormentava, non ricevendo più loro notizie, ma certo non potevano immaginarne l'orribile fine.

A Nonantola i ragazzi erano in buone mani, in un ambiente ben disposto nei loro confronti. All'inizio dell'occupazione tedesca molte persone compresero la loro paura e li aiutarono. I sacerdoti del seminario adiacente l'abbazia e le suore li accolsero e li protessero. Famiglie del luogo, contadini, artigiani, commercianti, li nascosero nelle proprie case. Villa Emma fu praticamente svuotata in quarantott'ore. In tutta Italia, dove pure ampi strati della popolazione dimostrarono comprensione e benevolenza verso i profughi ebrei, non esiste altro esempio di aiuto spontaneo che abbia coinvolto così tante persone. In modo particolare si distinsero il medico Giuseppe Moreali e il giovane sacerdote don Arrigo Beccari, che si misero alla ricerca di posti dove nascondere i ragazzi e convinsero i concittadini dell'assoluta necessità di aiutarli. Per la loro generosità e il loro coraggio vennero in seguito onorati dallo *Yad Vashem* a Gerusalemme, dove entrambi furono invitati a piantare un albero nel viale dei Giusti.

A Nonantola molte persone, pur non essendo ebree, si sentirono responsabili verso gli ebrei e furono disposte a correre per questo anche rischi personali. È risaputo che si trattò di episodi sporadici, mentre in ogni parte dell'Europa dominata dai nazisti era in corso la caccia agli ebrei ed essi erano in pericolo di vita. I ragazzi di Villa Emma provano tuttora una profonda gratitudine per l'aiuto generoso loro concesso e sono rimasti legati a Nonantola, dove molti di loro tornano spesso.

Rimasero nascosti a Nonantola solo per sei settimane, e dunque questo episodio costituì appena una breve fase nella loro fuga, durata in tutto cinque anni, attraverso Jugoslavia, Italia e Svizzera, fino in Palestina. Se si considera l'intero periodo, ci si rende conto che la salvezza dei ragazzi fu possibile in primo luogo grazie all'iniziativa degli ebrei stessi. Recha Freier, fondatrice dell'*aliyab* giovanile, che era dovuta fuggire da Berlino, si adoperò personalmente perché molti di loro dalla Germania potessero raggiungerla a Zagabria. Josef Indig, il capo del gruppo, portò i quarantatré ragazzi, a rischio della propria vita, da Zagabria fin oltre il confine, nella parte della Slovenia annessa all'Italia. In seguito organizzò, insieme con Goffredo Pacifici, un ebreo italiano, l'ancor più pericolosa fuga in Svizzera. Numerose organizzazioni ebraiche, che erano in contatto tra di loro, fecero la loro parte: la Comunità israelitica di Zagabria e il suo Comitato di assistenza, la Delasem, organizzazione assistenziale degli ebrei italiani, e le associazioni sionistiche in Svizzera. Già prima di Nonantola, tuttavia, si vide che anche i non ebrei erano disposti a prestare aiuto, se non altro perché a essere in pericolo erano bambini e ragazzi, e dunque suscitavano maggiore compassione rispetto agli adulti.

Infine, la sopravvivenza fu determinata a volte da circostanze del tutto imprevedibili, come un timbro, un'autorizzazione, il buonumore di un alto funzionario fascista, o anche il fatto che la polizia tedesca non eseguì alcun rastrellamento a Nonantola, eventualità sempre presente.

Il resoconto di questa vicenda poggia su un'inaspettata abbondanza di fonti scritte, reperite soprattutto negli archivi di Israele e Italia. Altrettanto importanti si sono dimostrate le interviste agli ex ragazzi del gruppo e agli altri testimoni dell'epoca: su molti aspetti della vicenda si sono rivelate addirittura insospettabili, in modo particolare riguardo al rifugio segreto a Nonantola.

** Da «Villa Emma. Ebrei in fuga 1940-1945», La Nuova Italia, 2002*

Ieri e oggi

L'amico ebreo, una persona comune che ha perso il privilegio della diversità

ELENA LOEWENTHAL*

Il mondo ha appena smesso di desiderare che venga cancellato dalla faccia della terra, e l'amico ebreo dimostra di non valere né più né meno degli altri. Di essere una persona comune, senza quella lungimiranza che piaceva immaginare nell'animo di chi, dietro le mura del ghetto, fantasticava perché quello era l'unico modo per provare a guardare fuori. E in compenso di avere assunto una buona dose di egoismo. Di avvalersi di un'inafferrabile complicità con i due correligionari che parlano magari lingue diverse a migliaia di chilometri di distanza, ma con i quali l'amico ebreo se la intende a quanto pare a meraviglia. A dispetto della confidenza che si ha con lui, da apparenti pari, in quanto amici di vecchia data. Dopo che il mondo gli ha regalato l'emancipazione, dopo la «parentesi» della Shoah, l'amico ebreo si rivela in sostanza molto meno interessante.

«È un peccato» pensa accorato l'amico dell'amico ebreo, «che tanta risorsa storica vada così rapidamente arretrando di fronte agli agi della libertà, dell'integrazione, dei diritti civili irreversibilmente conquistati». Altrettanto irreversibile, infatti, appare il degrado verso uno stadio intellettuale non più stimolato dalle avversità né, per l'appunto, stimolante: e così, qual requisito-privilegio che era la condizione ebraica di «diversità» arginata dalle privazioni e arricchita dalla sofferenza - via e di memoria - sfuma per sempre. Non è troppo distante, questo ragionamento, da una prospettiva teologica ormai superata, secondo la quale l'elezione di Israele non era altro che un capitolo, conclusosi con una doppia dannazione: il deicidio, obbrobrioso peccato avvenuto una volta per tutte, e la perfidia che per secoli e millenni impedisce agli ebrei di riconoscere la vera fede e li trattiene dentro la menzogna. Da Gesù Cristo in poi, il popolo resta eletto soltanto per paradosso - mentre nella realtà è il volto dell'infamia umiliata nel peggiore dei modi. Macchiato dalla colpa peggiore che si possa immaginare - l'aver ucciso il figlio di Dio - depositata su tutti e su ciascuno, indiscriminatamente e in ogni generazione. Lasciato sopravvivere quel tanto che basta per testimoniare la verità di ciò che è accaduto, ma non di più.

Con l'ingresso nella modernità, e superato l'immane ostacolo di Auschwitz, l'ebreo ha perduto, insomma, il fascino del dolore e quello della colpa: un tutt'uno inscindibile, cambia in fondo soltanto la visuale, laica o religiosa. In altre parole, non è più speciale. Non è più il popolo eletto, né il fermento di cui la società altrui ha bisogno. Uno dei più agguerriti nemici degli ebrei, Léon Bloy, non a caso definisce il popolo d'Israele quale «lievito dell'umanità», dentro un libello di acceso, stupefacente disprezzo ebraico: i suoi, di «amici ebrei», sono melma, ma indispensabile nell'economia della storia tanto sacra quanto profana.

Léon Bloy, d'altro canto, si guardava bene dal definire se stesso «amico degli ebrei». Amava, magari, la loro bassezza. Ma non esitava a dichiarare di detestarli. Provava verso di loro un autentico, epidermico disprezzo.

L'amico ebreo, invece, è oggi decisamente più tangibile. Nascosto magari dietro un generico anonimato, per lo più dall'altra parte del teleschermo o della pagina. Ma non è più, quanto meno all'apparenza, un'astrazione teologica. Per questo lo si può mettere spalle al muro per confidargli quanto ha deluso. Perché ha perduto ciò che aveva di speciale - mantenendo magari quei vizietti attestati da antichi pregiudizi: una certa grettezza, la sua solidarietà di gruppo, trasnazionale e un po' inquietante. «E va' davvero a sapere se è nato prima l'uovo o la gallina - cioè il pregiudizio o il suo pretesto, magari non del tutto infondato - , una ragione di fondo ci sarà pure...» osserva con sommesso disincanto l'amico dell'amico ebreo. Quest'ultimo è in sostanza la mutazione transgenica dell'ebreo tradizionale, una volta che la modernità l'ha spogliato della sua natura di popolo eletto e/o del suo bagaglio storico di patimenti.

> Con l'ingresso nella modernità dopo Auschwitz, l'ebreo ha perduto il fascino del dolore e quello della colpa

Eppure, se l'amico ebreo avesse voce in capitolo - cosa che di norma non avviene semplicemente perché è chiamato in causa quando non è materialmente presente -, proverebbe magari a rivendicare qualcosa ancora della propria «elezione», niente più che un inerte deposito come la madre nell'aceto vecchio, ectoplasma di materia che fluttua lentamente dentro il liquido, sensibile a impercettibili movimenti sismici che allignano nelle profondità della terra. Chiederebbe, insomma, uno sforzo di interpretazione.

A se stesso, come ha fatto per millenni abitando sui libri in mancanza di una terra dentro la quale fissare le proprie radici, coltivando una fede fatta di parole e di impegno a dare alle parole un'infinità di significati.

E agli altri.

Se potesse replicare, insomma, quando, - se pur assente - è costretto con le spalle al muro ad ascoltare la delusione di chi non lo riconosce più, l'amico ebreo si limiterebbe a chiedere uno slancio mentale, l'impegno a capire andando al di là di facili apparenze. È un po' quel che i suoi avi hanno fatto macinando millenni di ore di studio in casa e in sinagoga, spinti da un'irrefrenabile necessità di comprendere, ma sapendo anche che la verità non si svela mai del tutto. E che la vita acquista senso quasi attraverso tale sforzo. Ma per lo più questo senso non è un'evidenza a portata di mano e sta invece annidato dietro una virgola, dentro una contraddizione.

> Per questo oggi lo si può mettere con le spalle al muro Ma se potesse replicare chiederebbe uno sforzo di interpretazione

Se potesse parlare quando è chiamato in causa, l'amico ebreo chiederebbe questo sforzo, che è anzitutto consapevolezza della complicazione insita nelle cose. E nell'umanità, che l'amico ebreo non vede né tantomeno aspira a vedere tutta uguale a se stessa, con un colore e una voce uniformi, bensì al contrario gli piace proprio perché è infinitamente cangiante e stonata nel suo coro.

Eccolo, forse, il flebile retaggio della sua elezione nella storia sacra, della sua condanna al dolore in quella profana: l'invito a pensare rivolto agli altri. A non accontentarsi di un'evidenza comoda e a spingersi oltre, se non certo per risolvere almeno per tenere fede alla complessità di tutto ciò che esiste. L'amico ebreo inviterebbe magari anche ad accantonare il principio aristotelico di non contraddizione e le tappe del sillogismo logico, così poco consoni al suo modo di leggere il mondo per provare a decifrarlo sapendo bene che una parte di mistero resterà sempre. Così del resto, varrà sempre la pena di mettersi al lavoro con la testa.

Ciò significa affatto che egli sia convinto d'avere il monopolio o il privilegio del pensiero, e che gli altri no siano abituati a usarlo. Niente affatto. Il suo è piuttosto un invito a un certo modo di pensare e di approfondire. A porsi delle domande piuttosto che a esigere risposte, cioè certezze. Ad avanzare dubbi salutari più che formule. A non arrendersi di fronte alle contraddizioni, anzi ad andare a cercarle perché da lì si impara sempre qualcosa di nuovo. Se avesse voce in capitolo quando qualcuno lo chiama in causa, l'amico ebreo suggerirebbe di accantonare qualche presupposto e trascurare qualche principio logico che mal di confà a un mondo, bensì di quello a venire, che seguirà la redenzione messianica. Almeno per coloro che, armati della fede, hanno davanti la certezza di questo futuro. Magari remoto, ma per il quale vale la pena aspettare. Dopo la venuta del Messia, infatti, tutto sarà reso palese e comprensibile: il futuro, sempre che si arrivi a meritarlo, prima o poi, è anzitutto un sogno di conoscenza. Da quel giorno, la Torah non avrà più segreti per nessuno al mondo.

Per il momento non resta che arrendersi di fronte all'inafferrabile complessità delle cose. Più che arrendersi, imparare a leggerla per quello che è, senza pretendere di incastonare tutto fra certezze astratte, in nome di una logica che sfugge.

** Tratto da «Lettera agli amici non ebrei» (Bompiani, 2003)*

il libro

Elena Loewenthal e la questione ebraica

In questi ultimi tempi si è passati dall'antisemitismo distruttivo a un orgoglio semitico ambiguo. Si è fieri di avere un amico ebreo da sbandierare, ma in fondo soltanto per metterlo con le spalle al muro davanti alle sue e altrui responsabilità. Gli ebrei non possono sottrarsi al proprio destino e pare debbano rendere sempre conto di sé, della propria storia, del senso della Shoah, di ciò che sta avvenendo in Israele e nei territori palestinesi.

Elena Loewenthal indaga queste contraddizioni gettando luce sulla complessa e drammatica situazione israelo-palestinese, ma anche con uno sguardo attento alla storia passata e alla teologia. Per farci capire meglio la vera cifra ebraica, e, attraverso quella, la nostra...

Elena Loewenthal è nata a Torino nel 1960. Lavora da anni sui testi della tradizione ebraica e traduce letteratura d'Israele, attività che le sono valse nel 1999 un premio speciale da parte del ministero dei Beni Culturali.

Bompiani ha pubblicato nel 2002 *L'ebraismo spiegato ai miei figli*.

27 gennaio
Giorno della memoria

EDIZIONE DEL MATTINO

ABBONAMENTI

	ITALIA IMPERO E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	L. 75	38	20	L. 175	88	46
[illegible]	L. 85	44	23	L. 210	105	58

Anno LXI - N. [illegible]

Il Messaggero

Sabato [illegible] Settembre 1938-XVI - [illegible]

EDIZIONE DEL MATTINO

PUBBLICITÀ

Uffici di pubblicità de "IL MESSAGGERO": ROMA [illegible] - GENOVA [illegible] - MILANO [illegible] - TORINO [illegible]

Spedizione in abbonamento postale

DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Insegnanti e scolari di razza ebraica esclusi dalle scuole di qualsiasi ordine e grado

Il provvedimento entrerà in vigore il 16 ottobre XVI - Esclusione degli ebrei anche dalle Accademie, Istituti e Associazioni di Scienze, Lettere ed Arti

Un passo avanti

[illegible]

Eliminazione degli ebrei dalle Scuole

[illegible]

La seconda riunione

a Palazzo Viminale

[illegible]

L'arabo nelle Scuole medie

[illegible]

Un nuovo ponte sul Tevere a monte di ponte Milvio

[illegible]

LA GUERRA IN SPAGNA

[illegible]

Agevolazioni fiscali per l'affrancazione nel Veliterno delle vecchie enfiteusi

[illegible]

La bonifica peschereccia

[illegible]

Per i prodotti nazionali

[illegible]

Nella Direzione del Turismo

[illegible]

RIPERCUSSIONI ALL'ESTERO

Vivo favore in Germania

Berlino, 2 notte.

[illegible]

Interpretazioni inglesi

Londra, 2 notte.

[illegible]

27 gennaio
Giorno della memoria

AVVERTENZA

Questa è la prima pagina di un giornale italiano, durante il fascismo. Nel mondo libero, un giornale si riconosce dalla testata. Non durante il fascismo. Questo è "Il Messaggero", un illustre giornale di Roma. Ma durante il fascismo i titoli di tutti i giornali erano uguali, dettati da un regime. Abbiamo scelto questa prima pagina perché, nell'incancellabile orrore di ciò che annuncia, c'è una traccia di consapevolezza della vergogna.

Osservate prima di tutto la data, 3 settembre 1938. Comincia, con quel giorno, la pagina più nera della storia italiana, quella in cui si apre la persecuzione contro una parte dei cittadini italiani, per una folle questione di «razza». Domandatevi chi c'era, chi l'ha voluta, chi l'ha eseguita e se si possa pensare a quegli anni senza provare una immensa indignazione. Infatti, tutto ciò è avvenuto davvero, molta gente si è prestata, molta gente ha taciuto, molta gente ne ha beneficiato impossessandosi di cattedre degli insegnanti cacciati e degli appartamenti di famiglie perseguitate, arrestate o fuggite. E c'è ancora, adesso tra noi, chi va in giro a dire che quelli erano i giorni in cui ci si è battuti per l'onore dell'Italia.

Le leggi razziali cominciano con la persecuzione dei bambini. Espulsione da tutte le scuole. Pensate all'annuncio, mentre tacciono tutti coloro che avrebbero potuto, che avrebbero dovuto parlare, in nome di prestigio, fama o autorità. Pensate ai bambini che escono per sempre dalle loro classi, dalle loro scuole. E notate il modo in cui ne parla il direttore di questo giornale. Intitola il suo articolo «Un passo avanti». È la viltà di chi lascia morire pur di conservare posizione e quieto vivere.

Infatti molti di quei bambini, pochi anni dopo, sono morti ad Auschwitz. Ma il direttore fa scrivere nei titoli di testa del suo giornale che studenti e insegnanti ebrei saranno «esclusi» dalle scuole italiane, non espulsi, come se si trattasse di un fatto oggettivo, non di una decisione folle e condivisa nel silenzio.

Nello stesso giorno lo stesso Consiglio dei Ministri, dopo aver approvato la prima parte delle «leggi per la difesa della razza», è passato a occuparsi di altre leggi, piccole cose, cose di ordinaria amministrazione come per fingere che non è successo niente: la promozione di prodotti italiani, la costruzione di un ponte a Roma l'insegnamento dell'arabo nelle scuole, la riforma della pesca. Come un criminale che dopo il delitto si ferma al bar.

Anche il direttore, nell'editoriale, cambia argomento e si occupa di cose futili. Come per dimenticare o farsi dimenticare.

Il peggiore delitto italiano del secolo comincia nel silenzio di chi avrebbe potuto parlare, nella viltà di chi si è prestato allo spaventoso gioco del «non mettersi nei pasticci», «non irritare il Capo». Nonostante tante dimenticanze sapevamo già dei mandanti di questo delitto. La pagina di giornale del 3 settembre 1938 che avete in mano indica i complici. Sono tutti coloro che hanno fatto finta di non vedere, di non sapere, di non capire. I peggiori crimini della storia possono avvenire solo nel silenzio.

Furio Colombo

27 gennaio
Giorno della memoria

La Chiesa e l'emigrazione ebraica

Ecco dove sbagliò il Vaticano

SUSAN ZUCCOTTO*

La politica del Vaticano rispetto all'emigrazione ebraica e all'assistenza tra il 1939 e i primi del 1942 è criticabile per due aspetti: l'attenzione, quasi esclusiva, verso i profughi ebrei convertiti e l'incapacità di assistere un numero significativo persino di convertiti. Tuttavia, nel considerare questi fatti, non bisogna dimenticare che, in quel momento, quasi nessuno poteva sospettare il vero significato della «soluzione finale». Fino all'estate del 1942 non fu evidente che gli ebrei che non fossero riusciti a fuggire dalle zone di occupazione tedesca in Europa occidentale e centrale sarebbero stati quasi certamente uccisi dai nazisti. Nel 1941 molti ebrei tedeschi, austriaci e cechi furono deportati «nell'Est», ma non furono, in genere, uccisi subito. La loro sorte preoccupava profondamente ma era ampiamente ignota. L'eliminazione sistematica con il gas degli ebrei polacchi, in alternativa alla ghettizzazione, alla morte per fame e per malattia e alle esecuzioni sommarie, ebbe inizio a Chelmno nel dicembre 1941, ma la notizia non uscì dalla Polonia per molti mesi. Gli osservatori interessati sapevano vagamente di massacri di ebrei perpetrati dai nazisti in Unione Sovietica dopo l'invasione tedesca alla fine del giugno 1941. Ma anche i più informati non si resero conto che lo sterminio di tutti gli ebrei europei sarebbe diventato un obiettivo della politica tedesca finché non se ne ebbe prova tangibile alla Conferenza di Wannsee nel gennaio del 1942 e con le deportazioni della primavera e dell'inzio estate del 1942.

Gli ebrei dei paesi occupati dai tedeschi, naturalmente, subivano gravi persecuzioni già da molto tempo: avevano perduto le loro proprietà e i diritti civili, e, di solito, potevano essere uccisi impunemente. In un primo esempio impressionante, noto come la Notte dei cristalli, 91 ebrei tedeschi erano stati assassinati nella notte tra il 9 e il 10 novembre 1938 e altri trantamila erano stati arrestati. Era un'anticipazione di ciò che sarebbe avvenuto e che spesso passò inosservato. Poi, nel tardo 1941, quando le deportazioni dal «Grande Reich» (Germania, Austria e Sudeti) si intensificarono, gli ebrei terrorizzati cominciarono a chiedersi se i più deboli tra loro sarebbero riusciti a sopravvivere ai rigori della vita nei ghetti dell'Europa orientale. Ma quegli ebrei che prima del 1942 chiedevano aiuto al Vaticano e alle altre istituzioni si rendevano conto che a breve sarebbero stati tutti in pericolo di morte. Nella loro povertà, disperazione e paura, essi avrebbero dovuto ricevere più aiuti di quanti ebbero. L'alternativa era tra emigrazione e gravissime sofferenze, non ancora tra emigrazione e morte.

La seconda considerazione si riferisce al fatto che l'attenzione del Vaticano si concentrò esclusivamente sugli ebrei convertiti. Questa tendenza era nel bene e nel male una caratteristica storica della Chiesa, fattasi sempre più pronunciata dopo la Rivoluzione francese per la crescente sensazione di essere sotto assedio; una conseguenza, cioè, dei sovvertimenti introdotti dalla secolarizzazione delle società moderne, ma si comportarono sempre come se la loro funzione primaria fosse difendere il proprio gregge; molti ecclesiastici, per di più, valutavano in modo eccessivo la capacità, in termini di risorse e influenza, delle organizzazioni ebraiche internazionali di aiutare la propria gente. Inoltre, nei confronti degli ebrei che avevano scelto di convertirsi, provano non solo una genuina solidarietà ma anche un particolare senso di responsabilità. I convertiti, spesso privati dei servizi sociali della sempre più misera comunità che avevano abbandonato, avevano ogni diritto di aspettarsi appoggio dai loro correligionari.

La posizione del nunzio apostolico in Italia riguardo ai convertiti soggetti alle leggi antiebraiche era comune tra i dignitari della Chiesa e conviene ripeterla in questo contesto più ampio: «Sarebbe ingiusto» scriveva Borgongini Duca «rispedirlo (un convertito) tra coloro che lo considerano un fedifrago e un apostata, esponendolo a rappresaglie». Quando ancora la negazione della giustizia e le rappresaglie non erano una realtà palpabile, sarebbe stato imbarazzante vedere convertiti al cattolicesimo rivolgersi a organizzazioni protestanti o ebraiche di assistenza ai profughi.

Queste osservazioni non valgono come scusa ma come parziale chiarimento. Resta però un fatto fondamentale: i funzionari del Vaticano non aiutarono in modo significativo nemmeno quei profughi ebrei che, per così dire, arrivarono proprio sotto le loro finestre in Italia. Impegnati in una carriera burocratica che non ricompensava l'iniziativa o il rischio e puniva i fallimenti, agirono con estrema cautela; era chiaro che non volevano contrariare i fascisti di Mussolini o il suo alleato nazista nella guerra in corso. I profughi, dopotutto, fuggendo dal Reich tedesco e dalle zone di occupazione tedesca assumevano una chiara posizione politica e manifestavano a tutto il mondo la propria disapprovazione nei confronti di Hitler. Facilitare il loro transito verso l'America del Nord o del Sud non era in contrasto con la politica del governo italiano, specialmente visto che le leggi antiebraiche del settembre 1938 avevano stabilito l'espulsione degli ebrei stranieri. Fornire assistenza, però, era una pubblica manifestazione di solidarietà e, da questo punto di vista, aiutare i profughi mentre si trovano in Italia era altrettanto discutibile.

Ciononostante doveva esservi la possibilità di offrire più cibo e dare asilo ai profughi. La DELASEM, con risorse di gran lunga inferiori e nessun prestigio nazionale, assisteva i profughi ebrei e anche - meno frequentemente - i convertiti al cattolicesimo. Anche in questo caso le gerarchie ecclesiastiche non rivelarono una dimensione umanitaria, lasciando le iniziative caritatevoli quasi totalmente a una manciata di parroci, monaci, suore e laici cattolici. Questo modello si sarebbe riproposto negli anni dell'occupazione tedesca.

Altrettanto fastidiosa è la disonestà di fondo delle asserzioni, da parte di fonti apparentemente affidabili, secondo cui il Vaticano avrebbe aiutato i profughi più di quanto in realtà fece. Queste pretese verità hanno una storia lunga. Alla fine del dicembre 1941, per esempio, poco dopo la sospensione del progetto brasiliano, il segretario di stato vaticano Maglione spedì un gretto messaggio in risposta al vescovo tedesco che richiedeva i visti. Fu meno che onesto, e certamente non caritevole, quando scrisse: «Come sapete certamente (...) molti emigranti sono partiti (con questo programma, solo se già usciti dal Reich tedesco) e mi spiace dire, stando a ciò che mi è stato riferito, che una buona parte di essi, con la loro condotta scorretta e con le loro pretese, non ha corrisposto all'interesse che la Santa Sede ha mostrato verso di loro». In altre parole, era colpa dei convertiti se il programma era stato annullato. Il rapporto di Borgongini Duca visto all'inizio di questo capitolo giunse circa un anno dopo. «Con il nostro intervento, molti hanno ottenuto i visti necessari dai vari consolati» scrisse con una certa falsità, «e il Santo Padre, nella sua infinita carità, ha provveduto alle notevoli spese di viaggio per molti di loro». Se l'affermazione sia vera o falsa, in questo caso, dipende fondamentalmente dall'interpretazione del termine «molti», mentre il tono compiaciuto rimane ingiustificato. Ma la costruzione del mito andò oltre. Nel 1961 il gesuita tedesco Robert Leiber, che era stato segretario particolare di Pio XII per tutto il suo pontificato e fu anche un suo fedele difensore dopo la morte del pontefice, avvenuta nel 1958, scrisse: «Il Brasile (...) ha messo a disposizione del Papa tremila "visti" esclusivamente per gli ebrei cattolici». Leiber sapeva certamente che meno di mille di quei visti erano stati davvero usati, ma non lo disse mai.

** Da «Il Vaticano e l'Olocausto in Italia», Mondadori, 2001*

Il decreto Bottai

Così non andai più al ginnasio: agli ebrei era preclusa l'Università

CORRADO VIVANTI*

Non avevo sentito parlare del *Manifesto della razza*, ma i decreti di Bottai sulla cacciata degli ebrei dalle scuole ci furono subito noti, e ricordo il numero della *Voce di Mantova* che inneggiava alla «provvida disposizione»: seppi così che non sarei andato al ginnasio, come era stato deciso dopo che avevo superato l'esame di quinta elementare. Accadde un episodio fra l'amaro e il grottesco: all'indomani dall'espulsione dalla scuola, che aveva gettato lo sconforto in casa (mio fratello soprattutto era disperato), un vigile entrò nel negozio della mamma con un gran sorriso e le annunciò trionfante: «*Congratulassiòni, siora Clelia! A gò Kì* la croce al merito *par so fioel*» (mi era stata attribuita in premio per l'esame di quinta elementare). Restò molto male vedendo che nessuno faceva festa e che veniva ringraziato freddamente.

Per mio fratello fu un grave colpo la decisione dei miei di fargli cambiare indirizzo di studi: il liceo, a cui era avviato e che avrebbe voluto frequentare per potersi iscrivere successivamente a Legge, venne giudicato inutile dal momento che l'università era preclusa agli ebrei, e per conseguire un titolo di studio parve preferibile l'istituto tecnico. Anche per me, che dovevo cominciare le medie, venne scelta la scuola tecnica per le medesime ragioni. Già questo modo di reagire rivela la mentalità allora diffusa: si accettava il colpo subìto e si cercava di adattarsi nel migliore dei modi. Qualcuno - non mi sembra però a Mantova - si rese conto che era meglio emigrare, ma per la maggior parte gli ebrei italiani rimasero. Anche quando, in seguito all'*Anschluss*, alcuni ebrei austriaci passarono da Mantova e qualcuno venne a casa e ci raccontò le sciagure sofferte, noi continuammo a credere che certe cose in Italia non sarebbero capitate. Sebbene la persecuzione razzistica avesse già cominciato a colpire duramente, ci ostinavamo a pensare che «da noi» non si sarebbe mai arrivati a certi eccessi. Nel film *Comedian Harmonists* il padrone del negozio di musica, vittima di un'aggressione nazista, si dice certo che le cose non sarebbero andate avanti così: «Siamo in Germania!» esclama fiducioso. E con la stessa convinzione, pur subendo giorno per giorno una pioggia di misure vessatorie, continuavamo a sperare che un *modus vivendi* si sarebbe alla fine trovato: i tedeschi, anche per la tradizione risorgimentale, avevano fama di spietati, ma l'Italia era un paese civile, si ripeteva. Non posso dimenticare che ancora quando il 30 novembre 1943 uscì il decreto di arresto di tutti gli ebrei, che venivano privati della cittadinanza italiana e considerati di nazionalità nemica, mio padre rimase smarrito perché - osservava - è una legge dello Stato. L'emancipazione aveva abituato gli ebrei a considerare lo Stato una fonte di giustizia. Anche per questo furono numerose le vittime italiane della Sho'àh.

Senza volerlo, all'inizio del '39 ascoltai, non visto, una discussione fra mio padre e lo zio Giorgio: non afferrai tutto, ma capii che parlavano della possibilità o necessità di lasciare l'Italia, e ne fui sconvolto, tanto che mi è rimasta impressa la scena, che si svolse nel salotto della nonnina. Più tardi venni a sapere che il rabbino di Mantova era stato chiamato dal prefetto e invitato a fare opera di persuasione perché i suoi «correligionari» lasciassero «il territorio nazionale». Si decise di non dare seguito a quei suggerimenti e di restare: dove mai sarebbe stato possibile andare? Non avevamo alcun legame o rapporto in altri paesi; del sionismo, poi, non sapevamo praticamente nulla e l'ipotesi di andare in Palestina ci appariva stravagante. I miei avevano sempre commentato con ironia certi entusiasmi del figlio di una cara amica della mamma, Emma Colorni, il giovane Vittore, che in qualche occasione aveva espresso idee del genere.

Proprio in quei giorni cominciò a circolare la voce che il papa, in occasione del decennale della Conciliazione, avrebbe condannato le «leggi razziali». Ci domandavamo che cosa sarebbe accaduto, e speravamo ne potessero derivare conseguenze positive. Invece l'11 febbraio 1939 i giornali diedero notizia della morte di Pio XI, e di una condanna vaticana del razzismo non si sentì più parlare. In casa si disse che doveva essere una fandonia, una voce messa in giro da qualche prete in vena di propaganda per convertire gli ebrei (ne avevamo conosciuti anche noi in quei giorni). Quando, molti anni dopo - ero in kibbuz in Israele - ricevetti in dono da mio fratello il libro di Jemolo, *Stato e Chiesa in Italia negli ultimi cento anni* , e lo lessi avvinto da quella splendida prosa, arrivato alle ultime pagine rimasi stupito nel trovare conferma delle voci, non più sentite da quel lontano gennaio 1939, su quella che oggi viene chiamata «l'enciclica mancata»: anche più dell'intenzione del papa di proclamare solennemente quella condanna, che il suo successore non credette di dover pronunciare, mi meraviglia che la notizia di quei propositi battaglieri fosse giunta fino a noi a Mantova e che io stesso, da bambino, avessi avuto sentore di quelle attese.

** Da «Un ragazzo negli anni del razzismo fascista», Arcari editore, 2002*

I risultati del censimento razzista nelle accademie

«Delle accademie, degli Istituti e delle Associazioni di scienze, lettere ed arti non possono far parte persone di razza ebraica». Così recita il Regio Decreto del 15 novembre 1938, n. 1779. Con queste ed altre disposizioni il ministro dell'educazione nazionale Giuseppe Bottai dimostrò di voler attuare «un'arianizzazione che può essere definita totalitaria», eliminando gli ebrei da tutti i centri di produzione intellettuale e di trasmissione culturale che dipendevano dal suo dicastero. Pubblichiamo, dal libro «L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane» (Zamorani, 2002), i risultati del censimento razzista:

Società italiana delle scienze

Risultati del censimento: dal prospetto riassuntivo generale risulta che vennero individuati 7 soci da radiare, tutti classificati nel primo gruppo della casistica ministeriale. Il dato trova conferma nella documentazione conservata nei fascicoli relativi alla Società, contenenti le schede personali dei soci ebrei e il R.D. del 5 gennaio 1939, con cui venne formalizzata l'espulsione di Giacomo Emilio Almansi, Guido Castelnuovo (che ricopriva l'incarico di amministratore della Società), Federigo Enriques, Guido Fubini, Giuseppe Levi, Tullio Levi Civita e Benedetto Morpurgo. Oltre ai soci nazionali, la Società annoverava nel 1938 anche 9 soci stranieri, tra i quali c'era Albert Einstein, membro della Società dal 1925. Il suo nome scomparve dall'elenco dei soci del 1940.

Società italiana di chirurgia

Risultati di censimento: dal prospetto riassuntivo generale risulta che vennero individuati 6 soci da radiare 5 classificati nel primo gruppo della casistica ministeriale e 1 nel quarto gruppo. Il dato trova conferma nella documentazione conservata nel fascicolo relativo alla Società, ma si tratta con buona probabilità di un'indicazione numerica parziale, poiché, quando il 9 febbraio 1939 le schede vennero trasmesse al ministero, l'indagine non era stata completata: mancavano ancora, infatti, le risposte di 87 soci. Tra coloro che avevano restituito il modulo compilato (in tutto 597 persone, delle quali 591 risultavano «di razza ariana», 6 «di razza ebraica»), rientravano nelle categorie per cui era prevista l'espulsione i soci: Nino Vittorio Bedarida, Mario Donati (convertito al cattolicesimo). Otello Finzi, Benedetto Formiggini, Alfredo Jachia, Gabriele Sacerdote. Molto probabilmente, però, il numero di coloro che vennero colpiti dai provvedimenti antiebraici fu maggiore. Da un controllo effettuato sull'elenco dei soci relativo al periodo precedente alle espulsioni, risulta che appartenevano alla Società alcuni docenti e assistenti espulsi dalle università e anche da altre accademie e società scientifiche, come Carlo Calef, Aldo Calò, Arrigo Foà, Vittorio Ghiron, Giorgio Lolli, Gustavo Lusena, Leone Olper, Ezio Polacco.

Società italiana di dermatologia

Risultati del censimento: dal prospetto riassuntivo generale risulta che vennero individuati 7 soci da radiare, tutti classificati nel primo gruppo della casistica ministeriale. Il dato trova conferma nella documentazione conservata nel fascicolo relativo alla Società. Da tale documentazione risulta che il 30 settembre 1938 vennero inviati al Ministero i moduli di censimento con la segnalazione dei soci da revocare: si trattava del prof. Mario Artom, del dott. Giorgio Della Seta (economo della Società), del prof. Emanuele Freund, del Italo Levi, del dott. Oscar Levi, del prof. Giorgio Segrè, del dott. Gino Stock. Il dott. Franco Ottolenghi, assistente incaricato nell'Università di Sassari, invece, venne classificato fra i figli di matrimonio misto professanti il cattolicesimo, in quanto dichiarò che soltanto il nonno paterno era israelita. Rispondendo ad una specifica richiesta del Ministero, il 1 dicembre 1938 il presidente della Società, prof. Leonardo Martinotti, confermò di aver espulso i 7 soci nazionali ebrei e di aver anche provveduto a sostituire il dott. Della Seta con un nuovo amministratore.

Società italiana di ostetricia e ginecologia

Risultati del censimento: dal prospetto riassuntivo generale risulta che vennero individuati complessivamente 13 soci da radiare, 11 classificati nel primo gruppo della casistica ministeriale e 2 nel quarto gruppo. Il dato trova conferma nella documentazione conservata nel fascicolo della D.G. Accademie e Biblioteche intestato alla Società, ma richiede alcune precisazioni. In primo luogo, va tenuto presente che quando esso venne comunicato (il 30 settembre 1938) il censimento razzista non era stato ultimato; su 388 schede distribuite ai soci, infatti, mancavano ancora le risposte di 68 soci. In secondo luogo, si deve considerare che uno dei soci classificati come «di razza ebraica», e conseguentemente espulsi, successivamente venne riammesso, in quanto si riconobbe che la sua radiazione era stata dovuta ad un errore di compilazione della scheda di censimento. Si trattava del prof. Alessandro Vaccari, libero docente di Clinica ostetricoginecologica presso l'Università di Torino. I dati contenuti nel prospetto ministeriale, inoltre, devono essere corretti, in quanto i soci che si dichiarano cattolici furono più numerosi di quanto non appaia dalla tabella.

I soci che, a parte il caso di Vaccari, rientrarono nelle categorie per le quali era prevista l'espulsione furono 12: Valerio Artom di S. Agnese (convertito al cattolicesimo), Gemma Barzilai, Giuseppe Coen, Renato Coen Pirani, Attilio Gentili (convertito al cattolicesimo), Achille Guglielmi, Elemér Gyarmati (convertito al cattolicesimo), Livio-Herlitzka (convertito al cattolicesimo), Guido Levi, Emanuele Momigliano, Franco Mortara, Mario Nizza. Di essi 11 furono radiati, 1 (Giuseppe Coen) risultò dimissionario.

Società filosofica italiana

Risultati del censimento: dal prospetto riassuntivo generale risulta che vennero individuati 5 soci da radiare, tutti classificati nel primo gruppo della casistica ministeriale. Il dato trova conferma nella documentazione conservata nel fascicolo relativo alla Società, dalla quale si ricava che i soci colpiti dai provvedimenti antiebraici furono i professori Enzo Bonaventura, Giorgio Del Vecchio (dimessosi dalla carica di vicepresidente), Rodolfo Mondolfo, Achille Norsa e Renato Treves. Le schede personali del censimento vennero trasmesse il 7 novembre 1938; l'indagine razzista, però, a quella data non era ancora stata completata (altri moduli vennero inviati il 29 novembre, il 30 dicembre 1938 e il 13 gennaio 1939).

Il fascicolo della D.G. Accademie e Biblioteche contiene anche una lettera anonima di denuncia circa «l'infiltrazione giudaica nella Società filosofica italiana», in cui compare il nome del prof. Adolfo Ravà, che non risulta fra coloro che restituirono la scheda compilata.

cinema

SPIELBERG A BERLINO PER GIORNO DELLA MEMORIA
Steven Spielberg , alla vigilia della Giornata della memoria dell'Olocausto ha dato il via ieri a Berlino a un concorso per gli studenti tedeschi intitolato «Ricordare per il presente e il futuro - la tolleranza vince». Si tratta di un'iniziativa della Fondazione Shoah, creata nel 1994 da Spielberg con l'obiettivo di raccogliere in tutto il mondo testimonianze e rievocazioni di sopravvissuti all'Olocausto a beneficio dei giovani e delle generazioni future. Finora sono stati raccolti e registrati più di 50 mila documenti di questo tipo in 56 paesi e 32 lingue.

festival

L'America «cattiva» trionfa al Sundance: vincono due film documentario

Francesca Gentile

Il film drammatico «American Splendor» e il documentario «Capturing the Friedmans» hanno vinto l'edizione 2003 del Sundance Film Festival di Park City che, lasciate alle spalle le passerelle dei divi e i film «firmati», l'altra sera è tornato ad essere quello che è sempre stato: il festival del cinema giovane, indipendente, il festival delle scoperte. E fra le vittorie di questa edizione c'è anche un po' d'Italia. In un anno in cui in cinema italiano in America colleziona solo insuccessi, un premio di consolazione ci arriva dalla musica di Andrea Morricone, figlio del piuí famoso Ennio, che ha curato la colonna sonora del documentario vincitore, «Capturing the Friedmans». Andrea Morricone non era a Park City, ma dal palco che ha ospitato la cerimonia di premiazione ha ricevuto il saluto e il ringraziamento del regista Andrew Jarecki.

«Capturing the Friedmans», drammatica storia di una famiglia della media borghesia americana sconvolta dall'arresto del padre e del giovane figlio accusati di crimini sessuali, scava nella psicologia di una famiglia normale e ordinariamente felice, sconvolta da un dramma inaspettato ed è una di quelle pellicole che qui in America vengono definite «disturbing», la cui traduzione (sul dizionario troverete sconvolgente) non rende l'idea. La pellicola di Jarecki alterna le immagini girate espressamente per il documentario a sequenze amatoriali tratte dai filmini della famiglia Friedman, creando un vigoroso effetto «passato felice/presente da incubo» e segnando quella che potrebbe essere definita la tecnica vincente di questa edizione del festival di Robert Redford.

Anche la pellicola vincitrice della sezione «film drammatici» infatti, adotta una tecnica simile. È «American Splendor» diretto da Shari Springer Berman e Robert Pulcini ed è il racconto della vita del fumettista Harvey Pekar, l'inventore della serie di strisce umoristiche omonime «American Splendor». La pellicola di Barman e Pulcini unisce il reale con il fantastico e alterna le immagini del vero Pekar con l'animazione dei suoi fumetti.

Il carattere democratico del Sundance, il più importante festival del cinema indipendente degli Stati Uniti, ha prodotto altri due vincitori. Accanto ai premi assegnati da una giuria composta da cinque attori e cinque registi, ci sono infatti anche i riconoscimenti dagli spettatori ed in questo caso i vincitori sono risultati «The Station Agent», miglior film e «My flesh and blood», miglior documentario.

Fare titoli e nomi però è cosa vana, questi titoli non hanno una sala cinematografica in cui essere proiettati, questi nomi non dicono niente, non adesso almeno. Forse un giorno sarà così, come è successo in passato per tante pellicole partite da Park City ed approdate all'attenzione internazionale, come è successo a giovani artisti sconosciuti e di talento che sono poi diventati Quentin Tarantino o Neil LaBute. Per il momento si chiamano solo Jarecki, Barman, Pulcini e magari sarà sempre così, la vittoria al Sundance non assicura il successo, però è un ottimo primo passo avanti.

Jona che visse nella balena
un film di R. FAENZA
da oggi in edicola con l'Unità a € 5,00 in più

in scena
teatro cinema tv musica

complicanze
LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

PERSONAGGI TV

Don Lurio, l'Italia del sabato sera

Renato Nicolini

Dopo Gaber e Agnelli con questo stralunato folletto se ne va un altro pezzo dell'Italia Anni Sessanta. Con lui nella nostra tv è entrato il divertimento puro Lo ringraziamo per non essersi mai tolto le mutande sul palco

Alcuni immagini d'epoca di Don Lurio Sotto le gemelle Kessler

Per ricordare Don Lurio dovrei avere in questo momento la sua leggerezza, ma non riesco a trovarla, ho il cuore pesante. Non riesco ad isolare la sua immagine di stralunato folletto, di Fred Astaire – non di Ziegfield o di Busby Barkeley, ma della Rai di Biagio Agnes – dal modo in cui l'Italia sta vivendo proprio in questi giorni, con l'oottimismo di un imbonitore, la sua più drammatica crisi (industriale, culturale, politica, morale) degli ultimi cinquant'anni.

Con Don Lurio se ne va un altro pezzo – dopo Giorgio Gaber e Gianni Agnelli - dell'IItalia degli Anni Sessanta (che è stata l'Italia che ho conosciuto alla fine della mia adolescenza, e che allora mi sembrava come eterna, destinata a non cambiare mai). Un'Italia che, mentre vivevo quegli anni, non mi piaceva affatto, alimentava in me l'unico desiderio di cambiarla totalmente: non poteva essere affatto messo in discussione il diritto, anzi il dovere morale, di ribellarsi contro l'organicismo moralistico (stingeva nel clerico fascismo) che la pervadeva. Oggi non ho cambiato per nulla idea: credo che sia solo per celia, per amaro gusto del paradosso di fronte al disfacimento morale dell'Italia di Berlusconi, che qualcuno possa affermare di rimpiangerla. Nello stesso tempo – confrontando l'Italia della fine degli Anni Sessanta (dopo il Sessantotto) con l' Italia dell' inizio di quel decennio – è evidente come quel decennio provochi la crisi, il radicale ridimensionamento se non la scomparsa, di conformismi sociali e culturali che sembravano immutabili. Mentre desideravamo il cambiamento, il cambiamento avveniva così diverso da come lo immaginavamo che non ce ne accorgevamo neppure.

Genocidio culturale come denunciava Pier Paolo Pasolini? Penso a qualche cosa di più sottile che va affrontato con spirito sereno, più disposto all'analisi ed a cercare di capire che a giudicare se vogliamo misurarci, persa quella partita, con le sue conseguenze.

Con Don Lurio entra nella televisione italiana il divertimento puro – qualcosa che inizialmente fatica ad affermarsi, contro un'impostazione ideologica piuttosto rigida – per cui la suspence di *Lascia o raddoppia*? si proponeva ambiguamente al riparo della cultura, sia pure nella sua forma più semplice (ed antipatica), il nozionismo. Penso alla sigla del *Musichiere* di Mario Riva: «Domenica è sempre domenica/ si sveglia la città con le campane / al primo din don del Gianicolo / Sant'Angelo rintocca din don dan».. Quanto è densa di concetti! Il riposo domenicale (dove è sottintesa la famiglia), persino la contrapposizione tra il Gianicolo e Castel Sant'Angelo, tra la prima e la seconda Roma. Ed ecco invece Don Lurio: il motivo musicale con cui tutt'Italia finirà per conoscerlo, la sigla musicale di apertura di *Studio Uno* (1961), il popolarissimo da da umpa, da da umpa qualcosa che non significa niente e si risolve in puro ritmo, sfondo ideale per le gambe delle gemelle Kessler, con cui il coreografo Don Lurio lavora per la prima volta. Il non senso si tinge di un vago erotismo, rafforzato proprio dalla repressione che timidamente infrange mentre si conforma al suo codice. Se proprio si deve soltanto alludere, si può fare con uno zinzino di malizia.

Comincia con il «da da umpa» di Studio Uno (1961), con le gambe delle gemelle Kessler. E il non senso si tinge di vago erotismo

Le Canzonissime con Don Lurio, *Studio Uno*, *Giardino d'inverno*,segnano, proprio nei primissimi anni del decennio degli Anni Sessanta, l'inizio di un altro spirito della televisione pubblica. La nuova propensione al consumo dell'Italia del boom – che in un fiat butta a mare secoli di proverbi contadini che invitavano alla più frugale austerità – non ha tra i suoi oggetti del desiderio soltanto l'automobile. Tra i compiti del servizio pubblico si afferma con grande evidenza quello dell'intrattenimento puro, nella dimensione dello spettacolo di massa, con il corollario dell'incremento, benefico per le casse dello Stato, del numero dei biglietti venduti della Lotteria di Capodanno. Per queste cose oggi Gianni Morandi resta in mutande, bisogna dare atto all'eleganza di Don Lurio di non averlo mai nemmeno concepito.

La carriera di Don Lurio segna le tappe di questa trasformazione. Nel 1965 Don Lurio è il coreografo di *Stasera Rita*. La favola di Rita Pavone, la storia del suo incontro con il Pigmalione, cantante confidenziale Teddy Reno al Festival degli Sconosciuti di Ariccia, Castelli Romani, mi è sempre sembrata una metafora, fin troppo trasparente, della fine della società contadina. Rita Pavone era divenuta allora un simbolo – non solo cantante, ma Giamburrasca – un Giamburrasca addolcito rispetto al libro di Vamba, persino attrice nella serie di Rita la zanzara, in coppia con Teddy Reno e con Lina Wertmuller dietro la macchina da presa. Ma con Don Lurio: in programmi come Sabato sera ballano, lo sappiano fare o no, tutti i divi di quei primi anni televisivi (Gigliola Cinquetti, Patty Pravo, Mina, Milva). Mentre Don Lurio sperimenta anche la commedia musicale televisiva – genere che non ha avuto poi molti sviluppi – ma comunque mi piacerebbe rivedere la sua *Vedova Allegra*, con la coppia Dorelli-Spaak e soprattutto l'altra coppia, Aldo Fabrizi e Bice Valori.

Questo viaggio ha il suo punto d'arrivo con *Hai visto mai?*, il programma che trasforma per gli spettatori televisivi italiani Lola Falana in un sex symbol. Ormai il gioco non è più soltanto allusivo. La crudezza dell' immagine prende progressivamente il posto del flou dell'allusione. Ma siamo ormai nel 1972 – gli Anni Sessanta sono finiti – e sta finendo anche la Rai di Agnes e Bernabei, il canale già non è più unico ed alla fine del decennio arriveranno le tv commerciali e si affermerà la tesi che la funzione economica della televisione è quella di essere supporto per la maggiore quantità possibile di spot pubblicitari.

Forse per questo la presenza di Don Lurio in video si fa sempre più rada, lo ritroviamo in un programma di Gianni Boncompagni in orario di pranzo e più recentemente in *Quelli che il calcio*. Vedendo poco la televisione, mi capitava molto difficilmente di incontrarne l'immagine. Quando lo vedevo mi comunicava un senso di immotivata allegria. Ormai questo non sarà più possibile. Don Lurio se ne va portando con sé, lui che nel 1955 aveva allestito a Parigi un balletto da un romanzo di Françoise Sagan senza poi né vantarsene né rimpiangerlo nel corso dei suoi lunghi anni televisivi, la sua cifra di leggera eleganza.

La sua carriera di coreografo segna le tappe della trasformazione della tv pubblica e del suo ruolo. E quante star hanno ballato con lui?

le reazioni

Kessler, Pavone, Baudo: «Quanto ci mancherà»

L'uomo che ha cambiato la danza in tv, il folletto del piccolo schermo, il coreografo maestro dell'ironia. Il mondo dello spettacolo ricorda Don Lurio nel giorno della sua scomparsa. «Sono sconcertata e dispiaciuta - dice Ellen Kessler - la cosa mi addolora profondamente perché io e Alice volevamo molto bene al nostro Don: ci mancherà molto». «Ci sentivamo spesso - ha aggiunto Alice - ci eravamo sentiti anche poco tempo fa e Don ci disse che non stava bene e che aveva problemi di respirazione». Per Pippo Baudo il coreografo «è stato uno dei creatori della tv italiana. La sua invenzione è stata il balletto in chiave comica perché lui aveva un fisico minuto e giocava su questo, anche nel contrasto con le Kessler, che a lui devono molto e che gli erano legate con una specie di devozione. L'idea era quella del piccolo ballerino che si arrampicava sulla gambe lunghissime di queste meravigliose donne. E come era sulla scena era nella vita - spiega ancora Baudo - pieno di ironia e di creatività, l'allegria fatta persona». Per Rita Pavone Don Lurio «era il folletto della danza, era eclettico, un artista completo: ballerino, coreografo, pittore e scultore, amante della musica e in più così simpatico da conquistare tutti. La sua morte è una grande perdita». Lei lo aveva conosciuto «a *Studio Uno* nel '62, al mio debutto in tv - racconta - e mi aveva conquistato subito perché era scatenato e alla mia altezza, nel senso proprio della parola. Don Lurio mi ha insegnato allora i primi passi ed è stato poi mio partner in *Stasera: Rita!* e ne *I ragazzi irresistibili* dove duettavamo insieme *Non siamo belli ma simpatici*». Enrico Vaime è convinto che Don Lurio «ha cambiato il modo di ballare in tv. Prima del suo arrivo qui in Italia era tutto più lento, più paludato e lui invece è riuscito a dare una svolta dinamica alla danza, anche grazie al suo saper essere sempre spiritoso». L'ultimo capitolo televisivo della carriera di Don Lurio è stato con Fabio Fazio. «Era una persona che sapeva mettersi in gioco e con noi lo ha fatto sempre, a Sanremo come a *Quelli che il calcio*, senza tirarsi mai indietro», dice Fazio che lo ricorda «con una grande nostalgia».

danza

MOMIX, NUOVO SPETTACOLO SUL CACTUS IN ESTINZIONE

«Il cactus è in via d'estinzione? Gli americani se ne servono per decorare, abbellire le loro case? Mi fa piacere che questa pianta diventi sempre più popolare. Per questo le ho consacrato uno spettacolo. Tra storia, antiche tradizioni, espliciti riferimenti alla sua natura divina». Dal suo regno nel Connecticut, Moses Pendleton, geniale e iconoclasta coreografo e regista americano, lancia la sua sfida al teatro di danza contemporaneo con l'ultimo spettacolo *Opus cactus* che debutta martedì sera al Teatro Olimpico di Roma - fino al 9 febbraio - con la sua compagnia, i Momix, ospiti della stagione dell'Accademia Filarmonica Romana.

il concerto

HO VISTO UNA LOCOMOTIVA COME UNA COSA VIVA, LANCIATA CONTRO L'INGIUSTIZIA

Toni Jop

Più ci ripetono - usando linguaggi diversi - che è più utile consumare che pensare e men che meno ricordare, e più intenso e teso si fa il bisogno di tornare alle radici, di capire, di ritrovare il senso delle cose, della storia. Nelle piazze come nei teatri, tra megafoni e microfoni. In difesa di una identità che appare messa in discussione, negata, censurata. Poiché è in atto un processo culturale che si manifesta come un vero e proprio rullo repressivo che agisce direttamente sui principi di identità e indirettamente sui comportamenti, sulle voci autonome negando loro gli spazi espressivi: sui giornali, nelle radio, nelle televisioni. Ma, come si diceva una volta, il sistema non è in grado di razionalizzare tutto. Ha delle falle, dei luoghi in cui il suo potere, per ora, si dirada e si alleggerisce come la nebbia. Sono luoghi in cui si gioca il linguaggio della creatività, dell'arte, della musica. In queste settimane, sono i palchi musicali d'Italia, soprattutto, a fornire alle coscienze di masse di giovani e non solo dei preziosi salvagenti. Andate a vedere, se riuscite ad accaparrarvi un biglietto, il concerto che Francesco Guccini sta portando in giro per l'Italia. Provate a mescolarvi alle migliaia di ragazzini, dai quattordici anni in su, assiepati ai piedi di questo artista guascone che racconta cantando storie minime e ribelli da quasi quarant'anni. Lo anticipano, gli tendono gentili agguati, lo invitano, lo provocano, cantano con lui, accettano, da lui, la memoria: sanno, capiscono che è onesto fino al midollo, sanno che lui non canta per diventare ricco e famoso, che non compone per far felice la sua casa discografica, che non scrive canzoni a getto continuo per restare a galla. Sanno, cioè, che non li usa, così come non ha mai usato nessun pubblico, non lo ha mai irretito, mai blandito. Da quando, molti anni fa, c'eravamo noi sotto quei palchi a sognare d'amore e di rivoluzione. E a cantare «Auschwitz». Come hanno fatto a migliaia, in piedi, con commozione e disperazione, l'altra sera sotto il tetto del palasport di Viterbo mentre Francesco intonava per la millesima volta «e il fumo saliva lento». «Per fortuna che qualcosa è rimasto, dello spirito di allora»: me l'ha urlato, nel gorgo di un coro immenso, una cara signora scivolata nella folla fin lì sotto il leggio. «Allegra, torni fra cent'anni - le ho risposto urlando - ritroverà quello spirito dove l'ha lasciato». Silvio, invece, si rassegni: il suo destino è segnato perché ha già perso lo scontro con la poesia, perché Guccini è un poeta, innocente come un poeta e i ragazzi non sanno cosa sia la poesia ma la cercano, e quando la riconoscono la usano come fiato caldo per le loro sciarpe nei giorni lividi dell'inverno calato sull'Italia un paio d'anni fa. Silvio si rassegni, perché non si può vincere contro i poeti e la poesia: non si può vincere contro Francesco De Gregori, contro Giovanna Marini, contro Ligabue, contro i palchi di questa musica che non ci sta, che dice di no. Lui avrà la televisione che, come diceva e dice Jannacci, «la gà la forza de un leùn», ma che speranza ha la sua tv di fronte ad una immensa Locomotiva poetica «come una cosa viva» «lanciata contro l'ingiustizia»?

«Aiuto, il ministro Moratti ci perseguita»

Autonomia affondata, fondi tagliati: clamorosa presa di posizione dei Conservatori e delle Accademie

Giovanni Fratello

«Die Ende, Die Ende» mormora Wotan a Brunhilde, nel second'atto della Walkiria. Con lui il povero cronista musicale biascica sulla tastiera del computer: «la fine», la fine, assistendo al lento crepuscolo delle scuole musicali dello stato italiano. Rischiano di spengersi Conservatori e Accademie nelle mani del ministro schiacciasassi Letizia Moratti, nell'assordante silenzio di giornali e media.

Ma ecco la notizia: sul Corsera di ieri appare mezza pagina pagata da Accademie e Conservatori di Musica con un accorato appello indirizzato a... Ma sì, proprio a lui, l'on. Silvio Berlusconi, l'uomo dei miracoli, perché a quanto pare serve «un risolutivo intervento», insomma un miracolo. Già qui le tinte decadenti della «Dämmerung» wagneriana si stemperano fortemente: inveiscono Conservatori e Accademie, contro «un Ministro del Governo» che li sta sottoponendo a «un'autentica persecuzione». Di che si lagnano costoro? Risiamo all'annoso problema della legge 508/99, con cui l'allora Ministro della Pubblica Istruzione Berlinguer aveva parificato Conservatori e Accademie alle Università. Abbiamo fatto su questo giornale (25-11-02) la storia di questa legge, ormai in vigore da 3 anni ma ancora lettera morta, perché non vengono emanati i regolamenti attuativi. Primo di questi, da cui tutti gli altri in qualche modo discendono, è il regolamento di autonomia statutaria che finalmente è approdato in Consiglio dei Ministri per la definitiva approvazione.

Il regolamento è, come si dice in gergo tecnico, proprietà del Ministro: Letizia «la persecutrice». Viste le numerose contestazioni che le bozze di questo testo avevano provocato da parte di Accademie e Conservatori, e del parere sfavorevole del Consiglio Nazionale dell'Alta Formazione Artistica e Musicale, delle Commissioni Cultura del Senato e della Camera e a suo modo anche del Consiglio di Stato, la redazione definitiva è stata fino ad ora segreta. In Italia però i segreti sono di Pulcinella: ecco i contenuti del regolamento che stanno scatenando il risentimento di Conservatori e Accademie.

Per prima cosa è instaurata una diarchia al vertice degli istituti: da una parte il Direttore dall'altra il Presidente del consiglio d'amministrazione. Abbiamo detto una diarchia ma si tratta di monarchia, visto che il «Presidente ha rappresentanza legale»: in sostanza il Direttore di un'Accademia o di un Conservatorio avrebbe bisogno della sua approvazione anche per scegliere un supplente. Il monarca, il Presidente del cda, è nominato dal Ministero, cosa questa che ha mandato su tutte le furie Conservatori e Accademie, e non a torto. Essendo ormai istituti di alta cultura, queste scuole hanno l'autonomia garantita dall'Articolo 33 della Costituzione che sancisce per questi istituti «il diritto di darsi propri ordinamenti».

Questo irregolare regolamento acquista tinte surreali quando si passa ad analizzare il cda, che passa da 5 a 13 rappresentanti. Oltre a sottovalutare la scaramanzia - in 13 intorno a un tavolo? -, il Ministro imprenditore ignora forse che 13 persone sono buone per fare un dibattito, non per un organo atto a prendere decisioni. La composizione del cda poi è tutta un programma: il direttore, 2 docenti, 2 studenti e 1 rappresentante del personale amministrativo sono interni, esterni invece il presidente del cda e 6 «esperti del settore artistico, musicali, coreutico, teatrale, del design, scelti tra personalità del mondo della cultura».

Ma che visione ha Letizia Moratti del nostro paese? 83 sono le Accademie e Conservatori, 6 esperti in ognuna comporta 498 «personalità del mondo cultura». L'Italia è diventata la repubblica di Platone senza che ce ne accorgessimo. Se a questo esercito si aggiungono gli 83 presidenti di cda otteniamo la cifra di 581 persone: quando si dice snellire lo stato dalla burocrazia! Dal surreale, come si vede, già siamo passati al grottesco e il comico è dietro l'angolo.

Il direttore amministrativo partecipa al cda con «voto consultivo». Voto consultivo? Signor ministro provi lei a consultare un voto: consultivi sono i pareri, che diamine. Ma al di là della comicità del regolamento è evidente che nel cda la maggioranza è composta da esterni, 7 contro 6 interni, il che è ancora una palese violazione dell'autonomia di Conservatori e Accademie, mentre risibile è la presenza dei docenti.

Col regolamento ci fermiamo qui, ma meriterebbe di essere pubblicato per intero negli annali della «somaria» ministeriale. Rimangono due domande: come pensava il Ministro Letizia «Attila» Moratti di far ingoiare una cosa simile a Conservatori e Accademie? Facile, prendendoli per la gola. Nell'ultima finanziaria i fondi per il funzionamento di questi istituti risultano decurtati del 26 % rispetto al 2002. È un taglio che se paragonato al 2001 è addirittura del 35%, e in queste condizioni i direttori non possono garantire il regolare svolgimento dell'attività didattica. A quanto pare, è stata ventilata un'integrazione grazie a dei fondi residui creati grazie al decreto Tremonti di fine novembre che sono ora a disposizione del ministero. A buon intenditor... Resta infine da chiarire quale sia lo scopo di una politica nei confronti di Conservatori e Accademie, che poi non differisce molto da quella che il ministro sta portando avanti nel CNR.

Il controllo burocratico di tutto il settore scientifico, universitario e dell'istruzione sembra il fine più evidente. Tuttavia il tentativo pare goffo: questo regolamento, se sarà approvato, è talmente irregolare che al primo ricorso verrà dichiarato nullo e si dovrà ricominciare da capo... Ne Le nozze di Figaro, Bartolo canta: «Se tutto il codice dovessi volgere, qualche garbuglio si troverà». Dall'epopea wagneriana siamo arrivati all'opera buffa.

gli altri fatti

– **(H)ILAROTRAGOEDIA ALL'OROLOGIO DI ROMA**
Al teatro dell'Orologio di Roma è di scena da stasera al due febbario «(h) ilarotragoedia», ovvero de la patofonia veritiera del Non Nato omaggio appassionato a Giorgio Manganelli da un'idea di Luca Barbieri. Lo spettacolo è un'azione scenico-musicale che sviluppa il tema del «Non», affrontato da Manganelli attraverso la figura del Non Nato, un individuo pronto a nascere a cui è stato improvvisamente vietato di entrare sulla scena del mondo: egli incarna e coniuga così la forma dell'Essere - era pronto alla nascita, la sua anima era stata molata, levigata, il suo corpo era stato provato, come un pezzo da catena di montaggio - con quella del Non Essere - il Fato ha deciso che non nascerà.

– **CONCORSO VIDEOROME LA «FORESTA URBANA»**
In 3 minuti «tutti i colori del verde» è il tema della 6a edizione di VideoRome, concorso per videomakers romani organizzato da ARCIPELAGO – Festival Internazionale di Cortometraggi e Nuove Immagini e Mediateca Roma, in collaborazione con l'Assessorato all'Ambiente del Comune di Roma. Sono ammessi solo corti in video fino a 3 minuti, senza discriminazione di genere. La scadenza è il 31 marzo. Il modulo per iscriversi è scaricabile da www.arcipelagofilmfestival.org. INFO: tel. 06/39387246 – e-mail: info@arcipelagofilmfestival.org.

– **A NAPOLI «PER FINIRE» TEATRO DIETRO LE SBARRE**
Il 30 gennaio al Nuovo Teatro Nuovo di Napoli, nell'ambito del progetto Teatro, lavoro, reinserimento sociale, debutta lo spettacolo *Per finire*, in scena fino al 2 febbreio. Il lavoro, messo in scena dalla compagnia I Liberanti, è liberamente tratto da *Finale di partita* di Samuel Beckett. Lo spettacolo, prodotto dall'Associazione culturale Aulive, rappresenta il momento conclusivo della prima fase di un particolare progetto che ha come obiettivo il reinserimento di soggetti, detenuti in carcere, attraverso un percorso di tirocinio formativo in ambito teatrale, Il progetto è svolto in collaborazione con la direzione della Casa Circondariale di Lauro (AV) ed alcuni operatori che, da diversi anni, sono impegnati nella formazione teatrale all'interno del carcere.

La celebre coreografa tedesca ha incontrato gli studenti del Dams di Roma Tre in un seminario coordinato da Rossella Battisti

Susanne Linke, danzando con una vasca da bagno

«Scordatevi che il palcoscenico sia terapeutico, la danza è una vibrazione portatrice di un preciso significato». Con queste parole la coreografa tedesca Susanne Linke ha concluso il suo incontro con gli studenti del Dams di Roma Tre, che si è svolto sabato nell'Aula Magna di questa Università. La lezione-conferenza, coordinata dal critico di danza e teatro Rossella Battisti de *l'Unità*, era parte del «Corso di perfezionamento di coreografia» curato da Daniele Cipriani.

Dopo aver brevemente ricordato come la Linke appartenga al solco maggiore del Tanztheater tedesco, avendo appreso le basi tecniche da Mary Wigman per poi passare al Folkwang Studio di Reinhild Jooss, Rosella Battisti ha passato la parola alla coreografa. Non senza ironia Susanne si è rifatta all'inizio dei suoi studi di danza quando la Wigman, piuttosto che aerei movimenti, chiedeva agli allievi una posizione eretta immobile, o semplici gesti delle braccia. Secondo la Linke il nucleo centrale della «scuola Wigman» è il «Raum», parola tedesca che significa la vibrazione e movimento dello spazio che il danzatore deve essere in grado di scatenare: ecco l'essenza del teatro danza. La figura di Dore Hoyer, pioniera della danza espressionista, è stata al centro della successiva domanda, anche perché la Linke ne ha ricostruito alcuni storici assolo. È stato questo il punto di partenza per esplorare il significato delle ricostruzioni coreografiche del passato, tanto del balletto classico che della danza, che fanno parte di una memoria di cose importanti e belle da conservare, e qui la Linke ha voluto precisare che questa tradizione va affidata alla carne viva dei danzatori, perché il video non potrà mai bastare. L'assolo poi, secondo lei, è una forma molto personale: trasmetterlo ad altri danzatori significa impostare un rapporto molto intimo, in cui i significati del movimento siano chiaramente esplicitati e non solo verbalmente. Il coreografo dovrebbe mostrare oltre a quello che si fa, anche cosa significa il come si fa.

Il cigno, animale al centro della mitologia della danza classica, a cui la Linke ha dedicato due coreografie, e *Im Bade Wannen*, l'assolo che ha reso Susanne famosa, sono stati gli argomenti dell'ultima parte dell'incontro.

Riguardando la ripresa video di *Im Bade Wannen*, dove la coreografa danza con una vasca da bagno, Susanne Linke ha ricordato tutta la fatica e i dolori fisici che comporta duettare con un articolo tanto goffo e pesante: circa 50 chili. Il risultato di leggerezza si ottiene sempre attraverso un'esasperata ricerca tecnica, la base di ogni possibile danza.

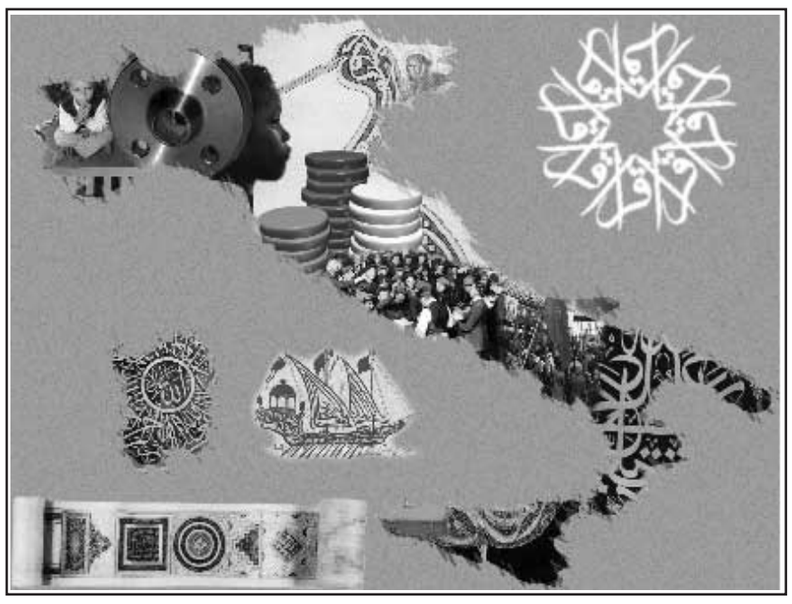
Tuttavia, parlando delle sue recenti esperienze con danzatori senegalesi e indiani, cioè di tradizioni e tecniche diverse, ha concluso osservando come dietro un movimento, qualsiasi movimento, ci deve essere sempre una ragione.

g. f.

Reset

Gennaio - Febbraio 2003 - numero 75

in edicola e in libreria



Prove di sinistra plurale
Cofferati apre al dialogo:
impresa e scuola, ecco il mio progetto

Ulivo, addestramento
a convivere tra diversi
Bosetti, Barenghi, Colombo, Dalla Chiesa,
Mancina, Parlato, Rossi, Treu

Ricchi e poveri, la distanza aumenta
Favretto, Krugman, Schizzerotto, Somaini

Islam e democrazia,
un matrimonio possibile
Tariq Ali, Shlomo Avineri, Nina Fürstenberg

FIRENZE

ADRIANO
Via Romagnosi, 46 ang. Via Tavanti Tel. 055/483607
Sala Rubino — Il Signore degli Anelli - Le due torri — 1000 posti — 15,20-18,40-22,00 (E 7,20)
Sala Zaffiro — Prendimi l'anima — 16,30-18,35-20,40-22,45 (E 7,20)

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo, 6 Tel. 055/240720
Giovani — 268 posti — 16,45-18,45-20,45-22,45 (E 6,50)

ASTRA II CINEHALL
Piazza Beccaria Tel. 055/2343666
Il Signore degli Anelli - Le due torri — 291 posti — 15,00-18,30-22,00 (E 7,20)

CIAK CINEHALL
Via Faenza, 56/r Tel. 055/212178
Prendimi l'anima — 270 posti — 15,25-17,15-19,05-20,55-22,45 (E 7,20)

CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA
Via Cavour, 50/r Tel. 055/217428
L'uomo del treno — 460 posti — 15,30-17,20-19,10-21,00-22,45 (E 7,00)

COLONNA CINEHALL
Lungarno Francesco Ferrucci, 23 Tel. 055/6810550
L'amore infedele - Unfaithful — 500 posti — 15,30-17,55-20,20-22,45 (E 7,20)

EXCELSIOR CINEHALL
Via Cerretani, 4/r Tel. 055/212798
Frida — 456 posti — 16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,20)

FIAMMA
Via Pacinotti, 13 Tel. 055/587307
Sala 1 — Il mio grosso grasso matrimonio greco — 350 posti — 15,45-17,30-19,15-21,00-22,45 (E 7,00)
Sala 2 — Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti — 150 posti — 16,00-17,45 (E 7,00)
Darkness — 20,40-22,45 (E 7,00)

FIORELLA
Via G. D'Annunzio, 15 Tel. 055/678123
Sala Claudio Zanchi — Il cuore altrove — 410 posti — 16,00-18,15-20,30-22,45 (E 6,50)
Sala Fiesole — Il mio grosso grasso matrimonio greco — 15,30-17,15-19,00-20,50-22,45

FIRENZE
Via Baracca Tel. 055/410007
Sala 1 — Ma che colpa abbiamo noi — 400 posti — 16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,00)
Sala 2 — Harry Potter e la camera dei segreti — 200 posti — 15,30-18,30-21,30 (E 7,00)
Sala 3 — Il mio grosso grasso matrimonio greco — 200 posti — 15,40-17,25-19,10-21,00-22,55 (E 7,00)

FLORA ATELIER
Piazza Dalmazia, 2/r Tel. 055/4220420
Sala A — Sognando Beckham — 168 posti — 15,30-17,30 (E 6,50)
La casa dei matti — 20,00-22,00 Anteprima (E 6,50)
Sala B — L'appartamento spagnolo — 500 posti — 16,00-18,15-20,30-22,45 (E 6,50)

FULGOR
Via Maso Finiguerra Tel. 055/2381881
Sala Giove — Il mio grosso grasso matrimonio greco — 15,20-17,10-19,00-20,50-22,45 (E 7,00)
Sala Marte — Ma che colpa abbiamo noi — 16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,00)
Sala Mercurio — Gangs of New York — 15,45-18,45-21,45 (E 7,00)
Sala Nettuno — Il cuore altrove — 16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,00)
Sala Venere — Darkness — 16,00 (E 7,00)
Era mio padre — 18,15-20,30-22,45 (E 7,00)

GAMBRINUS CINEHALL
Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112
Il Signore degli Anelli - Le due torri — 400 posti — 17,00-21,00 (E 7,20)

GOLDONI
Via Serragli, 109 Tel. 055/222437
Lontano dal Paradiso — 500 posti — 16,00-18,15-20,30-22,45 (E 6,50)

IDEALE
Via Firenzuola, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/573776
Gangs of New York — 540 posti — 15,30-18,30-22,00 (E 7,00)

MANZONI
Via Mariti, 109 Tel. 055/366808
Gangs of New York — 818 posti — 15,30-18,45-22,00 (E 7,00)

MARCONI
Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199
Sala 1 — Gangs of New York — 430 posti — 15,45-19,00-22,15 (E 7,00)
Sala 2 — Natale sul Nilo — 150 posti — 16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,00)
Sala 3 — Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti — 150 posti — 16,00-17,45 (E 7,00)
Era mio padre — 20,30-22,45 (E 7,00)

MULTISALA VARIETY
Via del Madonnone, 46 - Via Aretina, 62 Tel. 055/677902
Sala Luna — Ma che colpa abbiamo noi — 16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,00)
Sala Plutone — Harry Potter e la camera dei segreti — 16,30-19,30-22,30 (E 7,00)
Sala Saturno — Darkness — 16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,00)
Sala Sole — Gangs of New York — 16,00-19,00-22,00 (E 7,00)
Sala Urano — Frida — 16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,00)

ODEON CINEHALL
Piazza Strozzi, 1 Tel. 055/214068
Prendimi l'anima — 688 posti — 15,30-17,50-20,10-22,45 V.O. (E 7,20)

PORTICO
Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/669930
Sala Blu — Il Signore degli Anelli - Le due torri — 530 posti — 15,00-18,30-22,00 (E 7,20)
Sala Verde — Spirit - Cavallo selvaggio — 150 posti — 15,40-17,15-18,55 (E 7,20)
L'uomo senza passato — 20,45-22,45 (E 7,20)

PRINCIPE
Viale Matteotti Tel. 055/575891
Sala 1 — Gangs of New York — 350 posti — 15,45-18,45-22,00 (E 7,00)
Sala 2 — Ma che colpa abbiamo noi — 150 posti — 16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,00)

PUCCINI
Piazza Puccini, 41 Tel. 055/362067
Spettacolo teatrale — 700 posti — (E 6,20)

SPAZIOUNO FESTIVAL
Via del Sole, 10 Tel. 055/284642
Dieci — 148 posti — 16,10-17,45-19,25-21,00-22,45 (E 6,20)

SUPERCINEMA
Via dei Cimatori Tel. 055/217922
Gangs of New York — 16,00-19,15-22,45 (E 6,20)

VERDI ATELIER
Via Ghibellina, 99 Tel. 055/2396242
Spettacolo teatrale — 1550 posti — (E 6,20)

VITTORIA
Via Pagnini, 34/r Tel. 055/480879
Ma che colpa abbiamo noi — 680 posti — 16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,00)

D'ESSAI

CASTELLO CINETECA DI FIRENZE
Via Reginaldo Giuliani, 347 Tel. 055/450749
Rassegna: Rainer Werner Fassbinder — 195 posti — 18,30-20,30-21,30

ISTITUTO STENSEN
Viale Don Minzoni, 25/A Tel. 055/576551
Riposo

IL NOSTRO FILM

Il signore degli anelli atto secondo l'avventura continua, senza emozioni

L'avventura continua, il male sferra il suo primo massiccio attacco al mondo degli uomini e l'unione delle due torri - quella di Mordor e quella di Isengard - sembra un nemico al di là delle forze che l'alleanza di uomini ed elfi può contrapporre. Con questo atto secondo de *Il signore degli anelli*, il regista neozelandese Peter Jackson dimostra doti da virtuoso tenendo alta l'attenzione dello spettatore per altre tre ore di pellicola (tanto durava *La compagnia dell'anello*, altrettanto *Le due torri*). Il macchinario immaginifico di Jackson è imponente e maestoso, anche se il risultato finale non riesce ad essere veramente emozionante. Senza infamia e senza lode, dunque. Aspettiamo la fine, tra un anno.

Gangs of New York — *drammatico*
Di Martin Scorsese con Leonardo Di Caprio, Daniel Day-Lewis, Cameron Diaz, Liam Neeson, Jim Broadbent, John C. Reilly, Henry Thomas

Storia di passione e di vendetta, diretta da uno dei più grandi maestri del cinema americano e fornita di un cast eccellente, ambientata nella neonata America alle prese con l'immigrazione di massa. Un kolossal attesissimo e controverso (per ragioni di censura per fortuna superate) come nessun'altra pellicola questa stagione, dopo una serie infinita di rinvii, completamente girato in Italia. Imperdibile.

Giovani — *drammatico*
Di Luca e Marco Mazzieri con Davide Pasti, Giulianne Palayret, Davide Zaccaro, Lina Sastri, Massimo Wertmuller

Dopo due commedie i fratelli Mazzieri (che sono anche sceneggiatori insieme a Carlo Fontana) confezionano un dramma intenso e coinvolgente: al centro del film si incontrano i problemi dell'eutanasia e dell'aborto vissuti e dibattuti attraverso le esperienze personali di due giovani - alle prese con scelte difficili e decisive per la loro vita - che stanno per affrontare il salto che li porterà nel mondo degli adulti.

Il cuore altrove — *drammatico*
Di Pupi Avati con Neri Marcorè, Vanessa Incontrada, Sandra Milo, Giulio Bosetti, Nino D'Angelo, Giancarlo Giannini, Chiara Sani

Scritto e diretto da Pupi Avati, *Il cuore altrove* è una storia d'amore e di presa di coscienza della vita che vede protagonista un trentacinquenne insegnante timido e introverso - il comico della scuderia Guzzanti Neri Marcoré - "gettato" all' improvviso nella vita frenetica di Bologna dove incontra un' estroversa ragazza cieca che gli fa subito perdere la testa. Nuova prova d'attore - serio - per un bravo Neri Marcorè.

a cura di Edoardo Semmola

ROMITO
Piazza Baldinucci, 6 Tel. 055/496763
Chiuso per lavori

SALA ESSE
Via del Ghirlandaio, 38 Tel. 055/666643
Spider — Domani

CINECLUB CINECITTà
Via Pisana, 576 Tel. 055/7324510
99 posti — Rassegna — Domani

ANTELLA
C.R.C.
Via di Pulliciano, 53 Tel. 055/621207
Riposo

BARBERINO DI MUGELLO
COMUNALE
Via della Repubblica, 3 Tel. 055/841237
Riposo

BORGO SAN LORENZO
DON BOSCO
Corso Matteotti, 184 Tel. 055/8495018
Gangs of New York — 21,30

GIOTTO
Corso Matteotti, 151 Tel. 055/8459658
600 posti — Il Signore degli Anelli - Le due torri — 21,30

CAMPI BISENZIO
VIS PATHè
Via F.lli Cervi Tel. 055/880441
Spirit - Cavallo selvaggio — 14,50 (E 7,50)
Il Signore degli Anelli - Le due torri — 15,00-15,30-16,50-19,00-19,30-20,30-22,30 (E 7,50)
Darkness — 15,20-17,45-20,20-22,35 (E 7,50)
Il cuore altrove — 15,10-17,35-20,20-22,40 (E 7,50)
Natale sul Nilo — 17,30-22,25 (E 7,50)
L'amore infedele - Unfaithful — 14,50-19,50 (E 7,50)
Frida — 20,00-22,40 (E 7,50)
Il pianeta del tesoro — 15,30-17,40 (E 7,50)
Prendimi l'anima — 20,20-22,45 (E 7,50)
Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti — 15,20-17,45 (E 7,50)
L'appartamento spagnolo — 15,00-17,35-20,10-22,35 (E 7,50)
Era mio padre — 20,20-22,50 (E 7,50)
Harry Potter e la camera dei segreti — 17,00 (E 7,50)
Ma che colpa abbiamo noi — 14,50-17,25-20,10-22,35 (E 7,50)
Il mio grosso grasso matrimonio greco — 14,50-17,20-20,15-22,30 (E 7,50)
Gangs of New York — 15,00-17,10-17,30-19,00-20,30-22,10-22,40 (E 7,50)

EMPOLI
CRISTALLO CINEHALL
Via T. da Battifolle Tel. 0571/73669
Il Signore degli Anelli - Le due torri — 15,30-18,45-22,00 (E 7,00)

LA PERLA
Via dei Neri, 5 Tel. 0571/72723
Non pervenuto

FIESOLE
UNIONE
Via Aretina, 24 Tel. 055/6505188
Riposo

FIGLINE VALDARNO
NUOVO CINEMA
Via Roma, 15 Tel. 055/951874
Il Signore degli Anelli - Le due torri — 21,30

SALESIANI
Via Roma, 20 Tel. 055/9156066
Gangs of New York — 21,30

FIRENZUOLA
DON O. PUCCETTI
Via Villani, 42 Tel. 055/819008
Riposo

GREVE IN CHIANTI
BOITO D'ESSAI
Viale Rosa Libri, 2 Tel. 055/853889
350 posti — Il Signore degli Anelli - Le due torri — 21,15

IMPRUNETA
BUONDELMONTI
Piazza Buondelmonti, 27
Riposo

LASTRA A SIGNA
MODERNO
Piazza Garibaldi Tel. 055/8721783
Il Signore degli Anelli - Le due torri — Domani (E 6,71)

LONDA
CINEMA PARROCCHIALE
Via Don Tommaso Salvi, 8
Riposo

MARRADI
ANIMOSI
Via della Repubblica Tel. 055/8045166
Riposo

MONTELUPO FIORENTINO
MIGNON D'ESSAI
Via B. Sinibaldi, 35 Tel. 0571/51140
Non pervenuto

PONTASSIEVE
ACCADEMIA
Via Montanelli, 33 Tel. 055/8368252
294 posti — Il Signore degli Anelli - Le due torri — 21,30

REGGELLO
EXCELSIOR
Via Dante Alighieri, 7
Riposo

SAN CASCIANO VAL DI PESA
EVEREST
Piazza Cavour, 20 Tel. 055/820478
300 posti — Il Signore degli Anelli - Le due torri — 21,30 (E 4,13)

SAN DONATO IN POGGIO
SOCIETà FILARMONICA VERDI
Via Senese, 9 Tel. 055/8072841
Gangs of New York — Domani

SCANDICCI
AURORA
Via S. Bartolo in Tuto, 1 Tel. 055/2571735
900 posti — Il Signore degli Anelli - Le due torri — 18,40-22,00 (E 6,20)

MULTISALA CABIRIA
Piazza Piave, 2 Tel. 055/255590
Sala 1 — Tesis — 250 posti — 21,15 (E 6,50)
Sala 2 — Il buono, il brutto, il cattivo — 21,30 (E 6,50)

SCARPERIA
CINEMA GARIBALDI
Via Lippi Tel. 055/4490614
Riposo

SESTO FIORENTINO
CINEMA GROTTA
Via A. Gramsci, 387 Tel. 055/446600
Sala 1 — Il Signore degli Anelli - Le due torri — 19,00-22,15 (E 6,50)
Sala 2 — Frida — 20,30-22,45 (E 6,50)
Sala 3 — Gangs of New York — 19,10-22,15 (E 6,50)
Sala 4 — Ma che colpa abbiamo noi — 20,30-22,45 (E 6,50)

VICCHIO
CINEMA TEATRO GIOTTO
Via dei Buoni, 1 Tel. 055/844460
Il pianista — 21,30

AREZZO

CORSO MULTISALA
Corso Italia, 115 Tel. 0575/24883/22834
Sala Luci — Il Signore degli Anelli - Le due torri — 250 posti — 15,00-18,15-22,30
Sala Suoni — L'appartamento spagnolo — 550 posti — 15,00-17,30-20,00-22,30

EDEN
Via Guadagnoli 2 Tel. 0575/353364/22834
1 — Prendimi l'anima — 180 posti — 20,30-22,30
2 — Il cuore altrove — 90 posti — 20,30-22,30

JOLLY
Via del Trionfo, 27 Tel. 0575/910395
Riposo

POLITEAMA
Via L. d'Arezzo, 4 Tel. 0575/24301
Grande — Gangs of New York — 806 posti — 15,30-18,40-21,50
Salotto — Ma che colpa abbiamo noi — 234 posti — 15,15-17,40-20,10-22,30

SUPERCINEMA
Via Garibaldi 93 Tel. 0575/22834
600 posti — Il Signore degli Anelli - Le due torri — 15,00-18,30-22,00

AMBRA
FILARMONICA
Piazza Garibaldi, 8 Tel. 055/9917032
200 posti — Il Signore degli Anelli - Le due torri — 21,30

BIBBIENA
SOLE
Viale Garibaldi, 19 Tel. 0575/536476
Riposo

CORTONA
SIGNORELLI
Piazza Luca Signorelli, 13 Tel. 0575/601882
Il Signore degli Anelli - Le due torri — 21,30

FOIANO DELLA CHIANA
APOLLO
Via Savonarola 24 Tel. 0575/640406
Il Signore degli Anelli - Le due torri — 21,40

MONTE S. SAVINO
CINEMA TEATRO VERDI
.
Riposo

PONTE A POPPI
DANTE
Tel. 0575/529164
Riposo

S. GIOVANNI VALDARNO
BUCCI
Corso Italia, 3 Tel. 055/940875
700 posti — Il Signore degli Anelli - Le due torri — 21,30

MASACCIO
Via G. Borsi, 1 Tel. 055/945189
Riposo

SALA MARILYN
Via Montegrappa 4 Tel. 055/9120169
196 posti — Gangs of New York — 21,30

SOCI
ITALIA
. Tel. 0575/560039
Riposo

GROSSETO

EUROPA
Via Danimarca, 25 Tel. 0564/454543
Sala 1 — Il Signore degli Anelli - Le due torri — 475 posti — 15,30-18,45-22,00
Sala 2 — Ma che colpa abbiamo noi — 144 posti — 15,30-17,50-20,10-22,20

MARRACCINI
Via Mazzini, 155 Tel. 0564/20157
604 posti — Ma che colpa abbiamo noi

MODERNO
Viale Tripoli, 33 Tel. 0564/22429
1000 posti — Gangs of New York — 16,00-19,00-22,15

CASTEL DEL PIANO
ROMA
Via V. Veneto, 9 Tel. 0564/955592
Il Signore degli Anelli - Le due torri — 21,15

FOLLONICA
ASTRA
Via della Pace 34/A Tel. 0566/653945
Il Signore degli Anelli - Le due torri — 21,15

ORBETELLO
ATLANTICO
Corso Italia, 132 Tel. 0564/867453
240 posti — Il cuore altrove — 18,00-20,00-22,00

SUPERCINEMA
Corso Italia,129 Tel. 0564/867176
Sala 1 — Il Signore degli Anelli - Le due torri — 350 posti — 17,30-21,30
Sala 2 — Gangs of New York — 16,30-18,15-22,00

LIVORNO

AURORA
V.le Ippolito Nievo, 28 Tel. 0586/409888
400 posti — Il Signore degli Anelli - Le due torri — 15,30-18,50-22,15

GRAGNANI
Via dell'Angelo, 19 Tel. 0586/880466
Frida — 16,30-20,15-22,30

GRAN GUARDIA
Via Grande, 119 Tel. 0586/885165
1613 posti — Prendimi l'anima

GRANDE MULTISALA
Piazza Grande Tel. 0586/219447
Sala Colombo — Ma che colpa abbiamo noi — 150 posti — 15,45-18,00-20,15-22,30
Sala Magellano — Darkness — 150 posti — 16,00-18,15-20,30-22,30
Sala Vespucci — Gangs of New York — 540 posti — 15,30-18,45-22,00

METROPOLITAN
Via Marradi, 76 Tel. 0586/808224
Riposo

ODEON
Largo Valdesi, 6 Tel. 0586/899233
900 posti — Il Signore degli Anelli - Le due torri

QUATTRO MORI
Piazza Pietro Tacca, 16 Tel. 0586/896440
668 posti — Il cuore altrove — 16,00-18,10-20,20-22,30

CASTIGLIONCELLO
CASTIGLIONCELLO
Via Foscolo 1 Tel. 0586/752122
350 posti — Il Signore degli Anelli - Le due torri — 22,00

CECINA
MODERNO
Via Italia 4 Tel. 0586/680299
450 posti — Gangs of New York — 22,00

TIRRENO MULTISALA
Via Buozzi, 11 Tel. 0586/681770
1 — Riposo
2 — Il pianista — 22,00

MARCIANA MARINA
METROPOLIS
Via Vadi, 7/a Tel. 0565/904381
256 posti — Era mio padre — 21,30

PIOMBINO
METROPOLITAN
Piazza Cappelletti, 2 Tel. 0565/30385
875 posti — Gangs of New York — 21,45

ODEON
Via Lombroso, 38 Tel. 0586/222525
885 posti — Il Signore degli Anelli - Le due torri

ROSIGNANO MARITTIMA
SOLVAY
Via Piave-R.Solvay, 6 Tel. 0586/760906
500 posti — Gangs of New York — 22,00

LUCCA

ASTRA
Piazza del Giglio 7 Tel. 0583/496480
750 posti — Il Signore degli Anelli - Le due torri — 18,30-22,00

CENTRALE
Via di Poggio 36 Tel. 0583/55405
Riposo

ITALIA
Via del Biscione, 32 Tel. 0583/467264
380 posti — Lontano dal Paradiso — 16,15-18,15-20,30-22,30

MODERNO
Via Vittorio Emanuele II, 17 Tel. 0583/53484
810 posti — Gangs of New York — 15,30-18,45-22,00

NAZIONALE
Piazzale Verdi 3 Tel. 0583/53435
270 posti — Il Signore degli Anelli - Le due torri

BARGA
PUCCINI
Via Provinciale 26 Tel. 0583/75610
Non pervenuto

ROMA
Via Canipaglia, 13 Tel. 0583/711312
450 posti — Il Signore degli Anelli - Le due torri

CASTELNUOVO
EDEN
Via Farilli, 15 Tel. 0583/666038
268 posti — Ma che colpa abbiamo noi — 21,00

FORTE DEI MARMI
MULTISALA NUOVO LIDO
Viale della Repubblica, 6 Tel. 0584/83123
Sala 1 — Gangs of New York — 21,30 (E 5,00)
Sala 2 — Darkness — 21,30 (E 5,00)

PIETRASANTA
COMUNALE
Piazza Duomo Tel. 0584/795311
570 posti — Il Signore degli Anelli - Le due torri — 15,00-18,30-22,00

PIEVE FOSCIANA
OLIMPIA
Via San Giovanni, 21 Tel. 0583/666038
299 posti — L'amore infedele - Unfaithful — 21,00

VIAREGGIO
CINEMA TEATRO POLITEAMA
Via Petrolini 1 Tel. 0584/962035
1000 posti — Spettacolo teatrale

EDEN
Viale Margherita, 12 Tel. 0584/962197
790 posti — Ma che colpa abbiamo noi — 20,15-22,30

EOLO
Viale Margherita 46 Tel. 0584/961068
Gangs of New York — 16,00-19,00-22,00

GOLDONI MULTISALA
Via S. Francesco, 124 Tel. 0584/49832
1 — Il Signore degli Anelli - Le due torri — 400 posti — 15,00-18,15-21,30
2 — Il Signore degli Anelli - Le due torri — 160 posti — 16,30-20,00

ODEON
Viale Margherita 12 Tel. 0584/962070
800 posti — Il cuore altrove — 20,30-22,30

MASSA

ASTOR
Via Bastione 6 Tel. 0585/42004
500 posti — Gangs of New York

SPLENDOR MULTISALA
Piazza IV Novembre 8 Tel. 0585/791105-886592
Sala 1 — Il Signore degli Anelli - Le due torri — 350 posti

NUOVO
Piazza della Vittoria 18 Tel. 0187/420205
530 posti — Il Signore degli Anelli - Le due torri

CARRARA

GARIBALDI
Via Verdi Tel. 0585/777160
530 posti — I vitelloni — 21,15

MARCONI
Piazza Matteotti 7 Tel. 0585/70202
1000 posti — Il Signore degli Anelli - Le due torri

SUPERCINEMA
Via Verdi, 25 Tel. 0585/71695
485 posti — Gangs of New York — 19,00-22,00

PISA

ARISTON MULTISALA
Via F. Turati, 27 Tel. 050/43407
1 — Ma che colpa abbiamo noi — 542 posti — 16,00-18,10-20,20-22,30
2 — Il cuore altrove — 198 posti — 16,00-18,10-20,20-22,30
3 — Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti — 201 posti — 16,00-17,45
Era mio padre — 20,15-22,30

ARNO
Via Conte Fazio Tel. 050/43289
230 posti — Tadpole - Un giovane seduttore a New York — 20,30-22,30

ARSENALE
Vicolo Scaramucci, 2 Tel. 050/502640
150 posti — Balkon — 18,30
Lik Dushi — 20,00
Ostrov Drakona — 21,00
Zaman - Aj — 22,30

ASTRA
Corso Italia, 60 Tel. 050/23075
810 posti — Gangs of New York — 16,10-19,20-22,30

ISOLA VERDE
via Frascani Tel. 050/541048
Sala 1 — Gangs of New York — 144 posti — 16,10-19,20-22,30
Sala 2 — Il mio grosso grasso matrimonio greco — 398 posti — 16,30-18,30-20,30-22,30
Sala 3 — Frida — 267 posti — 16,05-18,10-20,20-22,30

LANTERI
Via S. Michele degli Scalzi, 46 Tel. 050/577100
280 posti — Il Signore degli Anelli - Le due torri — 21,15

MULTISALA ODEON
Piazza S. Paolo all'Orto, 18 Tel. 050/540168
1 — Il Signore degli Anelli - Le due torri — 300 posti — 16,30-20,30
2 — L'appartamento spagnolo — 150 posti — 15,10-17,30-20,00-22,30
3 — Il Signore degli Anelli - Le due torri — 280 posti — 15,00-18,45-22,30
4 — Prendimi l'anima — 150 posti — 15,45-18,00-20,15-22,30

NUOVO
Piazza Stazione, 16 Tel. 050/41332
Riposo

PONSACCO
ODEON
Via dei Mille, 1 Tel. 0587/736168
400 posti — Il Signore degli Anelli - Le due torri — 21,00

PONTEDERA
CIRCOLO CINEMATOGRAFICO AGORà
Non pervenuto

MASSIMO
Via XXII Aprile 1 Tel. 0587/52298
900 posti — Il Signore degli Anelli - Le due torri

ROMA
Corso Matteotti, 81 Tel. 0587/53463
Non pervenuto

SANTA CROCE SULL'ARNO
SUPERCINEMA LAMI
Via Provinciale Francesca sud 10 Tel. 0571/30899
Sala 1 — Riposo
Sala 2 — Riposo
Sala 3 — Riposo

VOLTERRA
CENTRALE
Via G. Matteotti, 81 Tel. 0588/86447
Cristaldi — Il Signore degli Anelli - Le due torri — 143 posti — 21,30
Leone — Non pervenuto

publikompass spa

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA DI PUBBLICITA' DEL QUOTIDIANO

l'Unità

in un programma di consolidamento delle strutture dedicate al territorio

RICERCA

GIOVANI da avviare al ruolo di AGENTI per PRATO e PROVINCIA

Per la posizione si richiede:
solida preparazione per realizzarsi in una attività di VENDITA
abitudine a ragionare per obiettivi e ad operare in autonomia.
Esperienze anche brevi verranno valutate con attenzione, ma non costituiscono elemento determinante.
Per la posizione si offre:

acconto provvigionale mensile di € 1.000,00 minimo

prodotti conosciuti ed apprezzati da lungo tempo
formazione ed aggiornamento continui con l'obiettivo di creare dei professionisti nel settore delle vendite.
Inserimento in un contesto dinamico, particolarmente sensibile alla valorizzazione dei propri collaboratori.
La selezione sarà curata direttamente

Gli interessati sono pregati di inviare dettagliato curriculum indicando un recapito telefonico
a: **PUBLIKOMPASS SPA**
Via Ciro Menotti, 6 - 50136 Firenze
o telefonare in orario di ufficio al n. 055/2638635

La ricerca rispetta la legge sulla tutela della privacy (L. 675/96) ed è rivolta ad entrambi i sessi (L. 903/77)

spettacoli & co.

la rassegna

All'Arsenale di Pisa film e assaggi dalla lontana repubblica del Kazakhsan

PISA Com'è il cinema del Kazakhsan? Lo scoprirete oggi e domani nella rassegna organizzata dall'Arsenale di Pisa che presenta cinque film e un documentario realizzati nella più importante repubblica asiatica ex sovietica. Non solo, fra una proiezione e l'altra sarà possibile assaggiare prodoti tipici della cucina kazakha. Info: 050/502640.

Brindisi inaugurale per il Teatro dei Vigilanti di Portoferraio

Nel palcoscenico che vide la fuga di Napoleone, torna la prosa con la direzione artistica di Andrea Buscemi

Valentina Grazzini

PORTOFERRAIO Quello che si dice un teatro dove sono state scritte pagine di storia: il Comunale dei Vigilanti (nella foto), a Portoferraio, offrì l'occasione a Napoleone Bonaparte per fuggire dall'Elba, durante il brindisi inaugurale del 1814. Qualche annetto dopo, stasera, un altro brindisi allieterà in teatro - magari senza fughe - quello che ne siglerà la riapertura e l'inizio della stagione. Sindaco, giunta e direttore artistico accoglieranno la cittadinanza (ingresso libero) a partire dalle 21, per levare in alto i calici e assistere insieme allo spettacolo che vede in scena Alberto Severi, *Mente tragicomica*, diretto da Maria Cassi: una conferenza sul palcoscenico, ispirata a Campanile, Pirandello, Villaggio fino a Benigni e Benvenuti. Ma Andrea Buscemi, nuovo direttore artistico, ha in serbo altri appuntamenti: a cominciare da Valeria Ciangottini in *Acapulco* (30/1), seguita dallo stesso Buscemi, insieme a Tosca d'Aquino, in *Acqua*, ancora partorito dalla penna di Severi (6/2). Ci saranno anche Gianni Ippoliti alla regia di *Il grande Kean* (15/2), Lucia Poli con i *Brividi* di Patricia Highsmith (6/3), Alessandro Benvenuti con il classico *Benvenuti in casa Gori* (22/3), la coppia Gassman/Pagliai (12/4) che scandaglieranno i *Luoghi segreti della memoria*. Oltre a tutto ciò, Flavio Bucci terrà un laboratorio, che culminerà in un lettura Dantis (26/2).

Teatro Comunale dei Vigilanti, tel. 0565/944024.

PISTOIA

GLOBO
Via dei Buti, 1 Tel. 0573/358313
350 posti **Gangs of New York** 15,30-18,30-21,30

LUX MULTISALA
Corso Gramsci, 5 Tel. 0573/22312
Sala 1 **Il Signore degli Anelli - Le due torri** 750 posti 18,15-21,30
Sala 2 **Il Signore degli Anelli - Le due torri** 16,30-20,30
Sala 3 **Ma che colpa abbiamo noi** 17,00-20,20-22,30

NUOVO CINEMA PARADISO
Via XXVII Aprile 4 Tel. 0573/26166
Non pervenuto

ROMA
Via Laudesi 6 Tel. 0573/365274
160 posti **L'uomo senza passato** 16,30-18,30-20,30-22,30

VERDI
Via Misericordia Vecchia 1 Tel. 0573/28659
287 posti **Il cuore altrove** 16,00-18,10-20,20-22,30

MONTECATINI

EXCELSIOR
Via Verdi 66 Tel. 0572/904289
Sala 1 **Non pervenuto**
Sala 2 **Non pervenuto**

IMPERIALE
Piazza D'Azeglio 5 Tel. 0572/78510
1 **Gangs of New York** 600 posti 22,00
2 **Ma che colpa abbiamo noi** 300 posti 20,30-22,45

QUARRATA

NAZIONALE
Via Montalbano, 11/A Tel. 0573/775640
Riposo

PRATO

ASTRA
Via Milano 73 Tel. 0574/25214
530 posti **Il cuore altrove** 20,30-22,30

BORSI
S. Fabiano, 49 Tel. 0574/24659
190 posti **Era mio padre** 16,00-18,15-20,30-22,30

CRISTALL CINEHALL
Corso Mazzoni, 15 Tel. 0574/27034
Riposo

EDEN
Via Cairoli, 20 Tel. 0574/21857
800 posti **Ma che colpa abbiamo noi** 20,30-22,40

EXCELSIOR
Via Garibaldi, 67 Tel. 0574/33696
Riposo

TERMINALE
Via Carbonaia, 31 Tel. 0574/37150
240 posti **Bloody Sunday** 21,00
Saletta Anna Magnani
Riposo

POGGIO A CAIANO

AMBRA
Via Ambra, 3 Tel. 055/8797473
Il Signore degli Anelli - Le due torri 21,15

VAIANO

MODENA VAIANO
Piazza 1° Maggio Tel. 0574/988468
Riposo

SIENA

CINEFORUM ALESSANDRO VII
Piazza dell'Abbadia, 5 Tel. 0577/283044
Prendimi l'anima (E 6,00)

FIAMMA
Via Pantaneto, 145 Tel. 0577/284503
330 posti **Il Signore degli Anelli - Le due torri** 15,30-18,45-22,00

IMPERO
Viale Vittorio Emanuele, 14 Tel. 0577/48260
700 posti **Gangs of New York** 18,45-22,00

MODERNO
Via Calzoleria, 44 Tel. 0577/289201
400 posti **Spirit - Cavallo selvaggio** 17,00-18,30
Frida 20,20-22,00

NUOVO PENDOLA
Via S. Quirico, 13 Tel. 0577/43012
280 posti **L'uomo senza passato** 18,30-20,300-22,30

ODEON
Via Banchi di Sopra, 31 Tel. 0577/42976
150 posti **Ma che colpa abbiamo noi** 16,00-18,10-20,20-22,30

CHIANCIANO TERME

ASTORIA
Via del Giglio, 13 Tel. 0578/60136
410 posti **Gangs of New York** 21,30

GARDEN
Piazza Italia, 20 Tel. 0578/63259
800 posti **Il Signore degli Anelli - Le due torri** 21,30

CHIUSI

ASTRA
Via Garibaldi, 1 Tel. 0578/20559
Riposo

COLLE DI VAL D'ELSA

S. AGOSTINO
Piazza S. Agostino, 1 Tel. 0577/924040
400 posti **Il Signore degli Anelli - Le due torri** 22,00

TEATRO DEL POPOLO
Via Oberdan, 44 Tel. 0577/921105
855 posti **Gangs of New York** 22,00

POGGIBONSI

GARIBALDI
Via della Repubblica, 158 Tel. 0577/938792
284 posti **Gangs of New York** 19,30-22,30

ITALIA
Viale Garibaldi 40/42 Tel. 0577/936010
Sala A **Il Signore degli Anelli - Le due torri** 15,20-19,00-22,30
Sala B **La foresta magica** 15,00-16,30
Sognando Beckham 18,00-20,15-22,40-0,50

RADDA IN CHIANTI

NUOVO CINEMA
via 11 febbraio, 4 Tel. 0577/738711
Riposo

teatri

Firenze

A.B.C. ACCADEMIA BARTOLOMEO CRISTOFORI
Via Camaldoli 7/r - Tel. 055.221646
Riposo

A.GI.MUS.
Via della Piazzola, 7/r - Tel. 055.580996
Riposo

ACCADEMIA MUSICALE DI FIRENZE
Via Adriani, 27 - Tel. 055.690487
Personale di M. Conti

AMICI DELLA MUSICA
Via Sirtori, 49 - Tel. 055.607440
Sabato 1 febbraio ore 16.00 **Progetto Beethoven** con l'Orchestra da Camera di Mantova

ASTER ELSINOR
Via Pisana, 111 - Tel. 055.7131783
Riposo

CENTRO CULTURALE DI TEATRO
Villa Arrivabene - Piazza Alberti - Tel. 055.58300382
Biblioteca di Via Luna: mercoledì 29 gennaio ore 16.00 **Gallina Vecchia** lettura spettacolo di Novelli a cura di P. Bartolini

CHILLE DE LA BALANZA CENTRO GIOVANI
Via di S. Salvi, 12 - Tel. 055.6236195
Oggi ore 21.00 **Olocausto/Olocausti** in occasione della giornata della memoria

CONSERVATORIO DI MUSICA CHERUBINI
Piazza delle Belle Arti, 2 - Tel. 055.292180
Riposo

FILARMONICA G. ROSSINI
Via Castellani, 7 - Tel. 055.280236
Riposo

FLORENCE SYMPHONIETTA
Via S. Reparata, 40 - Tel. 055.477805
Riposo

MUSICUS CONCENTUS
Piazza del Carmine, 19 - Tel. 055.287347
Riposo

ORATORIO SAN NICCOLò AL CEPPO
Via De' Pandolfini, 3 - Tel. 055.8418532
Riposo

ORCHESTRA DA CAMERA FIORENTINA
Via E. Poggi, 6 - Tel. 055.783374
Riposo

SALA FIABA
Via delle Mimose, 12 - Tel. 055.7398857
Sabato 1 febbraio ore 21.15 **Il Gatto in cantina** di N. Vitali presentato da Comp. Pigolio di Stelle

SASCHALL
Lungarno A. Moro, 3 - Tel. 055.6504112
Oggi ore 21.00 **Tori Amos**

TEATRO CANTIERE FLORIDA
Via Pisana, 11 - Tel. 055.7131783
Riposo

TEATRO CESTELLO
Piazza Cestello, 4 - Tel. 055.294609
Riposo

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 800-112211
Madama Butterfly di G. Puccini regia di P. Samaritani Dir. D. Oren con l'Orchestra e Coro del Maggio Musicale Fiorentino, P. Delligatti, M. Berti, J. Pons, G. Sborgi

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12/32 - Tel. 055.22641-2264335
Oggi ore 20.45 **Liolà** di Pirandello regia di G. Dall'Aglio con F. Castellano, E. Tieghi

TEATRO DELLE DONNE
Piazza Santa Croce, 19 - Tel. 055.2347572
Riposo

TEATRO DI RIFREDI
Via Vittorio Emanuele, 303 - Tel. 055.4220361
Mercoledì 5 febbraio ore 21.00 **Ristorante immortale** presentato da Compagnia Floz

TEATRO LA NAVE
Via Villamagna, 111 - Tel. 055.6530284
Sabato 1 febbraio ore 21.30 **00127 licenza di trippaio** tre atti comici in vernacolo di T. Zenni regia di V. Ranfagni presentato da Gruppo teatrale La Nave

TEATRO LE LAUDI
Via Leonardo da Vinci, 2r - Tel. 055.572831
Sabato 1 febbraio in scena **Prima Pagina** di B. Hecht e C. MacArtur regia di S. Giordani con N. Castelnuovo, P. Longhi, M. Difranco, C. Ettorre, L. Randi, P. Gattini, G. Zoppi, C. Altomonte, G. Chiarello, scene di L. Conte presentato da Comp. Teatro Artigiano di Roma

TEATRO NUOVO
Via Fanfani, 16 - Tel. 055.413067
Sabato 1 febbraio ore 21.15 **Ossibuchi e palle d'oro** tre atti comici di S. Nelli regia di R. Bulgherini con S. Forconi, G. Brilli, R. Bulgherini presentato da Comp. Il Grillo

TEATRO PUCCINI
Piazza Puccini, 41 - Tel. 055.362067
Riposo

TEATRO REIMS
Via Reims, 30 - Tel. 055.6811255
Sabato 1 febbraio ore 21.00 **L'argento vivo** tre atti comici in vernacolo fiorentino di S. Zambaldo regia di G. Nannini

TEATRO VERDI
Via Ghibellina, 101 - Tel. 055.212320-2396242
Domenica 2 febbraio ore 20.45 **Fiorella Mannoia in concerto**

Bagno a Ripoli

TEATRO ACLI
Via Chiantigiana, 13 - S. Piero a Ema - Tel. 055.640662
Riposo

Barberino del Mugello

TEATRO COMUNALE
Corso B. Corsini, 100 - Tel. 055.8418532
Venerdì 7 febbraio ore 21.00 **Johan Padan a la descoverta delle Americhe** testo e regia di D. Fo con la Compagnia Teatrale Dario Fo e Franca Rame

Fiesole

SCUOLA DI MUSICA DI FIESOLE
Via Delle Fontanelle 24 (San Domenico) - Tel. 055.597851
Riposo

Greve

TEATRO BOITO
Viale R. Libri, 2 - Tel. 055.853889
Giovedì 20 febbraio ore 21.15 **La Brocca rotta** di H. Von Kleist regia di R. Avallone presentato da Compagnia Il Cardigan - Punto e a Capo

Rufina

PICCOLO TEATRO DI RUFINA
Piazza Umberto I, 47 - Tel. 055.8396177
Riposo

San Casciano Val di Pesa

TEATRO NICCOLINI
Via Roma, 47 - Tel. 055.8290146
Riposo

San Piero a Ponti

TEATRO IL GORINELLO
Via del Santo 3 - Tel. 055.8999717
Sabato 1 febbraio ore 21.30 **La mi moglie… cerca marito** commedia in vernacolo fiorentino di I. Caggese regia di S. Graziano presentato da Compagnia Histriones

Scandicci

TEATRO STUDIO
Via G. Donizetti 58 - Tel. 055.757348
Riposo

Sesto Fiorentino

TEATRO DELLA LIMONAIA
Via Gramsci, 426 - Tel. 055.440852
Riposo

Tavarnuzze

MODERNO
Via Gramsci, 5 - Tel. 055.2373494
Riposo

Arezzo

TEATRO COMUNALE DELLA BICCHIERAIA
Via della Bicchieraia, 32 - Tel. 0575.323397
Non pervenuto

TEATRO PETRARCA
Via Monaco Guido, 10 - Tel. 0575.23975
Sabato 15 febbraio ore 21.00. Turno A **The Full Monty** di T. McNallyi regia di G. Proietti con G. Ingrassia, B. Messini, R. Barbera, M Del Rio con la partecipazione di M. Martino

Barga

TEATRO DEI DIFFERENTI
Via di Mezzo - Tel. 0583.724770
Venerdì 31 gennaio ore 21.15 **Barbara** con V. Mastandrea

Carrara

TEATRO DEGLI ANIMOSI
Piazza Cesare Battista - Tel. 0585.641425
Non pervenuto

TEATRO VERDI
Piazza Matteotti - Tel. 0585.20202
Mercoledì 12 febbraio ore 21.00 **The full monty** di T. McNally regia di G. Proietti con G. Ingrassia, B. Messini

Cascina

TEATRO POLITEAMA
Via Tosco Romagnola 656 - Tel. 050.744400
Non pervenuto

Castiglion Fiorentino

TEATRO COMUNALE DI CASTIGLION FIORENTINO
Tel. 0575.657460
Mercoledì 29 gennaio 21.15 **Arlecchino servitore di due padroni** C. Goldoni regia di G. Emiliani M. Bartoli, D. Cantarelli, G. Bertan, D. Falchi, M. Martini presentato da I Fratellini

Cavriglia

TEATRO COMUNALE DI CAVRIGLIA
Piazza Berlinguer - Tel. 055.9166536
Oggi ore 21.00 **Liola** di L. Pirandello regia di G. Dall'Aglio con F.Castellano

Grosseto

TEATRO DEGLI INDUSTRI
Via Mazzini, 101 - Tel. 0564.421151
Martedì 18 febbraio in scena **Barbara** di A. Orlando con V. Mastandrea, F. Ferri, E. La Rosa

TEATRO MODERNO
Via Tripoli - Tel. 0564.422429
Mercoledì 5 febbraio ore 21.00 **Delitto per delitto**

Livorno

CENTRO ARTISTICO «IL GRATTACIELOA
Via del Platano, 6 - Tel. 0586.896059
Giovedì 6 marzo ore 21.15 **8 donne**

TEATRO DELLE COMMEDIE
Via Giovanni Maria Terreni, 3 - Tel. 0586.404021
Chiuso per restauro

TEATRO LA GOLDONETTA
Via Carlo Goldoni - Tel. 0586.834263
Non pervenuto

TEATRO LA GRAN GUARDIA
Via Grande, 121 - Tel. 0586.885165
Domani ore 21.00. Turno A **… è molto meglio** regia di P. Garinei con G. Jannuzzo, P. Quattrini

TEATRO MASCAGNI
Via Del Vecchio Lazzaretto, 8 - Tel. 0586.854163
Domani ore 10.00. Spettacolo per bambini delle scuole elementari **Difficile come un bambino**

Lucca

TEATRO DEL GIGLIO
Piazza del Giglio - Tel. 0583.46531
Non pervenuto

Massa

PIER ALESSANDRO GUGLIELMI
Viale Eugenio Chiesa, 1 - Tel. 0585.41678
Venerdì 31 gennaio ore 21.15 **Grease** con la Compagnia della Rancia e M. Canfora

Pisa

TEATRO VERDI
Via Palestro, 40 - Tel. 050.941111
Non pervenuto

Pistoia

TEATRO MANZONI
Corso Gramsci 121 - Tel. 0572.991609
Giovedì 20 febbraio 21.00 **Vecchie** D. Segre regia di D. Segre M. G. Grassini, B. Valmorin

Poggibonsi

TEATRO VERDI
Via del Commercio, 15 - Tel. 0577.981298
Non pervenuto

Pontedera

TEATRO MANZONI
Via Manzoni, 22 - Tel. 0587.57034
Non pervenuto

Prato

FABBRICONE
Via Targetti - Tel. 0574.690962
Giovedì 30 gennaio in scena **L'amore è quel che conta** da Bukowsky a DAnte di Monni, Casaglieri con C. Monni e V. Banci

POLITEAMA PRATESE
Via Garibaldi, 33 - Tel. 0574.603758
Non pervenuto

TEATRO METASTASIO
Via Cairoli, 61 - Tel. 0574.608501
Non pervenuto

San Gimignano

TEATRO DEI LEGGIERI
Piazza Duomo - Tel. 0577.940008
Non pervenuto

Siena

TEATRO DEI RINNOVATI
Piazza Il Campo - Tel. 0577.592265
Programmazione in allestimento

TEATRO DEI ROZZI
Piazza Indipendenza - Tel. 0577.46960
Venerdì 31 gennaio ore 21.00 **Concerto di Gil Shaham**

Viareggio

TEATRO POLITEAMA
Lungomare Corrado del Greco - Tel. 0584.966728
Oggi in scena **Amleto** di W. Shakespeare regia di F. Tiezzi con D. Sanda, R. Trifirò, M. Verdastro

Volterra

TEATRO PERSIO FLACCO
Tel. 0588.88204
Venerdì 7 febbraio ore 21.15 **Edipo Re** di Sofocle

giorno & notte

Il libro di Chaim Potok a «Leggere per non dimenticare»

– **MUSICA** Al Jazz Club (via Nuova de' Caccini 3, Firenze, ore 22.15, ingresso riservato ai soci) stasera Nadia Angilella e Julian Abbot in concerto. All'Elliot Braun (via Ponte alle Mosse 117r, ore 22) stasera c'è il Ping Pong Party. All'Omi (via Tevere 100, Sesto, ore 22) stasera c'è La notte caraibica.

– **TEATRO** Al Teatro comunale di Cavriglia riprende stasera la stagione teatrale con *Liolà, così è se vi pare,* con Franco Castellano, per la regia di Gigi Dall'Aglio. Al cinema Teatro Odeon di Ponsacco (via dei Mille, tel. 0587736168, ingresso a 12, 10 e 9 euro, ore 21) la Compagnia delle Indie occidentali mette in scena *Anna dei miracoli* di William Gibson, per la regia di Francesco Tavassi, con Mariangela D'Abbraccio e Simona Biancalana. Al teatro Politeama di Viareggio (Lungomare Corrado Del Greco, tel. 058445693, ore 21.15) va in scena stasera *Amleto*, per la regia di Federico Tiezzi.

– **INCONTRI** Alla Biblioteca comunale Centrale (via Sant'Egidio 21, ore 17.30) oggi verrà presentato, all'interno della rassegna «Leggere per non dimenticare» il libro di Chaim Potok *Vecchi a mezzanotte* (Garzanti). Introducono Sergio Givone, Wlodek Goldkorn, Simone Siliani, Tullia Zevi. Letture di Maria Cassi.

– **CINEMA** Al cinema di Castello continua la retrospettiva su Rainer Werner Fassbinder con *Le lacrime amare di Petra von Kant* (ore 18.30), *Sapere è potere e il mattino ha l'oro in bocca* (ore 20.30) e *Despair* (ore 21.30).

– **LE MOSTRE** E' in svolgimento presso l'archivio toscano di Prato (viale della Repubblica 235) la mostra di fotografie di Andrea Botto «Lo sguardo imperfetto» curata da Emanuele Piccardo. Fino al 21 febbraio. Orario: lunedì e giovedì 8.30-17.30, martedì, mercoledì e venerdì 8.30-13.30, chiuso sabato e festivi.

le mostre

Pizzi Cannella: la vita del nottambulo a Firenze

– **Pizzi Cannella, «Nottambulo»,** Galleria Alessandro Bagnai, via Maggio 58/r, Firenze. L'artista romano ha progettato una mostra che ruota intorno a una Firenze notturna ed allo stile di vita del nottambulo. Sono presenti anche i temi ricorrenti dell'artista come le anfore ed i vestiti. Quadri immensi come *Solo di notte nottambulo* (5 metri per 1,71) e bozzetti in carta. Fino al 28 febbraio, da martedì a sabato 10 /13 - 16/19,30.

– **I mai visti - Sorprese di frutta e fiori,** capolavori dai depositi degli Uffizi, Sala delle Reali Poste, piazzale degli Uffizi, Firenze. Dopo l'anno scorso, quest'edizione de «I mai visti» ruota intorno al tema della natura morta di cui propone interpretazioni risalenti a prima ed a dopo i fasti del Sei-Settecento. Fino al 28 febbraio, orario 10-18, chiuso il lunedì, ingresso libero.

– **Luca Pignatelli, Poggiali e Forconi** Arte Contemporanea, via della Scala 35/A, Firenze. Affascinanti immagini dipinte sulla stoffa grezza dei teloni da trasporto. Un mondo rivolto alla memoria con vecchie navi, reperti archeologici, fumanti locomotive, aerei della seconda guerra mondiale, vedute di una New York anni trenta. Fino al 28 febbraio, lunedì-sabato, 9-19,30, chiuso la domenica, ingresso libero. Info: 055287748.

a cura di Gianni Caverni

scelti per voi

Raitre 8,05
LA SETTIMANA DELLA MEMORIA
Cinque trasmmissioni per non dimenticare e saperne di più sulla Shoah, sulla realtà dei campi di concentramento e sulle testimonianze dei sopravvissuti, sull'antisemitismo di ieri e su quello di oggi. Perchè mai come oggi sono di ammonimento le parole che il poeta Satyana ha lasciato sui cancelli di Auschwitz: "Chi dimentica la Storia, è condannato a riviverla"

Rete4 16,00
IL DIARIO DI ANNA FRANK
Regia di George Stevens - Millie Perkins, Joseph Schildkraut, Shelley Winters. Usa 1959. 180 minuti. Drammatico.
Amsterdam 1944: la toccante vicenda della piccola ragazza ebrea che, costretta con la propria famiglia e i suoi amici a nascondersi in una soffitta dalle retate dei nazisti scrive la cronaca drammatica di quella prigionia. Pagine che resteranno nei nostri cuori.

Raiuno 2,20
TRAIN DE VIE
Regia di Radu Mihaileanu - con Lionel Abelanski, Rufus, Clement Harari. Rom/Ung/F 1998. 100 minuti. Commedia.
I nazisti stanno rastrellando i paesi ebraici dell'Europa dell'Est. Il matto di un villaggio inventa un modo originale per sfuggire all'orrore dei campi di sterminio: organizzare un treno di falsi deportati e di falsi aguzzini. Testi italiani di Moni Ovadia e musiche di Bregovic.

Raitre 1,15
GLI ULTIMI GIORNI
Regia di James Moll - con Bill Bash, Martin Bash, Randolph Braham. Usa 1999. 115 minuti. Documentario.
Tornati sui luoghi in cui avevano vissuto ed erano stati internati, cinque ebrei ungheresi, sopravvissuti alle deportazioni naziste del 1944 e diventati cittadini americani, ricordano il loro passato. Un documentario prodotto da Steven Spielberg e premiato con l'Oscar.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

giorno
6.00 SETTEGIORNI PARLAMENTO
6.30 TG 1. Telegiornale
—.— PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Roberta Capua. Con Stefania La Fauci. All'interno: 7.00 Tg 1. Telegiornale; 7.05 Economia oggi. News; 7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale; 8.00 Tg 1. Telegiornale; 9.00 Tg 1. Telegiornale; 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale;
10.40 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati
11.10 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica. "Assotrusts-Confedilizia: Quale legge per il trust in Italia"
11.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
11.30 TG 1. Telegiornale
11.35 S.O.S. UNOMATTINA. Rubrica. Conduce Roberta Capua
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi, Regia di Simonetta Tavanti
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 CASA RAIUNO. Rotocalco. Conduce Massimo Giletti
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Rubrica; 17.00 Tg 1. Telegiornale;
18.45 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus

sera
20.00 TELEGIORNALE
20.35 IL CASTELLO. Gioco
20.55 PERLASCA - UN EROE ITALIANO. Miniserie. Con Luca Zingaretti, Jerome Anger, Franco Castellano, Amanda Sandrelli. Regia di Alberto Negrin. 1ª parte
23.00 TG 1. Telegiornale
23.05 PORTA A PORTA. Attualità
0.40 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
1.00 NONSOLOITALIA. Attualità
1.20 SOTTOVOCE. Rubrica
1.50 IL GRILLO. Rubrica. "Roberto Escobar: La paura e l'Occidente"
2.15 AFORISMI. Rubrica. "Franco Volpi: Il destino dell'Occidente"
2.20 TRAIN DE VIE - UN TRENO PER VIVERE. Film (Romania, 1998). Con Lionel Abelanski, Rufus, Clement Harari

Rai Due

giorno
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: L'albero azzurro. Contenitore. "Il corpo"
9.05 CRESCERE CHE FATICA. Telefilm. "La luna di miele è finita". Con Ben Savage, William Russ, Betsy Randle, Will Friedle
9.30 PROTESTANTESIMO. Rubrica. "A cura della Federazione Italiana delle Chiese Evangeliche"
10.00 TG 2 10.00. Telegiornale. All'interno: **NOTIZIE.** Attualità
10.05 TG 2 MOTORI. Rubrica. A cura di Rocco Tolfa
10.15 TG 2 NONSOLOSOLDI. Rubrica
10.30 NOTIZIE. Attualità
10.45 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder. A cura di Luciano Onder
11.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. Conducono Paola Saluzzi, Gigi Sabani, Stefania Orlando
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder
14.05 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Alda D'Eusanio
15.30 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conduce Monica Leofreddi
16.30 SENZA CONFINI. Miniserie. Con Sebastiano Somma, Antonella Fattori, Chiara Caselli, Arturo Paglia

sera
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.55 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Lavoro sporco" - "Udienza a porte chiuse". Con David James Elliott, John M. Jackson, Catherine Bell, Patrick Labyorteaux
22.40 LA GRANDE NOTTE DEL LUNEDÌ SERA. Varietà. Conducono Gene Gnocchi, Marcus Schenkenberg. Con Simona Ventura, Maurizio Crozza, Klaus Davi, Marco Mazzocchi. Regia di Paolo Beldì
0.15 TG 2 NOTTE. Telegiornale
0.45 TG PARLAMENTO. Rubrica
1.05 SORGENTE DI VITA. Rubrica. "A cura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane"
1.35 MR. CHAPEL. Telefilm. "Corruzione". Con Michael Madsen

Rai Tre

giorno
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 SPECIALE LA STORIA SIAMO NOI - LA SETTIMANA DELLA MEMORIA. Rubrica "Olocausto". Conduce Giovanni Minoli. Regia di Marco Melega. A cura di Giuliana Mancini. 1ª parte
9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conduce Pino Strabioli
10.00 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Toni Garrani, Elsa Di Gati. Con Furio Busignani. Regia di Daniela Giambarba. A cura di Anna Maria Olivieri
12.00 TG 3. Telegiornale
—.— RAI SPORT NOTIZIE. News
12.25 TG 3 ARTICOLO 1. Rubrica
12.45 MEMO. Videoframmenti. "Presenta MEMOria in corso"
13.10 PAROLA MIA. Gioco. Conduce Luciano Rispoli
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 GT RAGAZZI. News
15.20 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia
16.15 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Contenitore
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola
17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola. Regia di Grazia Michelacci
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

sera
20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Gianguido Baldi, Alberto Rossi, Marina Tagliaferri, Patrizio Rispo
20.50 CHI L'HA VISTO? Rubrica di attualità. Conduce Daniela Poggi. Regia di Patrizia Belli
23.00 TG 3. Telegiornale
23.05 TG REGIONE. Telegiornale
23.15 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.35 SUONI DAL SILENZIO. Doc.
0.30 TG 3. Telegiornale
0.40 SPECIALE LA STORIA SIAMO NOI - LA SETTIMANA DELLA MEMORIA. Rubrica. "Olocausto"
1.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
8.34 LUNEDÌ SPORT
8.50 HABITAT
9.08 RADIO ANCH'IO SPORT
10.03 QUESTIONE DI BORSA
10.37 IL BACO DEL MILLENNIO
11.00 GR 1 - SPETTACOLI
11.45 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.35 LARADIOACOLORI
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.25 TAM TAM LAVORO.
13.38 HOBO. A cura di Danilo Gionta
14.10 CON PAROLE MIE
15.06 HO PERSO IL TREND
16.05 BAOBAB
17.00 GR 1 - EUROPA
17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI
18.00 GR 1 - RADIO CAMPUS
18.34 L'ARGONAUTA
18.50 INCREDIBILE MA FALSO
19.30 GR AFFARI
19.36 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING. Conduce Aldo Forbice
21.09 ZONA CESARINI
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.23 UOMINI E CAMION
23.36 DEMO
23.46 RADIOUNO MUSICA
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
7.54 GR SPORT. GR Sport
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO
8.48 SISSI
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - LA TV CHE BALLA
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 28 MINUTI. Regia di Roberta Berni
13.40 VIVA RADIO2
15.00 ATLANTIS
17.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
18.00 CATERPILLAR
19.54 GR SPORT. GR Sport.
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
21.36 CATERPILLAR. Con Enzo Gentile
23.00 VIVA RADIO2. (R)
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
10.30 IL TERZO ANELLO.
DEDICA MUSICALE: GIOCHI D'ACQUA
10.51 IL TERZO ANELLO.
DEDICA MUSICALE
11.00 RADIO3 SCIENZA
11.30 LA STRANA COPPIA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO.
DEDICA MUSICALE: GIOCHI D'ACQUA
14.30 IL TERZO ANELLO. OCCASIONI
15.00 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO.
STORIA DEL TUBO
19.04 HOLLYWOOD PARTY
19.52 RADIO3 SUITE
20.30 SPECIALE TEATROGIORNALE
21.30 IL CARTELLONE
23.45 INVENZIONI A DUE VOCI
0.15 FONORAMA
1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4

6.00 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Osvaldo Laport, Simon Pestana
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela. Con Adela Noriega, Rene Strickler, Cynthia Klitbo, Andres Garcia
7.25 T.J. HOOKER. Telefilm. "La luce che uccide". Con William Shatner, Adrian Zmed, Heather Locklear
8.15 PESTE E CORNA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso
8.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R)
8.45 QUINCY. Telefilm. "Qualcuno ha visto Quincy?". Con Jack Klugman
9.45 BATTICUORE. Telenovela. Con Gabriel Corrado, Valeria Bertucceli
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz. Conduce Mike Bongiorno
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
16.00 IL DIARIO DI ANNA FRANK. Film (USA, 1959). Con Millie Perkins, Joseph Schildkraut, Shelley Winters, Richard Beyme
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica. Conduce Mirka Viola
19.50 CALCIO MERCATO. Rubrica. Conduce Paolo Bargiggia
20.00 VENTO DI PASSIONE. Telenovela. Con Thiago Lacerda
20.30 TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Maria Fernanda Candido, Reynaldo Gianecchini, Othos Bastos
22.40 APPUNTAMENTO CON LA STORIA. Documenti. "La fabbrica della morte - L'Olocausto di Hitler". Conduce Alessandro Cecchi Paone
1.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
1.55 LA LUNGA ESTATE DI OTTO. Film (Norvegia, 1994). Con Martin Dahl Garfalk, Jan Devo Kornstad, Trond Halbo
3.25 DESIDERIO 'E SOLE. Film (Italia, 1954). Con Giacomo Rondinella, Otello Toso, Virna Lisi, Beniamino Maggio

CANALE 5

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.45 TERRA! Rubrica. Conduce Toni Capuozzo. (R)
9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Franco Bracardi. (R)
11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "La giacca fortunata". Con Dick Van Dyke, Victoria Rowell, Barry Van Dike, Charlie Schlatter
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Giorgio Biavati, Francesca Bielli, Daniela Scarlatti, Massimo Schina
13.00 TG 5. Telegiornale
—.— METEO 5. Previsioni del tempo
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 EMPORIO. Televendita
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Serena Bonanno, Roberto Alpi, Camillo Milli, Sergio Troiano
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi
16.10 AMICI, DI MARIA DE FILIPPI. Real Tv
17.00 VERISSIMO. Rubrica. "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi
18.40 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci
20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.00 THE FAMILY MAN. Film commedia (USA, 2000). Con Nicolas Cage, Téa Leoni, Don Cheadle, Troy Hall. Regia di Brett Ratner. All'interno: 22.10 Tgcom. Telegiornale.
23.25 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico. (R)
2.00 OCEAN GIRL. Telefilm
2.30 TG 5. Telegiornale. (R)
3.00 STEFANIE. Telefilm. "Legami indissolubili"

ITALIA 1

9.00 TARZAN. Telefilm. "L'albero dell'amore". Con Wolf Larson, Lydie Denier, Sean Roberge, William S. Taylor
9.30 PARENTI AMICI E TANTI GUAI. Film (USA, 1989). Con Steve Martin, Tom Hulce, Rick Moranis, Martha Plimpton. Regia di Ron Howard
12.00 SPECIALE STUDIO APERTO. Attualità. "Memoria"
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 BEVERLY HILLS 90210. Telefilm. "Droga assassina". Con Jason Priestley, Tiffani-Amber Thiessen, Jennie Garth, Ian Ziering
17.25 DUE GEMELLE E UN MAGGIORDOMO. Telefilm. "Chi ha incastrato Roger Slotnick". Con Mary-Kate Olsen, Ashley Olsen, Taylor Negron, Eric Lutes
18.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Il tacchino parlante". Con Will Smith, James Avery, Karyn Parsons, Alfonso Ribeiro
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 RELIC HUNTER. Telefilm. "L'uovo di drago". Con Tia Carrere, Christien Anholt, Tanja Reichert
20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi
21.00 LUCIGNOLO. Film commedia (Italia, 1999). Con Massimo Ceccherini, Claudia Gerini, Alessandro Paci. Regia di Massimo Ceccherini
22.55 CIRO PRESENTA VISITORS. Show. Con Enrico Bertolino, Max Tortora, Elisabetta Canalis, i Fichi d'India. Regia di Celeste Laudisio. A cura di Roberta Magagnotto
0.15 STUDIO SPORT. News
0.40 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Telegiornale
0.50 FOOTBALL AMERICANO. SUPERBOWL.
2.45 AMICI, DI MARIA DE FILIPPI. Real Tv. (R)

LA7

6.00 METEO. Previsioni del tempo.
—.— OROSCOPO. Rubrica di astrologia
—.— TRAFFICO. News. traffico
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità
9.15 MIAECONOMIA. Rubrica. Conduce Sarah Varetto
9.30 DONNE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta. (R)
10.00 PUNTO TG. Telegiornale
10.05 LINEA MERCATI. Rubrica
10.10 FA' LA COSA GIUSTA. Talk show. Conduce Irene Pivetti. (R)
11.05 SISTERS. Telefilm
12.00 TG LA7. Telegiornale
12.15 LINEA MERCATI. Rubrica
12.20 SPORT 7. News
12.30 TRIBÙ. Rubrica
13.00 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm
14.00 PUNTO TG. Telegiornale
14.05 LE ULTIME AVVENTURE DI DON GIOVANNI. Film (GB, 1934). Con Douglas Fairbanks. Regia di Alexander Korda
16.00 PUNTO TG. Telegiornale
16.05 LINEA MERCATI. Rubrica
16.10 FA' LA COSA GIUSTA. Talk show. Conduce Irene Pivetti
16.55 DONNE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta
17.30 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm
18.15 PUNTO TG. Telegiornale
18.20 NATIONAL GEOGRAPHIC. Documentario. "Adventure Zone"
19.20 SFERA NEWS. Rubrica
19.45 TG LA7. Telegiornale
20.20 SPORT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica. Conducono Giuliano Ferrara, Luca Sofri
21.00 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi. Con Vanessa Villafane
23.30 TG LA7. Telegiornale
23.50 NOTTE DA LUPI. Attualità. Conduce Gad Lerner
23.55 SEX AND THE CITY. Telefilm
0.25 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm. Con Avery Brooks
1.20 MURPHY BROWN. Situation Comedy. Con Candice Bergen
1.50 CAROLINE IN THE CITY. Situation Comedy. Con Lea Thompson
2.20 8 E MEZZO. Rubrica di attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Luca Sofri. (R)

cine movie

15.45 CASTING NEWS. Rubrica
16.00 IL FANTASMA INNAMORATO. Film sentimentale (GB, 1991). Con Juliet Stevenson. Regia di Anthony Minghella
17.45 RICORDI. Rubrica di cinema
18.15 L'AMANTE DEL TUO AMANTE È LA MIA AMANTE. Film commedia (Francia, 1993). Con Francis Huster. Regia di Claude Lelouch
20.00 TROPPO CORTI. Rubrica di cinema
20.30 RITRATTI. Rubrica di cinema
21.00 TWIN PEAKS - FUOCO CAMMINA CON ME. Film drammatico (USA, 1992). Con Sheryl Lee. Regia di David Lynch
22.45 CONFESSIONE FINALE. Film drammatico (USA, 1996). Con Nick Nolte. Regia di Keith Gordon

cinema

15.00 THE FACULTY. Film (USA, 1998). Con J. Harnett. Regia di R. Rodriguez
16.45 27 BACI PERDUTI. Film commedia (Germania/GB/Georgia, 2000). Con Nino Kukhanidze. Regia di Nana Dzhordzhadze
18.45 AY, CARMELA! Film drammatico (Spagna, 1990). Con Carmen Maura. Regia di Carlos Saura
20.30 LA VALIGIA DELL'ATTORE. Rubrica di cinema. "Silvio Orlando"
21.00 LUCKY BREAK. Film commedia (GB, 2001). Con James Nesbitt. Regia di Peter Cattaneo
22.45 IL SEGNAFILM. Rubrica di cinema
23.15 GINGER E FRED. Film commedia (Italia/Francia, 1986). Con Giulietta Masina. Regia di Federico Fellini

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

15.00 PROFILI. Documentario
16.00 L'AVVENTURA INIZIA QUI CON TOYOTA. Documentario
16.30 SUL CAMPO. Documentario
17.00 STORIE DALLA STORIA. Documentario. "I cacciatori del Bounty"
18.00 PANORAMICA AFRICANA. Documentario. "Il giorno del facocero"
18.30 INSETTI. Documentario
19.00 NATURA. Documentario. "La mia scimmia preferita"
20.00 SCIENTIFIC FRONTIERS. Documentario. "Volando liberi"
21.00 PROFILI. Documentario. "A caccia di orchidee"
22.00 L'AVVENTURA INIZIA QUI CON TOYOTA. Documentario
22.30 SUL CAMPO. Documentario

TELE +

14.30 GIORNALE DEL CINEMA
15.00 IL BOSS DEI BOSS. Film drammatico (USA, 2001)
16.40 THE BODY. Film thriller (USA, 2001). Con Antonio Banderas
18.30 VENGA IL TUO REGNO. Film commedia (USA, 2001)
20.05 LAW & ORDER: SPECIAL VICTIMS UNIT. Telefilm. "Prodigy"
21.00 S.Y.N.A.P.S.E. - PERICOLO IN RETE. Film thriller (USA, 2001). Con Ryan Phillippe. Regia di Peter Howitt
22.45 COME TOGETHER: A NIGHT FOR JOHN LENNON'S WARDS AND MUSIC
24.00 IGNITION - DIECI SECONDI ALLA FINE. Film drammatico (USA/Canada, 2001). Con Bill Pullman. Regia di Yves Simoneau

TELE +

12.30 CALCIO. CAMPIONATO ESTERO. Una partita. (R)
14.15 SPORT NEWS. News. sport
14.30 US@ SPORT. Rubrica di sport
14.45 BASKET. NBA. Philadelphia 76ers - Dallas Mavericks (R)
17.05 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Una partita. (R)
18.45 PROFILI. Rubrica di sport
19.15 SPORT NEWS. News. sport
19.30 ZONA. Rubrica di sport
20.30 FOOTBALL AMERICANO. SUPER BOWL XXXVII. Tampa Bay Buccaneers - Oakland Raiders. (R)
23.10 ZONA GOL. Rubrica di sport
23.40 TENNIS. AUSTRALIAN OPEN. (Replica)

TELE +

11.50 BANDITS. Film comm. (USA, '01)
13.50 BOOTMEN. Film commedia
15.25 SPY KIDS. Film commedia (USA, 2001). Con Robert Patrick
16.55 BRUCIO NEL VENTO. Film drammatico (Italia/Svizzera, 2001)
18.55 GIORNALE DEL CINEMA
19.25 LA SECONDA GUERRA CIVILE AMERICANA. Film commedia (USA, 1997). Con Beau Bridges
21.00 +CINEMA. Rubrica di cinema
21.15 EDEN. Film drammatico (Francia/Italia/Israele, 2001). Con Samantha Morton. Regia di Amos Gitai
22.50 HEARTBREAKERS - VIZIO DI FAMIGLIA. Film commedia (USA, 2001)
0.50 ROCCO E LE STORIE VERE II. Film erotico (Italia, 1993)

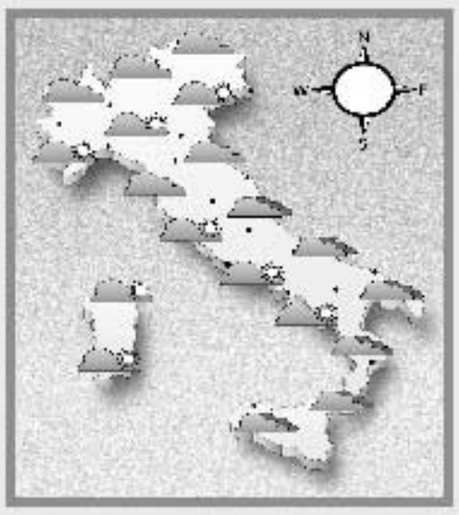
AN MUSIC

12.05 AZZURRO. Musicale. (R)
13.00 COMPILATION. Musicale
14.00 CALL CENTER. Musicale. "Le video dediche e le vostre richieste"
15.00 INBOX. Musicale
16.00 PLAY.IT. Musicale
17.00 TGA FLASH. Telegiornale
17.05 EURO CHART. Rubrica
18.00 MUSIC MEETING. Musicale
18.57 TGA FLASH. Telegiornale
19.05 AZZURRO. Musicale
20.05 MUSIC ZOO. Show
20.30 MADE IN ITALY CHART. Musicale
21.30 MONO SPECIALE. Musicale. (R)
22.30 MUSIC LINK. Rubrica. (R)
23.30 MUSIC ZOO. Show. (R)
24.00 NIGHT SHIFT. Musicale. "I video della notte"

IL TEMPO

VENTI

MARI

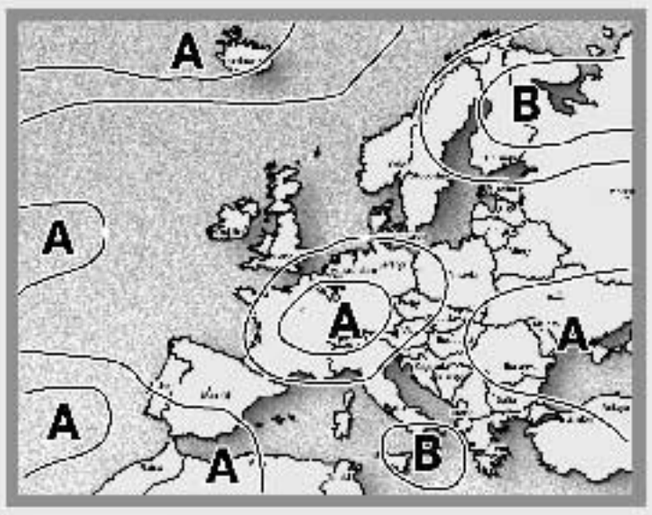


OGGI

Nord: molto nuvoloso sul settore alpino; sereno o poco nuvoloso sul resto del nord. Centro e sulla Sardegna: sereno o poco nuvoloso, a parte locali annuvolamenti nel corso della giornata su Toscana, Umbria e Marche. Sud e sulla Sicilia: nuvolosità variabile sull'isola e sul settore jonico, ove non si esclude la possibilità di residui rovesci.

DOMANI

Nord: nuvoloso sull'arco alpino. Sereno o poco nuvoloso sulle altre regioni, tendenza ad aumento della nuvolosità medio-alta sull'Emilia Romagna e sul Triveneto. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Dal pomeriggio e serata aumento della nuvolosità medio-alta. Sud e Sicilia: poco nuvoloso con locali addensamenti.



LA SITUAZIONE

L'area depressionaria sul mare Jonio, si muove verso levante.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-4	6	VERONA	1	10	AOSTA	-3	5
TRIESTE	7	9	VENEZIA	2	12	MILANO	-2	7
TORINO	-4	5	MONDOVÌ	0	4	CUNEO	-4	6
GENOVA	5	11	IMPERIA	6	14	BOLOGNA	-2	8
FIRENZE	5	8	PISA	0	11	ANCONA	6	8
PERUGIA	4	9	PESCARA	7	9	L'AQUILA	-1	6
ROMA	5	13	CAMPOBASSO	2	3	BARI	9	10
NAPOLI	7	11	POTENZA	5	9	S. M. DI LEUCA	10	12
R. CALABRIA	8	13	PALERMO	10	13	MESSINA	10	12
CATANIA	6	11	CAGLIARI	5	13	ALGHERO	3	13

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	0	2	OSLO	0	3	STOCCOLMA	3	5
COPENAGHEN	2	4	MOSCA	-2	2	BERLINO	0	4
VARSAVIA	0	1	LONDRA	4	13	BRUXELLES	4	16
BONN	2	6	FRANCOFORTE	0	4	PARIGI	5	7
VIENNA	-4	4	MONACO	0	2	ZURIGO	-2	2
GINEVRA	-2	4	BELGRADO	1	4	PRAGA	0	1
BARCELLONA	5	14	ISTANBUL	6	9	MADRID	7	16
LISBONA	7	18	ATENE	12	16	AMSTERDAM	4	7
ALGERI	7	15	MALTA	7	14	BUCAREST	0	4

ex libris

L'unione economica dell'Europa
scaturisce da un'assoluta necessità
e così pure...il partito della pace,
un partito della pace senza sentimentalismi
che vieti a sè stesso e ai suoi figli di fare la guerra,
ostile ai sentimenti di vendetta e ai risentimenti.

Friederich Nietzsche
«Frammenti postumi»

taz

Marcos, quello schiaffo Non Violento All'Eta

Lello Voce

La retorica delle armi e le armi della retorica (e della parola): a volerlo sintetizzare un po' brutalmente questo potrebbe essere il sunto della polemica tra il Sub-Comandante Marcos e i baschi dell'Eta. La proposta di Marcos era semplice: lasciare un'opportunità alla parola. E ha scandalizzato tutti: tanto i baschi dell'ETA, quanto il giudice Garzón che li persegue (in nome di uno stato che da anni li perseguita). Ma se essa ha provocato una reazione così vivace è perché a monte c'era molto di più. Lo scandalo zapatista è, prima di tutto, in una concezione della lotta politica secondo la quale la libertà non nasce dall'annientamento dell'altro, ma che anzi si fonda sulla convinzione che non ci sia libertà senza «l'altro da sé», su un'idea del conflitto in cui, se si vuole vincere, bisogna accettare di mettere costantemente in discussione se stessi. Tutta roba indigesta a qualsiasi ideologia armata (e terrorista), quanto a qualsivoglia stato illiberale. Un modo di fare e di lottare insopportabile per tutti gli integralismi, tutte le Chiese, tutti i Comintern e tutte le lobby di potere.
E all'ETA questo non è piaciuto. Per rispondere Euskadi ha scelto gli accenti vecchi e sinistri dell'avanguardia rivoluzionaria a cui, col suo solito sorriso ironico ed autocanzonatorio in punta di pipa e passamontagna, Marcos ha replicato con esilarante strafottenza: «Me ne frego delle avanguardie rivoluzionarie di tutto il pianeta». Come dargli torto, quando si intravede che nella rigida intolleranza dell'ETA, lì sullo sfondo, ma ben visibile, c'è il male antico, la rogna del nazionalismo? A sentir parlare Marcos, invece, viene in mente il Pasolini degli *Scritti Corsari* e la sua puntigliosa distinzione tra Stato (che ha da essere qualunque, ma democratico) e nazione (che ognuno si porta dentro, privata, sotto forma di radici e sentimento e memoria). «Non vogliamo renderci indipendenti dal Messico - scrive il Sub - vogliamo essere parte di esso, ma senza smettere di essere quello che siamo: indios!». E al cupo rigorismo dei puri dell'ETA che, gli fanno una colpa di essere di moda, ormai stampato sulle T-Shirt delle teenager, di essere, insomma, un leader da operetta, Marcos contrappone la sua lucida ironia canzonatoria: «Per quanto riguarda il fatto che non volete far parte di nessun tipo di "pantomima" o "operetta", lo capisco. A voi piacciono più le tragedie». E certo non è perché si uccidono civili, che poi si sfugge ai meccanismi della spettacolarizzazione. Sarà davvero un caso che, tanto ETA, quanto Garzón accusino Marcos di aver mancato di rispetto verso il popolo basco? Sarà mica che, mentre il Sub indica loro la luna, ETA e Garzón gli fanno la colpa di avere le unghie sporche?

Jona che visse nella balena
un film di R. FAENZA
da oggi in edicola con l'Unità a € 5,00 in più

orizzonti
idee | libri | dibattito

complicanze
LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

PSICHIATRIA

La Spoon River della follia

> Vorrebbero riaprire i manicomi mentre riemerge la voce di chi li subì e ne morì

> Un convegno a Napoli e l'annuncio di un archivio che è un pezzo d'Italia sommersa

Raffaele Sardo

La memoria dei matti dopo la chiusura dei manicomi passa attraverso le «Carte da legare». È il senso di un appello lanciato dagli psichiatri a convegno a Napoli la settimana scorsa, per salvare le testimonianze della sofferenza umana. Per questo, se fosse ancora viva Anita, una giovane infermiera, rinchiusa nel manicomio di Aversa il 3 gennaio del 1953 e che ne è uscita solo in una bara, oggi forse sarebbe contenta che i suoi sogni mai realizzati e la sua storia di sofferenza, possano essere finalmente conosciuti.
Di Anita si sono accorti, quasi per caso, alcuni ragazzi che avevano avuto in gestione dei locali nel manicomio dismesso. Il suo nome e la sua storia sono uscite, sempre per caso, da una cartella clinica appoggiata in un angolo di una stanza chiusa da alcuni anni e che ora possono rivedere la luce grazie ad un progetto nazionale del Ministero dei Beni culturali del 1998, che si chiama *Carte da legare*. Un progetto che in Campania ha già avuto una sua prima concreta attuazione.
Tutti gli archivi degli ex ospedali psichiatrici, il *Santa Maria Maddalena* di Aversa, il *Leonardo Bianchi* di Napoli e il *Vittorio Emanuele II* di Nocera Inferiore, sono stati oggetto di un imponente lavoro di recupero, riordinamento ed inventariazione informatizzata della documentazione amministrativa, che fa della regione Campania una delle poche realtà in cui il materiale documentario in possesso delle ASL è stato censito nella sua interezza. Del progetto se ne è discusso a Napoli venerdì scorso, per iniziativa della dottoressa Maria Rosaria de Divitiis della Soprintendenza archivistica della Campania, in un convegno dal titolo «La memoria dei matti: gli archivi dei manicomi in Campania tra XIX e XX secolo e nuovi modelli della psichiatria». Un convegno tenuto nello splendido Palazzo Marigliano, nel cuore antico della città, a cui sono intervenuti i maggiori esperti e responsabili della psichiatria in Campania.
«Per chi non ha conosciuto i manicomi – ha detto introducendo i lavori Sergio Piro, uno dei padri, insieme a Franco Basaglia, della legge 180/78 - quelle cartelle contengono solo carte, ma dopo la loro chiusura ufficiale nel 1996, sono gli unici posti dove è possibile rintracciare quella che è stata la storia di una umanità spesso dimenticata e abbandonata a se stessa. Lì dentro ci sono informazioni che riguardano lo storico della medicina, della psichiatria ma anche informazioni preziose utili allo storico delle classi subalterne e allo studioso di economia».
«Spero che il lavoro possa interessare anche i manicomi che non sono ancora scomparsi – ha sostenuto lo psichiatra Adolfo Ferraro, Direttore dell'ospedale Psichiatrico Giudiziario *Filippo Saporito* di Aversa . Da anni ci battiamo perché si possa trasformare anche il carcere giudiziario in un luogo di ospedalizzazione del "carcerato psichiatrico". Nell'OPG di Aversa stiamo per cominciare un corso di formazione per le guardie carcerarie che si chiama "le ali ai letti" con l'obiettivo di andare "oltre i letti di contenzione". Gli O.P.G. ancora oggi sono posti dove vivono persone dimenticate da Dio e dagli uomini. Oggi c'è un tentativo di far dimenticare il passato per tentare di riproporlo. Non a caso arrivano proposte per ripristinare i manicomi. Nell'OPG di Aversa stiamo per cominciare un corso di formazione per le guardie carcerarie che richiama *Oltre i letti di contenzione*».
«Le cartelle cliniche – spiega la dottoressa Candida Carrino, che è un po' il punto di riferimento nazionale di questo progetto ministeriale – al momento restano fuori dalle operazioni di schedatura informatizzata, per l'assenza di fondi disponibili. Le Cartelle cliniche sono forse la parte più importante della "memoria dei matti" perché dentro di esse sono nascoste storie di uomini e di donne, spesso anche di bambini, in un epoca in cui l'elemento fondamentale della reclusione era esclusivamente la pericolosità reale o presunta del comportamento folle, insieme alla classe di appartenenza, in quanto il denaro, come si sa, dà alla follia caratteri di stravaganza e di bizzarria. Questi uomini e queste donne vogliono che la loro esperienza di sofferenza e di reclusione non sia dimenticata».

Tutte le storie cliniche e i destini dei reclusi a forza nei manicomi vengono finalmente alla luce grazie a un progetto informatico del Ministero dei Beni Culturali nato nel 1998 e oggi realizzato dalla Regione Campania

Foto di Roberto Canò
In alto e in basso, scene di ordinaria reclusione psichiatrica

storia/1

La bella Anita non era «matta» ma solo depressa

Quelle carte raccontano che ad Anita fu diagnosticata una «psicosi tossica da morfina». Tutto iniziò qualche giorno prima del ricovero, quando «dopo un lungo periodo di insonnia, cominciò ad inveire contro il fratello, senza alcun motivo e a manifestare delle idee persecutorie». I familiari che l'accompagnano al *Santa Maria Maddalena* «riferiscono che la paziente, da parecchio tempo morfinomane, in quest'ultimo periodo non era riuscita a procurarsi la droga». Comunque il giorno successivo all'ammissione le note riferiscono che «la degente è lucida, corretta, ordinata nel discorso e nella condotta…». Anita proveniva da Atina. Aveva sempre esercitato il mestiere di infermiera e prestava servizio nell'ospedale di Matera. Nel 1949, a causa di una malattia della madre, tornò al suo paese. Dopo la morte della madre, i familiari insistettero per tenerla con loro e restò ad Atina. Cominciò a soffrire di coliche renali e per sedare il dolore fece abuso di morfina, che continuò ad usare in continuazione. Anita era molto bella e a circa 25 anni, in seguito ad un glaucoma, subì l'asportazione del globo oculare sinistro. Le carte raccontano anche che Anita non era pazza e fu portata ad Aversa solo perché faceva uso di morfina. Le sue erano semplici crisi di astinenza. Oggi sarebbe stata semplicemente disintossicata. Anita poi cominciò a bere come racconta una nota del 10. 6. 78: «Non ha mantenuto la promessa fatta a se stessa e a noi di astenersi dalle bevande alcoliche. Ieri è ritornata in sezione in uno stato di ubriachezza complicata da enterocolite con vomito». E quando i cancelli dei manicomi cominciarono ad aprirsi e per lei cominciò l'inferno. Da una nota del 16. 10. 1980: «Nell'apprendere la notizia del suo trasferimento presso la provincia di Frosinone la nostra ricoverata è scoppiata in un pianto dirotto, implorando di rimanere nel nostro ospedale al quale è particolarmente affezionata. Diceva che non sarebbe più ritornata ad Atina, neanche da morta, perché lì non aveva più nessuno». Infatti per ben 23 anni non è venuto nessun familiare a farle visita. Ogni settembre un nipote che veniva dall'Irlanda passava a trovarla. In seguito cominciarono a venire anche gli altri nipoti. Anita, in un primo momento era diffidente, ma in seguito aspettava con ansia quelle visite e regalava ai parenti i soldi della sua pensione». Anità mori sola come un cane il 20 novembre del 1995, assistita da un'infermiera e due sue compagne di manicomio, Iemma e Nanninella.

r.s.

storia/2

Bobò fu rinchiuso ma lui si salvò grazie al teatro

Ma dal manicomio di Aversa c'è stato anche chi si è «salvato» come Bobò, al secolo Vincenzo Cannavacciuolo, é un paziente di 60 anni, ricoverato da almeno 30 anni al *Santa Maria Maddalena*. Sordomuto e microcefalo con problemi di deambulazione, é diventato uno degli attori principali dello spettacolo «Barboni», messo su dal regista genovese Pippo Delbono e portato in tutta Italia. La vicenda di Bobò inizia nel novembre del 1995, al *Santa Maria Maddalena* dove é nato il gruppo di «Insania Teatro», che riunisce un nucleo di artisti di cui fanno parte anche alcuni ricoverati nel Manicomio di Aversa. Tutto é cominciato quando ad Aversa si sono aperte le porte del manicomio per far entrare le associazioni della città. All'appello si sono presentate 23 associazioni che hanno organizzato una settimana di incontri e convegni dal titolo emblematico *Polifonie e Polifollie*. Fu promosso un seminario di quattro giorni con la compagnia teatrale dell'attore e regista genovese, Pippo Delbono. Vi presero parte una quindicina di ragazzi, ma la cosa più bella fu che vi parteciparono anche i pazienti. Da qui é nato un rapporto particolare con questa Compagnia, e Pippo Delbono é rimasto molto affascinato da Bobò. Lui aveva la capacità di intuire al volo tutto quello che Pippo diceva, e di eseguire i movimenti anche sulla musica nonostante fosse sordo. E' come se avesse smesso di essere sia muto che sordo. E così Pippo lo ingaggiò nella sua Compagnia e ora, con regolare contratto, è diventato uno dei suoi punti di forza .

r. s.

Il futuro di Israele passa per Mitzna

Non vincerà le elezioni e forse gli toglieranno la guida del partito Eppure è proprio su di lui, o uomini come lui, che i laburisti dovrebbero puntare per dare al Paese una reale possibilità di pace

ARTHUR HERTZBERG

Segue dalla prima

In tutte le culture politiche le biografie dei candidati alla leadership contano. Per generazioni negli Stati Uniti è stato importante che un candidato potesse affermare di essere nato in una capanna di tronchi d'albero sulla frontiera degli insediamenti americani nel nuovo mondo.

In Israele, almeno fin quando il Partito Laburista è stato la forza dominante della vita pubblica, una biografia adeguata iniziava con l'essere nati in un kibbutz, un insediamento collettivo di agricoltori, e con l'aver prestato servizio per un ragguardevole periodo di tempo con onore nelle forze armate israeliane. Amram Mitzna è una superba incarnazione di questo personaggio. È nato nel 1945 nel kibbutz Dovrai ed è entrato nell'esercito nel 1963 arrivando in meno di venti anni al grado di generale di brigata. Durante quegli anni fu ferito due volte, nel 1967 e nel 1973, e fu decorato due volte al valor militare. Il suo atto più famoso quale ufficiale fu quello di dissentire dalla guerra di Israele in Libano nel 1982 manifestando aspre critiche nei confronti delle politiche dell'allora ministro della Difesa Sharon. Ciò non di meno, Mitzna rimase nell'esercito e ricoprì diversi incarichi di prestigio fin quando andò in pensione nel 1993 e si presentò come candidato alle elezioni di sindaco di Haifa. Fu eletto e rieletto per un secondo mandato.

Perché Mitzna ha voluto la leadership del Partito Laburista? Il partito era diventato alleato di Sharon non appena questi era divenuto primo ministro. Non aveva voluto né potuto prendere le distanze dalle politiche di Sharon di difesa e persino di ampliamento degli insediamenti in Cisgiordania. Mitzna, che non aveva fatto parte del governo di Sharon, ha annunciato l'intenzione di mettere tutto sul tavolo dei negoziati con i palestinesi, inclusi gli insediamenti, e di non insistere nemmeno sull'abbandono della lotta armata da parte dei palestinesi quale condizione per l'avvio dei negoziati.

Ad onor del vero Mitzna è meno radicale di quanto appaia. Mitzna propone di annettere ad Israele quegli insediamenti che in realtà sono edifici per appartamenti a Gerusalemme e che sono stati costruiti proprio sulla «linea verde», il confine antecedente al 1967. In sostanza si propone di trasferire pochissimi ebrei ma, non di meno, è importante che Mitzna abbia riaffermato la posizione classica del Partito Laburista che si può così riassumere: facciamo un accordo con i palestinesi sulla base di una soluzione che preveda due Stati e facciamo nei negoziati concessioni sufficienti a non umiliare la controparte. Di fatto le posizioni di Mitzna non sono molto diverse da quelle di Sari Nusseibeh, fino a poco tempo fa rappresentante ufficiale di Arafat a Gerusalemme. Mitzna ovviamente è un israeliano e, pertanto, deve preoccuparsi di creare meno tensioni possibili nella sua società quando arriva il momento delle decisioni e quindi non è favorevole allo smantellamento di tutti gli insediamenti creati dal 1967. Quanto meno è favorevole a mantenere quelli lungo il confine israeliano. Il palestinese moderato Nusseibeh vuole uno Stato palestinese in tutta la Cisgiordania anche se il suo atteggiamento induce a ritenere che sarebbe disposto ad accettare, in cambio dei pochi chilometri che Israele potrebbe essere costretta a mantenere, territori in contropartita in altre zone.

Nusseibeh è un arabo aristocratico di una delle principali famiglie palestinesi di prima della guerra, così come Mitzna fa parte della elite del laburismo israeliano. Questi due uomini sono realisti. Sanno che la guerra non può proseguire a lungo senza diventare assolutamente devastante. Temono entrambi le passioni che esprimono il risentimento delle masse in tutte e due le comunità, arrabbiate non solo l'una nei confronti dell'altra, ma anche con i loro leader.

Questi due aristocratici rappresentano la voce della ragione e del compromesso. Al momento non sono al potere ed è improbabile che lo conquistino dopo le elezioni israeliane, ma sono la voce del futuro. Possiamo solo sperare che loro, o leader come loro, conquistino quanto prima la leadership e concludano una pace fondata sulla saggezza.

(Traduzione di Carlo Antonio Biscotto)

Maramotti

segue dalla prima

Il monumento di Tangentopoli

opra i tetti spuntano binari e pilo- i che l'inutilità ha coperto con fiori i murales. All'improvviso ponte e otaie si spezzano come per un terre- oto. Il mozzicone resta sospeso el niente. Erano finiti i soldi. Motri- i Ansaldo andavano e venivano ti- ando vagoni vuoti. Aspettavano da ei anni il primo viaggio rischiando i arrugginire. E da tre giorni mar- iano portando i primi passeggeri. scono da una stazione copiata dal- a Cascina Gobba, ultimi binari del etro di Milano. Le tettoie delle fer- ate hanno l'aria di mercatini so- pesi su un traffico che aspettava il tram elettrico» per sgonfiarsi. Ma na tettoia senza padrone è perico- osa nel Perù dei senza casa. E le ensiline si trasformano in tentazio- i irresistibili: diventano case per arboni. Neanche le luci del metrò iescono a mandarli via.

a paralisi non dipendeva da un ma- inteso tra la cooperazione degli an- i craxiani e la pigrizia latina. Tral- a, impresa romana, aveva conse- nato treni ed impianti nei tempi tabiliti. Ma sfinito dall'inflazione, il erù non ce l'ha fatta ad allungare onti e binari. Passati dieci anni dal restito di Craxi all'amico presiden- e Alan Garcia, il governo Toledo ta restituendo i soldi con rate fatico- e. Non tutti. Non intende pagare 5 milioni di dollari che l'azienda omana pretende come penale. «Sol- i usati dai manager italiani per in- rassare i loro politici e i nostri. Le asche sono troppo vuote per distri- uire ancora mance». È la risposta el governo alla nostra ambasciata. i apre un capitolo che potrebbe af- ascinare la Commissione Tangento- oli.

uciano Scipioni, amministratore i Tralima è stato condannato per re volte dai tribunali e da una commissione parlamentare peruviana. Essendo italiano, lo ha ascoltato anche il giudice Vittorio Paraggio di Roma. Si è lasciato andare spiegando in quali mani finivano tangenti da capogiro: Andrea Von Berger e Vincenzo Balzamo, per i socialisti di Craxi. Balzamo figlio è diventato bandiera di Forza Italia. Poi gli emissari di Vittorio Sbardella in conto dorotei: Scipioni e Peloso. Altre voci confermano la ragnatela. Giuseppe Santoro, ex direttore della Cooperazione allunga la lista dei conti segreti: uomini di Andreotti e De Michelis. L'ambasciatore Antonio Baldini (vice direttore della cooperazione, oggi rimesso da Berlusconi agli onori della carriera) «aveva curato il treno di Lima seguendo le indicazioni personali di Craxi». Il quale aveva nominato agente sul campo, Andrea Von Berger, appunto «responsabile della zona andina». Perché il piano era largo: dopo Lima, toccava a Santiago; Cile, poi a Buenos Aires, Argentina. L'appetito non finiva mai e i prestiti del nostro buon cuore volevano sviluppare il Sudamerica, e qualcos'altro. A dire il vero fra Craxi e Von Berger c'era il filtro Ferdinando Mach di Palmestein, finanziere ufficiale del Psi, lui sì, ombra di Bettino. Viene arrestato a Parigi nel '94: dirottava i capitali destinati all'Africa nera e al continente latino nelle tasche che figurano fra le carte di Roma. A metterlo sotto inchiesta per traffico di armi verso posti proibiti, aveva provato il pm di Trento, Carlo Palermo. Il governo lo ha subito trasferito in Sicilia strappandogli il caso e anticipando la strategia degli avvocati di Berlusconi-Previti. A quei tempi lo smontamento dei magistrati figurava in paleorodaggio perché il genio di Licio Gelli, maestro P2, era stato messo tra parentesi dalle solite toghe rosse, Gherardo Colombo e Turone. Il manifesto della loggia che fondava la nuova Italia sull'eliminazione dei giudici leali, non aveva preso ancora forza. Insomma, momento di stanca. Non si spostavano i processi; erano i giudici ad essere trasferiti in un'altra città. Pochi mesi dopo Carlo Palermo sopravvive ad un attentato mafioso. Lascia la magistratura. Troppo pericoloso.

L'ultimo pizzo pagato per il treno elettrico di Lima riguarda una cifra modesta se confrontata alla montagna di soldi dell'intera operazione: appena un milione e 40 mila dollari versati al presidente socialdemocratico Alan Garcia. Il quale si offende e nega, appena Sergio Siragusa, uomo d'affari siciliano che liquida le tangenti per la Tralima, fa sapere a Roma che i soldi non sono spariti, ma regolarmente pagati «alla persona indicata». La tangente pesava il doppio: più della metà non si era mossa dalla capitale perché il Perù aveva diritto solo al 70 per cento del pizzo. Il resto veniva manovrato da Von Berger e de Palmestein. Anche Angela Van Wright, moglie bellissima ma in crisi di Von Berger, vuole la sua fetta. Trattiene una parte dell'assegno pagato sottobanco dall'Intermetro, casa madre di Intralima. Deve al Psi: non lo fa. Balzamo protesta, ma Mach di Palmestein lo tranquillizza. I due stanno per divorziare. Lei ha bisogno di liquidi: «Lo vuole Bettino...». Balzamo si rassegna. Se a Roma fioriscono queste rose, in Peru Garcia è alle corde per altre denunce. Nega e scappa. L'esilio dura dieci anni fino a quando arriva l'amnistia: può tornare e quasi, quasi ridiventa presidente.

È stata la paura della sua riapparizione a costringere Sergio Siragusa a svelare la storia. Vive a Lima: «Se mi succede qualcosa, sapete perché...». Per dimostrare l'innocenza, aveva inseguito la parte di tangente liquidata a Garcia correndo da una banca all'altra fino alla Gran Cayman. Alan aveva nascosto il milione lì.

Ecco le prime notizie sulle quali la Commissione può indagare tra Roma e Perù. Valutare se la nuova legge che manda liberi chi ha intascato miliardi a nome dei partiti e ripulito da ogni colpa Scipioni, malgrado la confessione e tre condanne peruviane, sia una legge corretta verso i contribuenti italiani e solidale con i paesi che invocavano aiuti. Noi abbiamo risposto così. Queste sono solo briciole di un giornalismo frettoloso. Ma le tracce restano tante. Come mai far attraversare l'Atlantico ai vagoni dell'Intralima è costato il doppio di ogni altro noleggio? E chi ha intascato la differenza? Craxiani e andreottiani, quindi tutto in regola per la nuova legge, oppure le loro mogli abbandonate ma con pretese di risarcimento? Genova può essere l'idea del secondo viaggio. Poi Milano. Non ne sarà felice la Stefania Craxi radiosa di Hammamet, ma come spiega Giovanardi «è venuto il momento di far chiarezza». I ragazzi che hanno vent'anni devono sapere in quale Paese stanno vivendo e cosa nascondano certi sorrisi Tv.

Maurizio Chierici
mchierici2@libero.it

segue dalla prima

Silenzio parla la Cassazione

Una tensione che non risparmia, non può risparmiare la imminente sentenza della Cassazione sul trasferimento da Milano per legittimo sospetto del processo Imi-Sir. La quale sarebbe una sentenza come le altre se non se ne facessero dipendere scenari che investono perfino il nome del futuro presidente della Repubblica e in qualche modo la cifra della democrazia italiana prossima ventura. Antonio Padellaro li ha già tratteggiati ieri su queste colonne. Ed essi, d'altronde, girano per il Palazzo, pretendendo una loro ragionevolezza, sin dalla vigilia dello scontro all'arma bianca sulla Cirami.

In sintesi: consapevolezza, da parte degli stati maggiori berlusconiani, della debolezza della posizione processuale degli imputati eccellenti a Milano; dunque, in caso di sentenza sfavorevole al trasferimento, quasi certezza di una condanna. E quindi, in sequenza: dimissioni di Berlusconi, richiesta a Ciampi di nuove elezioni; campagna giocata vittimisticamente sul «massacro giudiziario» del leader democraticamente eletto, Ulivo ancora impreparato, nuova vittoria del Grande Condannato con giustizia soccombente di fronte al popolo sovrano, e Berlusconi lanciato, magari anzitempo, verso il Quirinale. Non è detto naturalmente che tutto funzioni di questo scenario. Ma è evidente, comunque andasse a finire, si tratterebbe pur sempre di far ballare il Paese sull'orlo di un baratro. Per questo trovo condivisibile l'idea che una eventuale condanna non debba originare una campagna aggressiva per reclamare le dimissioni del premier. Che se la veda lui con il mondo, con l'opinione pubblica, con il senso del decoro; che sia lui, condannato «soltanto» in primo grado, padrone della sua faccia. La nostra democrazia dovrebbe cioè certificare di essere ormai a tal punto minata da non potere chiedere a persone condannate per gravissimi reati di lasciare il governo del paese. Sarebbe il riconoscimento che la nostra democrazia, per una somma di fatti a tutti noti (a partire dal conflitto d'interesse per arrivare alla privatizzazione della maggioranza parlamentare), non riconosce, non è più in grado di riconoscere la soglia vitale della decenza.

Ma c'è un gradino ulteriore che la nostra democrazia potrebbe scendere nella propria dignità. Ed è il gradino che la attende al bivio. Quello in cui la politica si ingoia il diritto. E non nel senso in cui essa afferma il suo primato perché la democrazia ha trionfato (l'amnistia di Togliatti dopo la Resistenza, il metodo Mandela in Sudafrica) o affinché possa trionfare (gli sconti ai collaboratori contro il terrorismo o la mafia). Ma nel senso che essa passa sopra il diritto e lo schiaccia perché tenuta sotto ricatto da chi sa di avere violato le leggi. Il caso più macroscopico è stata l'impunità dei generali argentini, l'ingiustizia somma verso i desaparecidos come prezzo per tornare alla democrazia. Ma la storia presenta altri casi meno eclatanti (qualcuno lo conosciamo anche noi, nella storia repubblicana). Ebbene, se gli scenari di cui sopra, che rimbalzano in queste ore tra le stanze dei Palazzi dovessero anche solo interferire con il giudizio della Cassazione, sarebbe davvero una violazione dei nostri principi costituzionali. E la nostra democrazia uscirebbe da quel bivio umiliata irrimediabilmente. Se cioè si dovesse far pesare la «necessità politica» non più solo sulle valutazioni di etica pubblica ma su quelle di diritto, il Paese confesserebbe di essersi avviato su una china dalla quale difficilmente riuscirebbe a risalire. Perché, ricordiamolo ancora una volta, c'è un principio che una democrazia non può permettersi di violare: quello secondo cui la legge è uguale per tutti, principio tanto più intangibile quanto più la giustizia viene «amministrata in nome del popolo».

Non c'è da illudersi. Andrà avanti a lungo la tensione tra politica e giustizia in un Paese in cui la classe politica ha sofferto come l'inferno l'esistenza della legge e ha trasferito prima nello Stato liberale e poi nella moderna democrazia l'idea della vecchia proprietà latifondistica di essere «legibus soluta». La tensione è evidente su ogni fronte. Il ministro, lui, annuncia di volere una magistratura indipendente. E perché si capisca che fa sul serio anticipa provvedimenti disciplinari verso i magistrati-agitatori politici. Poi getta la maschera e colpisce il magistrato che aveva indagato su esponenti della Lega, lo stesso magistrato a cui Bossi aveva promesso - per questo - di «raddrizzare la schiena». Una rappresaglia in piena regola, colpirne uno per educarne cento. Dal suo canto, purtroppo, la magistratura associata sembra aiutare il ministro a confondere le acque e indulge ogni tanto, nei suoi consessi, a un clima più consono a un movimento politico; anche se questo non ha (e su questo dissento radicalmente con Ostellino) alcun rapporto con la serenità del collegio giudicante di Milano, di cui nessuno di noi conosce a tutt'oggi i privatissimi orientamenti politici. Contemporaneamente la stessa Cassazione è appena andata oltre i confini delle proprie funzioni dando una valutazione politica della legge Bossi-Fini sugli immigrati. Ciò può fare gioire l'opposizione. Ma a essere sinceri, non depone a favore della consapevolezza della funzione squisitamente giuridica che la Cassazione e ogni magistratura è chiamata ad assolvere.

Insomma, se di fronte alla sentenza Imi-Sir dovesse affermarsi o fare di nuovo capolino in Cassazione una logica politica, comunque motivata, per ognuno di noi, la legge conterebbe un po' di meno. E gli Stati, le istituzioni, si tengono in piedi e uniti, non solo con le fanfare, non solo con le bandiere. Ma anche con la forza delle leggi. Se quelle non ci sono tutto si spappola. Anche il prestigio dei simboli. E la loro qualità.

Nando Dalla Chiesa

cara unità...

Il Giorno della memoria e il dovere di ricordare

Anat Hila Levi,
Presidente dell'Associazione Pordenonese Italia-Israele

Dopo la diaspora, il popolo ebraico sopravvisse a mille difficoltà e pregiudizi integrandosi nelle varie realtà, divenendo fonte di progresso e arricchimento per tutti i popoli ospitanti. Mai cercò di fare proseliti, mantenne la propria religione e cultura; grazie a queste si elevò, spesso primeggiando nelle arti e nei mestieri.

Le persecuzioni lo accompagnarono sino ai nostri giorni. Le leggi razziali e le deportazioni costrinsero molti ebrei a convertirsi con molta vergogna, dolore e paura per cercare, spesso inutilmente, di aver salva la vita.

I discendenti di questi convertiti vivono un conflitto interiore quando riaccostandosi all'ebraismo sentono il richiamo agli antichi valori.

Ho incontrato in pochi mesi una decina di queste persone senza sforzarmi di cercarle, persone che definirei «nascoste» e che riappaiono in un momento in cui anche l'antisemitismo riemerge, parte di popolo che dopo la terribile Shoà cercò una speranza di vita tornando nella terra che gli era stata promessa: un luogo ancora non pacificato ma dove almeno possono difendersi, vittime di un'assurda violenza.

Il Giorno della Memoria è per i non ebrei, la giornata per ricordare e per far ricordare che a tutti deve essere dato il diritto di essere diversi, nel rispetto reciproco. Per gli ebrei che riservano altre date alla memoria, la speranza che il ricordo e la conoscenza cancellino i pregiudizi e impediscano il ripetersi di simili malvagità.

Un nastro bianco per fermare la guerra

Gigliola Cenzon, Vicenza

Allo scopo di rendere visibili tutti coloro i quali si oppongono alla guerra contro l'Iraq, perché non adottare un simbolo da esibire? Come si è fatto con la campagna Aids, si potrebbe utilizzare un semplice nastrino, questa volta bianco: niente da stampare (o fabbricare), ciascuno potrebbe farsi il suo e portarlo sul luogo di lavoro, in giro per la strada, dovunque.

Ma l'Italia non fa parte dell'Europa?

Stefano Longagnani, Reggio Emilia

Vorrei pubblicamente esprimere il mio più assoluto dissenso al probabile ingresso dell'Italia a fianco degli Stati Uniti nella guerra all'Irak. Il governo irakeno è totalitario e dittatoriale, e non va allo stesso da parte mia nessun tipo di sostegno. Ma trovo l'attuale amministrazione americana animata da interessi nei quali l'Italia non si riconosce, e quindi logica conseguenza vorrebbe che il governo italiano si astenesse dall'operare in completa sintonia con il governo Usa.

Maggior lustro e convenienza ne avrebbe l'Italia se insieme agli altri paesi europei contrastasse e mediasse le posizioni, alla ricerca di una soluzione non militare, che così salvaguardasse la popolazione civile, vera vittima della dittatura di Saddam. L'Europa unita, con tutti i difetti che possiamo riconoscerle, è una costruzione anche italiana, e trovo più che disdicevole che l'attuale governo stia buttando letteralmente al vento il credito tanto faticosamente costruito presso gli altri paesi europei nel corso degli anni della edificazione europea.

Inoltre chiedo al suo giornale di mettere al centro dell'attenzione le iniziative di Francia, Germania e del segretario generale dell'Onu, per una mediazione e una soluzione pacifica della situazione.

Io, giovane licenziato provo un senso di impotenza

Giulio Cantagallo

Cara Unità,

sono un lettore 21enne appena sbarcato nel mondo del lavoro. Ho fatto il grafico in nero presso un'azienda romana, pochi giorni fa sono stato licenziato perché non mi sono fatto mettere i piedi in testa, perché ho reagito. Ora mi tocca farmi aiutare dai miei genitori, che non mi hanno mai fatto mancare niente, che si sono sempre sacrificati per me.

Avrei voluto ripagare i loro sforzi con due biglietti per lo spettacolo di Beppe Grillo, con quei pochi soldi che mi rimanevano dall'ultimo stipendio. Non ho potuto, perché i biglietti costano troppo, perché Beppe Grillo che si giustifica davanti alla platea dicendo che sono i teatri che chiedono prezzi astonomici non si degna però di recitare i suoi spettacoli in luoghi alla portata di tutti, rendendo i suoi «show» elitari.

Ciò a provocato in me un senso di impotenza, fondamentalmente un dolore alla bocca dello stomaco, in un'Italia in cui coloro che dovrebbero parlare satiricamente al «popolo» e far destare i dormienti e gli indecisi, continuano imperterriti a far conoscere i loro pensieri ai facoltosi, a coloro che possono...Ed io? Io non ho potuto...

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

diritti negati

La vita del paziente schizofrenico diventa un incubo se il terapeuta che lo ascolta non sa aiutarlo a riprendere il contatto con la realtà

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti. parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Come resistere alla prepotenza della propaganda farmaceutica

LUIGI CANCRINI

Caro Cancrini,

non ho lasciato nuovi pazienti cronici. A suo tempo organizzai un centro residenziale a Panzaro in Greve in Chianti nel quale accolsi, e qualcuno tornò in famiglia, le persone ricoverate nel manicomio di San Salvi e provenienti dal mio e da altri distretti; funzionò anche come accoglienza di sofferenti di disturbi psichici acuti. Ti faccio notare che una bravissima persona che morì una ventina di anni dopo rispettato e riabilitato da tutti nel paese, tratto fuori dal manicomio criminale di Montelupo, fu accolto per una improvvisa ricaduta un mercoledì Santo ed il venerdì Santo era già a casa a fare Pasqua con i suoi, una persona degnissima proveniente dal sud e che mi fece da testimone alle mie seconde nozze (mentre per mia moglie fu la signora Voltolina che ricordo caramente, moglie dell'indimenticabile Sandro Pertini, allora presidente della Repubblica). Tutto ciò che una adeguata assistenza psichiatrica può essere fatta senza tanti manicomi.

Eppure, oggi siamo purtroppo ancora all'anno zero della psichiatria, troppi modi estranei alla psichiatria, buoni solo a frastornare la gente. Oggi neanche il ricovero in un reparto psichiatrico in ospedale è il luogo adatto per una proficua assistenza psichiatrica: restano sempre dei manicomi travestiti.

Leggo con piacere che ti distacchi dalle idee di Freud, tanto osannato e che fu certo grande, ma che scriveva in tempi sorpassati. Ho la convinzione che in ogni delirio ci sia sempre un motivo concreto: ricordo il caso di una povera vecchia che il nipote voleva levarsi di torno per prendere la sua casa, la quale incolpava la vicina che le entrasse in casa. «Guardi - mi diceva - l'altro giorno c'era un lenzuolo ricamato che ora non c'è», e non si ricordava di aver dato la chiave anche a suo nipote. E ancora il caso di Mario, che dopo la morte dei genitori aveva messo in un cassone trecentomila lire ed incolpava estranei entrati in casa con chiavi false a rubargli i soldi mentre si venne a sapere dalla sorella che era venuta a prenderle lei stessa per impedire che lui le scialaquasse tutto.

No, tutti i modi di fare psichiatria non sono tutti producenti allo stesso modo, sarebbe opportuno parlarne su l'Unità, unico giornale appropriato per questi tempi.

Beppe Giannoni
Greve in Chianti

Uno psicoanalista famoso, Paul Federn, scrisse una volta che il modo migliore di seguire in psicoterapia un paziente psicotico era quello di costruire con lui una relazione affettuosa e semplice. Di accoglierlo, nel colloquio, prendendo sul serio le difficoltà che incontra nella vita di tutti i giorni ed evitando, nei limiti del possibile, di riattivare i fantasmi che urgono (e, a volte, urlano) dentro di lui. Diametralmente opposta alla strategia che si utilizza con i nevrotici, basata sul tentativo di portare l'inconscio alla coscienza, quella utile con i pazienti psicotici è, per Federn e per tanti altri psicoterapeuti moderni, una strategia basata sul rispetto del principio di realtà, sullo sforzo di tenere a distanza la violenza delle emozioni legate ai suoi conflitti interni. La vita è un sogno, scriveva Calderòn, e la vita del paziente schizofrenico è spesso un incubo se il terapeuta che lo ascolta non è capace di aiutarlo a tenere lontana la confusione che si porta dentro. Ad aiutarlo nel suo tentativo faticoso di riprendere o di mantenere il contatto con la realtà.

Queste osservazioni di Federm mi sono tornate in mente leggendo la tua lettera e ritornando ai tempi in cui le mie e le tue esperienze si sono definite. Le polemiche culturali, così forti allora, sembrano tutte addormentate, oggi, in un gran mare di indifferenza ma il lavoro di Federm è utile, credo, per dire che quelli che avevano ragione, al tempo del superamento dei manicomi, erano gli psichiatri che avevano il coraggio di lavorare come te. Il discorso di Freud andava compreso e sviluppato nelle sue parti più vitali, non esteso acriticamente a tutta la psichiatria e pazienti di questo tipo non avevano bisogno di un lettino da cui farsi decifrare. Quello che andava praticato fino in fondo con loro era il coraggio di un rapporto di condivisione, la ricerca paziente del significato che si nasconde dietro ai loro discorsi apparentemente incomprensibili, il senso di quelle che D. D. Jackson chiamava le loro «metafore senza virgolette». Come appunto tu ricordi di aver fatto stando accanto a loro, ascoltandoli e praticando la psicoterapia della vicinanza e del buonsenso di cui soprattutto loro avevano bisogno. D'accordo con lo spirito, almeno per me, se non con la lettera del discorso di Freud.

Quello su cui vale la pena di riflettere, invece, è il modo in cui oggi questo tipo di discorso del paziente viene abitualmente accolto. Penso alla povera vecchia che il nipote voleva levarsi di torno per prendere la sua casa e che accusava la vicina di rubarle «i suoi meravigliosi ricami» e al modo in cui la sua metafora senza virgolette diventerebbe (e diventa ogni giorno) «delirio» negli studi degli psichiatri armati di psicofarmaci sempre più «potenti» e incapaci di raccogliere con cura, ascoltando tutti e prendendosi cura di tutti, una storia così inutilmente semplice. Psichiatri che prescriverebbero uno dei nuovi antipsicotici, certamente, aumentando la dose se la «povera vecchia» insiste nel proporre il suo discorso. Fino al momento in cui, ridotta al silenzio, la povera vecchia non sembrerà loro abbastanza triste da meritare un antidepressivo o, magari uno stabilizzante dell'umore. Condannata, la povera vecchia, ai controlli periodici di chi la «cura»: interrogativi brevi, secchi e crudeli, in cui lo psichiatra verifica se il «delirio» c'è ancora tornando sempre allo stesso punto. «Pensa ancora che qualcuno le rubi in casa?», dice lo psichiatra, «no» fa cenno la vecchiettta; «le viene ancora spesso da piangere?», chiede lo psichiatra, «no» risponde lei e lui è soddisfatto e il nipote si sente bravo perché l'ha portata a curarsi e giustificato se desiderava la sua casa. Perché questa è purtroppo spesso (non sempre, per carità, e non dovunque ma spesso, purtroppo, e in molti luoghi) la psichiatria moderna, un'accozzaglia di sbadatezze e di buone intenzioni, di entusiasmi pseudoscientifici e di cinismo più o meno rassegnato che ha preso il posto di quello che era un tempo il manicomio, chiudendo di nuovo in un ghetto quelli che stanno davvero molto male e sono troppo soli. Un tempo in cui i risultati dell'azione, di ogni azione, debbono essere subito grandiosi ed evidenti a tutti, del resto, è un tempo in cui accettare l'idea di un lavoro che si accontenta di dare vicinanza e sollievo da una «povera vecchia», mettendosi in condizione di decifrare le sue «metafore senza virgolette» sembra terribilmente al di sotto delle aspettative collegate ed una professione che vorrebbe essere prestigiosa e non lo è se non nella misura in cui si riesce ad incerarsi nell'umiltà dell'ascolto. Nella capacità di aspettare, cioè, dall'interno di un silenzio partecipe, attento e curioso. Senza smanie di protagonismo o ansie di guaritore.

Ancora c'è gente, per fortuna, che ha continuato a lavorare in altre direzioni. Un bel libro da leggere uscito in questi giorni, per esempio, è quello curato da Cirillo, Selvini e Sorrentino, *La terapia familiare nei servizi psichiatrici*, edito da Cortina: un libro che bene riassume, a mio avviso, la volontà di «resistere, resistere, resistere!» alla prepotenza della propaganda farmaceutica ed all'abbassamento del livello culturale medio dei medici psichiatrici caratteristico di quei tempi. Documentando le cose straordinarie che si possono fare partendo dall'idea per cui l'attivazione delle risorse di un paziente e di quelli che gli stanno intorno (i membri della sua famiglia, prima di tutto) può e deve essere messo sempre al centro di una strategia terapeutica intelligente. In cui c'è spazio anche per i farmaci, naturalmente. Da utilizzare all'interno di un progetto che li comprende e che li spiega, però, in termini di difese del paziente designato dalla violenza delle sue sofferenze e della irrazionalità, pericolosa prima di tutto per lui, del suo corto circuito emozionale.

La contraddizione profonda in cui viviamo tutti, mi pare è proprio questa. Una tv sempre più spazzatura, una stampa sempre meno colta, una rappresentanza politica e dei quadri dirigenti sempre più modesti corrispondono ad una situazione in cui sembra impossibile che qualcuno pensi davvero ancora da un serio progetto di riforma. Nel campo della sanità in genere, un progresso tecnologico senza precedenti e sempre più disumanizzato, però, per i legami troppo stretti che lo collegano ad una logica di mercato. Ed un senso di stanchezza e di rifiuto, dall'altra parte, per questo tipo di deformazione della professionalità che si diffonde tra gli operatori e in mezzo alla gente. Traducendosi, nel campo specifico della psichiatria, in un numero crescente di professionalità nuove, orientate psicoterapeuticamente, lontane ancora in gran parte dalla possibilità di orientare le politiche dei servizi ma capaci di diffondere capillarmente un tipo di offerta sempre più personalizzata e sempre più attenta ai bisogni reali dell'utente. Del tipo di quello che eri riuscita a costruire tu allora nel Chianti.

La battaglia politica fondamentale, se le cose stanno così, dobbiamo giocarla su campi diversi da quelli praticati in passato. Sul piano, soprattutto, della cultura di base e della formazione professionale. Facendo in modo che i nuovi operatori della salute mentale siano sempre più in grado di leggere con occhio critico le metafore dei loro pazienti e i dépliants dell'industria farmaceutica. Adattando le loro iniziative terapeutiche alla realtà delle situazioni con cui si confrontano. Usando insieme la passione di chi vuole fare un certo lavoro e l'intelligenza di chi è capace di farlo.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

E se facessimo come l'Olanda?

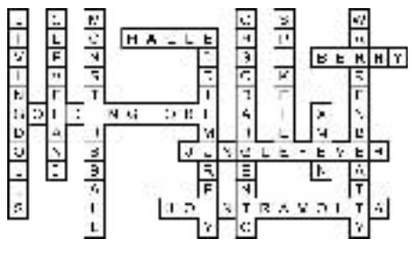
Arrivano badilate di nuove flessibilità. Dopo i Co.Co.Co (collaboratori coordinati continuativi) arrivano gli Aspa, gli Associati in Partecipazione, una figura contrattuale che prevede il pagamento delle tasse, ma non quello dei contributi. Il fenomeno è stato segnalato da un articolo di Pietro Garibaldi sul sito promosso da Tito Boeri (http://www.lavoce.info). Non si sa quanti siano, ma secondo il Presidente del Comitato di Indirizzo e Vigilanza dell'Inps, sono già centinaia di migliaia. Nota Garibaldi, «Cresce all'orizzonte il popolo degli AsPa, i precari dei prossimi anni». Tutto nasce, secondo l'autore, dalle leggi deleghe governative che in qualche modo introdurranno nuove norme nel mercato del lavoro. Insomma è una rincorsa devastante. Il governo introduce lo «staff leasing», il lavoro a chiamata, il job-sharing, qualche diritto minimo per i Co.Co.Co. (forse in relazione a maternità, malattia e infortuni)? Gli imprenditori non si accontentano, inventano nuove forme contrattuali come gli Aspa. Scrive lo studioso: «Fino a quando il legislatore continuerà a rincorrere il mercato, perderà sempre. La legislazione sarà sempre in ritardo, ed il mercato del lavoro sarà sempre in grado di generare nuove forme contrattuali non previste dall'ordinamento vigente, e quindi non soggette a particolari obblighi. Di questo passo, non dobbiamo sorprenderci se tra qualche anno, le forme di contratto di lavoro saranno 380 e non 38, con una complessità istituzionale con pochi paragoni al mondo». La via d'uscita esposta dallo studioso per uscire da questa giungla spaventosa sarebbe quella «di stabilire dei minimi diritti garantiti a ciascun lavoratore, e lasciare che il mercato e la contrattazione collettiva creino qualsivoglia figura contrattuale, che sarà considerata lecita fino a quando i diritti minimi verranno rispettati. Governo e parti sociali decidano insieme quali sono i minimi standard di garanzia da dare a un lavoratore: ferie, preavviso di recesso, protezione per gli infortuni sul lavoro, diritti previdenziali, etc. Questo permetterebbe di creare uno zoccolo duro minimo per i diritti dei lavoratori e consentirebbe al sistema capitalistico di fare il suo compito, che è quello di inventare continuamente nuovi prodotti, e non nuove figure contrattuali».

Sono proposte assai diverse da quanto stanno discutendo i sindacati che invece ipotizzano un percorso capace di portare i lavoratori atipici dal posto temporaneo al posto fisso. Ma che cosa succede in Europa su questi temi? Un articolo di Ornella Cilona apparso su *Rassegna sindacale* illustra una ricerca sull'occupazione temporanea, realizzata dall'osservatorio Eiro della Fondazione europea. C'è il rischio, osserva la ricerca, «che tanti lavori precari sfumino in un baleno ai primi segnali di difficoltà economica, facendo ripiombare nella disoccupazione i più deboli (persone con un basso livello d'istruzione, appartenenti a minoranze etniche, portatori di handicap, ma anche donne)». C'è, certo, una minoranza di persone con un alto livello professionale, che «scelgono di diventare autonomi perché si sentono più liberi». Però in Europa, ad Helsinki come ad Atene «la maggioranza degli atipici non ha un'alternativa». Così si crea un doppio mercato: «Da un lato, i dipendenti a tempo indeterminato e dall'altro gli atipici, che spesso lavorano gomito a gomito con i loro colleghi fissi, ma percepiscono salari più bassi, hanno una copertura della pensione ridicola, non godono di nessun ammortizzatore sociale e non possono arricchire le proprie competenze, perché non hanno accesso alla formazione». Tra le vie di uscita c'è quella studiata in Olanda. Ha un nome curioso: «Flebsecurity». Ha permesso nel giro di due anni di rendere stabili 170 mila contratti atipici. Le nuove norme prevedono che solo il primo contratto stipulato, della durata di 26 settimane, risulti senza garanzie. Il successivo contratto può durare sei mesi e deve prevedere anche il versamento dei contributi pensionistici. Il quarto rinnovo contrattuale dovrà avvenire «sotto forma di lavoro a tempo indeterminato, mettendo la parola fine alla pratica degli occupati in affitto». Insomma, anche qui passa la tesi della «transizione» da atipico a tipico. Sempre per chi è interessato. Visto che c'è anche chi non nel vuol sapere di ritornare all'ovile del lavoro tradizionale (magari incurante delle sciagure pensionistiche che lo attendono).

la foto del giorno

Israele vista dall'equipaggio della Columbia

Soluzioni



S	C	A	S	S	I	N	A	T	O	R	I	■	M	O	S	G	■	C	A	R
C	O	L	A	P	A	S	T	A	■	I	N	C	U	R	I	O	S	I	R	E
I	R	I	N	A	■	B	T	■	■	S	T	A	T	O	■	L	O	D	E	N
■	P	E	■	R	P	■	A	S	P	O	■	P	I	■	S	I	R	■	■	Z
C	O	N	I	G	I	I	■	C	O	■	B	O	■	V	C	■	J	O	P	O
C	R	A	R	I	E	■	C	O	R	T	E	G	G	I	A	T	O	R	I	■
C	A	N	A	P	O	■	A	N	T	O	N	I	O	G	R	A	M	S	C	I
C	T	T	■	E	N	R	I	C	O	B	E	R	L	I	N	G	J	E	R	■
M	I	E	■	P	A	L	M	I	R	O	T	O	G	L	I	A	T	T	I	■
E	V	■	Y	E	S	■	A	■	I	G	■	■	O	A	■	L	O	T	T	A
R	I	V	E	■	M	A	N	I	C	A	R	E	T	T	O	■	■	O	E	M
O	■	I	N	S	O	L	I	T	O	■	T	R	A	I	N	E	R	■	■	O

Indovinelli: il pediluvio; il fazzoletto; le nozze.
Cos'hanno in comune?: Il nome di battesimo (George).
Uno, due o tre?: la risposta esatta è la numero 2.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciconte**, **Ronaldo Pergolini**
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663 del 26/11/2002
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arci (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 **Fax 02 24424490**
02 24424533 **02 24424550**

La tiratura de l'Unità del 26 gennaio è stata di 161.785 copie

FUORI TUTTO!

Come ogni anno dobbiamo rinnovare tutto l'assortimento.Mettiamo a disposizione tutti i prodotti disponibili in esposizione ed a magazzino a prezzi mai visti prima d'ora e vogliamo far "FUORI TUTTO" entro fine gennaio. Tutti i prezzi sono IVA compresa e valgono sino ad esaurimento scorte.Ecco alcuni esempi:

ULTIMI GIORNI

Computer Packard Bell — con monitor Samsung 17" — ~~1099,00€~~ **849,00 €** — Processore Athlon XP2000 ... 40GB ... scheda ... monitor

Computer Compaq — Intel® Celeron® 1,8 Ghz — ... lan, ... 17"crt

Computer — Intel® Pentium® 4 2,4 ... — Processore ... 256Mb ... DVD 16X ... 32 MB

Computer — 849 ... Processore Am... 256Mb ... 16X,CD ... ATI9 ... scheda ... 17"crt

... e riguardanti ... di te... informatica sono valid... punti vendita U... punti v... uro ... scon... zione

Computer — ~~1529,...~~ ...,00 — 25...

Monitor lcd 15" — 99,... € — Monitor lcd 15" multimediale risoluzione 1280x768 0,297 dpi

Masterizzatore interno — IOME... 24...

Masterizzatore interno — ~~99,00€~~ ... € — ...ibile

Nokia 8410 — ...00 € — GARANZIA NOKIA ITALIA

Nokia — ...00€ — GARANZIA NOKIA ITALIA

Videocamera SAMSUNG — ~~869,00€~~ **699,00 €** — Videocamera digitale MiniDV zoom 10x ottico 40... LCD 2,5" gestione ... IN/OUT risoluzione ... pixel - effetti ...

Videocamera CANON — ~~699,00€~~ ...9,... — ... digitale ... ottico ... stabilizzatore ... programmi ... sizione

DVD+... — 3... — DVD ... RW/file ... digital ... 6 testine + vi... hifi

DVD+VCR — ...99 — ...con lettura ... CDRW/file ... registratore ... stereo hifi

Videoregistratore — ~~...29,00€~~ ...99,00 € — Videoregistratore 2 testine + autopulente- riprod. NTSC

Videoregistratore — ...eo ...ve

Tvcolor 28" — ~~549,00€~~ **449,00 €** — TVCOLOR 16/9 - 28 pollici cinescopio black line FX super flat TXT 10pagine in memoria-ingressi A/V frontali 2 scart

Tvcolor LCD 15" — ~~699,00€~~ **499,00 €** — lcd 15" con sintonizzatore incorporato presa scart amplificato stereo rapporto di contrasto 400:1 matrice attiva

Lavastoviglie AEG — ~~589,00€~~ **499,00 €** — Lavastoviglie classe A/A sistema antiallagamento sensor logic- 34 Db-12 cop.

Lavatrice ARISTON — ~~349,00€~~ **289,00 €** — 600 giri di centrifuga-5 kg esclusione centrifuga protezione anti trabocco

Microonde Whirlpool — ~~299,00€~~ **219,00 €** — Serie "Axent" 22 litri 900w elettronico crisp grill-timer

Frigorifero CANDY — ~~399,00€~~ **259,00 €** — Doppia porta classe A 142x54x55 estetica bombata

SET UTENSILI BAR — ~~14,90€~~ **8,90 €**

SHAKER INOX — ~~26,90€~~ **12,90 €**

PIU' DI 2000 ARTICOLI CON SCONTI FINO AL 50%

Salvo esaurimento scorte, errori ed omissioni dal 3 gennaio al 1 febbraio 2003 (le foto possono essere puramente a scopo indicativo)

Benvenuti nell'era dell'ottimismo

UniEuro

www.unieuro.com

RISERVATO AI RIVENDITORI: Ti interessa partecipare al progetto UniEuroCity? Per informazioni: L.menozzi@gruppounieuro.com

Delia la più ottimista d'Italia.

UniEuro e UniEuro City in 130 località italiane In Umbria, Marche e Lazio li trovi a:

MAGIONE (PG) S.S.75 loc. Bacanella tel.075/8474011
ROMA la Magliana G.R.A uscita 31 tel.06/651591
FROSINONE Strada Statale 155 tel.0775/874447
LATINA via Epitaffio, 66 tel.0773/472704